

ANTICHE STRADE

LAZIO

LUCREZIA SPERA - SERGIO MINEO

VIA APPIA - I



ANTICHE STRADE

LAZIO

LUCREZIA SPERA - SERGIO MINEO

VIA APPIA - I

da Roma a *Bovillae*

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

ANTICHE STRADE

LAZIO

LUCRIZIA SPERA - NICHIO MINGO

VIA APPIA - I

di Chiara Morselli

© 2004 Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a.

Tutti i diritti di riproduzione riservati.

Le fotografie e le elaborazioni grafiche e cartografiche,
salvo diversa indicazione,
sono dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a.

«È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa, nonché la detenzione e la vendita di copie abusive della stessa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi della legge 22 maggio 1993 n. 159».

L'Editore si dichiara pienamente disponibile a soddisfare eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione per le immagini di cui non sia stato possibile reperire gli aventi diritto.

La carta rappresentata nelle Tavv. I-IV è tratta dalla Carta Tecnica Regionale - Regione Lazio 1:10.000; riproduzione autorizzata il 21 ottobre 2003 n. 152914 dalla Regione Lazio - Dipartimento Territorio - Direzione Regionale Territorio e Urbanistica - Area 1 Sistema Cartografico e Geografico.

Coordinamento scientifico: Chiara Morselli

INTRODUZIONE

Nel 1824 il Camerlengo di S. Chiesa Cardinal Pacca approvò, con il parere della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, il progetto dell'Architetto Giuseppe Valadier per collocare «molti ragguardevoli frammenti e varie iscrizioni» sul muro prossimo al sepolcro di Cecilia Metella, ossia sulla tamponatura della porta del medioevale Palazzo Caetani, costruito nel 1303 addossato al mausoleo (Archivio di Stato di Roma, Camerlengato. Parte I. Titolo IV. Antichità e Belle Arti (1816-1823), B. 46 f. 405). Tale progetto fu considerato un espediente per la conservazione degli oggetti antichi, trovati in occasione dei lavori d'abbassamento della strada, nel luogo prossimo a quello di scavo, piuttosto che «confonderli fra i moltissimi esistenti nei Musei e loro Magazzini», che, inoltre, sarebbe risultato utile per la conoscenza e dilettevole per gli amanti d'antichità.

È di poco precedente (1820) l'editto del Camerlengo Pacca destinato ad essere una pietra miliare nella storia della legislazione di tutela dei beni culturali, efficace fino all'unità d'Italia, impostato sul chirografo di Pio VII Chiaramonti del 1802, documento di sorprendente modernità ispirato certamente dal clima culturale di questo periodo e da personaggi come Antonio Canova e Carlo Fea.

Al Canova si deve il primo intervento di restauro del genere sulla Via Appia, luogo ideale di sperimentazione per la quantità di monumenti in un contesto che, se pur depredato, conservava ancora un'unitarietà monumentale, che si realizzò nel sepolcro di Servilio Quarto (1807-1808). Al posto di un'ardita, inventata ricostruzione egli innalzò una quinta muraria in forma di stele, utilizzando materiale antico reperito sul posto, laterizi, tufi, peperini, nella quale inserì gli elementi marmorei architettonici e decorativi del monumento originario crollato.

Con questi esempi fu inaugurata la tradizione del museo all'aperto della Via Appia completata e consacrata dall'opera di Luigi Canina (1850-1853). Un'area archeologica pressoché inagibile, occupata da un «ammasso» di pietre e crolli di monumenti, divenne luogo d'attrazione dove si potevano ammirare i sepolcri restaurati e i marmi ricollocati, quale saggio espositivo di una realtà il cui destino sarebbe diversamente stato la distruzione dei nuclei «insignificanti» dei monumenti e il ricovero dei reperti in sedi museali. I documenti d'archivio dell'anno 1869 conservano una nota nella quale si descrive lo stato dei luoghi: «Il piano stradale dal cancello non lontano dal sepolcro di Cecilia Metella fino all'altro cancello delle Frattocchie è mantenuto benissimo ... per la lunghezza di circa nove miglia». I monumenti della Via Appia non erano più «in balia dei coltivatori» ma accessibili tutti, con la strada riaperta e ben tenuta, visitata da migliaia di stranieri che lodavano il lavoro eseguito e apprezzavano la munificenza di chi lo aveva ordinato.

Le difficoltà per custodire e curare un'area archeologica così estesa in lunghezza, pur nella sola più celebre parte di competenza della capitale, appare già dalla lettura del ricco carteggio conservato nell'Archivio Centrale dello Stato in Roma pertinente alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

La straordinaria ricchezza del patrimonio storico monumentale dell'Appia non è stata sufficiente ad impedirne la graduale, sistematica distruzione, in un avvicendamento di momenti di speranza per una tutela che non è stata e non è mai abbastanza efficace.

Ad un secolo e mezzo di distanza dalla conclusione della grandiosa opera del Canina si sono ripercorsi gli stessi segni per restituire alla strada e alle sue immediate pertinenze un'immagine decorosa adeguata alla sua consistenza monumentale.

L'apertura definitiva dell'area archeologica della Villa dei Quintili, acquistata dallo Stato nel 1985, il recupero dell'intero complesso del Mausoleo di Cecilia Metella con il Palazzo Caetani, costituiscono l'inizio di un nuovo corso indirizzato verso la ricerca scientifica e il godimento pubblico dei tesori dell'Appia.

La risorsa culturale si arricchisce in questo caso di un insieme di elementi naturalistici, geologici, che hanno contribuito alla formazione di un paesaggio unico al mondo da difendere nella sua complessità.

La nozione di tutela archeologica ampliata anche all'ambiente ha sostenuto la convinzione di una salvaguardia integrale del comprensorio di Tor Marancia che si pone con il territorio dell'Appia in una stretta continuità storica, archeologica, geomorfologica. Un tassello fondamentale posto nella storia dell'Appia degli ultimi due secoli a compensare episodi meno felici.

Il compimento di questa edizione che nella forma di una guida descrive, con ogni aggiornamento bibliografico e diretto, il profilo storico del territorio attraversato dalla strada e i suoi monumenti secondo itinerari topografici è un'occasione scientifica importante, come sussidio alla visita e come riflessione sulla consistenza della risorsa culturale qui presente.

Il lavoro svolto ha tenuto conto degli interventi più recenti realizzati nella zona come scavi e restauri e si è, in alcuni casi, arricchito delle conoscenze in continuo incremento derivanti anche dalla sola attività ordinaria di tutela della Soprintendenza. L'esercizio più strettamente scientifico incontra il lavoro pratico in un punto ideale che deve essere raggiunto senza riserve e diffidenze.

Un nuovo e prezioso strumento si offre all'Appia con la convinzione che nessuna iniziativa risulterà positiva se non avrà sviluppato il senso della storia.

RITA PARIS

Soprintendenza Archeologica di Roma

* Nel quadro dell'attività di tutela e indagini attuato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma le ricerche d'archivio e bibliografiche sono state eseguite da Mauro De Filippis.

PREMESSA

La via Appia, in particolare nel tratto prossimo alle antiche mura di Roma, oggetto di questo primo volume, conserva senza dubbio uno dei più ricchi patrimoni storico-monumentali del mondo antico, miracolosamente salvatosi – situazione ineguagliabile nel suburbio romano – alla indiscriminata espansione della metropoli moderna, troppo spesso irrispettosa dell'assetto storico del territorio, concepita secondo schemi urbanistici e sviluppata con tempi e mezzi economici difficilmente conciliabili con la conservazione del passato. Perciò il «tesoro di antichità» contenuto dalla via Appia, che questo studio si sforza di proporre in un itinerario in quattro tappe dal ritmo inevitabilmente serrato, presenta evidenti caratteri di unicità.

Calcata dai più celebri vedutisti del '700, cui si devono suggestive immagini di splendidi edifici in abbandono o disinvoltamente riutilizzati come cantine e osterie, la strada è stata oggetto di un numero elevatissimo di descrizioni, molte ad opera di autori del XIX secolo che potevano godere di una ininterrotta serie di monumenti emergenti da una campagna incontaminata. Anche il lavoro in questione non può sottrarsi ad un carattere presentativo: nell'elaborazione, tuttavia, ci si è sforzati di innescare sul percorso topografico suggerimenti per la restituzione di un cammino cronologico, verticale; alla descrizione dell'esistente, poi, si è associato il tentativo di reintegrare un tessuto in realtà molto impoverito da distruzioni e interramenti di edifici, recuperando notizie e documentazioni di vecchi scavi. Ciò non per trasformare questa guida in un libro ad uso di specialisti, che già possiedono, tra l'altro, gli strumenti per una ricerca autonoma, ma proprio per fornire a chiunque i mezzi per una ricomposizione «mentale» del paesaggio, che, si vedrà, è segnato da una continua e stimolante evoluzione attraverso i secoli dall'antichità ad oggi.

L'Appia Antica è stata protagonista di importanti battaglie che finalmente nel 1965 hanno portato alla costituzione formale del «Parco», un elemento nuovo che impone al modello urbanistico l'integrazione di spazi non costruiti, preposti ad una fruibilità naturalistica e storico-culturale; con gli ultimi lavori, condotti grazie ai finanziamenti del Giubileo 2000, gran parte della strada, attraverso l'evidenziazione di lunghi settori del lastricato antico e il ripristino di molti edifici lungo le crepidini, ha recuperato una dignità conservativa che ricompona la possibilità di una visita estremamente suggestiva di questo vero e proprio «museo della strada». Tra l'altro, durante tali interventi, l'unità del percorso, traumaticamente interrotto tra gli anni 1951-1961 dalla realizzazione del Grande Raccordo Anulare (G.R.A.), è stato ricomposto mediante la costruzione della galleria che sottopassa la strada e il conseguente reinterro per la ricostituzione del livello antico.

Queste iniziative non sono certo il frutto di interessi antiquari, di sterili programmi nostalgici volti a subordinare il progresso del presente e le prospettive di crescita di una città ad un'idillica e talora costosa cura di ruderi e anfratti, ma nascono dalla consapevolezza che saper conoscere la storia, anche con l'aiuto di segni monumentali, maturare un'identità attraverso un passato che ci appartiene, pur appearing lontano, sia la base imprescindibile per la formazione della nostra coscienza critica di cittadini di oggi.

In tal senso la fruizione del patrimonio dell'Appia Antica si pone come un appuntamento importante per tutti.

Si intende ringraziare, dando alle stampe questo volume, Fabrizio Bisconti e Raffaella Giuliani della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e Livia Giammichele e Rita Paris della Soprintendenza Archeologica di Roma; siamo grati anche a Maria Grazia Granino Cecere e a Chiara Morselli.

LA STRADA E IL TERRITORIO: CENNI STORICI

Le realizzazioni dell'Appia come *via publica* è concordemente attribuita dalle fonti antiche, da Livio a Diodoro Siculo, da Frontino ad Eutropio, ad *Appius Claudius Caecus*, il quale, censore nel 312 a.C., fu l'iniziatore di un programma di costruzione stradale, con il primo tratto di collegamento diretto tra Roma e Capua, che avrebbe proiettato Roma verso l'Italia meridionale e, giungendo fino a Brindisi, verso l'Oriente. La spesa fu veramente onerosa per l'erario statale e, stando alla testimonianza di Diodoro Siculo (20, 36, 2), Appio Claudio spese «tutte le finanze pubbliche». Per Roma, tuttavia, impegnata nella seconda guerra sannitica (326-304 a.C.), in particolare dopo la sconfitta nel 315 a.C. subita a *Lautulae*, presso Terracina, e la defezione di Capua, il rapido trasferimento degli eserciti attraverso un percorso diretto e, ad un tempo, lontano dagli scenari bellici più di quanto fosse la già esistente via Latina si rivelava un'esigenza estremamente importante. L'Appia nasceva come un rettilineo agile, un'infrastruttura capace di piegare le ostilità di un terreno in alcuni punti impervio, creata a rettifica di un sistema stradale meno adeguato con molta probabilità già esistente tra Roma e Capua; di questo si deduce la presenza nel racconto di Livio (7, 39, 16) in relazione alla rivolta, nel 342 a.C., delle truppe romane stanziate a Capua: i soldati, diretti verso Roma sotto la guida di *T. Quinctius*, giunsero «all'ottavo miglio della strada, che oggi – recita il passo liviano – è la via Appia» (*ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt*). Appare tra l'altro logica la definizione precoce di un

collegamento tra Roma e le città laziali, alcune delle quali, come Terracina, già nel VI secolo a.C., come risulta dal trattato tra Roma e Cartagine nel 508 a.C., gravitano nella sfera di influenza romana; doveva poi essere possibile raggiungere importanti santuari federali, come il tempio di *Iuppiter Latiaris* sul monte Cavo, l'antico *mons Albanus*, e quello di Diana ad Ariccia. Può essere considerata una testimonianza monumentale di questo più antico tracciato in prossimità di Roma l'esistenza, all'altezza del V miglio, il limite territoriale più antico della città (Strabone, 5, 3, 2) dove alcuni studiosi localizzano le *fossae Cluiliae*, di edifici sacri, evidentemente rispettati dalla strada che, in questo punto, spezza il rettilineo formando una curva.

Il percorso dell'antica via Appia dalla omonima porta delle mura di Aureliano fino all'antico centro di *Bovillae*, situato al XII miglio, tappa finale di questi itinerari, si conserva inalterato, con il suo andamento perfettamente rettilineo, a partire dal bivio del «*Quo vadis?*», per gran parte corrente lungo la dorsale di un rilevato collinare di selce che scende dalla base dei Colli Albani fino al sepolcro di Cecilia Metella. Problemi interpretativi dividono gli studiosi soltanto sul tratto iniziale, prossimo alla Porta Capena delle Mura Serviane, dalla quale le fonti attestano l'uscita della via Appia (Frontino, in particolare, ricordava che Appio Claudio «*viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendum curavit*», «fece costruire la via Appia da Porta Capena alla città di Capua»: *Aq.* 5): la strada, per Ferdinando

Castagnoli, era originata dal tratto del circuito murario che si incunea verso il Palatino e utilizzava, quale scenografia monumentale per chi giungeva a Roma, il Settizodio, la facciata-ninfeo a più piani di colonne della *domus severiana*, mentre secondo Giuseppe Lugli direzionata verso il Foro Boario attraversava la valle del Circo Massimo.

Nelle caratteristiche strutturali la via ripropone l'assetto degli assi di maggiore percorrenza, una larghezza di circa 10,3 m, con una carreggiata di 14 piedi (4,10 m) idonea all'incrocio di carri, in alcuni tratti, ad esempio all'altezza del IX miglio, ampliata fino a 4,70 m, e marciapiedi laterali larghi generalmente 11 piedi (3,10 m), spesso non conservati, ma la cui ampiezza, talora maggiore di 4 m, è restituibile dalla distanza degli edifici allineati. Tutto il tracciato venne progressivamente pavimentato con pietre basaltiche di grosse dimensioni, i «basoli» (fig. 1): Livio (10, 23, 11-12) fa risalire al 296 a.C., ad opera degli edili curuli Cneo e Quinto Ogul-



Fig. 1 – Tratto della via Appia, tra il V e il VI miglio, con basoli di rivestimento (foto L. Spera)

nio, il rivestimento *saxo quadrato* del I miglio, da Porta Capena al tempio di Marte – proseguito nel 293 a.C. fino a *Bovillae* (Livio, 10, 47, 4) –, rifatto in selce nel 189 dai censori M. Claudio Marcello e T. Quinzio Flaminio (Livio, 38, 28, 3: *viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt*). Molti tratti dell'antica lastricatura sono splendidamente conservati per gran parte del tracciato fino all'XI miglio, in particolare a sud del III, dopo l'incrocio con via di Cecilia Metella, spesso con le crepidini a posto costituite da pietre o da tufi sistemati di taglio; nel tessuto basolato, che reca talora le evidenti solcature del passaggio delle ruote dei carri, si notano spesso reintegrazioni che testimoniano reiterati restauri del rivestimento.

L'efficienza dell'Appia in età romana, infatti, fu garantita da un'opera costante di manutenzione, che doveva assicurare la continuità dei collegamenti con le province e, ad un tempo, facilitare lo svolgimento del *cursus publicus*, cioè il trasporto statale di persone, merci e posta. Diversi fino al III secolo sono i *curatores*, preposti, in base ad un'istituzione augustea del 20 a.C., alla salvaguardia del sistema viario, documentati per l'Appia, alla quale, come per la via Flaminia e la via Emilia, si ritiene venissero assegnati uomini più esperti, con una lunga carriera pretoria e in attesa di ricoprire la carica di consoli. Così, quella che Stazio aveva definito la «regina delle strade» (*Silv.*, 2, 2, 12: *regina viarum*) poté sfidare il tempo e ottenere, ancora in età bizantina, nel vivo della guerra greco-gotica (537-556), a circa novecento anni dal suo impianto, l'ammirata attenzione di Procopio: «la via Appia – egli scrive nel XIV capitolo del I libro del *Bellum gothicum* – è lunga cinque giorni di cammino d'uomo aitante; essa va da Roma a Capua; la sua larghezza è capace di due carri che vadano in direzione opposta; fra tutte è d'assai la più cospicua, poiché Appio fece trasportare colà, cavandola da altra regione discosta, tutta la pietra, che è pietra molare

e di dura consistenza, quale punto non si trova nel paese stesso. Levigate ed appianate le pietre e tagliatele ad angolo, le combinò fra loro senza frapporvi cemento né altro, e quelle stanno unite, aderenti così saldamente che, a chi le vede, non pare siano combinate, ma formino un solo insieme; né, malgrado il molto tempo passato, e l'essere state giornalmente calcate da tanti carri e giumenti d'ogni sorta, avvenne che in alcun modo fosse turbata la loro compagine, né che alcuna fosse spezzata o consunta, o perdesse alcunché della sua nitidezza» (trad. E. Bartolini).

In diversi settori furono praticamente le medesime pietre ad essere ancora calcate, almeno nel tratto da Roma ad Albano, da coloro che giungevano a Roma da sud o che dalla città uscivano durante i secoli del Medioevo e dell'età moderna o anche dalle migliaia di pellegrini che nell'alto Medioevo continuarono a visitare i numerosi e preziosi santuari paleocristiani dell'area e, dal 1559, nell'itinerario devozionale delle Sette Chiese istituito da S. Filippo Neri, giunti alla basilica di S. Sebastiano dalla via delle Sette Chiese, risalivano l'Appia per l'abituale refezione nella villa di Ciriaco Mattei al Celio. Vari episodi possono essere richiamati a testimonianza di una persistente efficienza di tale asse stradale per tutti questi secoli: fu proprio sull'Appia, al VI miglio, che si accolse, nel 663, l'imperatore Costante II Pogonato (LP I, p. 343), e che, nel 1297, a due miglia dalla città, fu rapinato il tesoro pontificio di Bonifacio VIII, mentre era condotto ad Anagni; dalla Porta Appia fu organizzata l'entrata trionfale di Carlo V nel 1536, di Marcantonio Colonna, vincitore di Lepanto, nel 1571, come quella di altri re e imperatori fino a Francesco I, imperatore d'Austria, nel 1819; ancora lungo la via, in più occasioni, si rivendicarono gli antichi onori della romanità con parate militari, da quella di Sisto IV nel 1482, prima dell'assalto all'esercito napoletano, alla sfilata voluta dal re delle due Sicilie Ferdinando I nel 1817.

La storia dell'Appia non si riassume solo nel quadro finora delineato delle vicende che ne segnano il percorso, ma è anche l'esito dell'avvicinarsi degli insediamenti umani nel territorio gravitante sui lati della strada.

Per tutto il tracciato viario dalla Porta Capena a *Bovillae*, la forma più significativa di utilizzo dell'area durante l'età antica è rappresentata dagli impianti sepolcrali, che affollano le crepidini a destra e a sinistra (fig. 2). Gli edifici di maggiore rilievo monumentale, tombe a tumulo, a torre, a piramide o costruzioni ad edicola, ad altare, a tempio,

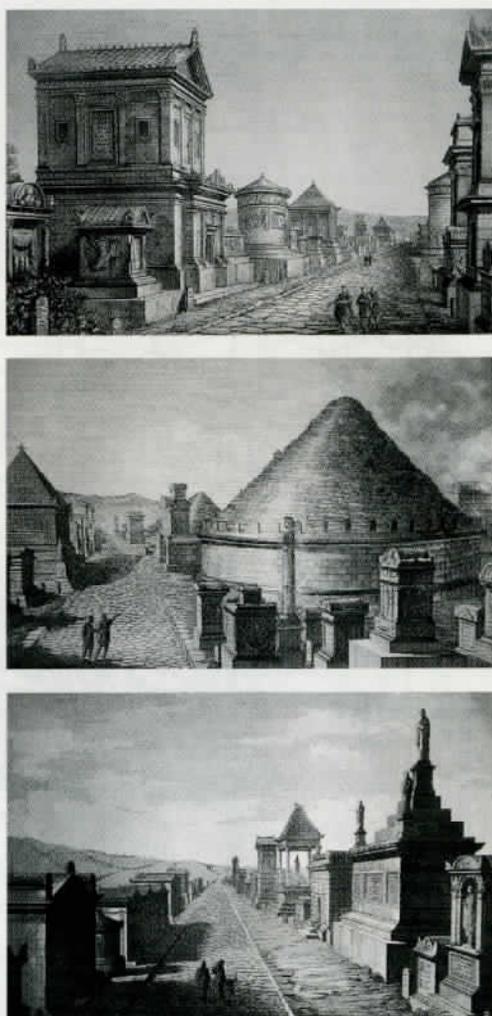


Fig. 2 - Immagini ricostruttive di alcuni sepolcri lungo le crepidini della via Appia (da Canina 1853)

si ergono, imponenti, con chiara volontà autorappresentativa, esibizionistica, tra l'età repubblicana e il primo impero; di questi le iscrizioni assicurano molto spesso il riferimento a famiglie facoltose, a personaggi di grande rilievo, come gli Scipioni, una delle *gentes* più facoltose della Roma repubblicana; Priscilla, moglie di Abascanto, il potente liberto di Domiziano; Cecilia Metella, figlia di Quinto Cretico e forse nuora del triumviro Crasso; Sesto Pompeo Giusto, console del 14 d.C.; la famiglia dei *Licini* e quella di

Aurelius Cotta. Una mentalità profondamente diversa, nutrita da una separazione piuttosto evidente tra sfera privata e sfera pubblica, dominata, inevitabilmente, dalla figura dell'imperatore che poneva in un piano subordinato le nobili famiglie, ispira le necropoli dal finire della prima età imperiale: l'architettura si ridimensiona, ispirandosi all'edilizia abitativa e, meno frequentemente, templare, e modeste strutture, per lo più a camera, si allineano lungo l'Appia o, più spesso, lungo assi secondari, come ben

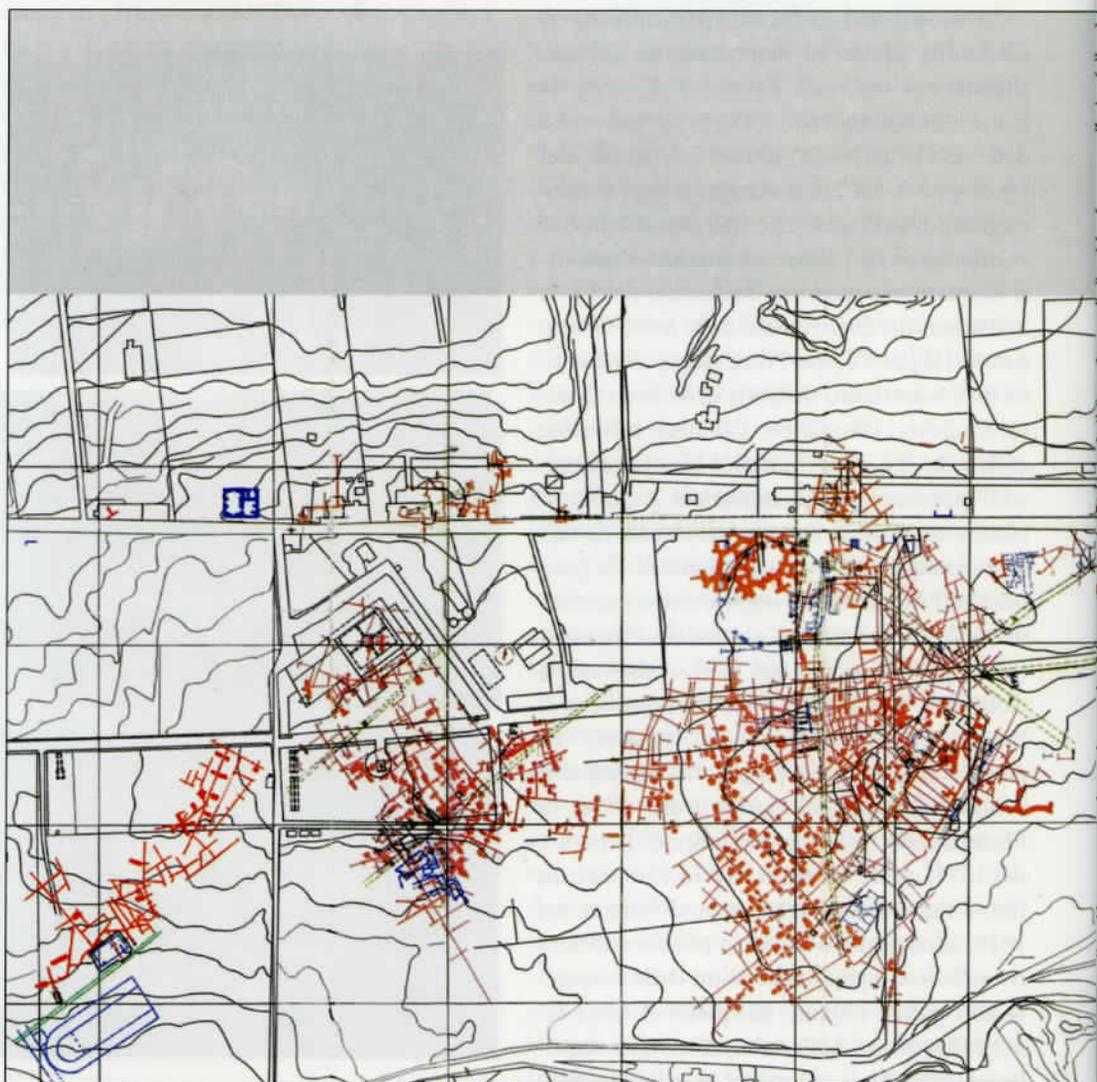
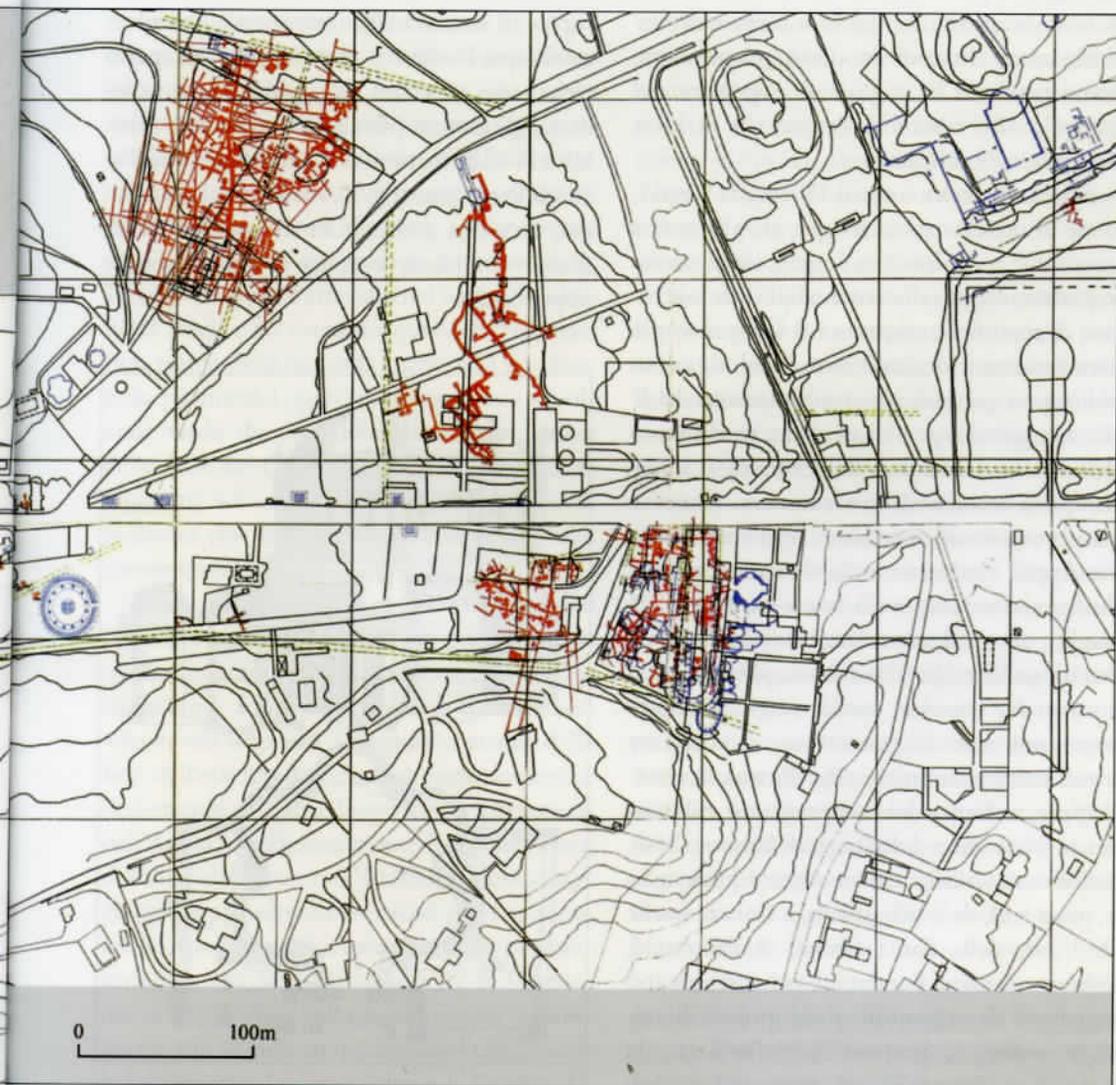


Fig. 3 - Planimetria generale con le presenze ipogee agli inizi del V secolo (da Spera 1999)

documentato, ad esempio, nell'area funeraria sopra le cripte di Lucina, nella necropoli «della Torretta», in quella sotto la basilica di S. Sebastiano; anche per l'insediamento funerario del Forte Appio, che si sviluppa tra il I e il III secolo d.C., le iscrizioni hanno permesso di calcolare un frazionamento piuttosto regolare in piccoli appezzamenti di circa 12 m², fruiti da schiavi o liberi.

Tra la fine del II secolo e i primissimi decenni del III sorgono, proprio sulla via Appia, due dei più antichi cimiteri ad uso

della comunità cristiana di Roma, quelli di Callisto e di Pretestato, progettati per un utilizzo intensivo di aree di superficie ben delimitate da recinti e organismi sotterranei contenuti entro le medesime proprietà e caratterizzati, in fase di impianto, da sepolture tendenzialmente egualitarie: in questi «coemeteria», nella loro accezione letterale di «dormitori», i fedeli, che fino ad allora avevano utilizzato i medesimi sepolcreti di pagani o seguaci di altre religioni come, ad esempio, nella piazzola sotto S. Sebastiano,



potevano condividere con i fratelli in Cristo la morte in attesa della resurrezione, celebrare i riti funerari e adempiere alle forme di assistenza caritativa che la Chiesa si proponeva di garantire ai più poveri. Ad un tempo, lo sfruttamento di strutture sotterranee, che una secolare perizia delle maestranze romane nell'estrazione della pozzolana, favorita da una roccia adeguata, il tufo, rendeva di facile sviluppo, rispondeva molto bene al problema del reperimento di spazi sepolcrali, reso più urgente nel suburbio di Roma dal passaggio dall'incinerazione dei defunti, che potevano essere raccolti in numero elevatissimo entro vani di modeste proporzioni, come provano le migliaia di sepolture nel mausoleo dei liberti di Augusto o di Livia Augusta, all'inumazione.

Soprattutto per tutto il IV secolo l'esplosione di nuove regioni ipogee, sia afferenti a questi due complessi più antichi, sia di nuovo impianto, meglio documentabili delle necropoli di superficie, costituisce il fenomeno più caratterizzante di quest'area e del suburbio romano in generale; nei primi decenni del V secolo, quando, per un evidente mutamento della prassi insediativa dei cimiteri, si interrompe la «moda» delle escavazioni ipogee a scopo sepolcrale, il territorio gravitante sulla via Appia, compreso tra le vie Latina, a est, e Ardeatina, a ovest, nella fascia tra il I e il III miglio, si configura come un'intricatissima rete di gallerie che invadono capillarmente il sottosuolo, con vari nuclei, originariamente autonomi, che si connettono a costituire estesi complessi unitari (fig. 3): a destra dell'Appia, nell'area del comprensorio callistiano, le catacombe di Balbina, di Marco e Marcelliano, di Callisto, dell'ex-vigna Chiaraviglio e, più a sud, di S. Sebastiano, a sinistra quelle di Vibia, della Santa Croce, di Pretestato, l'ebraica di vigna Randanini, cui si affiancano una serie di organismi, pure ipogei, di minore sviluppo, preposti per l'utilizzo da parte di gruppi più piccoli, talora presumibilmente ancora famigliari, come l'ipogeo dei

Cacciatori, quello dei Quattro Oranti e il cosiddetto ipogeo «Schneider» o del Casale dei Pupazzi. Soluzioni architettoniche mirate ad aumentare la capienza dei «contenitori» funerari caratterizzano anche le aree *sub divo*, dove le basiliche funerarie, come quelle, dalla planimetria a forma di circo, di Marco e di Pietro e Paolo, poi S. Sebastiano, accolgono di centinaia e centinaia di sepolture pavimentali e parietali. Nelle medesime necropoli collettive, nel corso del IV secolo, all'egualitaria omogeneità delle prime fondazioni si è andata sostituendo un'evidente libertà in forme di autodichiarazione sociale e di ricerca di spazi selettivi: le necropoli ad aperto cielo sono arricchiti da prestigiosi mausolei, di cui gli esempi più significativi sono visitabili a S. Callisto, presso S. Sebastiano o nell'area di Pretestato (fig. 4), mentre, nei sotterranei, un'ardita architettura in negativo scava forme complesse e spaziose per sepolture importanti.

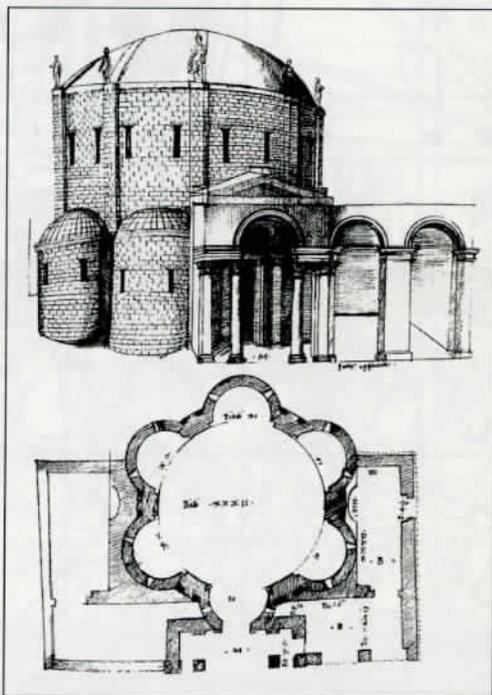


Fig. 4 - Il mausoleo dei Calventii dell'area sopraelevata di Pretestato in un'immagine di Pirro Ligorio (da Rausa 1997)

Questi macroscopici impianti sembrano aver contribuito a modificare profondamente il rapporto dell'uomo con il territorio extramuraneo in relazione agli insediamenti sepolcrali: le presenze archeologiche evidenziano cioè come dall'età tardoantica si debba documentare un evidente avvicinamento delle necropoli utilizzate dai cittadini di Roma alla cinta muraria, la quale, costruita da Aureliano dal 271 al 275, aveva tra l'altro sottratto al suburbio spazi dapprima utilizzati anche per costruzioni funerarie; se in precedenza si era rivelato più importante realizzare lungo le crepidini della via una sepoltura che potesse essere ben in vista al passante e garantire l'eternità della memoria, una nuova mentalità, non slegata dal fenomeno di conversione di massa al cristianesimo, faceva privilegiare insediamenti per gruppi consistenti di fruitori, più vicini alla città, spesso serviti da un complesso apparato di vie secondarie. Le necropoli pure attestate nel territorio oltre il III miglio, ad esempio quella sviluppatasi non prima della seconda metà del IV secolo nella proprietà Lugari o l'occupazione sepolcrale tarda documentabile in alcuni settori della villa dei Quintili, sembrano rimandare piuttosto ad un uso da parte di gruppi di individui che abitavano stabilmente nell'area extramuranea.

Il fenomeno insediativo che caratterizza il territorio della via Appia, in parallelo con quello funerario, è rappresentato dagli organismi con funzione rurale e residenziale, ville e vari impianti accessori costruiti dalla fine dell'età repubblicana al tardo impero e disseminati nell'area lungo tutto il tracciato dell'Appia, tendenzialmente ad una certa distanza dal percorso stradale, spesso raggiungibili attraverso diverticoli privati, come quello, molto ben documentato, che permetteva l'accesso alla villa cosiddetta di Marmenia al IV miglio. Sulla *regina viarum* sorsero tre dei più significativi complessi residenziali dell'intero suburbio romano, il Triopio del ricchissimo Erode Attico, vissuto al tempo

di Antonino Pio e di Marco Aurelio, tra il II e il III miglio, che doveva occupare un ampio settore della valle della Caffarella, la villa dei fratelli Quintili, uccisi da Commodo che si impossessò dell'insediamento, al V miglio, e al III, munito di un monumentale circo, il complesso voluto dall'imperatore Massenzio, che riadattava una villa tardorepubblicana, già ristrutturata nel medio impero, forse appartenuta alla nobile famiglia degli *Annii*.

Lungo la strada si devono immaginare, benché ne conserviamo solo poche tracce monumentali, una serie di strutture produttive e commerciali, *tabernae*, osterie, luoghi di sosta e servizi funzionali all'affollata percorrenza e alla necessità di intervallare il cammino: «d'Appia», scriveva Orazio nella nota *Satira* per giustificare le continue pause, «per chi vada piano è meno fastidiosa» (*minus est gravis Appia tardis. Sat. 1, 5*).

Nei secoli precedenti l'invasione del territorio da parte dei complessi cristiani, la presenza di insediamenti religiosi appare molto limitata; dopo il celebre santuario repubblicano di Marte Gradivo, praticamente alle porte della città, sono attestati essenzialmente quello, mai rinvenuto, del dio Redicolo, il dio del ritorno, connesso alla strada, gli edifici sacri al V miglio, precedenti l'impianto della *via publica*, che dovevano definire i confini del territorio dell'antica Roma, e un santuario di Ercole all'VIII miglio. È con il cristianesimo che l'area subisce un vero e proprio processo di «santificazione» e si apre definitivamente ad una frequentazione devozionale: ben presto, ma soprattutto dopo l'età costantiniana, le tombe dei molti martiri e dei papi dislocate nelle necropoli comunitarie di Callisto, Pretestato, Marco e Marcelliano, Balbina, *ad catacumbas*, cioè S. Sebastiano, esercitano un'attrazione senza precedenti, richiedendo interventi di allargamento e di abbellimento degli antichi organismi e la costruzione di strutture per la cura del culto e l'accoglienza dei pellegrini, che

arrivano numerosi, nell'alto Medioevo, anche d'Oltralpe, dalla neocristianizzata Inghilterra.

La grossa portata di questo fenomeno fa ben comprendere perché la sistematica traslazione delle reliquie dei martiri nelle chiese intramurane, avvenuta tra l'VIII e il IX secolo, ed il conseguente abbandono dei complessi cristiani, ad eccezione di quello di S. Sebastiano che la presenza di un centro monastico salvaguardò da qualsiasi soluzione di continuità, segnino una cesura irreversibile nella frequentazione del suburbio, che modifica radicalmente nel pieno Medioevo il suo assetto funzionale. In questi secoli si assiste, infatti, ad un progressivo incremento delle strutture artigianali e rurali: mulini e valche, una documentata presso la chiesa del «*Quo vadis?*», si moltiplicano lungo il corso dell'Almone, alcune «cripte» tra i ruderi del complesso massenziano si riutilizzano come fornaci, un bagno, nella stessa area, costituisce un'impresa commerciale per i Conti di Tuscolo; ovunque, tra i monumenti antichi e soprattutto nei grandi complessi, ad esempio nella villa dei Quintili, si sviluppano attività sistematiche dei calcararii, che attingevano ai preziosissimi marmi, o volte alla spoliazione del materiale riutilizzato nell'edilizia contemporanea. Dal più antico assetto in buona parte costruito, quasi «urbano», anche il suburbio adiacente alle mura va via via acquisendo la configurazione di campagna, con la trasformazione di molti siti in terreni coltivati: un'area rialzata rispetto ai livelli precedenti e sottoposta a colture è stata individuata negli anni '80 del XX secolo sulla destra dell'Appia, a poca distanza dal cavalcavia ferroviario; tracce di canalizzazioni per il drenaggio delle acque, legate verosimilmente ancora ad un utilizzo agricolo del suolo, tagliarono le strutture, ormai rasate negli elevati, della basilica di Marco, portata alla luce nel comprensorio callistiano. Molte di queste terre facevano parte della proprietà della Chiesa che, proprio sulla via Appia,

aveva costituito precocemente uno dei più estesi patrimoni: il *patrimonium Appiae*, di cui le fonti ricordano complessivamente 16 *mas-sae* e 59 *fundi*, stabilendone il confine sud-ovest lungo la via Ostiense o, meglio, sulla sponda sinistra del Tevere, il limite nord nella via Latina e quello sud-est all'incirca nell'area dei Colli Albani e Tuscolani, occupava tutto il quadrante del suburbio romano compreso tra il Tevere e i Colli Tuscolani, con una concentrazione dei beni in aree privilegiate, quali la zona del *Campus Barbaricus*, al III miglio della via Latina, il settore al XII-XIII miglio della medesima via, quello tra le località di Genzano e Ariccia e al XX miglio della via Laurentina, con possedimenti terziari anche nell'entroterra anziate e nell'area di Velletri, nonché nel territorio di Cori e *Norba*. Basiliche e monasteri detenevano gran parte dei terreni in prossimità delle mura: a partire dal VII secolo si ha notizia, fuori dalla Porta Appia, di appezzamenti del monastero di S. Erasmo al Celio, della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Gregorio al Celio, di S. Lorenzo fuori le mura, del cenobio dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, della basilica di S. Paolo, di S. Maria Nova, oltre naturalmente alla basilica e al monastero di S. Sebastiano.

In funzione di tali nuovi insediamenti, che comunque denotano, pur nell'ottica dei cambiamenti evidenziati, una continuità di frequentazione del territorio, oltre che, chiaramente, in connessione con un ininterrotto utilizzo del tracciato viario, va inquadrato lo sviluppo di un articolato sistema di fortificazioni, più o meno significative sotto il profilo monumentale, torri e torrette che vanno sistematicamente ad imporsi, con pochi materiali di riutilizzo o con murature in soli tufelli, la cosiddetta «opera saracinesca» del basso Medioevo, sulle poderose strutture dei monumenti romani dislocate lungo la strada; un vero e proprio borgo autosufficiente fortificato, circondato da un recinto turrato, con un palazzo baronale,



Fig. 5 – Veduta di Carlo Labruzzi del mausoleo di Cecilia Metella e del sarcofago portato a Palazzo Farnese durante il pontificato di Paolo III (1534-1549)

due chiese e cinquanta case, forse già esistente con i Conti di Tuscolo nell'XI secolo, venne riallestito tra XIII e XIV secolo dai nuovi proprietari, la famiglia di Bonifacio VIII Caetani (1294-1303), possessori anche di un tratto della via Appia, per il cui attraversamento ormai era richiesto il pedaggio.

Fu questo indubbiamente uno dei motivi che portò alla definizione di un nuovo percorso, corrispondente all'Appia Nuova, lastricata da Gregorio XIII nel 1574, sostitutivo dell'Antica, che soprattutto nel corso oltre Terracina era divenuta impraticabile per i dissesti delle strutture e gli impaludamenti.

Ma le suggestioni di quest'ultima, che conservava sempre i tangibili segni dello splendente passato, non smisero mai di colpire e di affascinare; e così ad una quasi completa trasformazione agricola del terri-

torio, disseminato di casaletti e frazionato con concessioni in enfiteusi, furono sempre associati, fin dal Rinascimento, da una parte una smaniosa ricerca di antichità da parte di collezionisti, dall'altra la formazione di una precoce consapevolezza che tanta magnificenza antica non poteva cadere nell'oblio, nella rovina irrimediabile. Già nel Rinascimento Raffaello esprimeva in una lettera al papa Leone X una severa critica verso chi invece di custodire e tutelare le «povere reliquie di Roma» le distruggeva, alla stregua di quello che avevano fatto Vandali e Goti; è poi significativo che nel 1589 il conservatore Paolo Lancellotti impedì, con un appassionato discorso in Campidoglio, la revoca del decreto di distruzione del mausoleo di Cecilia Metella (fig. 5), emanato da Sisto V, che avrebbe dovuto fornire materiale da costruzione alla villa tiburtina del cardinale Ippolito d'Este.

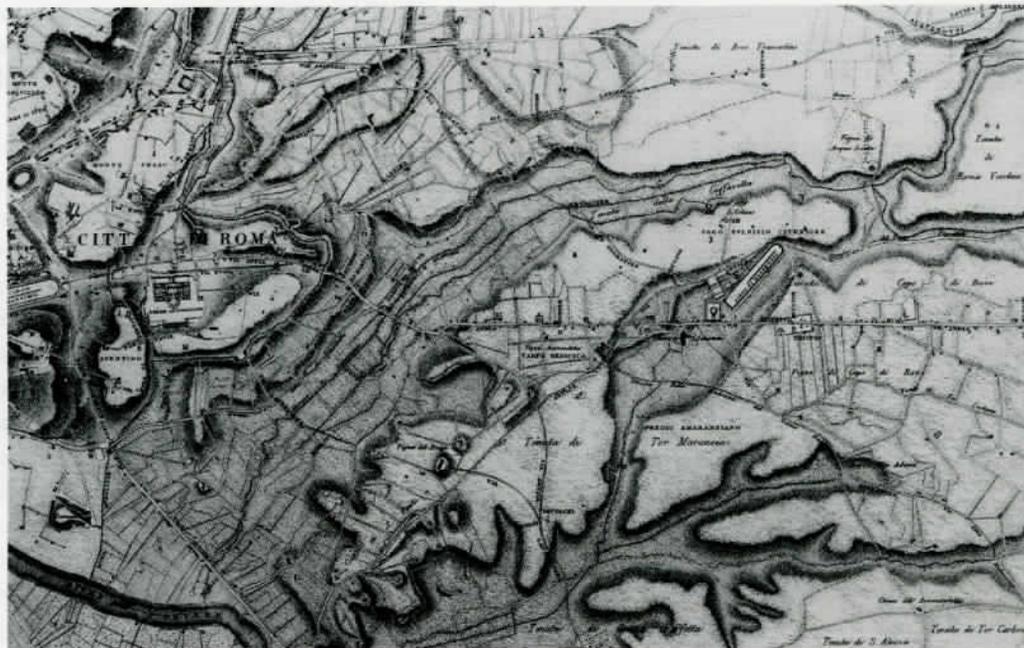


Fig. 6 – Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto dalla Porta Capena al IV miglio (da Canina 1853)



Fig. 7 – Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto tra il IV e l'VIII miglio (da Canina 1853)

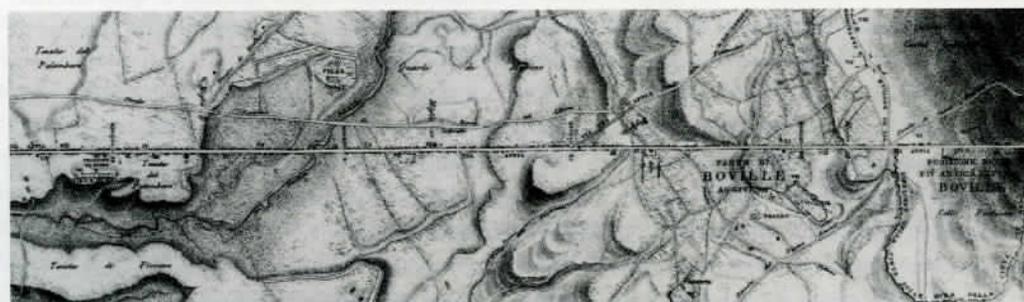


Fig. 8 – Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto dall'VIII miglio a Boville (da Canina 1853)



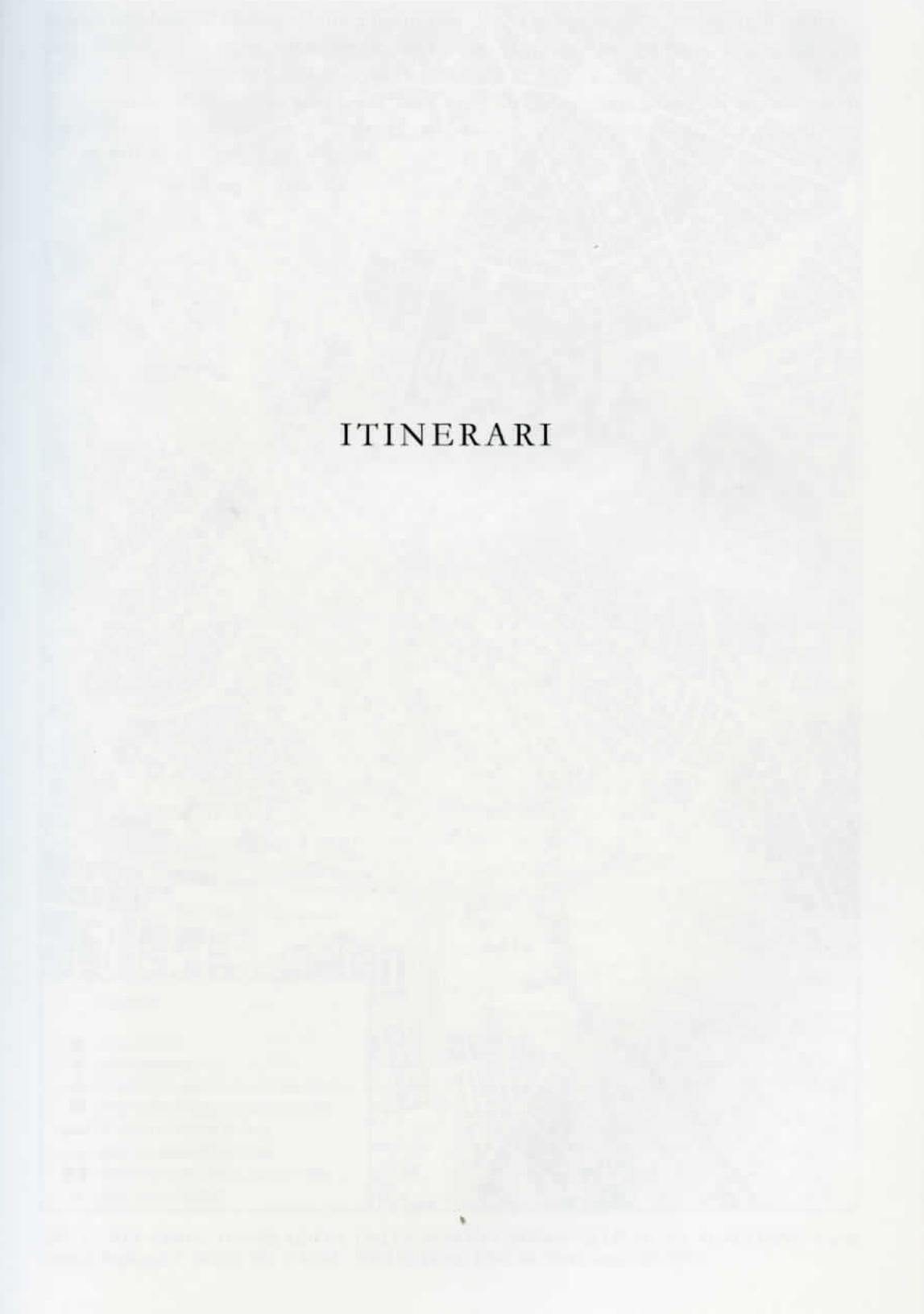
Fig. 9 — Studio per il piano dell' *Appia Antica*, 1976 (da Olivieri - Calzolari 1984)

L'idea di un progetto di recupero e valorizzazione si sarebbe formata gradualmente, sfociando in una poderosa impresa condotta entro la prima metà dell'800 e promossa prima da papa Pio VII, quindi da Pio IX, che prevede una esaustiva attività di scavo lungo le crepidini della strada dal III all'XI miglio e, ad un tempo, segnale della completezza e della particolare modernità dell'opera, di una sistemazione urbanistica dell'area archeologica, preventivamente espropriata e delimitata da muretti a secco; precorrendo un concetto attualissimo nelle strategie di allestimento e musealizzazione, si volle che i reperti fossero conservati nel luogo di rinvenimento, restituiti alla strada (figg. 6, 7, 8).

Il lavoro aveva visto coinvolti gli uomini più rappresentativi e illuminati della cultura del tempo, Ennio Quirino Visconti, Antonio Canova, Carlo Fea, Luigi Canina, Raffaele Garrucci, Giovanni Battista de Rossi; dopo l'Unità d'Italia, sulla scia di questa straordinaria esperienza, nel 1883 il tribunale di Roma precisava in una sentenza che

tutto il complesso della via andava considerato monumento, mentre nel 1887 Guido Baccelli, contestualmente alla promozione dei lavori della «Passeggiata archeologica», prospettava la creazione di un grandioso parco monumentale da Roma a Brindisi.

La storia recente dell'Appia è segnata soprattutto dalle tappe che, dal piano regolatore del 1931, il quale stabiliva due fasce di rispetto di 150 m ai lati della via, portarono alla costituzione del parco pubblico di 2500 ettari nel 1965 (fig. 9), benché tale provvedimento seguisse ad un periodo di vera e propria aggressione al verde e ai monumenti della strada, che venne in pochissimi anni costellata di costruzioni residenziali, spesso frutto di un indiscriminato abusivismo, con l'esito di «privatizzare» alcuni degli edifici più preziosi del territorio, come, solo per fare alcuni esempi, il tempio di Cerere e Faustina nella valle della Caffarella, i mausolei detti dei *Cercennii* e dei *Calventii* della necropoli sopraterra di Pretestato, il mausoleo di Casal Rotondo o quello della tenuta Lugari.



ITINERARI

Legenda	
1	Strada principale
2	Strada secondaria
3	Strada di campagna
4	Strada di montagna
5	Strada di valle
6	Strada di collina
7	Strada di pianura
8	Strada di montagna alta
9	Strada di montagna bassa
10	Strada di valle alta
11	Strada di valle bassa
12	Strada di collina alta
13	Strada di collina bassa
14	Strada di pianura alta
15	Strada di pianura bassa

Nota: Le distanze sono indicate in chilometri. Le strade sono classificate in base alla loro importanza e alla loro condizione.



TAV. I - VIA APPIA. ITINERARIO I. DALLA PORTA CAPENA ALLE MURA AURELIANE (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FE 374.100 - 374.110, Roma 1992, da rilievo aereo del 1990)

I. DALLA PORTA CAPENA ALLE MURA AURELIANE (Tav. I)

Lo spazio urbano entro cui ripercorrere il tratto iniziale della via Appia, compreso tra la Porta Capena, l'apertura delle mura della Roma repubblicana dalla quale usciva l'asse di collegamento per Capua, e il posteriore circuito difensivo voluto dall'imperatore Aureliano negli ultimi decenni del III secolo d.C., appare il frutto di evidenti trasformazioni del tessuto topografico originario: l'antico tracciato, creato, stando alla tradizione letteraria, da Appio Claudio nel 312 a.C., è ricalcato grosso modo dall'odierna via Valle delle Camene, che si estende da piazza di Porta Capena al piazzale Numa Pompilio, oltre il quale, separandosi dalla via Latina, la strada si riconosce nella via di Porta S. Sebastiano; il moderno viale delle Terme di Caracalla, che corre parallelo nel settore fino al piazzale Numa Pompilio, sembra riproporre invece il percorso della *via Nova*, fatta impiantare probabilmente dai Severi nel piano di globale risistemazione monumentale della zona.

La configurazione attuale dell'area è soprattutto il risultato delle vicende legate alla realizzazione della «Passeggiata archeologica», esito di un progetto di salvaguardia e di fruizione delle emergenze archeologiche che iniziò a maturare soprattutto dopo il 1870, in rapporto ai nuovi impulsi di trasformazione urbanistica di Roma neocapitale dello Stato italiano (fig. 10). Se, infatti, l'idea di una strada che da Porta S. Sebastiano si addentrasse nel centro della città, permettendo la contemplazione di edifici della Roma repubblicana e imperiale (le terme di Caracalla, il Settizodion, il Colosseo, il Foro

Romano) che ne esprimevano in modo eccezionalmente suggestivo la grandezza passata, era già stata suggerita alcuni secoli prima, nel 1536, da Latino Giovenale, maestro delle strade del pontefice Paolo III, in occasione dell'ingresso trionfale di Carlo V, un vero e proprio programma di valorizzazione urbanistica venne proposto alla Camera dei Deputati solo nel 1883 da Guido Baccelli, esponente della sinistra costituzionale. Il piano avrebbe previsto la creazione di un'area tutelata, da sottrarre all'urbanizzazione, compresa entro un perimetro di otto o nove chilometri e nella quale si trovavano i siti archeologici del Palatino, del Circo Massimo, delle terme di Caracalla e dell'Appia Antica fino alle Mura Aureliane.

Negli anni che intercorsero tra la legge del 14 luglio 1887, che sanciva la legittimità del progetto per la costituzione della «Passeggiata archeologica», e il 1908, anno di inizio dei lavori presieduti dallo stesso Guido Baccelli e diretti da Giacomo Boni della Pubblica Istruzione e da Rodolfo Lanciani della Soprintendenza Archeologica, il piano subì notevoli revisioni, sia per le difficoltà di finanziamento dell'opera, che prevedeva anche l'esproprio di numerose proprietà private, sia per le reali esigenze di nuove strutture e servizi legate al rapido potenziamento demografico di Roma capitale, che ponevano il problema di far interagire i resti della nobile città del passato con le necessità di modernizzazione del tessuto urbano. Il piano definitivo vincolò a verde pubblico circa settantadue ettari di terreno, tra il Palatino e le terme di Caracalla, attraversato dalle



Fig. 10 – Progetto originario della Passeggiata Archeologica (1888)

vie di S. Gregorio, delle Terme di Caracalla e di Porta S. Sebastiano; in esso vennero distrutti i muri divisorii tra gli orti, abbattute le costruzioni per lo più abusive e colmati i dislivelli e si eseguirono scavi per far emergere in un assetto più completo i ruderi emergenti; per lo smistamento del traffico determinato dalle centinaia e centinaia di carri, utilizzati per il trasporto di derrate, concime, terra, che quotidianamente oltrepassavano Porta S. Sebastiano, fu creato il

percorso di via Valle delle Camene, alternativo al viale centrale, pedonalizzato.

Il recupero dell'area restituisce, in realtà, soltanto un'immagine riflessa di una ricchezza e di una monumentalità insediativa, che però le fonti letterarie riescono, attraverso uno sforzo ricostruttivo, a riproporre. Numerosi sono, infatti, gli edifici della Roma antica documentati, soprattutto dai Cataloghi delle Regioni redatti in età costantiniana, nella zona esterna alla Porta Capena, la quale,

nella ripartizione augustea del territorio urbano in 14 «circostrizioni», venne divisa in due parti: ad est della via Appia era la *regio I*, che traeva il nome dalla stessa porta, mentre ad ovest si estendeva la *regio XII*, cosiddetta «*Piscina publica*».

Nelle immediate adiacenze dell'apertura delle Mura Serviane era il tempio di *Honos e Virtus*, consacrato nel suo impianto originario alla prima delle due divinità da Quinto Fabio Massimo Verrucoso nel 234 a.C. o da Quinto Fabio Massimo Rulliano nel 304; ad esso fu affiancato il santuario di *Virtus*, voluto da M. Claudio Marcello durante la seconda guerra punica e dedicato dal figlio di questi nel 205. I Marcelli dovevano possedere, tra l'altro, delle proprietà nell'area; era, infatti, proprio in prossimità del tempio il sepolcro della famiglia, a decorazione del quale lo storico Asconio Pediano, commentatore di Cicerone, (*In Pison.*) ricorda che M. Claudio Marcello, console per la terza volta nel 152 a.C., aveva fatto erigere una base con tre statue, rispettivamente di suo nonno, il conquistatore di Siracusa, di suo padre, console nel 196 a.C., e di se stesso. Davanti al santuario, dal quale traeva il nome anche una strada secondaria, il *Vicus Honoris et Virtutis*, venne collocata dal Senato, nel 19 a.C., un'ara della Fortuna Reduce in onore di Augusto al suo ritorno dall'Oriente, come ricordano in dettaglio le *Res Gestae Divi Augusti* (2, 11, 29-33).

Nei pressi della porta era anche uno dei *senacula*, luoghi non inaugurati (e diversi in questo dalla *Curia*) dove i senatori si riunivano per incontri non ufficiali e preliminari ai quali potevano prendere parte magistrati e ambasciatori stranieri; Festo, in particolare (470L), riportando un passo di Nicostrato, ne ricorda tre: uno tra il Campidoglio e il Foro, un altro presso il tempio di Bellona, un terzo, appunto, presso Porta Capena, extrapomeriale come il secondo, che si ritiene sia stato forse creato dopo la battaglia di Canne, quando fuori dalla porta, in base ad una

testimonianza di Livio (23, 32, 2-3), dovette essere realizzato un impianto in ogni senso alternativo a quello del Foro.

A est del tracciato dell'antica via Appia, lungo le pendici del Celio, verso la depressione attraversata da questa, si estendeva la valle con il bosco sacro delle Camene, dove la tradizione ambienta i leggendari appuntamenti tra la ninfa Egeria e il re Numa Pompilio, al quale si attribuisce anche la consacrazione di un'edicola di bronzo (Livio 1, 21, 3; Giovenale, *Sat.*, 3, 10-20), poi sostituita da un tempio connesso con una fonte sacra (Plinio, *Nat. Hist.* 34, 19); secondo il Lanciani resti della fontana erano stati scoperti nel 1558 e documentati dal Ligorio, quindi rimessi in luce dal Parker nel 1868.

All'eccezionale ricchezza di acque sorgive in questo settore ai piedi del Celio si può collegare un proliferare di fontane e ninfei, di cui ci giunge notizia soprattutto dai già ricordati Cataloghi regionari, come il *lacus Promethei*, un impianto idrico così definito probabilmente per le scene mitologiche che lo decoravano, o il *fons Mercurii* attestato da Ovidio (*Fasti*, 5, 673-674); forse nell'area dell'odierna piazza Numa Pompilio era l'*area Apollinis et Splenis*, un santuario legato proprio ad una sorgente con proprietà terapeutiche. Nel IV secolo si ricordava anche la presenza di bagni privati, non ben localizzabili, attribuiti a Bolano, il console del 69 d.C., a Mamertino, forse il prefetto del pretorio tra il 139 e il 143, a Antiochiano, console nel 270, e ad Abascanto, probabilmente il ricco liberto dell'imperatore Domiziano che sulla via Appia, tra il I e II miglio, aveva fatto erigere anche il sepolcro per la moglie Priscilla.

La pianta marmorea di Roma redatta in età severiana fornisce ulteriori indicazioni sull'assetto di quest'area urbana nel III secolo d.C. (fig. 11); da un frammento di essa si ricava la posizione di un *mutatorium Caesaris*, a est dell'Appia, alle pendici del Celio, nella *regio I* (*Porta Capena*), e di un'*area radicularia* nella *regio XII* (*Piscina publica*): il primo, luogo



Fig. 11 – Frammento della Forma Urbis marmorea severiana con mutatorium Caesaris e area radicularia (da Lanciani 1990)

in cui l'imperatore sostava e con ogni probabilità si cambiava d'abito prima di entrare e di uscire dalla città, è rappresentato come un edificio con un ambiente centrale suddiviso da quattro file di colonne, interpretato come una rimessa per i cavalli, vani laterali più piccoli e *tabernae* lungo la strada. L'*area radicularia*, un recinto con piccole *tabernae*, costeggiava la crepidine occidentale della via Appia; il nome trae forse origine dal *radius*, lo strumento utilizzato per il controllo delle misure del grano, e può indicare la interpretazione funzionale dell'organismo, posizionabile tra via Valle delle Camene e viale delle Terme di Caracalla, come centro daziario legato al passaggio dalla Porta Capena. Nelle adiacenze sono documentati dalle fonti scritti altri impianti preposti ad attività industriali, come il *vicus Vitruvius* e l'*area pannaria* (per la raccolta e distribuzione di panni, stracci; ma si può supporre anche un errore per «*panaria*», legato cioè alla produzione dei cesti di vimini), e strutture di servizio, in particolare l'*area carruces*, adibita, si può ritenere, al noleggio delle carrozze da viaggio, localizzata da alcuni studiosi nella piana prospiciente le terme di Caracalla, da altri più a sud, oltre la porta delle Mura Aureliane, presso il tempio di Marte.

L'importanza delle presenze e la capillarità insediativa dovette determinare precocemente lo sviluppo di una rete viaria articolata, con assi secondari, i *vici*, trasversali all'Appia; oltre al già ricordato *vicus Honoris et*

Virtutis, una strada che prendeva il nome dal santuario delle Camene si perpetuò forse fino ad epoca medievale: essa aveva inizio in prossimità della Navicella, scendeva dal Celio, attraversava la valle delle Camene e proseguiva, dopo l'incrocio con l'Appia, in direzione della chiesa di S. Balbina; all'altezza dell'odierno piazzale Numa Pompilio dovevano incontrarsi con probabilità i *vici Sulpicii Uterior* e *Citerior*, ricalcati, sembra, dalle vie Druso e Antoniniana. La *via Nova*, si è detto, parallela all'Appia, venne ampliata e valorizzata, se non proprio creata ex-novo, durante il periodo degli imperatori Severi; di essa si sono anche rintracciati tratti del basolato soprattutto durante scavi del Parker nel 1870 nell'allora vigna Brouhard, dietro la chiesa dei SS. Nereo e Achilleo.

A questo suggestivo itinerario immaginario attraverso una città pressoché scomparsa, le cui tracce permangono, in modo significativo, nella toponomastica della viabilità moderna, si affianca un itinerario reale, che ripercorre la *regina viarum* attraverso una sintesi estrema di episodi architettonici che copre tutti i secoli dall'antichità all'età moderna e ripropone una successione di testimonianze, dagli antichi ruderi delle terme di Caracalla, alle chiese, alle più recenti costruzioni, che ben evidenziano una vitale, perpetua interazione tra uomo e ambiente.

Dell'antica Porta Capena, localizzabile nell'area della piazza che ne conserva il nome, non sono conservati oggi resti monumentali (poche tracce dell'antico circuito murario del IV secolo a.C. si scorgono nei giardinetti davanti al palazzo della F.A.O.): il Piranesi ed il Guattani videro, però, in questo luogo le rovine di una grande porta con due aperture, ancora con gli stipiti a posto, e un secolo dopo il Parker, tra il 1866 e il 1877, indagando l'orto dei frati di S. Gregorio, segnalava il rinvenimento di un tratto delle mura serviane, di un pilastro in blocchi di tufo e di stipiti in travertino pertinenti,

appunto, all'antico ingresso, il quale doveva essere affiancato da torri quadrate, quella meridionale in parte ancora visibile. È noto che la porta fosse scavalcata dal ramo di un acquedotto, l'Acqua Marcia (un pilone di questo, in calcestruzzo e laterizio, è ancora conservato nel prato, a sinistra del viale delle Terme di Caracalla; su un fianco del rudere è apposta l'iscrizione moderna che segna l'inizio della via Appia), che rendeva la struttura «umida», *madida*, per dirla con Giovenale (*Sat.* 3, 11), o «gocciolante», come cantava Marziale nei suoi epigrammi (3, 47), riecheggiato da documenti medievali nei quali, talora, l'ingresso delle Mura Serviane viene definito *arcus stillans*.

L'inizio della «Passeggiata archeologica» è segnato, nel punto di incrocio tra il viale delle Terme di Caracalla e via Valle delle Camene, dalla posizione scenografica di un edificio porticato noto come **Vignola Boccapaduli (1)** (fig. 12). Il casino, appartenente a Prospero Boccapaduli, personaggio di spicco della Roma cinquecentesca, Conservatore di Roma e deputato alle fabbriche capitoline di Michelangelo, fu edificato, forse su progetto dello stesso proprietario suggestionato dalle forme architettoniche di Giacomo Barozzi, in un terreno, acquistato per 300 scudi nel 1538 dal nobile Giacomo



Fig. 12 – Vignola Boccapaduli (foto L. Spera)

de Nigris, che si trovava sul lato opposto della strada, sotto le pendici del Piccolo Aventino, e consisteva in un giardino (*viridarium*) con una cisterna e altri piccoli fabbricati. Durante i lavori per la sistemazione del parco, nel 1911-12, la costruzione, di intralcio per lo sviluppo urbanistico nell'area intorno a S. Saba, venne demolita per essere ricostruita nel luogo dove si erge oggi, sotto la direzione di Pietro Guidi, autore di una discutibile opera di reintegrazione «in stile» che non permette alcuna distinzione tra le parti originarie dell'edificio e i restauri moderni; questi andarono tra l'altro a completare anche la decorazione esterna in travertino, in realtà mai ultimata, con l'aggiunta del fregio con i triglifi e della cornice con i modiglioni. La costruzione, che ospita l'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, si articola su due piani, la cui divisione è segnata all'esterno da un fregio dorico, quello inferiore occupato dal portico in travertino, con tre archi sulla fronte e due sul lato sinistro, e dalla scala, quello superiore originariamente costituito da un unico grande ambiente oggi suddiviso mediante tramezzi e provvisto di finestre in corrispondenza delle arcate. Lo stemma murato nella volta del portico è quello della famiglia Benzoni, con la quale si imparentò la figlia del Boccapaduli, Tarquinia. Una targa marmorea, collocata sul muro laterale destro, richiama la supposta ubicazione in questo sito della fontana di Mercurio già ricordata.

Il lato opposto di via delle Terme di Caracalla è dominato dal **palazzo della F.A.O. (2)** (Food and Agriculture Organization), l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura istituita nel 1945 e con sede a Roma dal 1950. Progettato nel 1938 da Vittorio Cafiero come Ministero dell'Africa Orientale Italiana, il palazzo venne inaugurato soltanto nel 1951 e destinato ad accogliere l'organizzazione mondiale.

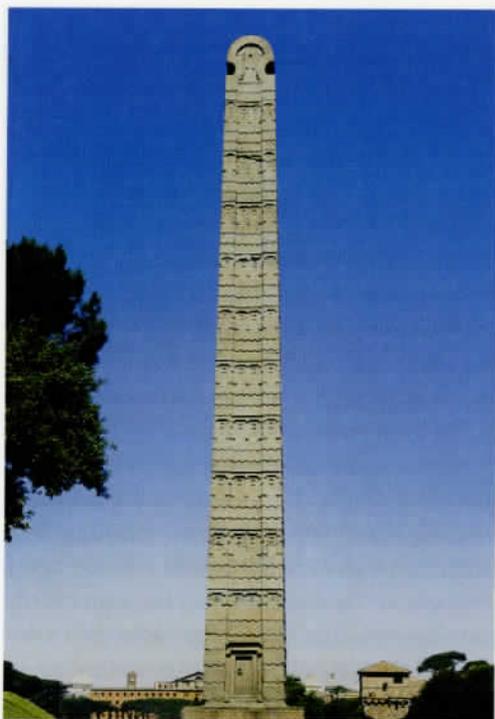


Fig. 13 – Stele di Axum (foto L. Spera)

Nel piazzale antistante, il 28 ottobre 1937, venne collocata su un basamento di travertino con cinque gradini la **stèle (3)** (fig. 13), alta 24 m, trasportata da Axum, antica capitale dell'Etiopia (cui ora il manufatto è stato restituito) e città santa degli abissini copti, nella quale l'esercito italiano era entrato due anni prima; il disegno eseguito sulla superficie della struttura a torre monolitica, attribuibile al IV secolo d.C., restituisce l'immagine di una casa di undici piani, con una porta ad un battente sui due lati principali al livello inferiore e finestre doppie per ognuno dei piani, distinti da file di borchie rotonde che simulano testate di travi sporgenti dalle pareti; il coronamento è costituito dall'immagine di un cimitero.

Durante i lavori per la sistemazione dell'obelisco, lo scavo per la costruzione della piattaforma di base permise di intercettare un settore di basolato attribuibile alla *via Nova*; proprio su questo asse, largo circa 30 m e

probabilmente porticato, e non sulla via Appia che correva parallela ad est, si affacciava il monumentale complesso, tuttora straordinariamente conservato, delle **terme (4)** fatte costruire dall'imperatore Caracalla dal 212 al 217 (figg. 14, 15). L'estensione planimetrica di questo impianto, completato entro il 235 con la costruzione di un recinto porticato provvisto di *tabernae*, opera degli ultimi imperatori dei Severi, Eliogabalo e Severo Alessandro, è veramente eccezionale e supera i 110.000 m² con le dimensioni di 337 x 328 m del *porticus* esterno, inferiori soltanto a quelle delle terme di Diocleziano, sorte nell'area tra il Quirinale, il Viminale e l'Esquilino.

Orientato da nord-est a sud-ovest il complesso, realizzato integralmente in opera laterizia, si apriva dunque sulla *via Nova* con i suoi mirabili portici; il profilo del recinto, sugli altri tre lati, si articolava in una serie di ambienti: due ampie esedre laterali contenevano una sala centrale absidata introdotta da un colonnato e fiancheggiata da due vani minori; sul lato di fondo una struttura a curva schiacciata, tra due edifici rettangolari (le biblioteche), racchiudeva le cisterne, capienti oltre 80.000 litri, che ricevevano l'acqua dall'acquedotto antoniniano, diramazione dell'Acqua Marcia creata contestualmente al progetto delle terme. Il corpo centrale (220 x 114 m), circondato da un'area a giardino, propone in linea di massima l'organizzazione canonica degli ambienti negli impianti termali, disposti simmetricamente ai lati di un asse centrale costituito dal *calidarium*, dal *tepidarium*, dal *frigidarium* e dalla *natatio*.

La visita attraverso i resti consistenti delle terme di Caracalla può far ripercorrere l'itinerario ludico e sportivo compiuto dalle migliaia di romani che ogni giorno, generalmente dall'ora ottava (*Historia Augusta, Hadr.*, 22) fino al tramonto, affollavano il complesso: dal vestibolo, dopo il passaggio all'*apodyterium* (lo spogliatoio, n. 2), un vano coperto a botte collegato con quattro piccole stanze, due per lato, si accedeva diretta-

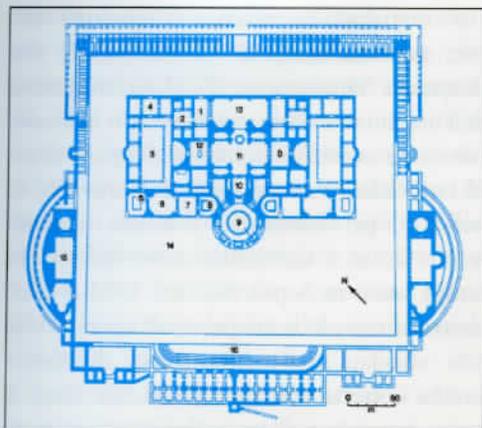


Fig. 14 - Terme di Caracalla: planimetria (da Coarelli 1984)

mente ad una grande palestra (3), costituita da un ampio cortile con portico colonnato su tre lati e sul quarto cinque ambienti coperti (da questi vani proviene il mosaico con atleti conservato ai Musei Vaticani). Ad una serie di esercizi fisici, lotta, corsa o giochi con la palla, seguivano le varie fasi del bagno, preceduto da una sosta nel *laconicon*, una sorta di bagno turco dove i vapori surriscaldati attuavano la traspirazione. In una grande sala circolare coperta a cupola (9), il *calidarium*, venivano eseguite le caldissime spugnature e la raschiatura della pelle con lo strigile; dal *tepidarium* (10), provvisto di vasche di acqua tiepida, si passava quindi nel *frigidarium* (11), un ampio ambiente di 58 x 24 m coperto da tre volte a crociera su pilastri e, infine, per il bagno, nella *natatio* (13), una sala decorata sul lato sud-ovest con nicchie su due piani per statue.

Per il funzionamento di un impianto così ampio e articolato fu necessario creare nei sotterranei un complesso sistema di ambienti di servizio per il deposito di legname, le caldaie, l'adduzione idrica; in un gruppo di questi, situati sotto l'esedra nord-ovest del recinto e indagati nel 1938, venne insediato un santuario dedicato a Mitra. Il centro della sala principale, coperta con volta a botte poggiate su pilastri in mattoni, conserva



Fig. 15 - Terme di Caracalla: resti dal piazzale Numa Pompilio (foto L. Spera)

ancora la pavimentazione musiva, a tessere bianche con fasce nere, e una vasca provvista di un'olla fittile; qui dovevano compiersi il sacrificio del toro in onore del dio e i battesimi di sangue alla presenza dei fedeli, stesi sui *praesepia*, bancali sistemati tra i pilastri laterali.

La costruzione delle terme in questo sito, caratterizzato da un'ampia depressione tra l'Aventino e il Celio, richiese una preliminare e radicale opera di livellamento del terreno con la creazione di tre terrazze digradanti, che ebbe come conseguenza l'obliterazione di edifici preesistenti, logicamente ipotizzabili in un'area, si è visto, precocemente e intensamente occupata. Si localizzano con ogni probabilità in questo settore fuori Porta Capena gli *horti* di C. Asinio Pollione e del figlio C. Asinio Gallo, morto nel 33 d.C., cui fa riferimento Frontino (*Aq.* 21), come sembrano garantire sia il rinvenimento, non lontano da S. Balbina, del cosiddetto Toro Farnese, che Plinio (*Nat. Hist.* 35, 34) dice conservato in *Asinii monumentis*, sia la scoperta, durante gli scavi per la creazione della via Imperiale, di un cippo di confine tra due proprietà (MNR, inv. 121881), quella di un'Asinia Quarta e quella di Druso, figlio di Tiberio, anch'egli legato con parentela alla *gens Asinia*.

Inoltre, sotto l'angolo orientale del complesso severiano, indagini condotte tra il 1858 e il 1866 nell'allora vigna Guidi evidenziarono, alla profondità di circa 10 m, la presenza di un ricco edificio abitativo a due piani, radicalmente ristrutturato in età antonina, caratterizzato da un atrio con portici decorato, nel settore dell'impluvio, da un mosaico pavimentale a tessere bianche e nere raffigurante tritoni e nereidi, e altri ambienti disposti su tre lati del cortile tra i quali si riconobbero il tablino, il triclinio e il larario. Quest'ultimo vano recava sulle pareti immagini in pittura di Arpocrate e Anubi, Cerere e Serapide, la triade capitolina, la lupa con i gemelli e altre divinità; tali affreschi sono stati staccati durante più recenti lavori della Soprintendenza Archeologica negli anni '70 del XX secolo (e risistemati in parte in un ambiente della palestra orientale), i quali hanno anche permesso il recupero dello strato inferiore della splendida decorazione pittorica in II stile pompeiano che rivestiva le pareti e il soffitto di uno degli ambienti e mostra lo sviluppo di temi sacrali e rituali.

Si può ritenere che l'uso delle terme di Caracalla si perpetuò, se pur non in misura continua e sistematica, almeno fino al VI secolo e, tra l'altro, nel V secolo Polemio Silvio le ricorda ancora come una delle sette meraviglie di Roma (VZ I, pp. 308, 310): dopo i restauri attribuiti a vari imperatori tra il III e il IV secolo, in particolare Aureliano (270-275), Diocleziano (284-305), Costantino (306-337), Valentiniano e Valente (364-375), è significativo che si possa far risalire un ulteriore intervento anche a Teoderico, come ricordano le *Variæ* di Cassiodoro e come prova il rinvenimento di mattoni bollati nel corpo centrale, benché a poca distanza di tempo, nel 537, il taglio degli acquedotti ad opera dei Goti di Vitige dovette causare una rapida crisi degli impianti idraulici a Roma. In realtà, in diversi settori del complesso, indagini intraprese fin dal

'700 segnalano la presenza di sepolture riferite, generalmente, al VI-VII secolo, che denotano chiaramente la destrutturazione dell'impianto e forme di riuso con irreversibili mutamenti funzionali degli spazi: dopo gli sporadici rinvenimenti di Carlo Fea e, nell'800, del Seminario Romano (durante questi lavori si rinvennero urne «ridotte nei tempi bassi in sepolcri»), nel 1912 il Ghislanzoni ricorda la scoperta, all'interno della sala absidata dell'edera ovest, di povere tombe coperte con laterizi allineate lungo il muro frontale e di analoghe strutture, poggiate ai muri antichi o scavate in interri, presso il lato sud/sud-est. Altre tombe sono state più recentemente individuate, tra gli anni 1982-83, presso l'angolo est del corpo centrale, all'interno di un canale fognario presso la *natatio* e in rapporto al recinto, all'esterno dell'emiciclo ovest e oltre il limite meridionale. Per alcuni studiosi l'utilizzo sepolcrale dell'area va collegato alla presenza, all'interno delle terme, di un edificio di culto cristiano, riadattato verosimilmente entro uno dei vani del complesso. In particolare, tracce di una risistemazione monumentale vennero segnalate da Alessio Valle agli inizi del '900, in rapporto alla rotonda del *calidarium*, in cui appariva evidente sia il rifacimento del pavimento, per il quale si riadoperarono marmi talora con segni cristiani, e del rivestimento marmoreo parietale, sia una singolare struttura interpretata come il sostegno di un altare.

Il ricordo delle terme si perpetua nel nome medievale della contrada, detta «de Antoniane», quando tutta l'area era ormai invasa da orti e vigne; tra i ruderi dell'antico edificio, indicati anche come *palatium Antoniani*, nel 1600 era la villa dei Cuccini, nobile famiglia romana dalla quale la proprietà passò poi al cardinale Calcagnini Ferrarese. Nel frattempo questo esemplare e ricchissimo edificio doveva costituire una vera e propria cava di materiale prezioso, soprattutto marmi, la cui dispersione è stata

radicale e oltre i confini dell'area romana: una delle quattro colonne di granito che decoravano la *natatio* si trova, ad esempio, dal 1563 nella piazza della SS. Trinità a Firenze; dallo stesso complesso si ritiene siano stati asportati anche tre capitelli con le aquile e i fulmini di Giove, in opera nella palestra orientale, reimpiegati nel Duomo di Pisa, e otto capitelli con Arpocrate, Serapide e Iside, dalle biblioteche, riutilizzati a S. Maria in Trastevere.

Non era quello di Caracalla l'unico impianto termale in quest'area urbana: proprio a sud o a sud-est di questo dovevano estendersi, infatti, le terme Commodiane, delle quali, tuttavia, non è stato individuato o, almeno, riconosciuto nelle numerose strutture emerse occasionalmente in diversi siti alcun avanzo.

Percorrendo il viale delle Terme di Caracalla verso il piazzale Numa Pompilio, l'itinerario di visita comprende essenzialmente alcuni complessi ecclesiastici, poli nevralgici dello sviluppo urbanistico del quartiere dall'età paleocristiana, attraverso il Medioevo, fino ai secoli dell'età moderna.

Oltre il limite orientale, sinistro, del viale sono i resti dell'antico **monastero di S. Maria in Tempulo** (5), riutilizzato come casale dagli Hoffman e ancor prima con funzione di fienile inglobato tra le proprietà intorno alla Villa Mattei. L'edificio odierno è il risultato di una serie di manomissioni che hanno riadattato organismi più antichi, forse del VI secolo, in particolare un ambiente di pianta quasi quadrata nel quale si riconosce l'oratorio di S. Agata, reintitolato a Maria nel X secolo, ma non si può escludere anche prima, per la presenza di un'icona della Vergine datata al primo terzo del VII secolo (fig. 16). A questa cappella di S. Agata martire *qui ponitur in monasterio Tempuli* (cosiddetto da un *Tempulus* fondatore, come pensò il Cecchelli sulla base di testimonianze tarde) il papa Leone III donò un cesto d'argento dal peso di due libbre (LP II, p. 24). La persi-

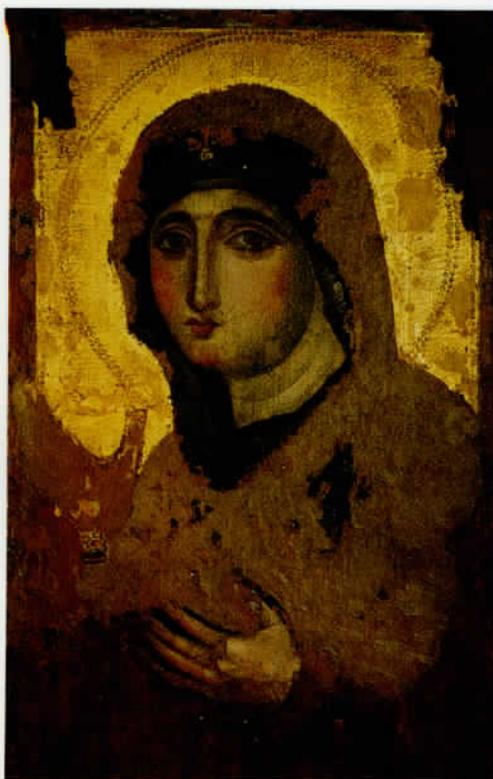


Fig. 16 - Icona della Madonna del Monasterium Tempuli, conservata nel monastero del SS. Rosario a Monte Mario

stenza d'uso del complesso nel Medioevo è assicurata dalla creazione di un campanile e da rifacimenti murari riferibili ad età romanica (a questa fase appartengono i pilastri per archi, poi tamponati, visibili all'esterno), inglobati, presumibilmente quando le strutture erano ormai in stato di abbandono, nella costruzione del casale a due piani con loggia del XVII secolo (oggi, dopo un restauro recente, utilizzato per lo svolgimento dei matrimoni civili).

Essendo il luogo divenuto incolto e malarico, la comunità di monache benedettine, stanziata nel monastero nel 1221, si spostò nel complesso di S. Sisto, situato poco a sud, dove rimase per 356 anni. In seguito il gruppo monastico venne trasferito nella nuova chiesa dei SS. Domenico e Sisto e, infine, dopo il 1931, nel monastero del SS. Rosario

a Monte Mario, portando sempre con sé l'oggetto di maggiore venerazione del cenobio, l'icona bizantina.

La chiesa di S. Sisto Vecchio (6) con l'annesso convento (fig. 17) si sviluppa ad una distanza di circa 150 m dalle strutture di S. Maria in Tempulo, nel punto in cui il viale delle Terme di Caracalla si apre sul piazzale Numa Pompilio, all'incrocio con via Druso; questo moderno asse stradale ricalca probabilmente l'antica *via Mamurtini*, toponimo legato forse al già ricordato *balneum* di M. Petronio Mamertino che si trovava nell'area, sulla quale il biografo di Anastasio I (399-401) ricorda la costruzione, ad opera di questo papa, di una basilica detta *Crescentiana* (LP I, p. 218). Sull'antichità dell'impianto, ormai concordemente identificato nella chiesa di S. Sisto Vecchio, garantiscono anche le firme dei presbiteri che appartenevano al *titulus Crescentianae*, una delle venticinque istituzioni parrocchiali dislocate all'interno della città alla fine del V secolo, ai



Fig. 17 - Chiesa di S. Sisto Vecchio (da Spiazzi 1991)

sinodi del 499, del 595 e del 721; in questi ultimi due l'edificio titolare ha già assunto il nome di S. Sisto, il papa martire della persecuzione di Valeriano sepolto proprio sulla via Appia, nel cimitero di Callisto, e venerato anche in un oratorio poco fuori dalle Mura Aureliane.

L'edificio attuale è il frutto di un'opera di radicale ricostruzione, a livello superiore di circa 2 m rispetto alla basilica paleocristiana, voluta dal pontefice Innocenzo III agli inizi del XIII secolo e di una serie di interventi di restauro succedutisi in varie epoche: tra il 1476 e il 1478 sotto Sisto IV, essendo cardinale titolare Pedro Ferrici y Comentano, tra il 1572 e il 1586 per volere del cardinale Filippo Boncompagni, quindi nel 1725, quando una serie consistente di lavori vennero diretti da Filippo Raguzzini, fino agli interventi condotti nel 1892-93, che videro la rinascita del complesso grazie alla terziaria domenicana Maria Antonia Lalia, e nel 1930-35, con il cardinale titolare Achille Liénart.

Opera del rifacimento settecentesco è la facciata con terminazione orizzontale, oculi polilobati e superfici scandite, come il fianco sinistro della chiesa, da lesene e fasce in stucco; in essa venne reintegrato il portale in travertino realizzato durante i restauri del cardinale Boncompagni, del quale, infatti, si conserva lo stemma; la struttura di ingresso precedente a questo, che risale ai lavori del XV secolo, venne invece reimpiegata come porta laterale, dove si legge appunto, accanto al richiamo araldico dei ferri di cavallo dei Ferrici, l'iscrizione *Petri tit(uli) s(ancti) Sixti card(inalis) Tirasonensis / MCCCCLXXVIII*. Sul lato destro dell'edificio si erge per circa 13 m il campanile in stile romanico, riferibile alla costruzione medievale di Innocenzo III; costruito in mattoni, presenta su tre piani, distinti da fasce con mensole marmoree, trifore che utilizzano colonnine di spoglio.

Lo spazio interno della chiesa è a navata unica e restituisce, nella decorazione in stucco, l'assetto voluto durante i restauri del

700; all'intervento del Liénart si devono invece il soffitto con gli stemmi di Pio XI e la cantoria. Le successive manomissioni interessarono soprattutto il settore absidale: se, infatti, la chiesa medievale aveva conservato la parte superiore della terminazione nord-ovest dell'antico edificio, nel XV secolo si inserì un presbiterio più stretto con abside poligonale, quindi, nel secolo successivo, un'edera di più modeste dimensioni. Sulle superfici dell'abside della chiesa di Innocenzo III si conservano, nel settore sinistro, le raffigurazioni ad affresco di una teoria di santi, angeli oranti o con le mani protese, la Pentecoste, una scena della vita di S. Caterina da Siena, mentre a destra sono un santo, la scena della presentazione della Vergine al Tempio e quattro santi, pitture per lo più realizzate tra la fine del XIII e gli inizi del successivo, periodo in cui la gestione del complesso era affidata al cardinale Giovanni Boccamazza.

Il recupero delle strutture della basilica paleocristiana è stato possibile attraverso scavi condotti sia in seguito ai lavori del Liénart, sia, più recentemente, tra gli anni 1967-68; si trattava di un'aula di 47,70 x 17,80 m, a tre navate, ripartita da un doppio colonnato (sei delle ventiquattro colonne, visibili dal chiostro, vennero rinvenute ancora *in situ*, con pulvini e capitelli a foglie d'acqua su cui si alzavano archi: fig. 18) e introdotta da una facciata con apertura a tre archi, parzialmente tamponata in epoca successiva. A questa, che aveva andamento obliquo probabilmente per essere adattata alla viabilità, era collegato un quadriportico pavimentato in mosaico; la basilica aveva invece un rivestimento in *opus sectile*, a -3,45 m rispetto al pavimento dell'organismo odierno.

Alla chiesa si affianca il monastero, il cui impianto originario risale al 1222 (nel 1320 circa il Catalogo di Torino delle chiese di Roma ricorda che vi erano settanta monache e sedici frati predicatori: VZ III, p. 309); il chiostro venne aggiunto nel XVI secolo,

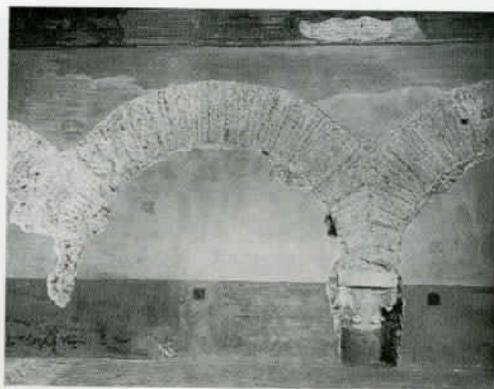


Fig. 18 - Chiesa di S. Sisto: arcate del colonnato della basilica paleocristiana rimesse in luce durante i lavori (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

contestualmente ai lavori del Boncompagni, ed è decorato nelle lunette con episodi della vita di S. Domenico, pitture eseguite da Andrea Casali. Dal lato destro si accede alla Sala Capitolare, introdotta da un portale e due finestre a bifora, nella quale fu consacrata una cappella dedicata a S. Domenico con dipinti di Giacinto Besson realizzati tra il 1852 e il 1859.

L'adiacente orto del convento di S. Sisto è oggi occupato in parte dal semenzaio comunale, che rinnova la tradizione del Semenzaro Pontificio, istituito da Pio IX nel 1858 alle pendici della Villa Mattei; nell'area si distribuiscono, tra gli edifici, alcune strutture pertinenti a vecchi mulini che utilizzavano le acque della marrana che intersecava l'Appia in questo settore. Qui, scavi condotti nel 700 documentano la presenza di «antichissimi sepolcri con iscrizioni dei consolati della Repubblica», come annota il Ficoneri, oltre a singoli raggruppamenti di marmi non lavorati che farebbero supporre l'esistenza, appunto in questo sito, di un'officina di marmorari.

Sul lato opposto del viale delle Terme di Caracalla rispetto al complesso di S. Sisto si localizza un altro polo ecclesiastico di particolare interesse e di origini remote, la **chiesa dei SS. Nereo e Achilleo (7)**, che con la precedente struttura condivide una

storia pressoché parallela, essendo stata costituita come parrocchia già in età paleocristiana, epoca nella quale alcuni documenti (in particolare due iscrizioni, rispettivamente del 377 e del 386-422, il *Liber pontificalis* e le firme dei presbiteri del sinodo del 499) ricordano il *titulus Fasciolae*.

Tale nome si lega alla tradizione della caduta di una benda o *fasciola* dal piede dell'apostolo Pietro ferito dalle catene, mentre, fuggito dal carcere Mamertino, stava percorrendo la *via Nova* dirigendosi verso l'Appia; una pia matrona l'aveva raccolta e conservata nella sua casa, futura sede della chiesa, sempre secondo il leggendario racconto. Nel VI secolo il *titulus* era già indicato con il riferimento a Nereo e Achilleo, martiri venerati nella non lontana catacomba di Domitilla, sulla via Ardeatina. È ormai concordemente accettato dagli studiosi che l'edificio attuale, il cui impianto è completamente assegnabile alla ricostruzione eseguita dal papa Leone III intorno all'814, non insista sulle strutture primitive; ciò sia in base agli scavi condotti a più riprese tra '800 e '900, che non hanno evidenziato alcun resto riferibile ad un edificio religioso, ma la presenza di un'*insula* medio-imperiale, sia sulla stessa indicazione del *Liber pontificalis* (LP II, p. 33), in cui si legge chiaramente che Leone III riedificò dalle fondamenta la chiesa dei martiri Nereo e Achilleo, in rovina a causa di problemi legati soprattutto all'acqua, costruendola «nei pressi della stessa chiesa» (*iuxta*), «in un luogo più alto» (*in loco superiore*). Un'ipotesi recente di R. Santangeli Valenzani suggerisce di identificare l'antica struttura in un sito a nord-ovest delle terme di Caracalla, in particolare nell'area dei moderni impianti dello stadio delle terme, dove si localizza il complesso denominato, per un'errata interpretazione ottocentesca, *domus partiborum*; tra le emergenze si riconosce, infatti, una costruzione absidata in opera listata genericamente assegnabile al IV secolo, con tracce di rifacimento del tetto nel settore dell'edera.

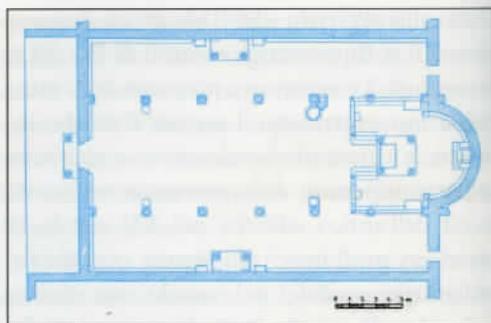


Fig. 19 – Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo alle terme di Caracalla: planimetria (da Guerrieri 1951)

L'attuale chiesa dei SS. Nereo Achilleo ripropone nelle linee essenziali, planimetriche e volumetriche, pur con rimaneggiamenti di epoche differenti, l'edificio leoniano, un'aula a tre navate lunga 25,73 m, con la singolare terminazione a torre ad ovest, ai fianchi dell'abside, delle due navatelle, le quali erano pure provviste di un piano superiore per i cosiddetti matronei (figg. 19, 20). I restauri più consistenti si riferiscono al pontificato di Sisto IV e comportarono una riduzione in lunghezza dell'edificio (forse con l'obliterazione di un quadriportico o delle prime campate), con il conseguente rifacimento della facciata, e la sostituzione delle colonne che dividevano gli spazi interni con i pilastri ottagonali in mattoni, tutto-



Fig. 20 – Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo: immagine esterna con abside e campanile (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 21 – Bivio tra le vie Appia e Latina all'epoca di Carlo Labruzzi

ra in opera. Il settore del presbiterio è il frutto dell'intervento voluto per il Giubileo del 1600 dal Baronio, il quale fece traslare nella chiesa le reliquie di Nereo e Achilleo, già trasportate nella basilica di S. Adriano, e per accoglierle rialzare l'altare e costruire al suo interno una *confessio*; sull'altare venne eretto il ciborio. A questa fase dei lavori si lega anche una completa ridecorazione dell'edificio: la facciata esterna accolse una pittura con motivi geometrici eseguita da Girolamo Massei, autore probabile anche dell'immagine con Gregorio Magno che recita l'omelia XXVIII sulla tribuna, mentre l'abside, sulla quale era radicalmente compromesso il mosaico carolingio (parzialmente conservato, invece, sull'arco absidale, dove si articolano i temi della Trasfigurazione di Cristo, dell'Annunciazione e della Madonna con il Bambino), venne affrescata con figure di santi ai lati della croce e le navate accolsero scene del martirio dei SS. Nereo, Achilleo e Domitilla, erronea-

mente attribuiti a Nicolò Circignani. Di età barocca è anche l'inserzione, in facciata, di una grande finestra rettangolare, in sostituzione delle due, ogivali, quattrocentesche, e del portale tra due colonne di granito con timpano triangolare.

Non troppo distante dalla chiesa dei SS. Nereo e Achilleo, sul tracciato della antica *via Nova*, in età paleocristiana sorgeva anche un ospedale per i pellegrini, che dovevano percorrere in gran numero l'asse viario soprattutto per volgersi ai santuari dislocati fuori dalle Mura Aureliane; notizie sull'esistenza di questo xenodochio *in via Nova* si derivano in particolare da una lettera inviata nel 591 dal papa Gregorio Magno al suddiacono Pietro, amministratore dei beni ecclesiastici in Sicilia.

Poco a sud, nell'area del piazzale Numa Pompilio, il punto in cui la via Latina si divide dall'Appia (fig. 21) e si dirige verso l'omonima porta del circuito murario di età imperiale è segnato dalla presenza di un

piccolo **edificio circolare** (8), con tre ampie nicchie lungo il perimetro e coronamento a cornice con mensoline e denti di sega, che una incoerente opera muraria in tufi e mattoni di riutilizzo suggerisce di riferire al pieno Medioevo (XI-XII secolo); si ritiene comunemente che tale costruzione riproponga una struttura già esistente in età romana e ascrivibile al gruppo di edicole compitali, erette, cioè, in corrispondenza di un *compitum*, luogo di incrocio tra due o più vie, dove convenivano gli abitanti della zona per i sacrifici (lo scoliaste di Persio, 4, 28, definisce queste «cappelle» *loca in quadrivii, quasi turres, ubi sacrificia, finita agricultura, rustici celebrant*). Nell'area fuori dalla Porta Capena, tra l'altro, è sicura l'esistenza di un'altra edicola compitale all'incrocio dell'Appia con il *vicus Honoris et Virtutis*, ancora oggetto di restauri agli inizi del III secolo, nel 205 o 208 d.C.

L'immagine odierna del tratto dell'Appia che, ricalcato dall'attuale via di Porta S. Sebastiano, dal piazzale Numa Pompilio si snoda fino alla Porta S. Sebastiano tra gli alti muri delle proprietà private è il risultato di profonde trasformazioni che hanno stratificato le diverse soluzioni urbanistiche succedutesi in questo settore della città, dapprima extramuraneo, quindi, con la costruzione delle mura dell'imperatore Aureliano, inglobato nel circuito e fruito, appunto, come spazio propriamente «urbano». Una fitta rete di insediamenti e costruzioni, emersi solo in parte, ma in numero indubbiamente consistente, attraverso reiterate indagini, documentano bene la capillare occupazione dell'area in un primo tempo per lo più con strutture funerarie, per obbligo legislativo – già con la legge delle Dodici Tavole – collocate appunto fuori dalle mura, poi, soprattutto dal III secolo, conseguenza della rifunzionalizzazione della zona, ma in realtà già dal II, con edifici di carattere abitativo, in qualche caso logicamente sovrapposti a più antiche costruzioni sepolcrali. Le emergenze

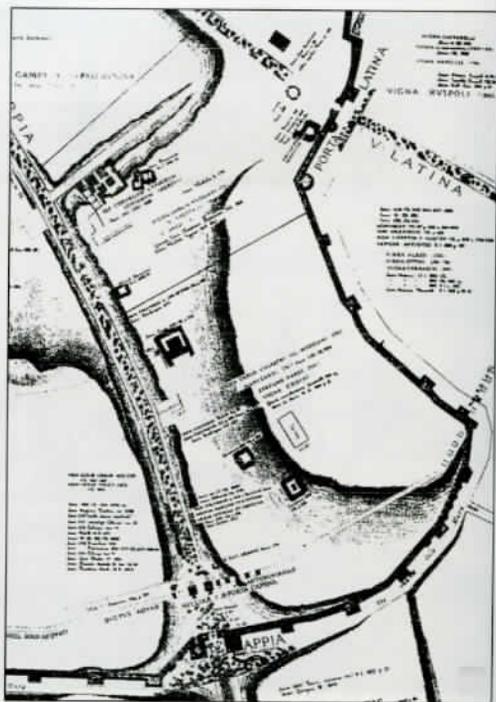


Fig. 22 – Presenze archeologiche documentate in prossimità della Porta Appia (da Lanciani 1990)

archeologiche tuttora visitabili o almeno perfettamente localizzabili costituiscono solo un pallido riflesso di quanto evidenziato dagli scavi succedutesi, a più riprese, durante i secoli dell'età moderna nelle vigne ai due lati della *regina viarum* (fig. 22): in particolare, a destra, quella della chiesa di S. Cesareo, donata da Clemente VIII con una bolla del 1604 ai padri di Somasca, cui era affidato il Collegio Clementino (qui, nel 1732, avvenne il singolare rinvenimento di circa 300 piccole olle, alcune conservate al Museo Nazionale Romano, contenenti un solo osso combusto, ammonticchiate all'interno di un vano), la vigna Moroni, nella quale nel 1700 il Ficoroni ricorda la scoperta di 92 camere sepolcrali, danneggiate dai lavori agricoli, ma con pavimenti in marmo e in mosaico, urne cinerarie e sepolture a inumazione, e la vigna Casali; a sinistra le proprietà Campi/Pallavicini, Muggiani/Stantelli/Sassi, nella quale si concentravano numerose presenze funerarie

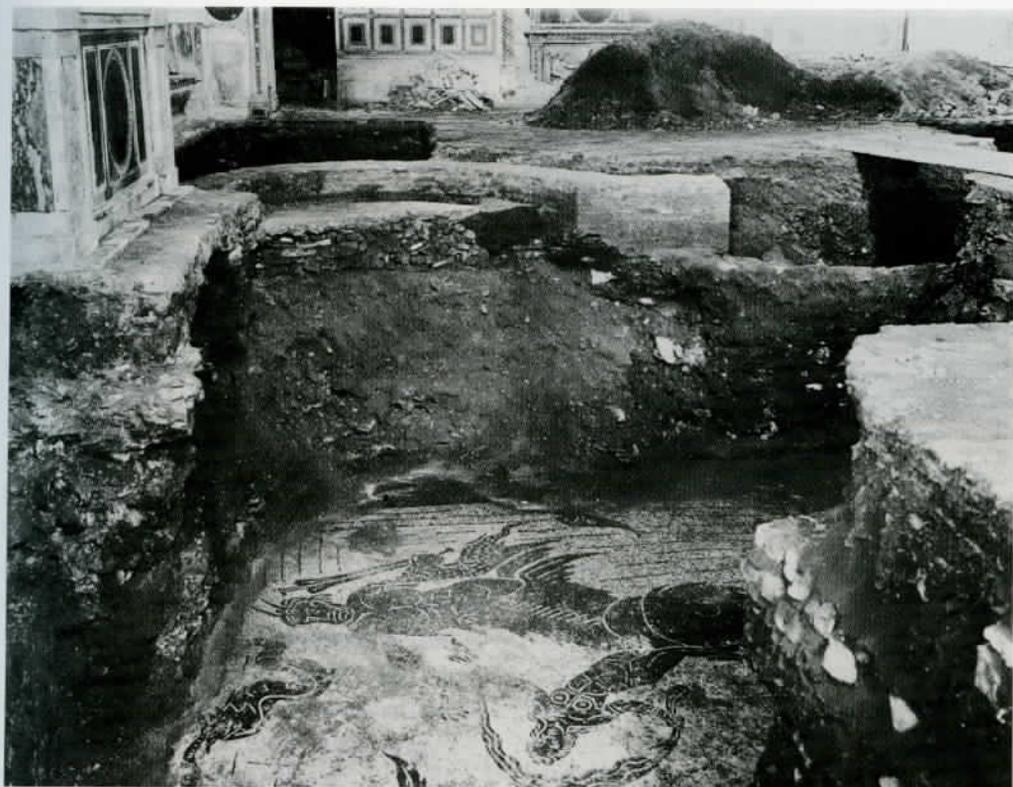


Fig. 23 – Chiesa di S. Cesareo. Scavi sotto il pavimento (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

anche riguardevoli come il sepolcro degli Scipioni, e, in prossimità della porta, la vigna Nardi/Codini, poi Ciniselli.

Indagini intraprese tra il 1936 e il 1955 sotto la chiesa di S. Cesareo (9) (figg. 23, 24) permisero di verificare che l'edificio medievale era stato insediato a quota superiore, entro uno spazio precedentemente occupato da due ambienti rettangolari in opera laterizia regolare, rispettivamente di 11,20 x 15,10 e di 18,01 x 11,41 m, comunicanti tra loro mediante un passaggio tripartito da colonne e riccamente adornati di marmi parietali e mosaici in tessere bianco-nere con temi marini per i pavimenti (quello meglio conservato presenta al centro Nettuno su un carro tirato da cavalli con un corteo di nereidi su animali fantastici nella fascia intorno). Si tratta di un settore prestigioso di una *domus*, posizionata in senso trasversale all'Appia,

molto probabilmente inquadrabile in età antonina, con chiari interventi posteriori (ritocchi dei mosaici, reintegrazioni murarie) che assicurano una continuità d'uso dell'organismo nei secoli successivi all'impianto,



Fig. 24 – Chiesa di S. Cesareo. Scavi sotto il pavimento: particolare del mosaico (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

anche oltre il V secolo. Un'analogia struttura abitativa, riferita pure al II secolo d.C., risulta inglobata nel **casale Pallavicini (10)**, che sorge sul lato nord-est della via di Porta S. Sebastiano (civico 7), opposto rispetto alla chiesa di S. Cesareo; evidenziata durante restauri del 1961, di essa si conservano i mosaici pavimentali, uno con soggetti agonistici, un secondo, policromo, con girali, maschere e uccelli. La costruzione di questo edificio aveva comportato l'obliterazione di due monumenti sepolcrali in opera quadrata di travertino di età tardo-repubblicana, individuati a livello inferiore, accanto ai quali era anche un colombario, in ottimo stato di conservazione, ornato con stucchi sulle pareti e fine mosaico geometrico sul pavimento, attribuibile, in base ai rinvenimenti epigrafici, ad un gruppo di liberti della famiglia giulio-claudia vissuti alla metà circa del I secolo.

Adiacente alla proprietà Pallavicini, a sud-est (civico 11), si estende il parco degli Scipioni, un'area di circa 16.000 m² acquisita dal Comune su suggerimento di Rodolfo Lanciani nel 1880, in seguito alle eccezionali scoperte del secolo precedente, e sistemata a giardino pubblico nel 1929 dall'architetto Raffaele de Vico. L'accesso al monumentale **sepolcro degli Scipioni (11)**, la più rilevante presenza della vasta necropoli che occupava l'area compresa tra le vie Appia e Latina a nord delle Mura Aureliane, avviene dal civico 9 della via di Porta S. Sebastiano. L'edificio, già individuato nel 1614, epoca alla quale si riferisce essenzialmente il recupero dell'iscrizione di Cornelio Scipione (CIL I, 2, 9 = CIL VI 1287), figlio di Scipione Barbato, ma perlustrato integralmente, dopo una casuale intercettazione, solo nel 1780 dai fratelli Sassi, proprietari del fondo, è stato restituito agli antichi splendori soprattutto attraverso consistenti restauri nel 1926, che hanno asportato le murature moderne di rinforzo e ricollocato nei luoghi di rinvenimento copie dei manufatti funerari originari, ora ai Musei Vaticani.

Il sepolcro è del tipo incassato nella roccia, con enfaticizzazione architettonica della facciata che non si allinea sulla via Appia, ma su un diverticolo nord-est/sud-ovest ad essa ortogonale; alcuni resti strutturali permettono una restituzione piuttosto completa della fronte, caratterizzata da un alto basamento nel quale si aprivano tre vani di ingresso in conci di tufo dell'Aniene e la cui superficie era completamente decorata con pitture (se ne riconoscono più strati, in taluni settori con scene militari); nella parte alta, sopra una cornice sagomata, poggiavano semicolonne di tufo con base attica che ripartivano lo spazio in modo da ospitare le tre statue, rispettivamente di P. Scipione Africano, L. Scipione Asiageno e del poeta Ennio, che Livio (38, 56, 3-4) ricorda *in Scipionum monumento* (fig. 25).

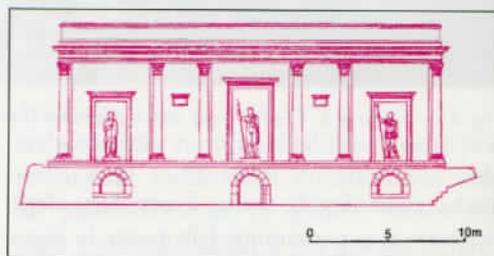


Fig. 25 - *Sepolcro degli Scipioni. Proposta ricostruttiva della facciata* (da Coarelli 1988)

Sotto il profilo planimetrico l'organismo si presenta come un ampio vano scavato nel banco di cappellaccio di forma quadrata, con quattro gallerie parallele congiunte da ambulacri trasversali (l'angolo a sinistra dell'ingresso venne distrutto da una grande calcara circolare, forse medievale); il settore sud-ovest costituisce un ipogeo probabilmente autonomo in fase di impianto e venne chiaramente affiancato solo in un secondo momento alla camera principale, per logiche esigenze di ampliamento dello spazio sepolcrale.

I fortunati rinvenimenti, per lo più *in situ*, di sarcofagi ed iscrizioni, scrivono nei detta-

gli la storia dell'uso di questo monumento da parte di una delle più prestigiose famiglie della Roma repubblicana ed il percorso articolato al suo interno ne restituisce quasi completamente la genealogia: posizione privilegiata, centrale e frontale rispetto all'ingresso, è occupata dalla copia del sarcofago in peperino di L. Cornelio Scipione Barbato (A; CIL I, 2, 6-7 = CIL VI 1284-1285), console nel 298 a.C., il pezzo scultoreo più pregevole, costituito da una cassa rastremata, con modanatura inferiore e decorata in alto da un fregio dorico, con metope ornate di rosette, e da un coperchio con pulvini laterali a volute (fig. 26). Sul coperchio è dipinta l'iscrizione con il nome del defunto; l'epigrafe sulla cassa, forse un secolo dopo, venne invece abrasa e sostituita dall'incisione di alcuni versi saturni che richiamano il *cursus honorum* e le imprese belliche del personaggio, più volte vittorioso durante la terza guerra sannitica. Le deposizioni posteriori – si ritiene che l'ambiente abbia ospitato circa 30 tombe – si distribuirono negli spazi dell'ampio sotterraneo; sono documentate da rinvenimenti archeologici i sepolcri di L. Cornelio Scipione, figlio di Scipione Barbato, console nel 259 a.C. (B; CIL I, 2, 8-9 = CIL VI 1286-1287), di P. Cornelio Scipione, figlio dell'Africano, augure nel 180 e flamine Diale (C; CIL I, 2, 10 = CIL VI 1288), di L. Cornelio Scipione, questore nel 167 e figlio di Scipione Asiatico, vincitore sul re di Siria Antioco (E; CIL I, 2, 12 = CIL VI 1290), di Cornelio Scipione Asiageno Comato, morto a soli 16 anni intorno al 150 a.C. (F; CIL I, 2, 11 = CIL VI 1291), di Paola Cornelia, moglie di Cn. Cornelio Scipione Ispallo, console nel 176 (I; CIL I, 2, 16 = CIL VI 1294), e del figlio L. Cornelio Scipione (D; CIL I, 2, 11 = CIL VI 1289), infine di Marco Iunio Silano, figlio di D. Silano Getulico, cooptato tra i *Sodales Augustales* nel 63 (L; CIL VI 1439). È significativo che per le deposizioni attribuibili alla seconda metà del II secolo (soprattutto quelle indicate con le



Fig. 26 – *Sepolcro degli Scipioni. Sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato. Copia collocata in fondo alla galleria centrale* (da Coarelli 1988)

lettere E, F, I) si siano utilizzati espedienti di adattamento entro un ambiente che doveva aver già esaurito lo spazio disponibile; questo spiegherebbe la creazione del vano adiacente, nel quale vennero scoperte le iscrizioni di Cn. Cornelio Scipione Ispano, pretore nel 139, figlio di Ispallo e fratello del Lucio Cornelio sepolto nella camera attigua (H; CIL I, 2, 15 = CIL VI 1293), della moglie di uno degli Scipioni vissuti alla fine del II secolo (G; CIL I, 2, 14 = CIL VI 1292) e della figlia di Cn. Cornelio Lentulo Getulico, console nel 26 d.C., l'ultimo segno, accanto ad alcune sepolture ad incinerazione, di una frequentazione funeraria del monumento (K; CIL VI 1392) che era stato evidentemente ereditato dai Cornelii Lentuli. Alla creazione del nuovo e più piccolo ipogeo è stato collegato il rifacimento della facciata, nella cui elaborazione risulta evidente l'influsso ellenizzante che si manifesta a Roma e in Italia proprio nel II secolo a.C., dopo la conquista dell'Oriente; si può supporre che questo intervento volto alla valorizzazione del sepolcro familiare anche in senso storico e ideologico possa essere collegato alla figura di Scipione Emiliano, vincitore di Cartagine nel 146 e di Numanzia nel 133. Estremamente significativo continuava ad essere anche la posizione dell'edificio a ri-

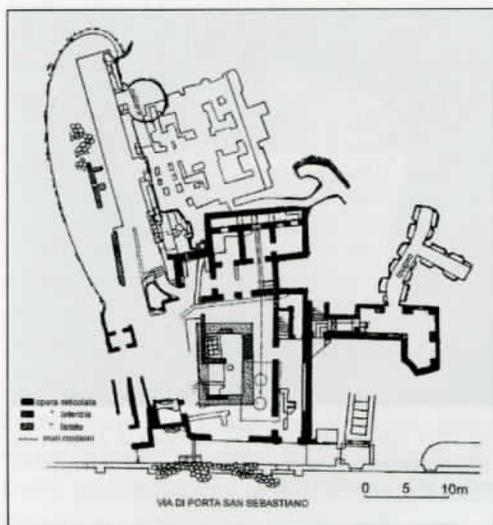


Fig. 27 - Presenze archeologiche nell'area del sepolcro degli Scipioni (da Coarelli 1988)

dosso della via Appia, la via creata proprio come segno di apertura e di espansione verso la Magna Grecia e sulla quale, ricorda Cicerone (*Tusc.* 1, 7, 13), importanti famiglie della Roma repubblicana, dei Calatini, dei Servili e dei Metelli oltre agli Scipioni, avevano scelto di erigere il sepolcro gentilizio, autorappresentazione tangibile della magnificenza sociale.

Nel III secolo d.C., però, non si ritenne più significativo salvaguardare la particolare nobiltà del monumento, visto che il settore nord-est dell'organismo, ormai evidentemente in abbandono, venne completamente compromesso dalla sovrapposizione di un edificio in laterizio a tre piani con funzione abitativa, costituito da una serie di ambienti su due file, addossati alla roccia a sud-est (tra la parete di cappellaccio e le strutture venne creata una stretta intercapedine che permetteva anche l'illuminazione degli ambienti posteriori) e con un lungo corridoio prolungato fino alla crepidine della via Appia (fig. 27). Tale costruzione venne evidenziata durante i lavori del 1927, i quali fecero individuare, nello spazio compreso tra la via Appia e il sepolcro degli Scipioni,

una serie di strutture funerarie, in particolare un edificio in opera quadrata di tufo attribuibile ad età repubblicana e un colombario, in ottimo stato di conservazione e ancora visitabile, di pianta rettangolare, con al centro due grandi pilastri cilindrici a sostegno del soffitto, completamente occupati, come le pareti del vano, da nicchie su cinque file orizzontali, ognuna predisposta per due olle ad incinerazione ed inquadrata da cornici di stucco. Un altro sepolcro di particolare suggestione nella medesima area era stato anche messo in luce dal Campana alla metà del XIX secolo; di esso si conservava soltanto una parete in opera mista decorata da un alto zoccolo a finto marmo e, in alto, una serie di figure indicate da legende.

Vanno riferiti all'ultima occupazione funeraria dell'area, che è logico inquadrare prima della costruzione delle Mura Aureliane, alcuni organismi ipogei di ridotta estensione. Uno di questi si può perlustrare a sud-est della casa descritta in relazione al sepolcro degli Scipioni e costituisce l'appendice sotterranea di una camera sepolcrale a «L», di 3,50 x 10 m, che le descrizioni contestuali alla scoperta presentano come «un singolare sepolcro di epoca molto tarda»; dal lato orientale di questo ambiente si sviluppa una larga galleria dall'andamento irregolare, lunga circa 12 m, dalla quale trae origine un breve ambulacro laterale (fig. 27). La volta stondata di questi ambienti, tipica delle cave di pozzolana, sembra denunciarne, appunto, un'origine arenaria; l'occupazione funeraria prevede essenzialmente l'apertura di loculi piuttosto grandi e inframezzati da ampi diaframmi sulle pareti, privi di alcun segno di ornamentazione. Caratteristiche comuni a questa piccola catacomba presenta un analogo ipogeo, oggi non più esplorabile, rinvenuto poco a sud, sempre oltre la crepidine sinistra della via Appia, nelle immediate adiacenze della Porta S. Sebastiano, di cui si conservano essenzialmente la documenta-

zione planimetrica fornita dallo Stevenson alla fine dell'800 e l'analisi del De Angelis d'Ossat, che lo rivisitò nel 1940. Anche questo organismo consiste essenzialmente in un unico ambulacro ampio e curvilineo con brevi diramazioni laterali, tre a destra e una a sinistra, riutilizzato esclusivamente per sepolture a inumazione e provvisto di una scala di circa venti gradini scavati nel tufo e risistemati in muratura.

A pochi metri ad est del sepolcro degli Scipioni nuove indagini volute nel 1889 dal Boccanera, in quella che era ormai divenuta la vigna Garassino (ex Sassi), fecero emergere i vani, ormai completamente spoliati, di un altro sepolcro sotterraneo costituito da due ambienti raggiungibili da una scala che, all'altezza del pianerottolo dove si fermava la rampa superiore, si divideva in due tronconi; una conduceva ad un'ampia camera rettangolare con dieci arcosoli distribuiti lungo il perimetro, l'altra, più lunga, dava accesso a due vani rettangolari comunicanti, con arcosoli e loculi sulle pareti.

Alcuni decenni prima, tra l'altro, nella medesima vigna, ma in un punto non ben precisabile, il marchese Campana aveva portato alla luce una camera sepolcrale sotterranea di pianta quadrangolare con tre arcosoli sulle pareti, senza dubbio utilizzata da un gruppo di cristiani, in quanto le superfici si rivelarono completamente affrescate con immagini tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, il Buon Pastore, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Mosè che batte la rupe e la resurrezione di Lazzaro negli scomparti della volta (fig. 28), un'orante, Daniele tra i leoni e Noè nell'arca nelle lunette degli arcosoli, Giobbe sofferente e la guarigione del paralitico ai lati dell'ingresso. Segni di cristianesimo caratterizzano anche due iscrizioni rinvenute all'interno del vano, una in greco con dedica da Eusebio e Prima alla figlia Sintrofide (ICUR V 15423), l'altra scritta parte in greco, parte in lingua latina traslitterata in greco su commissione di un



Fig. 28 - Schema delle pitture con temi cristiani che decorano la volta dell'ipogeo scoperto dal Campana

Verazio Nicatora, probabilmente originario della Galazia (ICUR V 15420), commentata anche da immagini allusive alla fede, Giona, il leone e il Buon Pastore, accanto a croci monogrammatiche.

Le perlustrazioni non hanno restituito elementi per una cronologia puntuale di questi interessanti organismi che, se si può supporre vadano meglio inquadrati in un'area suburbana e quindi datati in un periodo precedente la costruzione delle Mura Aureliane (benché non tutti gli studiosi concordino sull'idea che l'allargamento della cinta abbia ad un tempo comportato l'espansione del limite pomeriale, come pare più probabile), appaiono adeguatamente collocati proprio entro il III secolo, quando l'uso dell'inumazione soppiantò definitivamente il rito della cremazione dei cadaveri.

Area ricchissima di presenze essenzialmente di natura funeraria si rivelò essere anche il settore a sud, prossimo alle Mura Aureliane, corrispondente alla vigna che nell'800 apparteneva ai Codini (fig. 29). Alle intense ricerche intraprese proprio negli anni centrali di questo secolo, per mano ancora del Campana e di E. Guidi, si deve il rinvenimento di **tre edifici** (12), conservati

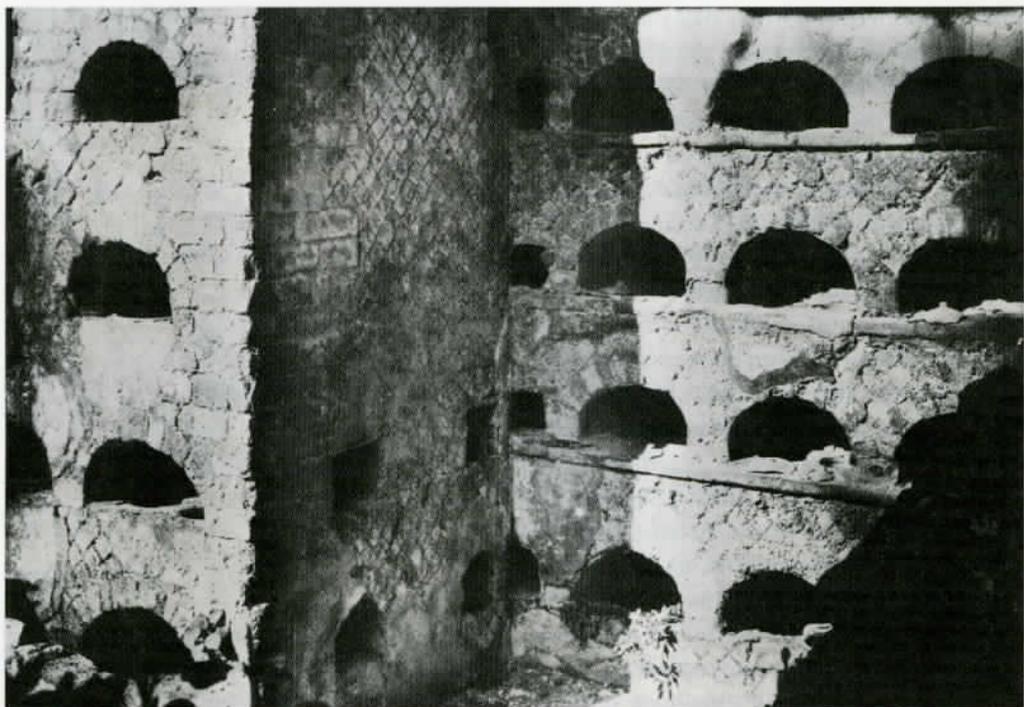


Fig. 29 – *Sepolcro nell'area della vigna Codini* (da Castagnoli - Colini - Macchia 1972)

nella proprietà privata corrispondente al civico 13, e appartenenti alla prima età imperiale. Il primo sepolcro, il più settentrionale, consiste in un singolare corridoio in opera reticolata, servito da una scala, con una planimetria a «U»; accanto alle numerose nicchie per i cinerari aperte sulle pareti (alcune, più grandi, destinate a sepolture importanti), legate, in base ai rinvenimenti epigrafici, soprattutto a liberti della dinastia giulio-claudia, nell'organismo vennero effettuate anche alcune inumazioni, segno di un perdurare dell'utilizzo almeno fino al II secolo. Il prestigio economico del gruppo che aveva fatto erigere questo monumento è evidente anche nell'abbondante decorazione, in marmo per le pareti e in pittura per la volta e la scala; l'accesso alle tombe più alte doveva essere possibile attraverso strutture lignee, ipotizzabili grazie all'esistenza di mensole adatte appunto al sostegno dei sopalchi.

Rispetto a questa struttura gli altri due organismi si localizzano a maggiore distanza dalla via Appia; si tratta di due camere quadrangolari semipogee, una in opera reticolata di 5,90 x 5,20 m, l'altra in laterizio con podio in reticolato di 7,50 x 5,65 m, che potevano accogliere un numero elevatissimo di incinerati, rispettivamente trecento e cinquecento circa, quindi veri e propri «cimiteri collettivi», in cui è probabile che singoli o gruppi di persone, famigliari o membri di *collegia*, potessero acquistare numeri variabili di *loci* sepolcrali. Le epigrafi rinvenute permettono infatti di risalire, per i fruitori del primo colombario, agli esponenti di un collegio sinfonico (CIL VI 4416) e di una corporazione di fiorai e fabbricanti di corone (CIL VI 4414; a questi va aggiunta anche un'ostetrica – CIL VI 4458 – e una guardia imperiale – CIL VI 4437–). Lo spazio tra le due strutture, come evidenziato da scavi recenti condotti dalla Pontificia Commissione

di Archeologia Sacra (1970; la vigna era intanto passata ai Nicolò), è interessato da una fitta serie di gallerie riferibili a tre distinti piccoli ipogei dalla planimetria piuttosto regolare, la cui espansione va con probabilità collegata ad aree recintate di superficie; dal più esteso, che si sviluppa proprio a ridosso e con andamento parallelo al lato di uno dei due colombari, venne intercettata una preesistenza arenaria, a nord, anch'essa parzialmente utilizzata per deposizioni in loculo.

Sito privilegiato per nobili sepolcri prima, quindi per lussuose dimore di età imperiale poi, questo tratto urbano dell'Appia mostra di aver serbato tale capacità attrattiva anche nel Medioevo, epoca nella quale i nuovi insediamenti risultano essere essenzialmente di carattere religioso, e nei secoli più recenti, ai quali appartengono nuclei residenziali di particolare suggestione.

Il giardino che occupa il settore triangolare compreso tra l'Appia e la Latina, al civico 5 di via di Porta S. Sebastiano, conserva il nome di *horti Galatbeae* (13), in ricordo del pittore Giulio Aristide Sartorio (1860-1932) che possedette questa proprietà già appartenuta agli Orsini e ai Passarini; nell'area del giardino è inclusa la colonna crucifera eretta davanti alla chiesa di S. Cesareo.

Sul lato destro, sud-ovest, si succedono la cinquecentesca **Villa Appia** detta «*delle Sirene*» (14), al civico 12, sorta probabilmente su strutture preesistenti di età romana, e la **casina suburbana ritenuta del cardinale Bessarione** (15) (fig. 30), monaco basiliano educato a Costantinopoli, nominato cardinale dal papa Eugenio IV, che fu personaggio di grande rilievo nella cultura romana del '400. Il casina fu poi abitato da un altro cardinale, Battista Zeno, di cui si conservano anche gli stemmi dipinti all'interno, ed a questo passaggio sono legati alcuni lavori di ampliamento dell'organismo eseguiti, si ritiene, entro il 1460, che comportarono in particolare l'aggiunta del salone e della caratteristica loggia. L'edificio, a



Fig. 30 – Casina cosiddetta del cardinale Bessarione con parte del muro di recinzione lungo la strada (foto L. Spera)

due piani, si affaccia sulla via Appia con un prospetto molto semplice a tufelli ben squadri, decorato nel settore sotto il tetto da un fregio floreale in pittura e segnato da due ampie finestre ripartite mediante un elemento cruciforme e, al di sotto, da una serie di quattro piccole aperture quadrate collegate al piano inferiore seminterrato; questo era predisposto per i locali di servizio, il tinello (unico ambiente con ornamentazione pittorica a tema vegetale), la lavanderia e il pozzo. Al piano superiore erano distribuiti gli ambienti abitativi; il settore rappresentativo era costituito dalla loggia a quattro archi poggianti su colonnine di riutilizzo, completamente decorata anche nel soffitto e nei sottarchi, e dal salone, che presenta architravi delle porte in peperino, come il caminetto, il soffitto a cassettoni e un'elegante decorazione affrescata di gusto tardogotico, con girali di acanto, fregi di fiori e frutta e un

pannello raffigurante la Vergine con un gruppo di sante, tra cui S. Caterina di Alessandria. L'edificio venne espropriato dal Comune nel 1926 e restaurato nel 1934.

Nell'impianto originario della casina Besarione secondo alcuni studiosi si potrebbe riconoscere lo xenodochio con trenta letti fondato dai *fratres cruciferi* dopo la donazione, durante il pontificato di Bonifacio VIII, della chiesa di S. Cesareo (v. p. 39 e fig. 31); questo edificio sorge infatti a pochissima distanza dalla dimora quattrocentesca e presenta nell'assetto odierno interessanti affinità con la già visitata chiesa di Nereo e Achilleo (a questi santi, tra l'altro, il martire Cesareo è legato anche da un racconto agiografico, che lo descrive come il curatore della sepoltura di due amiche di Domitilla a Terracina), della quale ripropone l'ampia opera di risistemazione interna ed esterna curata dal Baronio in previsione del Giubileo del 1600. Un'aula



Fig. 31 – Chiesa di S. Cesareo: facciata (foto L. Spera)

di culto era, tuttavia, già stata insediata presumibilmente entro l'VIII secolo in uno spazio, si è visto, precedentemente occupato da strutture abitative; con lo spiccatto a quota superiore di circa 1,50 m rispetto ai mosaici pavimentali di età romana (ma con le fondazioni poggianti direttamente su questi) era stata eretta una singolare costruzione a navata unica, con quattro coppie di poderosi pilastri poggiati alle pareti laterali e terminante con due piccole absidi, soluzione in realtà piuttosto insolita nel pur amplissimo panorama dell'architettura medievale, motivata, forse, da esigenze di adattamento alle planimetrie più antiche.

L'evidente «afunzionalità» liturgica di questo edificio ne motivò, si deve pensare, una precoce rielaborazione spaziale, consistente in un ampliamento della navata, introdotta da un narcece, e nella creazione di un'unica abside. In questa fase la chiesa era provvista di piccole finestre strombate, sostituite da aperture più ampie (anch'esse ora tamponate) forse in rapporto all'intervento di Bonifacio VIII che, per salvare dall'abbandono l'organismo gestito dai vescovi di Tuscolo, lo aveva donato ai frati cruciferi. Con tale assetto monumentale la chiesa aveva ospitato una comunità di benedettine, accorpate poi a quelle del monastero di S. Sisto, e fu poi nominata titolo presbiteriale da Leone X nel 1517, fino alla revoca di Sisto V nel 1587, quindi titolo cardinalizio da Clemente VIII, al quale si deve l'ultima radicale risistemazione dovuta, si è detto, al Baronio, finché nel 1604, con una bolla già ricordata, non venne affidata ai padri di Somasca. Il progetto prevede il consolidamento e la sopraelevazione della chiesa, nonché il rifacimento della facciata, con timpano, paraste e finestrone, arricchita da pitture entro cinque riquadri in stucco e dal portale ad edicola sorretta da colonne di granito grigio (per G. Matthiae quelle che in origine appartenevano alle aperture del narcece). All'interno una serie di archi ciechi,

con pilastri decorati a finto marmo, ghiera profilata e una mensola in chiave, vennero addossati alle pareti laterali in modo da allargare visivamente lo spazio troppo lungo e stretto, formando delle finte cappelle; un ampio ciclo di affreschi, con immagini della vita di S. Cesareo, martire di Terracina, e di altri santi omonimi di vari paesi e con scene di S. Ippolito, S. Giuliano e S. Eusebio, fu realizzato dal Cavalier d'Arpino coadiuvato da Cesare Rossetti per l'ornamentazione del settore presbiteriale, che venne sopraelevato per la sovrapposizione altare-confessione. Qui il Baronio riorganizzò il magnifico arredo cosmatesco comprendente l'altare, realizzato con un settore di un paliotto, opera di influenza campana databile al XIII secolo, il ciborio soprastante, che nel tamburo reca inserita un'immagine devozionale del XV secolo, la cattedra episcopale e l'ambone, manufatto di estrema raffinatezza che ricompono almeno nove elementi distinti, per lo più del XIII secolo (la loggetta con colonnine tortili, i pilastri angolari con decorazione musiva, una lastra con disco di serpentino e mosaici, due colonne tortili, due frammenti con fascia musiva, una lastra triangolare con disco di porfido e profilo a mosaico, un rettangolo di porfido, una lastra con rettangolo di porfido), a parte l'inserzione di una nicchia a conchiglia meglio attribuibile al '400.

Proprio di fronte alla chiesa di S. Cesareo nel Medioevo veniva frequentato un altro spazio religioso, pure ricavato, con un radicale intervento di riutilizzo delle strutture antiche, all'interno di una preesistenza di natura abitativa, la *domus* già segnalata in rapporto al casale Pallavicini (v. p. 40); si tratta del cosiddetto oratorio dei Sette Dormienti, un gruppo di santi efesini murati, in base alla tradizione agiografica, entro una grotta durante la persecuzione di Decio (250-251), ma miracolosamente vivi al momento della riapertura due secoli dopo, la cui leggenda aveva incontrato una grande



Fig. 32 - Oratorio dei Sette Dormienti. Pitture (da Armellini 1895)

fortuna, soprattutto in Oriente, per l'esplicita allusione alla salvezza nella resurrezione. Le pitture che decorano l'ambiente, oggetto, tra l'altro, di un recente restauro, dopo gli interventi voluti dalla principessa Pallavicini nel 1962, raffigurano un busto di Cristo nimbato tra due angeli e, in proporzioni minori, le due figure di donatori, committenti, appunto, dell'opera nei primi decenni del XII secolo, Beno di Rapiza e la moglie Maria Macellaria, i quali avevano dedicato anche alcuni pannelli nella chiesa inferiore di S. Clemente (fig. 32). In una nicchia sottostante campeggia, tra santi che si distribuiscono ai lati, la figura dell'arcangelo Gabriele, al quale si ritiene il luogo di culto fosse dedicato agli inizi del XIV secolo, periodo in cui il Catalogo di Torino annovera tra la chiesa di S. Cesareo *ad turrim* e quella di S. Giovanni a Porta Latina un'*ecclesia sancti Archangeli* (VZ III, p. 308). Recuperato dopo un probabile abbandono da Clemente XI nel 1710, l'oratorio venne nuovamente dedicato ai Sette Dormienti di Efeso e documentato come tale da alcuni disegni dello studioso francese Seraux d'Agincourt, ma non dovette esercitare particolare attrazione venerazionale se agli inizi del '900, come ricorda Tomassetti, dopo essere stato riscoperto da Mariano Armellini alla fine del secolo precedente, veniva utilizzato come magazzino di formaggi.

Questo primo itinerario lungo l'Appia si conclude in corrispondenza della cinta muraria di Aureliano. Qui la **porta monumentale** (17), che in origine indicata con il nome della stessa via ha poi nei secoli dell'età moderna acquisito quello del complesso martiriale extramurano più frequentato, S. Sebastiano, è preceduta da un'imponente struttura arcuata detta, impropriamente, «**arco di Druso**» (16) (fig. 33). Si tratta dell'enfatizzazione architettonica di un arco dell'acquedotto antoniniano, diramazione dell'Acqua Marcia realizzata, si è visto, dall'imperatore Caracalla per il rifornimento del nuovo complesso termale. La serie continua di arcate regolari in opera laterizia si interrompeva nel punto in cui questo scalcava l'Appia con la creazione di una fronte scenografica rivestita in travertino e costituita da un ampio arco inquadrato da due colonne di ordine composito su



Fig. 33 – Arco «di Druso» a Porta S. Sebastiano (foto L. Spera)

alte basi. La configurazione di questa struttura simile a quella di un arco trionfale ne ha suggerito in passato l'identificazione con il monumento dedicato dal Senato a *Nero Claudius Drusus*, padre dell'imperatore Claudio, l'anno della sua morte, il 9 a.C., e descritto da Svetonio (*Claud.* 1, 3) come un «arco trionfale in marmo con trofei sulla via Appia». Riconosciuto sul verso di alcune monete di età claudia e, probabilmente, su un frammento di coperchio di sarcofago riferibile al III-IV secolo, l'arco di Druso doveva essere a fornice unico con attico retto da colonne ioniche sormontato da una statua equestre tra due trofei. Gli studiosi, tuttavia, non concordano sulla sua localizzazione, ipotizzata di fronte all'estremità sud delle terme di Caracalla (Lanciani) o poco a nord del bivio via Appia-via Latina, a poca distanza dal *mutatorium Caesaris* (Valentini-Zucchetti) o anche proprio presso la Porta S. Sebastiano (Cozza), dove nel 1931 venne scoperta una fondazione in blocchi di tufo e travertino relativa ad un edificio inglobato nelle strutture della controporta dell'imperatore Onorio. È significativo, inoltre, che in questa stessa area, esterna alla Porta Capena, Druso, dal quale trae il nome anche il *vicus Drusianus*, avesse delle proprietà, come attesta in particolare il già ricordato cippo divisorio tra tali possedimenti e quelli di Asinia Quarta.

Poco a sud del cosiddetto «arco di Druso» l'Appia è scavalcata da un altro fornice, quello della porta del circuito difensivo aureliano, nel suo assetto profondamente modificato soprattutto in rapporto al progetto di risistemazione radicale delle mura promosso dall'imperatore Onorio (401-402 d.C.; fig. 34). La porta dell'impianto originario era infatti del tipo a due fornici gemelli con rivestimento di travertino (parte di uno degli archi è ancora visibile sul lato interno della porta posteriore, a fianco dell'ingresso al Museo delle Mura), sormontati da un attico con cinque finestre arcuate e da una terrazza con merli e fiancheggiati da due torri

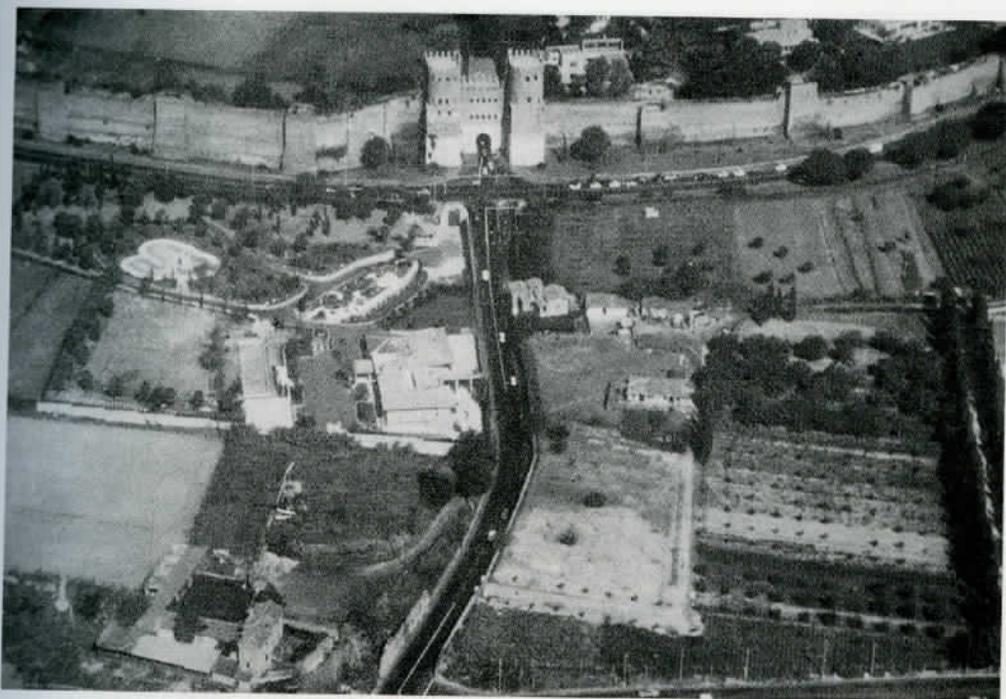


Fig. 34 – Porta S. Sebastiano: veduta aerea (da Olivieri - Calzolari 1984)

semicircolari in mattoni; l'intervento onoriano, oltre a creare un'unica apertura, portò alla copertura del camminamento superiore, con la costruzione di un secondo camminamento scoperto, e all'erezione di due torri semicircolari più grandi che inglobarono le precedenti. Nello stesso tempo venne realizzata, per finalità chiaramente difensive, una controporta interna costituita da due muri semicircolari raccordati con una struttura aperta parallela all'ingresso principale, spazio probabilmente utilizzato anche per i controlli daziari (Porta S. Sebastiano, tra l'altro, continuò ad essere sede del dazio fino al 1922); di tale corte di sicurezza si conserva il lato occidentale, dove è collocato l'accesso al Museo delle Mura, e resti in blocchi, forse relativi ad un restauro tardo, ad est. Ai restauri di Onorio viene generalmente fatta risalire la collocazione, sulla chiave dell'arco interno della porta, di un'iscrizione in greco, anticipata da una croce bizantina, con invocazione «per grazia di Dio, ai santi Conone

e Giorgio» per lo scampato pericolo dei Goti dopo la battaglia di Pollenzo del 403; tale presenza parrebbe anche indicativa della partecipazione di maestranze dell'area egea ai lavori di potenziamento del sistema di fortificazioni intorno a Roma appunto agli inizi del V secolo.

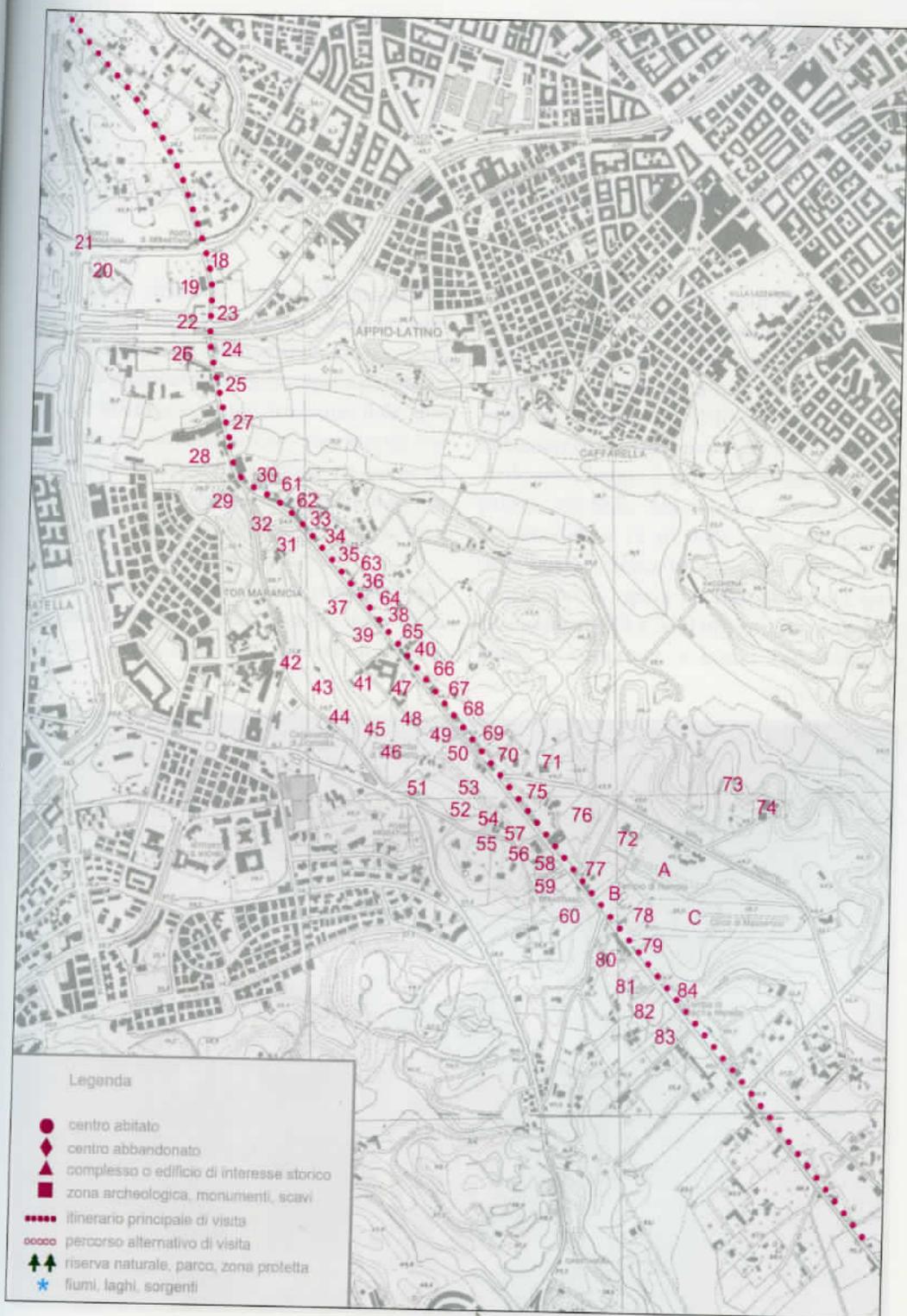
Ulteriori modifiche, che hanno definito l'immagine ancora ben conservata della monumentale porta, vanno rintracciate nell'inglobamento delle torri, nel settore inferiore, entro organismi di pianta quadrangolare e nel rivestimento del prospetto con lastre di marmo lunense, lavori collocabili nel V secolo, dopo il terremoto del 442; in seguito vennero essenzialmente risistemati gli spazi interni delle torri, abbattendo le volte che separavano il secondo e il terzo piano, sopraelevate le stesse e rifatta la merlatura. La struttura, inoltre, continuò a richiedere una continua manutenzione, come è logico supporre per la ben documentata efficienza non solo per tutto il

Medioevo, ma anche nei secoli dell'età moderna. Una megalografica incisione con l'immagine dell'Arcangelo Michele, difensore della porta e della città, in atto di uccidere il drago sullo stipite occidentale interno del fornice conserva il ricordo di uno scontro tra guelfi, guidati da Giovanni e Gaetano Orsini, e ghibellini, con la vittoria di questi ultimi, avvenuto il 29 settembre 1327, giorno della festa di S. Michele (lo perpetua l'iscrizione incisa dai ghibellini: *anno domini MCCC / XXVII indictione / XI mense septem / bris die penultim / a in festo sci michae / lis intravit gens / foresteria in urb / e et fuit debella / ta a populo roma / no existente Ia / cobo de Pontia / nis capite regio / nis*). Alle vicende belliche spesso si alternarono eventi solenni, come l'ingresso di Carlo V, vincitore dei Turchi, nel 1536, per il quale papa Paolo III volle che l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, con il supporto del pittore Battista Franco, addobbasse la porta come un preziosissimo arco trionfale, o, pochi anni più

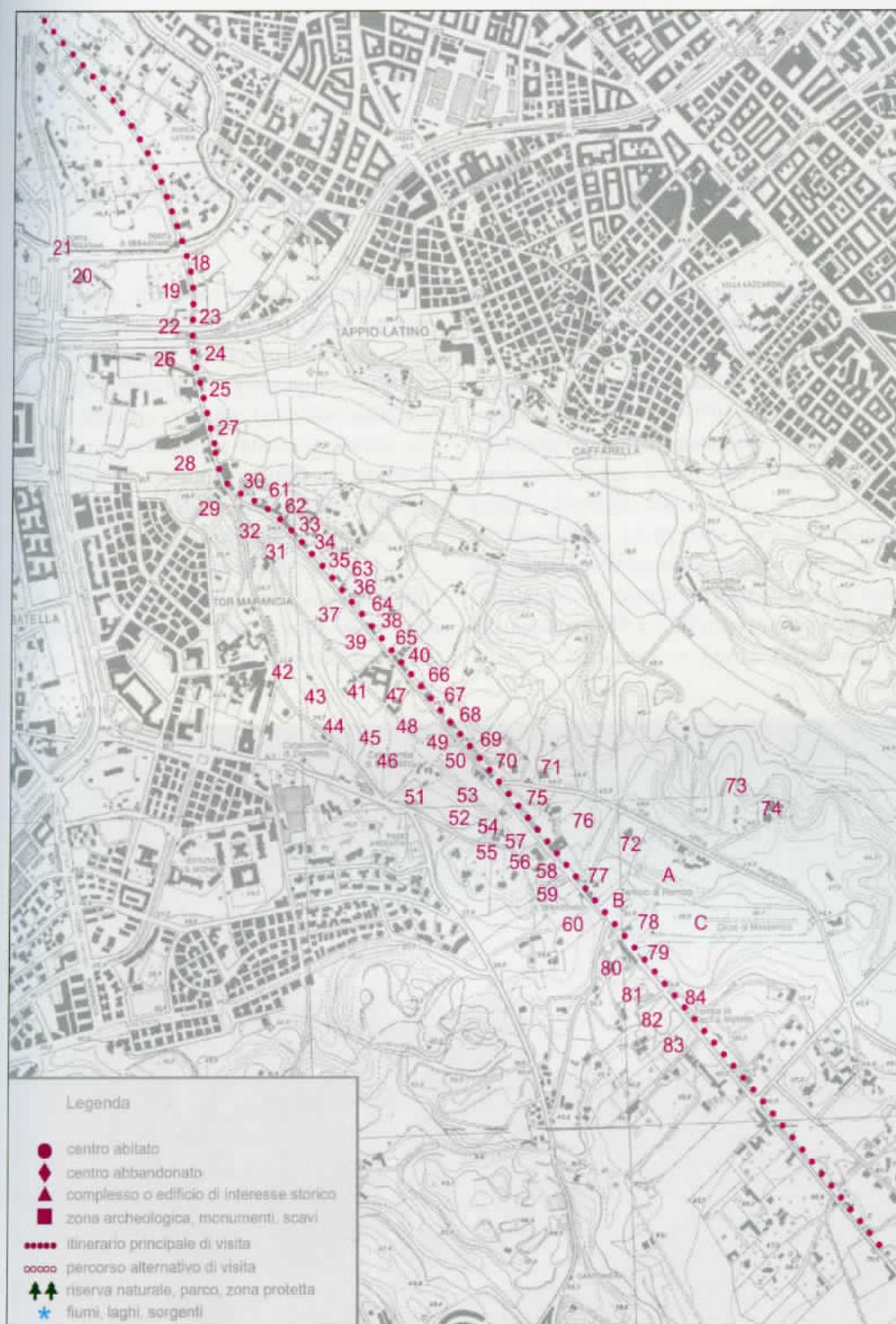
tardi, nel 1571, il corteo del vincitore di Lepanto M. Antonio Colonna.

Nel XVIII secolo le torri erano utilizzate come abitazione dei custodi e tale uso permase anche durante il periodo fascista, quando gli ambienti della porta divennero studio privato del segretario del partito; a questi anni si devono alcuni interventi nell'ala orientale, in particolare la creazione di scale a chiocciola e la sistemazione di montacarichi, oltre alle pavimentazioni in mosaico bianco e nero dei vani circolari delle torri e del corridoio di collegamento. Il riuso di questi spazi è continuato fino ad oggi con l'allestimento, dopo significativi restauri, del Museo delle Mura, dedicato all'intero circuito murario di cui pannelli e plastici illustrano le fasi evolutive e le caratteristiche costruttive; da qui, tra l'altro, è possibile percorrere il cammino di ronda verso ovest, fino ai fornici della via Cristoforo Colombo.

(L. SPERA)



TAV. II - VIA APPIA. ITINERARIO II. DALLA PORTA S. SEBASTIANO A VIA DI CECILIA METELLA (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FE. 374.100 - 374.110, Roma 1992, da rilievo aereo del 1990)



TAV. II - VIA APPIA. ITINERARIO II. DALLA PORTA S. SEBASTIANO A VIA DI CECILIA METELLA (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FT. 374.100 - 374.110, Roma 1992, da rilievo aereo del 1990)

II. DALLA PORTA S. SEBASTIANO A VIA DI CECILIA METELLA (Tav. II)

La visita della via Appia, oltrepassate le Mura Aureliane, si configura come un suggestivo itinerario attraverso la storia, i cui segni monumentali, troppo spesso sottratti ad una libera e comune fruizione dalle alte strutture di recinzione che, soprattutto nel tratto fino al III miglio, limite prossimo al mausoleo di Cecilia Metella, delimitano le proprietà private, si susseguono in una serie ininterrotta ai lati della strada.

Nelle adiacenze della porta sono stati rintracciati soltanto pochi avanzi, non tutti ancora visibili, delle fitte schiere di edifici,

per lo più funerari, addossati alle crepidini, che dominano le immaginarie ricostruzioni ottocentesche del Canina (fig. 35). In particolari due sepolcri, attualmente interrati, vennero rinvenuti nel 1940 durante i lavori di abbassamento della quota del viale di Porta Ardeatina, lungo il lato destro dell'Appia: il primo, riferibile alla media età imperiale, localizzabile a 12 m dalla torre occidentale della Porta S. Sebastiano, era costituito da un organismo in opera laterizia di pianta quadrangolare (4,48 x 3,70 m), con arcosoli sulle pareti e copertura a botte; l'arcosolio di



Fig. 35 - I sepolcri lungo la via in prossimità della Porta Appia nella ricostruzione proposta da Luigi Canina (da Canina 1853)

fondo era decorato con la raffigurazione di Dioniso e Arianna e, al centro della volta, era l'immagine di Amore e Psiche, dipinti che, distaccati, si conservano all'*Antiquarium* Comunale; il mosaico pavimentale, policromo e caratterizzato da un grande numero di tessere smaltate, mostrava un motivo geometrico intorno ad un ottagono centrale con raffigurazione di pavoni. A pochi metri da tale costruzione, durante i medesimi lavori, venne intercettata una struttura in blocchi di tufo (13,90 x 11,60 m) disposti alternamente per testa e per fianco, relativa alla fondazione e a parte della base di un monumentale sepolcro rettangolare databile alla tarda età repubblicana. È probabile che proprio dalle presenze funerarie di questa zona provenga il materiale riassembleto, a sinistra della strada, all'incrocio con via delle Mura Latine, per la creazione di una **fontana moderna (18)**: per la vasca è reimpiegata la cassa di un sarcofago; un rilievo funerario, con due ritratti molto consunti, di fattura assegnabile alla fine dell'età repubblicana, fa da prospetto, sul quale è poggiato un frammento di architrave modanato del I secolo d.C.

Le presenze archeologiche più vicine alle mura sul lato sinistro dell'Appia definiscono piuttosto una connotazione residenziale di quest'area. In prossimità della torre orientale della porta, nel 1940 vennero portate alla luce le strutture in mattoni di un contesto abitativo, che la scoperta di una fistula plumbea, conservata all'*Antiquarium* Comunale, su cui era anche il nome della *plumbaria Ofilia Crescentina*, permette di attribuire a un *Sater Primus*. A questo stesso edificio è presumibile siano da connettere altri ambienti in tufelli e laterizi, scoperti contestualmente a poca distanza, per i quali il rinvenimento di un gruzzolo di monete di età giustiniana (20 *folles* coniate nelle zecche di Costantinopoli, Cartagine e Nicomedia) garantisce un uso prolungato appunto almeno fino al VI secolo. Poco a sud, nell'area dell'ottocentesca vigna Fracassini-Serafini, nel 1882 era

stata individuata, per 150 m² di superficie, un'area lastricata con grandi selci, confinante ad est con un corridoio largo 2,5 m chiuso da pareti in opera reticolata, pure pavimentato con basoli; accanto ad un lato di questo organismo una fila di grosse anfore alte 1,12 m, trovate distese sul terreno e sigillate con tappi di terracotta, suggerisce la presenza di un adiacente vano con funzione di magazzino. All'incirca all'altezza di questo complesso la via Appia era fiancheggiata, ad est, da una struttura a pilastri in mattoni policromi, databile al II-III secolo, tre dei quali sono ben visibili ancora inglobati nel muro di recinzione della proprietà all'angolo tra l'Appia e la via delle Mura Latine.

Sul lato opposto della via, nella struttura di delimitazione dell'antica vigna Naro, nota per una serie di rinvenimenti archeologici nel XIX secolo, è inserita, invece, una copia della **colonna** che definiva la fine del **I miliario (19)** (fig. 36), collocata nel 1905; essa è, infatti, posta a 1481 m dalla Porta Capena, lunghezza pari appunto ad un miglio romano. Il luogo è molto probabilmente quello dove venne rinvenuto ancora *in situ* l'originale, portato sul Campidoglio nel 1584, in marmo cipollino apuano con le iscrizioni di Vespasiano [CIL X 6812: *Imp(erator) Caesar / Vespasianus Augustus) / Pontif(ice) Maxim(us) / Trib(unicia) potestat(e) VII / Imp(erator) XVII p(ater) p(atriciae) censor / co(n)s(ul) VII design(atus) VIII*] e di Nerva (CIL X 6813: *Imp(erator) Nerva Caesar / Augustus Pontifex / Maximus tribunicia / potestate co(n)s(ule) III pat(er) / patriae refecit*), autori evidentemente di lavori di risistemazione del tracciato stradale, rispettivamente nel 76 e nel 97 d.C.

Proprio nell'area della via Appia all'altezza del I miglio le fonti antiche concordano nel localizzare uno degli insediamenti religiosi più importanti della Roma repubblicana, che si configura come un vero e proprio quartiere organizzato intorno al tempio del dio Marte, il cui culto a Roma aveva le sue sedi,



Fig. 36 – *Il miliario in una veduta di Carlo Labruzzzi*

secondo una prescrizione riportata anche da Vitruvio (1, 7, 1), normalmente fuori dal pomerio: nel santuario, dedicato, stando ad un passo di Livio (6, 5, 8), dal console T. Quinzio durante la guerra gallica nel 388 a.C., avevano luogo adunanze speciali del Senato e vi si recavano i capi dell'esercito romano, prima di partire per la guerra, per chiedere protezione e al ritorno per deporre i trofei. L'ubicazione più probabile dell'edificio è quella sul lato sinistro, orientale, della strada, nell'area corrispondente all'antica vigna Marini, dove nel 1848 vennero rinvenute imponenti trabeazioni marmoree e dove ancor prima, al tempo di Santi Bartoli, erano state scoperte colonne e architravi di marmo pario (fig. 37). Più recentemente, durante indagini degli anni '80 del XX secolo, alcune strutture ascrivibili ad un monumentale organismo di età repubblicana, ora interrate e solo ipoteticamente connesse al luogo di culto, sono state parzialmente intercettate

sotto l'odierna via Cilicia; l'organismo, tra l'altro, era stato oggetto nel corso dei secoli di una consistente destrutturazione, con la trasformazione funzionale in fornace per laterizi, della quale si individuaronò il punto di raccolta delle argille depurate, il piano di lavorazione, il deposito di materiali da combustione e di scarto, la canna fumaria.



Fig. 37 – *L'area del templum Martis nella Forma Urbis marmorea (da Lanciani 1990)*



Fig. 38 – L'iscrizione del *clivus Martis* ai Musei Vaticani

In prossimità del tempio si estendeva un campo dedicato a Marte dove nel *Bellum civile* di Appiano (3, 41, 168) si ricorda che Ottaviano, nel 44 a.C., collocò il proprio accampamento e che doveva configurarsi come un luogo idoneo per il raduno della cavalleria in occasione della *transvectio equitum*, la parata trionfale del 15 luglio, in ricordo della battaglia del lago Regillo del 499 a.C., che Dionigi di Alicarnasso (*Ant.* 6, 13, 4) fa partire, con la partecipazione di 5000 uomini, proprio da un tempio di Marte extramuraneo, e che si concludeva al tempio dei Castori nel Foro e quindi al Campidoglio. Nella medesima area doveva sorgere anche un bosco sacro, un *lucus Martis* nel quale i poeti erano soliti decantare i propri versi (*in quo solebant recitare poetae*), in base ad una nota dello scoliaste di Giovenale (*In Iuven.* 1, 7, 1): a questo proposito può essere interessante richiamare il rinvenimento, durante i già ricordati lavori della Soprintendenza Archeologica di Roma, di resti botanici identificabili come squame legnose di cono di *Pinus*, di *Quercus*, sia sempreverdi che caduci-

folie, e di *Ulmus Minor*, tipologie arboree che dovevano quindi caratterizzare il paesaggio antico in questo settore della città.

Dal dio Marte, infine, traeva il nome anche una strada in pendenza, attestata da un'iscrizione ai Musei Vaticani e ancora visibile nell'area della via Appia nell'VIII secolo all'epoca della compilazione della silloge di Einsiedeln, che ricorda lavori di spianamento ad opera del Senato (CIL VI 1270=31576: *Senatus populusque romanus clivom Martis pecunia publica in planitiam redigendum curavit*, fig. 38): tale *clivus* è stato comunemente identificato, a partire dal Canina, con il tratto in discesa della via Appia da Porta S. Sebastiano fino al fiume Almona, ma potrebbe anche riconoscersi in un **tracciato in salita** (20), con orientamento nord-ovest/sud-est, asse privilegiato di congiunzione tra l'area sacra dell'Aventino e l'Appia, di cui si segue il percorso da questa via, pressappoco in corrispondenza del settore attraversato dal cavalcavia ferroviario, fino alle Mura Aureliane: in particolare, il tratto prossimo all'Appia è ricalcato da alcune divisioni di proprietà, ancora visibili nelle mappe dell'800, che seguono anche un accentuato dislivello del terreno; a nord-ovest, in prossimità delle mura, si conserva parte del basolato per un tratto di circa 8 m, affiancato da un settore sopraelevato in grossi blocchi di tufo, largo 90 cm, per il passaggio pedonale, e da un poderoso muro in opera incerta con funzione di sostegno del terreno terrazzato lungo questa linea. Il tracciato è scavalcato dalle Mura Aureliane, che formano in corrispondenza un'apertura, la cosiddetta **posterula Ardeatina** (21) (fig. 39), che ingloba le strutture, attribuibili al II secolo, di un monumentale arco a mattoni policromi in bella cortina, inquadrato da due semicolonne con capitelli corinzi, che sostengono architrave e coronamento a timpano.

L'importanza del tempio di Marte è ben evidente anche nell'utilizzo che nell'antichità se ne faceva come punto di riferimento



Fig. 39 - *Posterula Ardeatina* (foto L. Spera)

topografico: l'espressione *ad Martis* è adotta, ad esempio, da Livio nel ricordare le fasi della lastricatura dell'Appia, nel 296 a.C. da Porta Capena *ad Martis* e nel 293 *a Martis ad Bovillas* (10, 23, 11-12 e 10, 47, 4), ed anche da Cicerone nel descrivere l'inondazione che nel 54 a.C. colpì Roma *et maxima parte ad Martis* (*Ad Quintum fr.* 3, 7, 1); *ad Martis villa*, espressione interessante che si ritiene alludere al sobborgo extramuraneo, Svetonio localizza gli *hortuli viginti iugerum (via Appia)* di proprietà del poeta Terenzio (*Vita Ter.* 5), e ancora *ad Martis, intra miliarium I et II (ab urbe euntibus parte laeva)* era anche la *schola* del *collegium Aesculapii et Hygiae*, come ricorda un'iscrizione del 153 d.C. (CIL VI 10234).

Una leggendaria tradizione, formatasi precocemente, ambientava tra i monumenti del complesso culturale pagano il martirio del papa Sisto II e dei suoi diaconi, vittime della persecuzione di Valeriano del 258, che più attendibili fonti storiche, soprattutto una lettera (80,1) del contemporaneo vescovo di Cartagine, Cipriano, localizzavano invece nel-

l'area più meridionale del cimitero di Callisto. A memoria degli eventi, che in base al racconto avevano visto il papa trascinato davanti al tempio di Marte per sacrificare agli dei e decapitato, dopo l'atto di rifiuto, proprio nel sito in prossimità della Porta Appia era sorta una piccola chiesa, mai rintracciata archeologicamente, che i pellegrini dell'alto Medioevo visitavano come il luogo *ubi sanctus Syxctus cum suis diaconibus decollatus est* (VZ II, p. 173).

A partire dal cippo del I miglio le presenze monumentali, per lo più funerarie, che costeggiano i lati dell'Appia, si fanno più numerose. Oltre la crepidine occidentale, sinistra, si estendeva un'ampia necropoli, con strutture allineate lungo la strada, ma anche disposte nell'area più interna, lungo probabili percorsi secondari con andamento obliquo, sud-est/nord-ovest, che condizionano evidentemente l'orientamento di alcuni edifici. Tra questi, un colombario a due piani di pianta quadrangolare (5 x 8 m), quello inferiore ipogeo con mosaico pavimentale bianco-nero, venne rintracciato nel 1983 durante lavori sotto il muro sud dell'edificio che ospita l'odierna Ambasciata del Sudan (fig. 40); seguono il medesimo allineamento

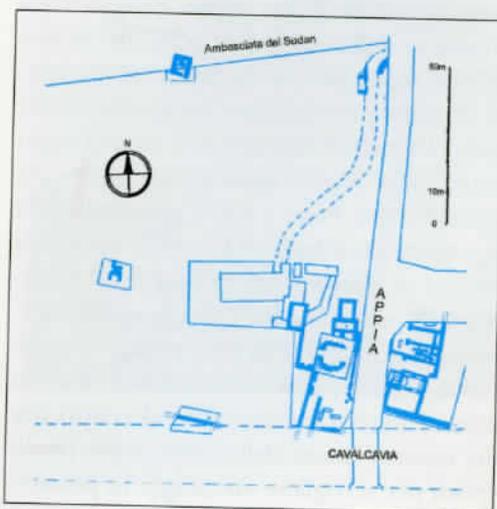


Fig. 40 - Presenze archeologiche nell'area del cavalcaria ferroviario: planimetria (da Cecchini - Pagliardi - Petrassi 1986)

anche due sepolcri paralleli, solo parzialmente individuati durante scavi occasionali negli anni 1982-83 ad est del parcheggio di un ristorante che riutilizza le strutture del casale dell'antica vigna Naro. Anche quest'ultimo organismo, tra l'altro, era stato costruito su un colombario di pianta quadrangolare, coperto con volta a botte e decorato con stucchi, riferibile genericamente alla media età imperiale, di cui permangono le vedute dell'Uggeri e del Labruzzi.

Indubbiamente meglio preservata dal tempo risulta la serie ininterrotta di edifici funerari che si affacciavano direttamente sulla via Appia, alcuni ridotti a poco significativi resti murari, visibili in particolare lungo il vialetto di accesso al medesimo ristorante, altri raggruppati lungo il tratto sottostante il cavalcavia ferroviario, area indagata soprattutto durante i lavori di sistemazione dell'assetto viario della zona eseguiti nel 1946, in conseguenza dei quali vennero demolite alcune strutture pertinenti alla medesima necropoli. Oggi sono visibili, in successione, **cinque sepolcri (22)**, diversi per tipologia e per tecnica muraria e pertinenti, pertanto, a fasi diverse di insediamento. I due più monumentali sono certamente riferibili alla prima fase dell'uso funerario dell'area, che si pone tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale: uno, in opera quadrata di peperino decorato con paraste tuscaniche e cornici sagomate, può essere ascritto alla tarda età repubblicana. Poco a sud è un mausoleo a basamento quadrato (11,7 x 11,3 m), con cortina di rivestimento in mattoni all'interno e in opera quadrata di travertino all'esterno, sormontato da un tamburo cilindrico, oggi quasi completamente distrutto, con camera funeraria cruciforme al centro (tre dei quattro bracci della croce sono predisposti per accogliere sarcofagi). In posizione angolare si conserva il cippo in travertino con l'indicazione dell'area pertinente al sepolcro, [*in fronte p(edes) XL*, misura effett-

tivamente coincidente con l'ampiezza della fronte del basamento. Tra questi più antichi e architettonicamente significativi edifici vennero inserite, per lo più tra la fine del I e il II secolo d.C., costruzioni più semplici in opera reticolata o in soli mattoni, con tombe a inumazione o a incinerazione, che andarono ad occupare gli spazi lasciati liberi tra i monumenti già esistenti.

Anche sul lato opposto della strada, sotto il cavalcavia, si conservano interessanti **resti monumentali (23)**, emersi da un'indagine archeologica condotta negli anni 1982-83 dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, pur essendo alcune strutture già state intraviste nel 1946. Lungo la strada si conserva un gruppo di sepolcri di pianta quadrangolare, dei quali il meglio conservato è costruito in opera laterizia e presenta una pavimentazione con mosaico policromo a riquadri geometrici con emblemi delle quattro stagioni, scene di genere e ottagono centrale con ratto di Proserpina. Questo rivestimento, riferibile al III secolo, epoca nella quale si colloca anche un sarcofago strigliato rinvenuto *in situ*, rappresenta una fase di restauro dell'ambiente; al di sotto di esso, infatti, è stata rinvenuta una più antica preparazione pavimentale con relativa soglia, datata al II secolo anche grazie alla presenza di laterizi bollati di età traianea e adrianea (CIL XV 572, 599, 1360). Il sepolcro è caratterizzato, lungo i lati perimetrali, da cinque *formae*, poste in corrispondenza di nicchioni o arcosoli, utilizzate come ossari per raccogliere inumazioni precedenti. L'analisi antropologica dei resti umani ha evidenziato che essi appartenevano a individui riuniti tra loro da parentela, ma forse provenienti da due classi sociali diverse per l'evidente differenza nelle abitudini alimentari.

Delle strutture limitrofe, «in opera incerta, laterizia e quadrata a blocchi rettangolari di peperino», è più difficile specificare la funzione: la presenza di un pozzo e di un ambiente pavimentato in *opus spicatum*

sembrerebbero essere pertinenti a organismi verosimilmente commerciali (*tabernae*) o a magazzini. In una fase successiva, presumibilmente in età tardoantica, l'area di questa necropoli venne obliterata in rapporto ad un deciso mutamento funzionale, con la creazione, a quota superiore, di una costruzione di considerevoli proporzioni delimitante un'area lastricata, attrezzata di un sistema fognario.

Oltrepassato il cavalcavia ferroviario e fino al bivio tra l'Appia e la moderna Ardeatina, che si separano all'altezza della piccola chiesa del «*Quo vadis?*», alcune emergenze di eccezionale impatto monumentale si nascondono tra le costruzioni che, in questo tratto, hanno profondamente modificato l'assetto antico dello strada. A sinistra, circa 120 m a sud del cavalcavia, si erge il **sepolcro** detto impropriamente di **Orazio o, talora, della sorella di Orazio (24)**, riferibile alla prima età imperiale, costituito da un nucleo cementizio in scaglie di selce con resti del rivestimento esterno in blocchi di travertino; all'edificio, nel XVII secolo, venne addossato un casale, già documentato in una veduta dell'Uggeri e in un disegno del Labruzzi. L'addossamento di modeste strutture abitative alle poderose e indistruttibili costruzioni in opera cementizia di età romana appare un fenomeno non raro lungo la via Appia: proprio poco a sud, prima del «*Quo vadis?*» e lungo il medesimo lato sinistro, una piccola casa, nota agli inizi del XX secolo come «*Osteria dei Carrettieri*», era stata impostata nel Medioevo su un **monumentale sepolcro**, del tipo a corpi volumetrici sovrapposti e rivestimento marmoreo, tradizionalmente **attribuito a Geta (25)**, il figlio di Settimio Severo ucciso da Caracalla nel 212; questo, infatti, viene ubicato, secondo una notizia tramandata da Spaziano (*Hist. Ang., Geta, 7, 1*), sulla destra della via Appia per chi tornava a Roma. Per alludere al sepolcro imperiale lo storico usa il termine *Septizodium*, che gli studiosi hanno inter-

pretato come una struttura ottenuta dalla sovrapposizione di sette dadi decrescenti per dimensioni, quale appare il monumento in questione (fig. 41), ma che in effetti potrebbe indicare anche un edificio con una facciata monumentale, che caratterizzava appunto anche la scenografia del palazzo dei Severi sul Palatino, definita con la medesima espressione. Un'altra struttura ascrivibile ad un importante **sepolcro (26)** si conserva

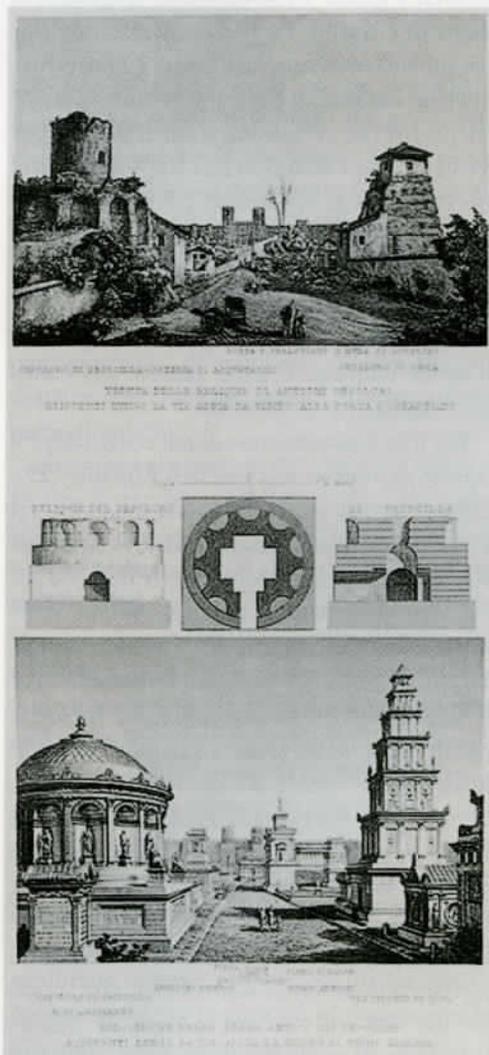


Fig. 41 - *Sepolcri al 1 miglio dell'Appia. Proposta ricostruttiva di Luigi Canina, in particolare del monumento di Geta a dadi sovrapposti e del mausoleo di Priscilla (da Canina 1853)*

anche sul lato destro della strada, quasi di fronte al monumento «di Orazio»; anch'essa risulta inglobata e riadattata in un casale ad uso di osteria almeno dal 1590.

Lungo tale settore della via Appia monumenti funerari ascrivibili a famiglie importanti sono descritti anche dal Ligorio, che ricorda l'esistenza, sul lato sinistro, di un sepolcro della *gens Turania*, di quello dei *Barbii*, in mattoni e travertino, distrutto per la conversione agricola del sito, e dell'edificio attribuito, grazie a rinvenimenti epigrafici, ai liberti di Claudio. La presenza di quest'ultimo sul lato orientale dell'Appia è confermata anche dal Fea, in base a resoconti di scavo del pittore G. Scaramucci: «nell'anno 1748 avendo Carlo Olivieri in una sua Vigna posta fuori di porta S. Sebastiano, cavato per fabbricare trovò una quantità immensa di cimenti di marmo, e molte casse della lunghezza di un uomo di greta cotta, con denari, e molte casse cenerarie di marmo piccole; e quantità di lapide con lettere; tutte allusive alla Famiglia Claudia, e suoi Liberti».

Per il posizionamento di tali costruzioni il Ligorio si riferisce alle rive dell'**Almone** (27), il fiume scavalcato dalla strada mediante un ponte di impianto antico, a mezzo chilometro dalla Porta S. Sebastiano. Il corso d'acqua, nato dalle pendici dei Colli Albani, scorre per circa 6 km tra le vie Latina e Appia, attraverso l'area dei fossi dello Statuario (Tor di Mezzavia), dell'Acquasanta e dell'Incastro, quindi nella valle della Caffarella, dove si divide in due rami, e sbocca nel Tevere circa 1 km a sud della Porta S. Paolo. La notorietà di questo piccolo fiume, che Ovidio definiva veloce e dal corso brevissimo (*Fast.* 4, 337 e *Metam.* 14, 329: *lubricus; cursuque brevissimus*), è legata soprattutto alla cerimonia di carattere orgiastico della *lavatio matris Deum*, che, a partire dal 205 a.C., si teneva ogni 27 marzo, quando la pietra nera, il simbolo della dea Cibele, veniva portata in processione su un *carpentum* e lavata, insieme agli arredi sacri, nel punto in cui l'Almone sfociava nel Teve-

re. Al carattere sacrale richiamato in diversi passi di scrittori antichi fino al tardo impero, come ad esempio da Claudiano (*Bell. Gild.* 15, 116-120), da Ammiano Marcellino (23, 3, 7), da Prudenzio (*Perist.* 10, 156-160), nei secoli verso il Medioevo si sovrappose il valore del rivo come risorsa idrica, che alimentava con le sue correnti diverse valche e mulini. Resti di un **antico mulino** (28), ascrivibile forse già al Medioevo, sono inglobati in una costruzione sul lato sinistro dell'Appia, appunto sulla ripa nord del fiume, che in questo punto scorre su un letto artificiale in lastre di peperino; tale struttura era ancora in funzione nel XVII secolo, visto che durante la peste del 1656 ne era prescritto l'utilizzo per la disinfezione dei panni, degli indumenti e della lana dei materassi. A questo periodo appartengono anche un'incisione e una planimetria associata ad una veduta fornite dal trattato del Gastaldus del 1684: questi documenti presentano l'articolazione dell'organismo in diversi vani, quelli laterali, viene annotato nella mappa, con funzione di abitazione, al centro, dove si vedono incanalate le acque dell'Almone, l'ambiente con funzione di fullonica. Con il nome più tardo dell'Almone, chiamato in diversi documenti soprattutto bassomedievali *Aqua Apia* o *Acqua Daccia*, cioè «acqua della via Appia», venivano indicate anche antiche taverne che sorgevano nell'area; un'osteria detta «di Acquataccio» è posizionata, nella carta della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia (1547), sul lato sinistro, in corrispondenza del sepolcro di Geta; un'omonima struttura è indicata anche sul lato destro, tra l'Almone e il sepolcro di Priscilla, nella raffigurazione della valle della Caffarella in occasione della peste del 1656: in questo punto un edificio moderno ingloba in realtà una struttura in soli tufelli riferibile ad età medievale.

Proseguendo l'itinerario di visita fino al bivio del «*Quo vadis?*», una posizione privilegiata, proprio lungo la crepidine dell'Appia,

sul lato destro, è occupata dal **sepolcro di Priscilla (29)** (figg. 41, 42), un mausoleo di monumentali proporzioni con basamento a dado di conglomerato cementizio di 19 m per lato e corpo costituito da due tamburi cilindrici in origine rivestiti in travertino, di cui quello superiore ornato mediante l'apertura di 13 nicchie in opera reticolata, che si è ritenuto fossero predisposte per statue; all'interno la camera funeraria, a pianta cruciforme, presenta nicchioni per sarcofagi sulle pareti. Il sepolcro propone una tipologia funeraria con interessanti confronti nel suburbio di Roma (grandi affinità costruttive con il sepolcro di Priscilla si possono riscontrare, ad esempio, in un mausoleo in località Grottarossa, sulla via Flaminia) che iniziò ad affermarsi già nel I secolo a.C., ma ebbe una maggiore diffusione e completezza dello schema nella prima età imperiale, fino al II secolo. Tale indicazione cronologica concorda anche con le più accreditate ipotesi di attribuzione dell'edificio, fino al XVIII secolo riferito impropriamente alla famiglia degli Scipioni, ma con ogni probabilità fatto costruire per la moglie Priscilla dal potente liberto di Domiziano, T. Flavio Abascanto; l'insigne monumento venne decantato anche dal poeta Stazio (*Silv.* 5, 1, 222-246), che descriveva il sepolcro come un edificio di notevoli dimensioni, coperto a cupola e vicino all'Almone; la defunta, sepolta in un'arca marmorea, vi era rappresentata più volte sotto le sembianze di divinità. A conferma di questa attribuzione, gli scavi del 1773 portarono al rinvenimento nell'area dell'epigrafe di Afrodasio (CIL VI 2214), dedicata da *Epaphroditus*, custode del sepolcro di Abascanto e Priscilla, e di una serie di iscrizioni relative a liberti dello stesso personaggio, che, come si è visto, possedeva anche un bagno nella regione della Porta Capena. Soprattutto grazie alla sua posizione in prossimità del bivio tra l'Appia e l'Ardeatina – quest'ultima che forse fin dal periodo tardoimperiale, dopo la probabile chiusura del-



Fig. 42 – *Sepolcro di Priscilla e l'adiacente struttura di un'antica osteria* (foto L. Spera)

l'omonima porta delle Mura Aureliane, doveva diramarsi dalla via Appia, grosso modo seguendo il tracciato della strada moderna – il mausoleo venne fortificato già nell'XI secolo ad opera dei Conti di Tuscolo e poi dai Caetani nel XIII secolo; a questa nuova funzione appartiene la torre cilindrica eretta sul sepolcro, alta circa 6 m e realizzata con materiale di recupero, essenzialmente mattoni con cospicue riprese di marmi, forse restauri antichi.

Sempre nel punto in cui dalla via Appia si separa il tracciato della moderna Ardeatina, sul lato sinistro della strada, sorge la piccola chiesa indicata con il nome di «*Domine, quo vadis?*» (30), commemorativa appunto del leggendario incontro tra Cristo e Pietro (fig. 43). Leggendarie compilazioni agiografiche piuttosto antiche, databili, come gli atti apocrifi dello Pseudo-Lino, già al IV secolo (6-7), narrano che l'apostolo, in fuga da Roma, «stava [...] per varcare la porta della città quando si vide venire incontro Cristo» a richiamargli il dovere della missione evangelizzatrice attraverso il martirio cui era destinato. Tuttavia, prima del Medioevo non sembrano esserci attestazioni di un vero e proprio edificio; ancora ad un luogo aperto, privo di segni monumentali, fa pensare il racconto, attribuito dal Tomassetti al IX e da Sandro Carletti all'XI secolo, relativo all'abate Adelelmo del monastero dei SS. Alessio e



Fig. 43 - Chiesetta «Domine, quo vadis?»: facciata (foto L. Spera)

Bonifacio sull'Aventino: desiderando questi un fagiano durante la convalescenza da una grave malattia, egli poté ottenerlo da un amico che l'aveva cacciato proprio sulla via Appia (NERINI, p. 168: [...] *per viam Appiam*), nel luogo «dove apparve il Signore», *ubi Dominus apparuit*. La prima menzione sicura di una chiesa è contenuta nella bolla di Gregorio VII del 1074 con l'elenco dei beni donati a S. Paolo fuori le mura: tra questi è anche un'*ecclesia Sancta Maria quae cognominatur Domine-quo-vadis*, con un'area antistante provvista di una fullonica e di tre mulini (*Bull. Casin. II, Constitutio CXII, 109*); in un contratto di enfiteusi del 1273 tra l'abate Giovanni del medesimo monastero di S. Alessio e le monache di S. Maria *de Maxima* si fa riferimento a terreni *extra portam Appiam supra Sanctam Mariam ubi Dominus apparuit* (MONACI, p. 176, n. 54). La struttura antica

dell'edificio è stata però radicalmente alterata dai restauri dell'interno e della facciata, rispettivamente nel 1592 e nel 1637.

La memoria del leggendario incontro si concretizza nella venerazione di un marmo (una copia è posta ancora oggi al centro dell'aula, l'originale è invece nella vicina chiesa di S. Sebastiano) con incise delle orme, ritenute quelle lasciate da Cristo, ma in realtà uno dei numerosi *ex voto* con tale fattura ben documentati in rapporto a santuari pagani; tale «reliquia», alla base della formazione di toponimi come *de palma, in palma, in palmis* o anche *ad passus, plantarum*, attestati in documenti più recenti per indicare la chiesa, era oggetto di culto già nel Medioevo se in una lettera di Francesco Petrarca a Giacomo Colonna del 1337 (*Epist. 2, 9, 28*), riferendosi al fascino esercitato dai monumenti di Roma sul suo spirito, il poeta ricordava la commozione provata nel vedere le orme scolpite sulla pietra durissima (*adoranda vestigia in saxo durissimo*).

Proprio di fronte alla chiesetta del «*Quo vadis?*» si apre il cancello settentrionale dell'ampia proprietà appartenente alla Santa Sede, interposta tra le vie Appia e Ardeatina, che si estende verso sud, dove è delimitata dal vicolo delle Sette Chiese, per circa 1,500 km. Tale territorio era stato per gran parte acquisito alla metà del XIX secolo da papa Pio IX su suggerimento del grande archeologo Giovanni Battista de Rossi, il quale ne aveva intuito le eccezionali risorse monumentali, in particolare per la restituzione delle antichità cristiane nel suburbio; l'area, cui fu aggiunta nel 1924, per interessamento di Pio XI, l'estremità meridionale costituita dalla vigna Chiaraviglio, era rimasta fino a quel momento divisa in vari appezzamenti concessi per lo più in enfiteusi da alcuni proprietari: i conti Moroni, l'Ospedale del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, il marchese Gavotti Verospi, Antonio Casinelli (fig. 44). In queste vigne, accanite e reiterate ricerche avevano soddisfatto le brame di appassiona-

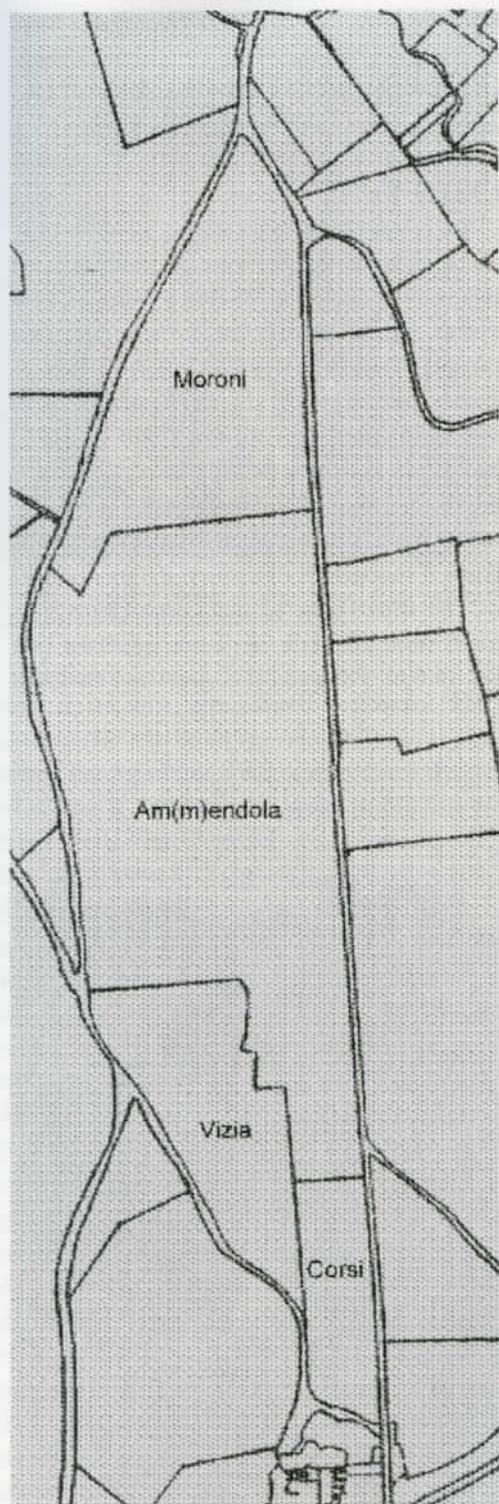


Fig. 44 - Comprensorio callistiano. La divisione in vigne nella prima metà del XIX secolo (riel. da Spera 1999)

ti esploratori per tutti i secoli dell'età moderna: le più celebri quelle condotte durante la prima metà dell'800 nel settore centrale, che aveva riunito le quattro precedenti più piccole proprietà «del miglio», Cardelli, *Puellarum Mendicantium* e Cassini, dall'enfiteuta Sante Ammendola, pasticciere del Teatro Valle, del quale si conserva la firma in rosso, accompagnata dalla data 1822, in uno dei numerosissimi sepolcri che egli aveva visitato, da poco ritornato alla luce. Dopo l'acquisto pontificio l'area era stata affidata ai cistercensi riformati, i quali, nel 1883-84, avevano fondato una trappa con lo scopo di custodire i monumenti paleocristiani, intanto portati in buona parte alla luce, proseguire le indagini archeologiche e, ad un tempo, garantire la coltivazione della «magra vigna». Allo sfruttamento del terreno i frati associavano altre attività artigianali, come la produzione della cioccolata fabbricata nel **piccolo casale (31)** di pianta rettangolare, forse di impianto medievale, come farebbe ritenere l'angolo a scarpa, un tempo di proprietà dei conti Moroni, che si incontra, a destra, sul viale moderno che attraversa in posizione mediana tutto il comprensorio, lungo il quale proseguiremo l'itinerario di visita.

Tale territorio è segnato da un assetto ricchissimo di presenze insediative, soprattutto funerarie, che coprono un arco cronologico molto ampio, dall'età repubblicana all'alto Medioevo, una densità, tuttavia, non percepibile immediatamente, sia per la natura sotterranea di molti organismi, ipogei famigliari e catacombe, sia perché gran parte degli edifici ad aperto cielo, emersi da scavi condotti a più riprese, giacciono interrati sotto consistenti strati di terra, le cui superfici sono oggi coltivate dai frati salesiani, successori dei trappisti nella custodia del luogo. Poche **emergenze murarie (32)** evidenti su un settore di terreno rialzato, in prossimità del «*Quo vadis?*» e a sinistra del viale callistiano, sono riferibili ad un complesso portato alla luce nel 1970 dalla Pontificia Commissione di Archeologia

Sacra, e ora interrato, costituito da un gruppo di strutture in opera a tufelli e mattoni di pianta ovale, equidistanti e riunite da absidi di raccordo, interpretabili come granai: di esso lo scavo ha portato alla luce quattro absidi, tre delle quali di minori dimensioni, mentre la quarta funge da collegamento tra le prime due addossandosi alle strutture, con muri eccezionalmente conservati in altezza, che in alcuni settori si elevavano fino allo spiccatto delle volte (fig. 45). Questo organismo, assegnabile all'età tardoantica, era stato impiantato sui muri, ormai rasati, di una serie di ambienti di I-II secolo d.C., in opera reticolata e pavimentati con *opus spicatum*, forse appartenenti ad una villa rustica. La struttura venne utilizzata fino al Medioevo mutando però funzione con l'aggiunta di un sistema idraulico di canalizzazioni, che Sandro Carletti, autore della scoperta, ne fece supporre

l'uso come fullonica. Tra l'altro, da una bolla di Gregorio VII del 1074 si ricorda che nello spiazzo antistante la chiesa di S. Maria «*Domine, quo vadis?*» vi erano impianti *ubi fullones candificant pannos* (Bull. Casin. II, Constitutio CXII, p. 109).

La fascia lungo la via Appia a sud di questo insediamento presenta, in successione, una serie di **sepolcri (33-36)**. I primi quattro visibili anche dalla recinzione che costeggia l'Appia, benché nascosti da una folta vegetazione, sono ridotti ai soli nuclei cementizi in scaglie di selce o di tufo; il terzo di questi organismi era forse del tipo con podio quadrato e tamburo cilindrico ovvero, più generalmente, a corpi volumetrici sovrapposti, come il successivo, distante poco meno di 40 m, che appartenne ad una costruzione piuttosto monumentale, a pianta quadrata con lato di 8 m. Più a sud si conservano analoghi



Fig. 45 – *Complesso archeologico al bivio del «Quo vadis?»* (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 46 – Sepolcro piramidale lungo la via Appia nell'area del comprensorio callistiano (foto L. Spera)

resti di un altro **grandioso sepolcro** (37), assegnabile alla tarda età repubblicana o alla prima età imperiale, con nucleo cementizio, in scaglie di tufo, segnato, sulla fronte lungo la strada, da due semicolonne tuscaniche in blocchetti di tufo; la porta presenta un evidente riadattamento murario, legato però ad un uso successivo, non necessariamente funerario, visto che tuttora il rudere è utilizzato come ricovero per le greggi. A pochissima distanza si erge una **costruzione del tipo piramidale** (38) (fig. 46), con pianta di 4,1 x 3,3 m e conservata per un'altezza di circa 4 m, tradizionalmente attribuita alla *gens Atilia* e ben inquadrabile nell'ambito della prima età imperiale; sul nucleo in malta e scaglie di tufo sono ancora evidenti alcuni diaconi del rivestimento originario costituito da blocchi di travertino. Nel 1830 venne rinvenuto in un sepolcro adiacente, a circa 30 palmi di profondità, un celebre sarcofago, datato al II secolo d.C., con scene di combattimento tra Romani e Galli, ora ai Musei Capitolini. Cronologicamente più tarde appaiono due strutture con ogni probabilità pertinenti a **organismi sepolcrali** (39, 40),

di cui emergono poco a sud alcuni muri in laterizio regolare con alti strati di malta in prossimità della crepidine dell'Appia e, verso l'interno, parte di una camera rettangolare decorata con un ben conservato intonaco rosso e destinata presumibilmente alle agapi funerarie; una scala dà accesso alla camera ipogea, introdotta da un vestibolo, caratterizzata da arcsoli e nicchie per olle cinerarie, decorazione in stile pompeiano sulle pareti e stucchi sulle volte. Il sepolcro, in cui alcuni studiosi riconoscevano il monumento di Gneo Fulvio Massimo descritto dal Ligorio, già devastato e ricolmo di terra ai tempi del de Rossi, venne riportato alla luce solo dai frati trappisti dopo il 1884.

Riprendendo il percorso del viale del comprensorio callistiano dall'altezza di tale colombario, si costeggia, a destra, un settore di territorio gravitante lungo la via Ardeatina, caratterizzato dalla presenza di due complessi paleocristiani che anche le fonti antiche indicano, appunto, lungo questa strada. Un sentiero sterrato in corrispondenza del **cimitero fondato dai Trappisti** (41), collega con un'area recentemente indagata, dove sono i resti del settore absidale di un monumentale **edificio** dalla planimetria «**circiforme**» (a forma di circo) o «**a deambulatorio**» (42) (fig. 47), tipologia architettonica attestata nel



Fig. 47 – Basilica circiforme della via Ardeatina. Foto aerea dell'area indagata (foto scavo)

suburbio romano da un gruppo di altre cinque basiliche funerarie variamente dislocate, quella di S. Sebastiano sulla via Appia, dei SS. Marcellino e Pietro sulla via Labicana (l'attuale via Casilina), di S. Lorenzo sulla via Tiburtina, di S. Agnese sulla via Nomentana e, infine, un edificio ancora anonimo sulla via Prenestina, nel parco dei Gordiani. L'intera struttura, 66 x 28 m, è stata individuata grazie a circostanze veramente eccezionali: nel settembre 1991 la crescita diversificata di erba medica, piantata in questo terreno a ridosso dell'Ardeatina, aveva evidenziato, disegnandolo «in negativo», l'intero perimetro della costruzione, portata alla luce nella sua terminazione nord attraverso una serie di campagne di scavo dal 1993 al 1996. In tale settore l'edificio è conservato al di sotto dei livelli pavimentali; tra le due poderose strutture di fondazione, l'una delimitante l'edificio all'esterno, l'altra base dei pilastri che dividevano la navata avvolgente dalla centrale, e nell'area di questa lo spazio è interessato integralmente da tombe realizzate sotto il piano di camminamento e costruite in successione, con una disposizione molto ordinata. Le tombe più monumentali occupano il settore della curva absidale e si distribuiscono intorno ad una, più grande, contenente un sarcofago con la cassa ancora *in situ*, nel conglomerato della messa in opera, sormontata da un coperchio del tipo a doppio spiovente. Deposizioni in casse marmoree dovevano caratterizzare anche i sepolcri addossati a questa, come provano i molti frammenti rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche; sepolture più modeste interessavano, invece, le tombe del deambulatorio, strutture generalmente a più piani, coperte da un tumulo di conglomerato con laterizi sistemati a cappuccina e fornite di un'apertura quadrata, il «pozzetto», per l'introduzione successiva dei cadaveri. La cassa superiore era generalmente chiusa con una lastra di marmo che costituiva anche il pavimento dell'edificio. A questo, in posizione tangente

alla curva absidale, sono addossate le fondazioni di una struttura porticata, con una serie di aperture rivolte verso sud-est, caratterizzata pure dalla dislocazione sistematica di sepolcri sotto il livello del suolo; il muro nord di questo organismo è chiaramente obliquo, forse condizionato da un asse viario corrispondente alla stessa via Ardeatina o ad un diverticolo. Tra il portico e la chiesa venne interposto, in un momento successivo all'impianto originario, un mausoleo quadrangolare che aveva tombe pavimentali e arcosoli sulle pareti, ipotizzabili grazie ai resti dei pilastri che ne sorreggevano gli archi, analogo agli ambienti che anche nelle altre basiliche circiformi si sono rinvenuti disposti come una corona lungo il profilo esterno.

I dati forniti dai materiali rinvenuti in corso di scavo (corredi funerari, monete, iscrizioni, reperti ceramici), le caratteristiche tipologiche e costruttive del monumento ed il riscontro con le fonti storico-topografiche hanno suggerito l'identificazione dell'edificio con la basilica fatta costruire dal papa Marco (336) sulla via Ardeatina, grazie ad una sovvenzione da parte dell'imperatore Costantino, che aveva donato per il sostentamento della chiesa un *fundus Rosarius*, forse situato in prossimità di questa. Qui lo stesso papa, come ricordato dal suo biografo (LP I, p. 202), trovò sepoltura e anche alla sua tomba si volgeva la devozione dei pellegrini che nell'alto Medioevo visitavano i santuari dislocati nell'area; per questo, anche dopo l'interruzione dell'uso funerario, che le indagini hanno dimostrato essersi prolungato con molte forme di rioccupazione delle antiche tombe fino al VII secolo, si continuò a garantire l'efficienza della struttura mediante restauri, come quelli promossi dai papi Gregorio III (731-741: LP I, p. 420) e Benedetto III (855-858: LP II, p. 147), che precedono l'abbandono avvenuto nel Medioevo inoltrato, periodo in cui dovette iniziare la spoliazione reiterata fino all'età moderna e la riconversione dell'area a scopo agricolo.

La basilica circiforme, come le altre della medesima tipologia, sorge in stretto legame con una necropoli sotterranea; immediatamente a sud-est, infatti, si estendono le gallerie del complesso noto come «**catacomba anonima della via Ardeatina**» (43), probabilmente facenti parte dello stesso cimitero fondato da Marco, che le fonti ricordano con il nome di Balbina (fig. 48).

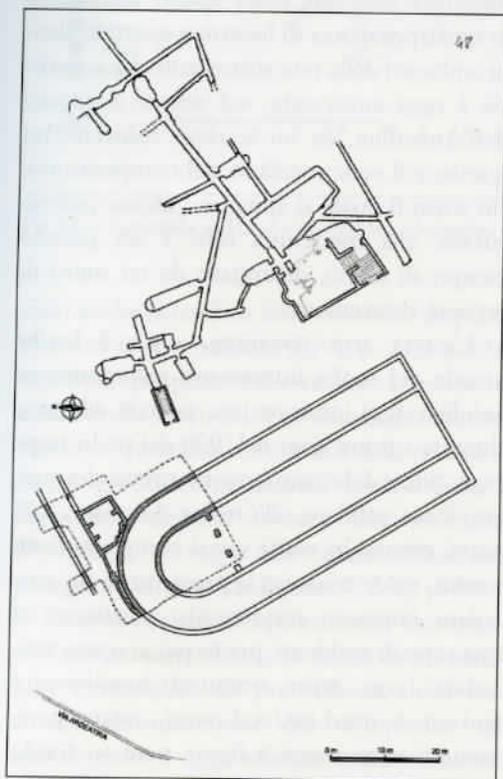


Fig. 48 – Basilica circiforme della via Ardeatina con l'adiacente santuario attribuito ai Martiri Greci e parte del complesso sotterraneo di Balbina (riel. da Fiocchi Nicolai et aliae 1995-1996)

Alla rete di ambulacri si accede mediante due ingressi, uno in prossimità dell'angolo sud-est del saggio di scavo consistente in un casotto moderno posto all'imbocco di una scala antica, l'altro da un passaggio nell'angolo nord-ovest di una **basilichetta** (44) emergente dalla superficie del terreno, circa 30 m a sud del primo (fig. 49). Questa

costruzione, semipogea, venne inserita in un momento successivo, non prima del V secolo, ampliando un preesistente cubicolo nel quale era un gruppo di tombe oggetto di devozione, forse quelle dei martiri greci Maria, Neone, Ippolito, Adria e Paolina, che una guida compilata per i pellegrini nell'alto Medioevo ricorda venerati «*prope*» la basilica di papa Marco (VZ II, p. 149).

Scoperto nel 1961, l'edificio, di pianta rettangolare (9,5 x 18 m) con una piccolissima abside sul lato di fondo, è introdotto da un largo scalone; al centro, ritagliati dal contesto originario, sono i sepolcri oggetto di culto, rielaborati in modo da costituire un tumulo-altare coperto da una lastra marmorea sulla quale i pii visitatori dell'alto Medioevo posero le proprie firme ancora leggibili; tutto intorno il pavimento è interessato da tombe a più piani, che si addensarono in uno spazio ritenuto privilegiato per la vicinanza ai martiri. La tomba più «privilegiata» doveva essere quella dell'accoltito *Inportunus*, della chiesa titolare di S. Anastasia, la cui lastra sepolcrale (ICUR IV 12303), trovata accanto al lato est del tumulo, è ora sistemata al di sopra. La costruzione della piccola basilica è in opera listata, realizzata contro terra per tutto il settore incassato nel terreno; la parte superiore non è originaria, ma restituita in mattoni moderni dopo la scoperta. Lungo le pareti sono sistemati molti manufatti, soprattutto



Fig. 49 – Basilica anonima della via Ardeatina (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

epigrafi e pezzi scultorei, recuperati durante le indagini e relativi, con ogni probabilità, al contesto monumentale in questione.

La catacomba si presenta come una rete disarticolata di gallerie a causa dell'ancora parziale perlustrazione degli ambulacri, molti, soprattutto nell'area sud-est, interrotti da frane, e della giustapposizione di nuclei originariamente non collegati, ma originati da scale proprie, almeno tre delle quali allineate lungo un medesimo asse, un probabile percorso stradale che permetteva un rapido collegamento con i complessi più a sud e di questi con la via Ardeatina. I vani ipogei presentano le peculiarità delle escavazioni cimiteriali più tarde, inquadrandosi nel pieno IV secolo, gallerie con loculi ed arcosoli sulle quali si aprono ampi cubicoli, talora rivestiti semplicemente di intonaco bianco. Il repertorio figurativo è, infatti, abbastanza limitato: a decorazione di un arcosolio sul lato occidentale di un braccio in prossimità della basilichetta, ad un livello inferiore rispetto a questa, è raffigurata una defunta velata in atteggiamento di orante tra Pietro e Paolo; in un monumentale cubicolo della regione adiacente a sud-est, le pareti di ingresso conservano la raffigurazione di due candelabri, motivo di importazione africana comune nei contesti funerari paleocristiani, e, nella calotta della tomba di fondo, domina la figura di un Cristo-pastore nimbato, vestito di tunica corta, con ai lati sei pesci e sei agnelli, trasfigurazione zoomorfa del collegio apostolico (fig. 50).



Fig. 50 - Catacomba anonima della via Ardeatina. Nicchione decorato con Cristo-pastore tra pesci e agnelli (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

Poco a sud, in corrispondenza del punto dove va ipoteticamente collocato il secondo miliario della via Appia, cioè alla distanza di 1,400 km dalla prima colonna, si sviluppano le gallerie di un'altra necropoli sotterranea paleocristiana, la **catacomba di Marco e Marcelliano** (45) (fig. 51), individuabile da una piccola costruzione moderna che ne accoglie una delle scale antiche di accesso e da una serie di strutture quadrangolari in muratura dislocate nello spazio circostante in corrispondenza di lucernari aperti in alcuni ambienti della rete sottostante. La superficie è oggi interessata, nel settore a ridosso dell'Ardeatina, da un terreno coltivato; tra questo e il viale mediano del comprensorio, fin sotto il quale si spingono alcune gallerie riferite alla medesima rete, è un piccolo campo di calcio, delimitato da un muro di recente costruzione.

L'intera area conserva, sotto il livello attuale del suolo, interessanti testimonianze subdiali oggi interrate, ma portate alla luce durante i primi anni del '900 dai padri trappisti, tutori del comprensorio prima che questo fosse affidato all'Ordine Salesiano. Gli scavi, rimasti in realtà quasi completamente inediti, evidenziarono la presenza di un articolato impianto residenziale, costituito da una serie di ambienti, per lo più in opera reticolata, con muri orientati nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest, taluni pavimentati in mosaico a figure nere su fondo bianco e provvisti di organismi con funzione chiaramente idraulica. Il complesso rustico, ascrivibile alla prima età imperiale, venne probabilmente abbandonato in età tardoantica, visto che strutture di chiara natura funeraria, due mausolei absidati e molte tombe terragne, in base alla pianta redatta nel momento delle indagini, risultano realizzati direttamente al di sopra dei resti della villa.

Le presenze sepolcrali nell'area di superficie si devono ritenere contemporanee all'impianto della catacomba, nella prima metà del IV secolo; alla necropoli *sub divo* appartene-

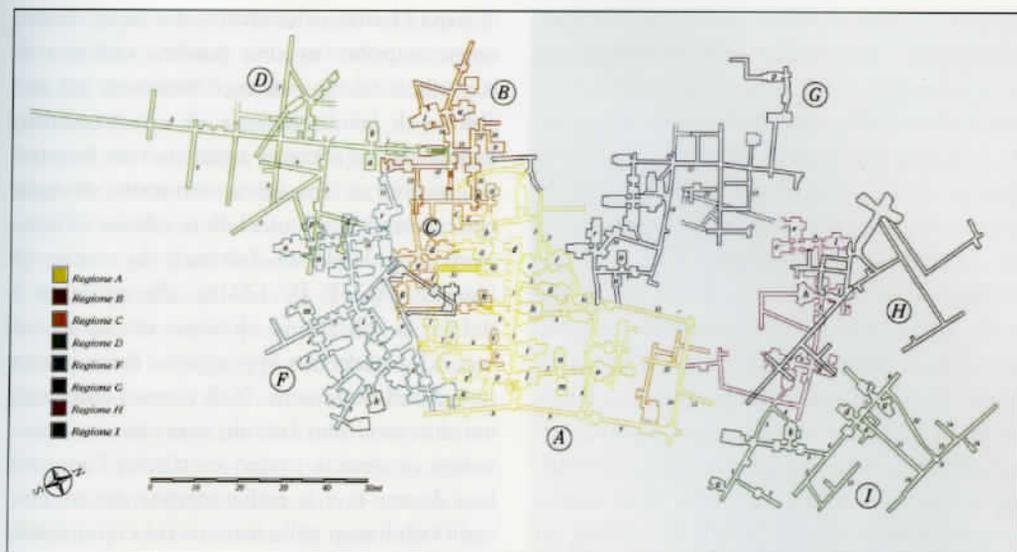


Fig. 51 – Catacomba di Marco e Marcelliano: planimetria (da Saint Roch 1999)

vano anche la basilica fatta costruire da papa Damaso *in via Ardeatina* (LP I, p. 212) per la sepoltura propria, della madre Lorenza e della sorella Irene, ed il santuario dei martiri Marco e Marcelliano, ricordati dalla tradizione agiografica come diaconi di papa Gaio, i cui corpi, deposti *sursum*, cioè nell'area sopra terra, *sub magno altare*, erano visitati dai pellegrini dell'alto Medioevo (VZ II, p. 89).

Essendo ormai completamente scomparso l'assetto superficiale, la funzione di restituire l'immagine, sia pur riflessa, della ricchezza monumentale del complesso ad aperto cielo è oggi affidata esclusivamente alle presenze sotterranee, anch'esse oggetto di sistematiche opere di devastazione da parte dei vari perlustratori dei secoli recenti, che ne manomisero sistematicamente, come in tutte le catacombe, i sepolcri.

All'ipogeo si scende attraverso la ripida rampa di una scala antica, sopraelevata nella parte superiore con materiale moderno in rapporto al rialzamento del terreno; questa e il vestibolo, costruito pure in seguito ai lavori degli inizi del '900, assolvono anche alla funzione di musealizzazione dei molti reperti, epigrafici e scultorei, recuperati nel corso

delle varie indagini nel contesto. Lo scalone introduce alla cosiddetta «regione centrale» del cimitero, la più interessante ed emblematica sotto il profilo degli aspetti fruitivi: una committenza non modesta, infatti, appare chiaramente dalla monumentalità ottenuta nella escavazione di molti ambienti, dalla ricerca di forme decorative più pregiate del comune intonaco (i rivestimenti in marmo e in mosaico), dall'uso di manufatti scultorei di altissimo pregio. Nel cubicolo che si apre sul lato ovest della galleria in asse con la scala, subito ai piedi di questa, sono due sarcofagi ancora *in situ*, dai quali, mediante scassi di modeste proporzioni, vennero estratti i resti degli inumati, entrambi ancora con i coperchi a posto. Questi presentano il medesimo schema decorativo: la *tabula* predisposta per l'iscrizione al centro, scene del ciclo di Giona su un lato e la defunta con un parapetasma retto da due putti come sfondo, sul lato opposto. La fronte della cassa posta sul lato sinistro dell'ingresso è decorata con strigilature e mandorla centrale in cui campeggia una figura in tunica e pallio seduta in cattedra; nei pannelli alle estremità sono figure di due pastori. Il sarcofago collocato in una

nicchia del lato destro è decorato con temi cristologici e petrini che si sviluppano in un fregio continuo; nel settore sinistro sono i miracoli di Cristo (la resurrezione di Lazzaro, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la guarigione del cieco), nella metà destra la negazione, la cattura di Pietro, rappresentato tra due soldati, e Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe. Sul fondo di questo cubicolo un'apertura introduce ad un vano retrostante, articolato in due ambienti; in quello di fondo sono affissi numerosi frammenti di intonaco con iscrizioni dipinte, originariamente affissi sugli arcosoli, e attribuibili a vari defunti, tra cui era un *lector ecclesiae catholicae* morto nel 346 (ICUR IV 11754), un presbitero dal nome *Vincentius* depresso nel 366 (ICUR IV 11763), un *Severus* di cui si riporta forse la data di deposizione del 368 (ICUR IV 11764).

Procedendo nella galleria in asse con la scala, sul fondo di questa è un cubicolo doppio con nicchioni per sarcofagi decorati con mosaici, le cui tessere sono ormai quasi completamente cadute, nelle superfici intradossate; quello del lato destro ha in mosaico anche la fascia che definisce il bordo esterno dell'arco, al centro della quale si intravede un monogramma cristologico in tessere rosse. L'ambulacro che si sviluppa dall'estremità della galleria di accesso, perpendicolare rispetto a questa, verso est presenta, lungo il lato settentrionale, l'allineamento di vani di notevoli proporzioni. In uno di questi il nicchione di fondo venne decorato sulla fronte con la rappresentazione del collegio apostolico; ad accrescere il valore monumentale della tomba sono due nicchiette poste ai lati, anch'esse decorate con intonaco nelle calotte, dove si stende l'immagine di un pavone, e con lastre di marmo nella parte inferiore. L'importanza architettonica e decorativa del cubicolo fece ritenere agli studiosi, nel momento della scoperta, che questo potesse essere una «cripta storica», un luogo cioè che originariamente accolse spoglie venerate, in particolare quelle

di papa Damaso che invece, si è visto, doveva essere sepolto in una basilica nell'area di superficie; tale ipotesi fece sistemare nel nicchione di fondo la base di una transenna, caduta dal sopraterra attraverso un lucernario, recante su una faccia uno strato di malta che ha impresse alcune lettere relative all'iscrizione sepolcrale di Lorenza, la madre di Damaso (ICUR IV 12416), alla cui lastra il pezzo in questione dovette essere in un secondo momento appoggiato, forse in una fase di risistemazione. Nello stesso ambiente, nei due nicchioni laterali, sono sistemati sarcofagi di grande pregio esecutivo, l'uno, sul lato destro, con la raffigurazione dei tre fanciulli babilonesi nella fornace sul coperchio e, sulla fronte della cassa, scene dall'Antico e dal Nuovo Testamento, su due registri, con tondo centrale contenente i busti dei due defunti, l'altro, a sinistra, che ripropone sul coperchio il ciclo di Giona e la defunta con il parapetasma e sulla cassa rappresentazioni dei miracoli di Cristo.

In posizione frontale rispetto a questo cubicolo si apre un ambulacro attraverso il quale si può raggiungere un altro degli ambienti più rilevanti della regione centrale, il cosiddetto «cubicolo delle colonne», il cui ingresso è illuminato da un ampio lucernario aperto nella volta della galleria di accesso. Di notevoli dimensioni, con tre ampie nicchie sui lati, il cubicolo è arricchito ai quattro lati da colonne in muratura su alto plinto, rivestite di lastre di marmo come le superfici parietali fino allo spiccatto degli archi, che invece erano decorati a mosaico; solo il nicchione di sinistra è rivestito di intonaco con immagini figurate, in pessimo stato conservativo, del miracolo della rupe, la moltiplicazione dei pani, il sacrificio di Abramo, un personaggio che sale una scala, forse il sogno di Giuseppe, e, al centro, un tondo con il busto di Cristo. Anche in questo vano in passato si riteneva fossero sepolti martiri, gli eponimi Marco e Marcelliano secondo Wilpert, i martiri greci per Marucchi. Allontanandosi dalle

gallerie in prossimità della scala verso nord, dove la catacomba si sviluppò notevolmente fino alla fine del IV secolo e gli inizi del V, si incontra, lungo un ambulacro, un arcosolio decorato, nel sottarco, con l'adorazione dei Magi e la scena dei tre fanciulli nella fornace ai lati di un Buon Pastore; nella lunetta due figure, interpretabili forse come i due defunti. Sulla superficie intonacata si legge la firma di Antonio Bosio, il quale alla fine del XVI secolo visitò le gallerie percorribili del complesso, solo secoli dopo riportato alla luce.

Intorno alla regione centrale, sempre nell'ambito del IV secolo, si svilupparono nuclei distinti, che conferirono al complesso sotterraneo un'estensione di quasi 2000 m. Adiacente ad ovest, e raggiungibile mediante un passaggio moderno, è la «regione di Bitus», cosiddetta dal nome del defunto riportato nell'iscrizione sistemata sull'architrave di ingresso di un cubicolo (ICUR IV 12062); in questo l'arcosolio di fondo presenta la fronte decorata in *opus sectile*, con un motivo a losanghe ancora parzialmente conservato (fig. 52). Da tale nucleo si sviluppa un piano inferiore, costituito da una lunghissima galleria in asse con una scala, con diramazioni laterali.

Alla rete cimiteriale di Marco e Marcelliano va riferito un gruppo di gallerie detto «dello scalone curvilineo» (46) per l'andamento della monumentale scala, individuato a est grazie ad una frana verificatasi nel 1965, e accessibile da una botola creata in prossimità del viale callistiano. Alcuni di questi ambienti erano già perlustrabili nel XVI secolo: su una volta si legge, infatti, la firma di Giovanni Andrea De Rossi e la data del 1596.

Lasciando alle spalle i due complessi della via Ardeatina, una modesta **emergenza muraria** (47) in mattoni, non più antica del III secolo d.C., con una costruzione arcuata riferibile ad un arcosolio, anticipa la presenza di un'amplissima area funeraria, che si estende tra le vie Appia e Ardeatina, costi-

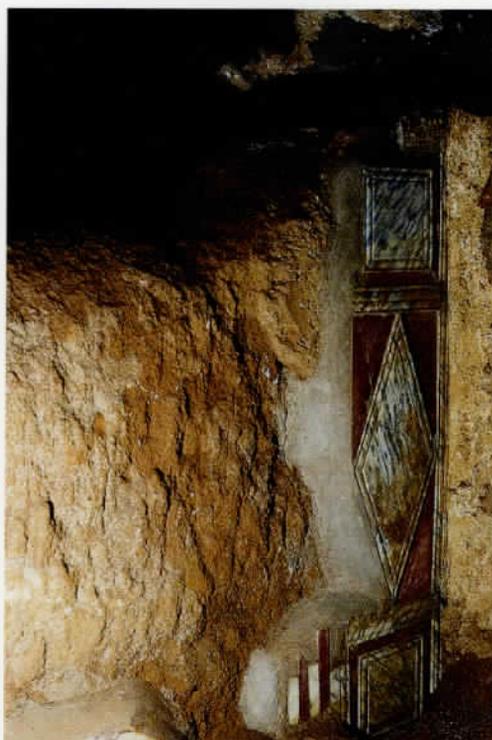


Fig. 52 – Catacomba di Marco e Marcelliano. Cubicolo di Bitus: particolare della decorazione marmorea (foto L. Spera)

tuita dall'estesa **necropoli di Callisto** (51), cui corrisponde un ricco e articolato cimitero di superficie, spesso in stretta connessione funzionale e di impianto con le varie parti dell'ipogeo, le cui strutture sono, però, quasi completamente interrato.

Tra i primi insediamenti si pone una vasta area sepolcrale lungo la via Appia, portata per lo più alla luce durante scavi condotti da Enrico Josi negli anni 1933-35 (fig. 53): tali lavori evidenziarono la presenza di un monumentale edificio circolare, di tipologia affine al mausoleo di Augusto e di proporzioni imponenti, con diametro quasi tre volte superiore al sepolcro di Cecilia Metella e rivestimento in blocchi rettangolari di tufo tagliato in bugnato; questo grande tumulo, forse rimasto incompiuto tra la tarda repubblica e il primo impero, subì una precoce obliterazione mediante un interro che rialzò

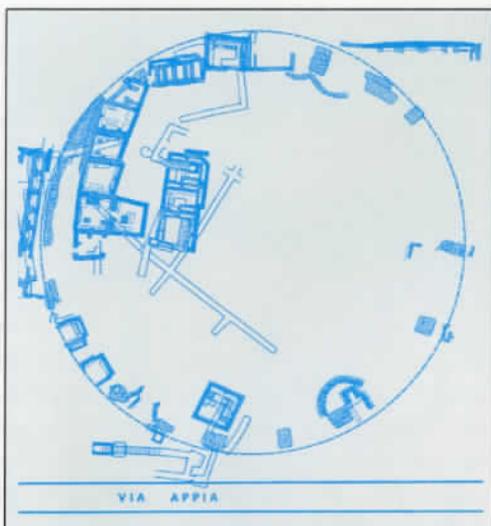


Fig. 53 – Necropoli nell'area sopratterra di Lucina: planimetria dei rinvenimenti (da Reekmans 1964)

la superficie del terreno in questo sito e la conseguente costruzione prima di strutture in opera reticolata, presumibilmente sempre di natura funeraria, quindi, nel III secolo d.C., di una serie di camere sepolcrali predisposte per sepolture a inumazione (fig. 54), dalle quali talora si sviluppano appendici ipogee di ridotta estensione, generalmente lasciati accessibili mediante pozzi moderni aperti sulla superficie del terreno. Delle camere sepolcrali è invece visitabile un unico organismo di pianta quadrangolare (48)



Fig. 54 – Necropoli nell'area sopratterra di Lucina. Resti di camere sepolcrali (da Reekmans 1964)

rimesso in luce durante i medesimi scavi, ma già oggetto di perlustrazioni nel secolo precedente (sulle pareti si leggono le firme lasciate nel 1826 da Domenico e Giovanni «cavatori»); il vano, che costituisce il livello inferiore di un sepolcro a due piani, si conserva fino allo spiccato della volta in muratura, sostituita con una copertura moderna, e presenta pareti con archi addossati e loculi completamente coperte da una decorazione in stile lineare. Per un ampliamento dello spazio disponibile per le inumazioni venne scavato, a quota inferiore, un sistema di tre gallerie disposte a «U», che, probabilmente, con tale andamento dovevano rispettare una proprietà di superficie ben definita. Appartiene alla fase più antica della medesima necropoli anche l'adiacente struttura a dadi sovrapposti (49) (fig. 55), di elevatissima committenza come il grandioso tumulo interrato, il cui nucleo cementizio, conservato per un'altezza di 8 m, è tuttora visibile lungo la crepidine della via Appia e che si ascrive ad un periodo tra il 70 e il 10 a.C.; tradizionalmente il mausoleo è stato attribuito ai *Pomponii Graecini* anche in rapporto ad una notizia, tramandata da Tacito (*Ann.* 13, 32), relativa ad una *Pomponia Graecina* accusata di superstizione sotto Nerone e forse convertita al cristianesimo. Proprio da quest'area cimiteriale, non prima della fine del II e gli inizi del III secolo, trassero origine due piccoli ipogei, che, come si vedrà, conobbero un grande sviluppo topografico, fino ad essere congiunti e inglobati nel cimitero comunitario di Calisto, in seguito ad un evento eccezionale, la sepoltura, in uno dei vani, di papa Cornelio, morto esule a *Centumcellae* nel 253; il de Rossi li indicò con il nome di «cripte di Lucina» dal nome della leggendaria matrona che, secondo la tradizione agiografica, aveva sottratto le spoglie del pontefice all'abbandono e all'oblio, concedendogli una degna sepoltura in un sepolcro di sua proprietà.



Fig. 55 – Monumento sepolcrale a corpi volumetrici sovrapposti nell'area sopraterra di Lucina (foto L. Spera)

Un'altra camera sepolcrale (50) è visitabile a poca distanza, in prossimità dell'accesso pedonale dall'Appia al comprensorio callistiano (civico 110), a sinistra del vialetto di entrata: tale struttura, su tre piani, è molto ben conservata in altezza, con i due piani superiori emergenti dal terreno in opera laterizia con mattoni di recupero, che ne suggeriscono una cronologia dalla fine del III al IV secolo.

La fruizione del terreno più distante dal principale tracciato dell'Appia appare cronologicamente più tarda rispetto ai primi insediamenti della necropoli «di Lucina»: qui venne individuato dal de Rossi un recinto rettangolare di 75 x 30 m (250 x 100 piedi romani), posizionato est-ovest, il cui impianto, caratterizzato da un numero elevatissimo di sepolture pavimentali, si definisce come uno spazio sepolcrale a chiarissimo uso collettivo. Da tale organismo, tra l'altro, tra la fine del II e gli inizi del III secolo, vennero

fatte partire le scale originarie da cui prese avvio lo sviluppo del vero e proprio cimitero di Callisto. Accanto alle sepolture tipologicamente indifferenziate dell'area recintata, già nel III secolo, a nord-est, sorgevano gruppi di camere sepolcrali, portate in luce negli scavi degli anni '80 del XX secolo da P. Umberto Maria Fasola nell'area del parcheggio e ora interrate, legate indubbiamente ad una gestione di tipo familiare dello spazio sepolcrale (fig. 56). Un'intensa occupazione dell'area *sub divo* va documentata anche per i secoli successivi al III, e soprattutto nel IV, durante il quale si deve intuire un eccezionale sviluppo del cimitero ad aperto cielo in parallelo con l'espansione della catacomba: appartengono a questa fase i due edifici a tre absidi con avancorpo rettangolare, ben conservati nell'area sopraterra, uno, la «*tricora orientale*» (51A), visitabile in prossimità dell'ingresso attuale al complesso sotterraneo, utilizzato per l'allestimento di reperti, in particolare sarcofagi frammentari e iscrizioni, provenienti dal contesto subdiale; qui, nel 1994, sono state trasportate, nel centenario della morte, le spoglie di Giovanni Battista de Rossi,

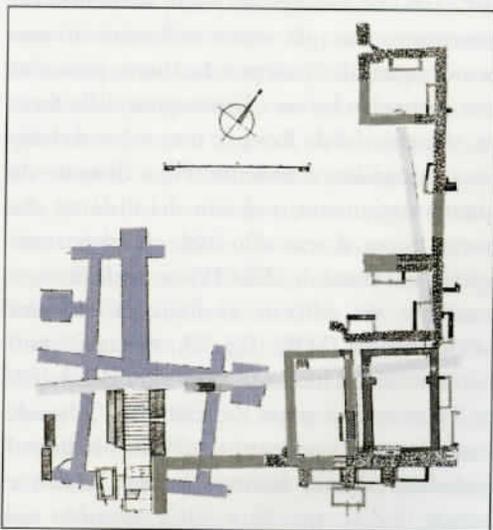


Fig. 56 – Camere funerarie scoperte nell'area del parcheggio (riel. da Fasola 1980)



Fig. 57 - Area subdiale callistiana. Tricora occidentale (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

l'eminente archeologo che proprio al complesso callistiano dedicò la maggior parte dei suoi studi e delle sue ricerche, portando alla luce alcuni tra i luoghi più significativi della storia del cristianesimo antico. Nel vano, nel 1892, in occasione del suo settantesimo genetliaco, era già stato collocato il suo busto, opera di Giuseppe Luchetti, posto su una mensola che reca l'immagine della fenice, stemma dei de Rossi, e con ai lati il delfino attorcigliato al tridente. Poco distante da questo organismo, a destra del vialetto che porta verso il cancello del comprensorio aperto sul piazzale delle Fosse Ardeatine, si conserva un edificio analogo, la «**tricora occidentale**» (51B) (fig. 57), in cui è stato riconosciuto il luogo di sepoltura del martire Tarsicio e di papa Zefirino, che le guide compilate per i pellegrini nell'alto Medioevo ricordano sepolti insieme (*in uno tumulo*) e *sursum* (VZ II, pp. 88 e 110), appunto nel cimitero subdiale; al centro dell'edificio, durante scavi recenti, si è verificata la pre-

senza di una struttura emergente dal pavimento, proprio una sorta di altare-tumulo munito di un'apertura con funzione di *fenestella confessionis*, intorno alla quale si disposero tombe più tarde. Inoltre, indagini condotte all'esterno hanno messo in luce una serie di mausolei, ora interrati, che si erano organizzati, entro un'area rettangolare, come una corona intorno alla tricora. Apparteneva alla necropoli di superficie sviluppatasi nel IV secolo anche un edificio quadrangolare in opera laterizia, oggi molto rimaneggiato e riutilizzato come ambiente di custodia dell'ingresso alla catacomba.

L'itinerario nella **catacomba di Callisto** (51C) proposto oggi ai visitatori seleziona alcuni dei luoghi più significativi del cimitero, nel quale viene concordemente riconosciuto il primo sepolcreto collettivo della Chiesa attestato dalle fonti a Roma: tra gli anni 198 e 217 il papa Zefirino, in base ad un noto passo dei *Philosophoumena* di Ippolito (IX, 12, 14), affidava l'amministrazione del *κομητήριον*, il «cimitero» per eccellenza, luogo in cui i fedeli «riposavano» insieme (dal greco *κοιμάω*, «dormire») in attesa del giorno della resurrezione, al diacono e futuro papa Callisto, dal quale appunto il complesso avrebbe preso il nome. L'ingresso alla rete sotterranea avviene proprio da una delle tre scale della regione più antica del cimitero, quella che il de Rossi definiva «Area I», originata, si è visto, entro i limiti della proprietà subdiale delimitata dal recinto. Da due scale parallele, posizionate alle estremità del lato corto di questo spazio rettangolare, si iniziò l'escavazione di altrettante gallerie assiali, che ne seguono l'allineamento dei lati lunghi; il raccordo, mediante una serie di gallerie trasversali, di questi due assi principali determinò la realizzazione di un sistema geometricamente omogeneo, definito «a graticola», programmato per un numero elevatissimo di sepolture, anche mediante un graduale approfondimento del suolo originario. Nella fase di impianto le tombe



Fig. 58 – Catacomba di Callisto. Galleria con loculi (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

erano tutte della medesima tipologia, loculi disposti su file verticali (*pilae*), una situazione che esprimeva bene la volontà di creare un contesto assolutamente egualitario (fig. 58); i sepolcri interessavano integralmente le pareti degli ambulacri, lasciando preventivamente liberi solo i settori dai quali si programavano prolungamenti o lo scavo di nuove diramazioni. Dopo i primi decenni del III secolo su queste gallerie si aprirono alcuni spazi per sepolture in qualche modo differenziate rispetto all'omogeneità del contesto, una fila di cinque camere sepolcrali sul lato della galleria principale nord, i cosiddetti «cubicoli dei sacramenti», mirabilmente affrescate con scene neo e veterotestamentarie entro campi definiti da una trama lineare rosso-verde. Si propone, per la prima volta, un ricco repertorio decorativo con tematiche cristiane: Giona, scene di battesimo, miracoli di Cristo, episodi biblici, come il sacrificio di Isacco o il miracolo della rupe, e scene evangeliche, anch'esse rievocative di messaggi salvifici che richiamavano al fedele la cer-

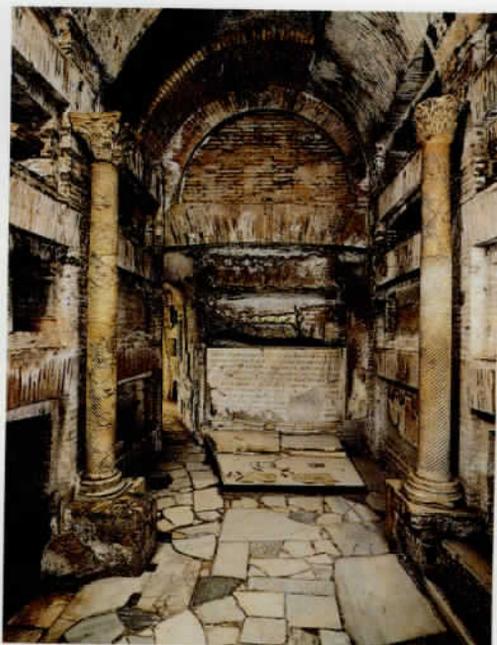


Fig. 59 – Catacomba di Callisto. Cripta dei papi (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

tezza della resurrezione dopo la morte corporea. In alcuni ambienti le immagini di fossori, con gli strumenti del lavoro (*dolabra*) e nell'abbigliamento aulico costituito da una candida tunica, suggeriscono la sacralità protettiva del luogo.

Ma il vano più «privilegiato» dell'Area I è senza dubbio l'ambiente di pianta trapezoidale con ampi loculi nella parte superiore e nicchioni per sarcofagi inferiormente, che aprendosi proprio ai piedi della scala predisposta per l'ingresso, su una galleria trasversale tra le due assiali primitive, accolse, nell'arco del III secolo, la sepoltura di nove papi: Ponziano (230-235), Anterote (236), Fabiano (236-250), Lucio (253-254), Stefano (254-257), Sisto II (257-258), Dionisio (259-268), Felice (269-274), Eutichiano (275-283). Quando, nel 1854, Giovanni Battista de Rossi si addentrò tra le gallerie ancora interrate della regione centrale della catacomba, non ebbe esitazioni nel riconoscere questa cripta (fig. 59); alcune pagine della *Roma sotterranea* ripropongono tutta la trepidazione e

la carica emotiva che accompagnarono questa scoperta: «[...] dopo poco lavoro, profondo lo scavo sotto quel lucernario, e vista apparire una grandiosa porta di nobile stanza [...] immagini il lettore con quale ansia di mente e di desiderio mi accinsi ad esaminare ogni lettera che indi veniva alla luce. Io aspettavo di giorno in giorno e d'ora in ora la soluzione del maggior problema della Roma sotterranea[...]». Le speranze del de Rossi non vennero deluse e ben presto dalle terre emersero numerosi frammenti degli epitaffi originali dei papi, redatti in greco e incisi su lastre di marmo che chiudevano ampi loculi delle pareti laterali; ad un tempo, sull'intonaco steso sul muro di ingresso, vennero lette numerose firme di pii visitatori del luogo, associate talora a formule beneauguranti e a richieste di preghiere soprattutto al papa Sisto II, martirizzato con i suoi quattro diaconi, in base alla testimonianza del contemporaneo Cipriano, vescovo di Cartagine, durante la persecuzione di Valeriano del 258, mentre celebrava il rito eucaristico proprio «nel cimitero» per eccellenza, appunto quello di Callisto, contravvenendo al rescritto imperiale che impediva ai cristiani di riunirsi (*ne in aliquibus locis conciliabula faciant*) e di frequentare i cimiteri comunitari (*nec coemeteria ingrediatur*). Sisto venne deposto nel più importante sepolcro di fondo, una tomba del tipo «a mensa», predisposta, cioè, per la celebrazione *ad corpus* mediante una lastra di chiusura collocata orizzontalmente, oggetto di considerevoli interventi ornamentali mirati, appunto, alla valorizzazione architettonica e decorativa della struttura funeraria. La sistemazione più radicale va riferita all'attività del pontefice Damaso (366-384), noto per i suoi epigrammi celebrativi in onore dei martiri, in rapporto alla quale, per l'affissione di due lastre con iscrizioni in esametri mirabilmente incise da Furio Dionisio Filocalo, una dedicata a Sisto e l'altra a tutti i santi deposti nel cimitero (ICUR IV 9514, 9513), fu necessario chiudere il sepolcro «a

mensa», rendendone forse traguardabile l'interno mediante un elemento traforato o una piccola apertura, una sorta di *fenestella confessionis* che favoriva il contatto «materiale» tra il martire e il fedele. Il rito eucaristico veniva eseguito davanti alla tomba, su una mensa sostenuta da quattro pilastri di cui restano le impronte nella pedana antistante, e verso la quale venne direzionato un piccolo lucernario che, giustapposto ad uno grande centrale già esistente, permetteva l'illuminazione diretta dell'altare e del prospetto di fondo rivestito interamente di lastre di marmo bianco di cui si conservano resti.

Accanto ai papi dovettero ottenere sepoltura, nel medesimo cubicolo, entro alcuni loculi non utilizzati per le sepolture pontificali ovvero in sarcofagi sistemati all'interno di nicchioni nel settore inferiore delle pareti laterali, altri membri importanti della gerarchia ecclesiastica, vescovi di paesi stranieri, soprattutto africani, che avevano aspirato, anche nell'ottica di una dichiarazione ideologica di adesione alla Chiesa fondata da Pietro, ad una tomba in uno dei luoghi più significativi della Roma cristiana. Alcuni di essi sono ricordati in un'iscrizione che, annota il *Liber pontificalis* (LP I, p. 234), papa Sisto III (432-440) fece apporre sull'ingresso del vano, forse contestualmente ad una risistemazione ornamentale dell'interno mediante colonne reggenti trabeazioni.

Dalla cripta dei papi si accede direttamente, mediante un breve passaggio che si apre nell'angolo sud-ovest, ad un ampio vano retrostante, di planimetria irregolarmente trapezoidale e illuminato da una grande bocca di luce aperta al centro della volta, nel quale appaiono altrettanto evidenti i segni di una decisa fruizione culturale reiterata per molti secoli. In esso è stato riconosciuto il santuario di S. Cecilia, la cui esistenza storica è tuttavia piuttosto dubbia, ritenuta dal de Rossi appartenente alla nobile famiglia dei *Caecilii* e sepolta nel grande nicchione per sarcofago della parete nord, la tomba più monumenta-



Fig. 60 – Catacomba di Callisto. Cubicolo di S. Cecilia con pitture medievali (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

le di tutto l'ambiente (fig. 60). Questo appare come un vero e proprio *retrosanctos* rispetto alla cappella con le sepolture dei papi, sicuramente utilizzato per deposizioni privilegiate e luogo di passaggio obbligato per i visitatori che, dopo aver venerato le tombe dei successori di Pietro, attraverso il cubicolo retrostante potevano agevolmente raggiungere una delle scale della cosiddetta «Area I», che con l'intervento di Damaso, finalizzato proprio all'organizzazione del flusso di visitatori, erano diventate tre (con l'inserimento di una centrale, quella di accesso odierno, tra le due primitive) e ritornare in superficie per proseguire il proprio cammino devozionale attraverso gli altri santuari del complesso. Agli occhi dei pellegrini la cripta di S. Cecilia si mostrava riccamente ornata con pitture: sul lato settentrionale, al fianco del nicchione, venne dipinta un'immagine femminile, con ogni probabilità proprio Cecilia, con le mani espanse in atteggiamento di preghiera e, al di

sotto, la rappresentazione di papa Urbano, legato alla martire nel racconto agiografico, accanto ad una nicchia in cui campeggia il busto di un Cristo barbato e con il nimbo ornato da una croce gemmata, opere attribuite ad età decisamente altomedievale, entro un arco cronologico dal VII al IX secolo, periodo nel quale allo sfruttamento funerario del contesto si era ormai definitivamente sostituito un interesse cultuale, che continuava a garantirne una cospicua frequentazione. Anche l'ampio lucernario fu interamente ricoperto, tra il V e il VI secolo, con intonaco dipinto, conservato ancora su uno dei lati che presenta una ripartizione in pannelli in cui si susseguono, dal basso all'alto, la raffigurazione dei SS. Policamo, Sebastiano e Quirino, questi ultimi due venerati nel complesso *ad Catacumbas*, due agnelli affrontati ad una croce latina e, superiormente, un personaggio maschile con un libro aperto, nel quale Fabrizio Bisconti ha recentemente pro-

posto di riconoscere Ottato, vescovo di Vescera, vissuto agli inizi del V secolo e con ogni probabilità depresso proprio a S. Callisto, avendo lasciato l'Africa in seguito alle invasioni vandaliche.

Ma la catacomba offriva al fedele altri poli di attrazione venerazionale. Procedendo attraverso gallerie poste a nord delle cripte dei papi e di S. Cecilia (fig. 61), in una regione impiantata alla fine del III secolo sotto un terreno probabilmente di nuova acquisizione da parte della Chiesa, sono visitabili, quasi ai piedi della originaria scala di accesso (oggi utilizzata per l'uscita), i due cubicoli affrontati nei quali erano stati deposti, rispettivamente, i papi Gaio (283-296) ed Eusebio (309), il primo entro un ampio loculo della parete di fondo, l'altro, forse, in uno degli arcosoli realizzati sui tre lati. Anche per

questo suo predecessore, morto esule in Sicilia in seguito alla questione del reinserimento dei *lapsi* nella comunità cristiana, papa Damaso aveva fatto incidere da Filocalo una bella lastra con l'elogio in versi, di cui restano esigui frammenti, andata forse precocemente distrutta e ricopiata già in antico su un altro marmo, che pure si conserva nel vano. Forse fu lo stesso Damaso, si può ritenere, a decorare le pareti di questo con una pregiatissima decorazione marmorea policroma ad intarsio, visibile in più punti sulle superfici, e gli intradossi degli arcosoli con mosaici (fig. 62). Altri due martiri, Calocero e Partenio, erano deposti in un cubicolo, fortemente rimaneggiato da restauri moderni, aperto sul medesimo ambulacro, che per indirizzare il flusso di visitatori, alla fine del IV secolo, era stato delimitato da muri che bloccavano

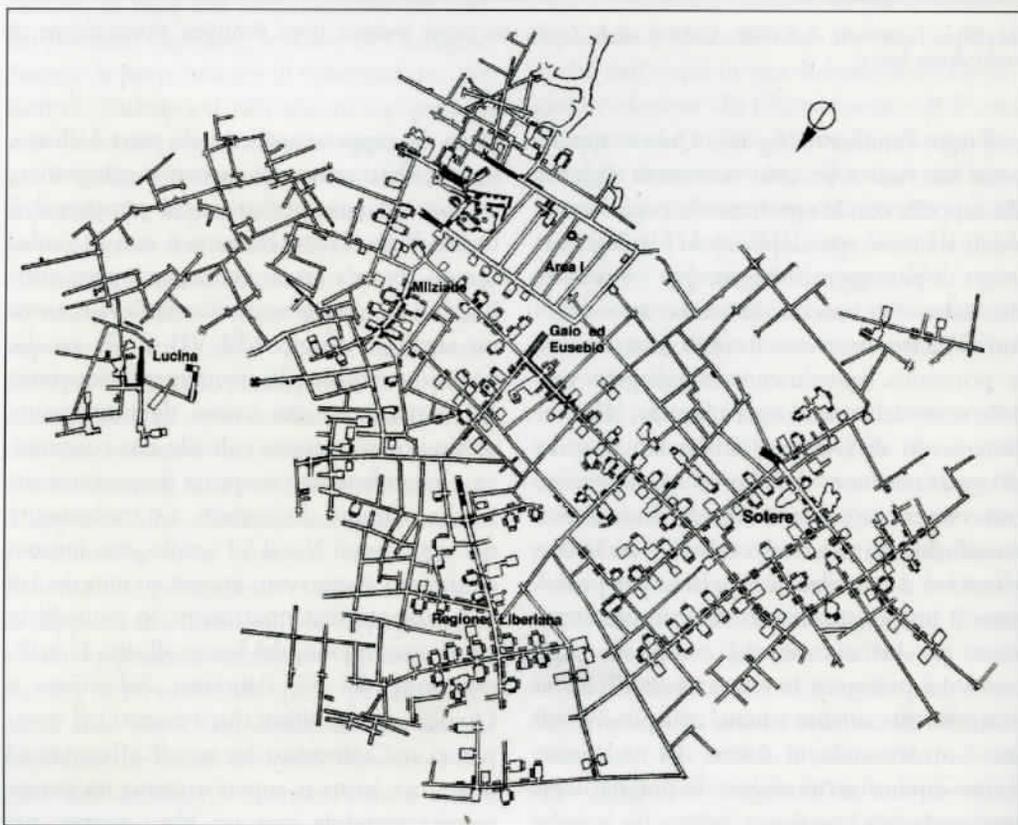


Fig. 61 – Catacomba di Callisto: planimetria



Fig. 62 – Catacomba di Callisto. Cubicolo monumentale con decorazione marmorea aperto sul fondo della cripta di papa Gaio (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

l'accesso alle gallerie non interessate dal pellegrinaggio devozionale; i due santi, depositi secondo l'autore di uno degli itinerari altomedievali in tombe singole (*per se singuli iacent*: VZ II, p. 110), sono richiamati in un graffito, protetto da un vetro, situato sullo stipite sinistro dell'ingresso al vano e che ne ricorda anche il giorno in cui la Chiesa celebrava l'anniversario della morte, *tertio idus februa(ri)as*, l'11 febbraio (ICUR IV 9543). Più avanti si entra nel cosiddetto cubicolo «dei cinque santi», dove una parete offre la raffigurazione di sei defunti, accompagnati dalla legenda che ne indica il nome, in un contesto paradisiaco. Di fronte è l'ambiente di sepoltura del diacono Severo, vissuto ai tempi di papa Marcellino (296-304), che si fece fare un *cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare*, come ricorda un'iscrizione (ICUR IV 10183) su una transenna conservata all'interno, descrizione che corrisponde perfettamente al vano nel quale il manufatto venne rinvenuto. L'ultima importante tappa per il pellegrino nel complesso di Callisto era rappresentata dal luogo di sepoltura di Cornelio, oggi non inserito nel percorso di visita; il papa morto esule nel 253 a *Centumcellae*, l'odierna Civitavecchia, dopo due anni di pontificato, era stato traslato a Roma per essere sepolto nel già ricordato ipogeo prossimo alla via Appia, a cui il de Rossi

attribuì il nome della matrona Lucina. La tomba oggetto di culto è sicuramente identificabile in una struttura del tipo «a mensa» sulla parete laterale di un cubicolo, chiusa da una lastra recante l'epitaffio e fiancheggiata da un manufatto semicircolare per le offerte cultuali; ancora una volta per volontà di Damaso si eseguì un abbellimento del prospetto sepolcrale mediante l'affissione di due marmi inscritti in splendide lettere capitali, al di sopra e al di sotto dell'iscrizione originaria sistemata in verticale (fig. 63). I versi della lastra superiore ricordano che l'opera del papa consistette anche nella realizzazione dell'ampio lucernario, grazie al quale furono «allontanate le tenebre» dal luogo santo. Il più tardo intervento ornamentale sulla tomba di Cornelio si colloca nei secoli dell'alto Medioevo, probabilmente nell'VIII, quando le pareti accolsero le raffigurazioni dipinte di quattro

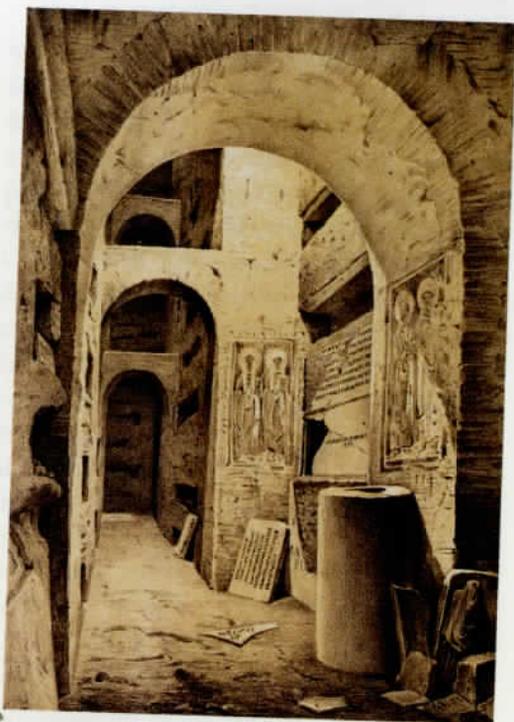


Fig. 63 – Catacomba di Callisto. Cripta di papa Cornelio in un acquerello del XIX secolo (da De Rossi 1864-1877)



Fig. 64 – Catacomba di Callisto. Cripta di Cornelio: pitture allomedievali (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

vescovi (fig. 64): dello stesso Cornelio, del contemporaneo Cipriano, con il quale il papa aveva tenuto stretti rapporti epistolari e perciò a lui legato nel culto benché sepolto a Cartagine, di Sisto II e di Ottato, venerati, si è visto, nell'adiacente regione della catacomba, quasi a riassumere il repertorio devozionale che faceva di questo complesso una delle mete più ambite del pellegrinaggio lungo le vie del suburbio romano.

Accanto allo sviluppo del culto dei papi e dei martiri, nel corso del IV e V secolo, il cimitero sotterraneo conobbe anche una notevole espansione topografica, che ebbe come risultato planimetrico un'intricata serie di gallerie, frutto della giustapposizione e della congiunzione di gruppi omogenei, provvisti di scale autonome, posizionate per lo più su uno dei percorsi secondari documentabili nell'area di superficie. La regione

di Gaio ed Eusebio è segnata da un macroscopico sviluppo delle gallerie, nel corso di tutto il IV secolo, verso ovest, fino quasi al tracciato dell'Ardeatina, in prossimità della quale, su un diverticolo, venne aperta una scala di accesso diretto; è questo il settore più monumentale della catacomba, con ampi vani in cui è evidente la ricerca di rendere, mediante volumi «in negativo», forme architettoniche elaborate, sia nelle planimetrie che negli alzati, e curate anche nei dettagli, con schemi decisamente innovativi rispetto ai modelli comunemente attestati negli impianti più antichi (fig. 65). Sullo stesso asse viario venne aperta la scala, inserita nelle strutture in abbandono di una più antica camera sepolcrale, della regione più tarda della catacomba, definita «diberiana» proprio perché collocabile cronologicamente nell'impianto durante gli anni del pontificato di papa Liberio (352-364): molti presbiteri e diaconi sepolti nei vani di questo sotterraneo ripropongono, anche in questo periodo, la forte connotazione ecclesiastica della necropoli. In rapporto all'intervento monumentale di papa Damaso sul sepolcro di Cornelio, anche questa regione, già corredata di un piano inferiore nella seconda metà del III secolo, subì un ampliamento planimetrico, finalizzato anche alla creazione di nuovi spazi sepolcrali *ad sanctum*.

Nel tratto più meridionale, dopo la catacomba di Callisto, il viale moderno del comprensorio della Santa Sede ricalca grosso modo l'andamento di una **strada antica (52)**, della quale nell'800 erano visibili diversi tratti basolati (una parte si vede ancora in sezione in un dislivello del terreno; fig. 66) e il cui percorso è ricostruibile anche in base ad una serie di testimonianze monumentali, allineate lungo tale asse, documentate in passato. Tra questo e la via Appia, con andamento obliquo nord-ovest/sud-est, correva un altro percorso viario minore, già esistente nel I secolo d.C., lungo il quale venne impiantata parte di un'estesa necropoli, nota come



Fig. 65 – Catacomba di Callisto. Cubicolo monumentale della cosiddetta regione di Sotere (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 66 – Tratto di basolato antico di un tracciato parallelo alla via Appia, visibile in una scarpata nel settore meridionale del comprensorio callistiano (foto L. Spera)

«necropoli della Torretta» (53) dal nome di una costruzione di età moderna (fig. 67), che tuttavia insiste su strutture antiche, anche di età romana, che sorge a poca distanza in prossimità dell'Appia. Tale area funeraria, riportata alla luce dal 1981 dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e quasi completamente interrata per le difficoltà conservative legate all'altro degrado delle strutture, conseguenza soprattutto della viticoltura, presentava, allineate in più file lungo la via Appia, una serie di camere funerarie, alcune riferibili già al I secolo d.C. Il sito, dopo una logica fase di abbandono, venne rioccupato, sempre a scopo sepolcrale, in età tardoantica, con la creazione, a quota superiore, di un recinto di forma allungata (20 x 4 m) e di numerosissime tombe terragne (fig. 68) e con l'inserimento, tra le strutture fatiscenti di due organismi più antichi, di una scala per una piccola catacomba, che riutilizzava ambienti idraulici preesistenti.



Fig. 67 – Torretta nel comprensorio callistiano (foto L. Spera)



Fig. 68 – Necropoli della Torretta. Strutture del recinto tardoimperiale sui resti delle camere sepolcrali più antiche (foto scavi Fasola)

Per datare questa fase funeraria più tarda sono indicative alcune iscrizioni connesse a tombe, tre con le date consolari rispettivamente del 398, 394-402, 395, altre due, rinvenute crollate dall'area subdiale nelle sottostanti gallerie, del 387-450 e del 389. Anche due sepolcri della catacomba, situati in pros-

simità dei gradini, recano, rispettivamente, l'indicazione del consolato di Arcadio e Onorio (396-402) e del consolato di Stilicone (400-405). Le file di camere della medesima necropoli allineate lungo il suddetto asse trasversale nord-ovest/sud-est, il cui impianto originario può ascriversi probabilmente tra il I e il II secolo d.C., sono state rinvenute in condizioni conservative decisamente migliori, tanto da renderne possibile la fruizione attraverso botole nel pavimento di una modesta costruzione con funzione di magazzino, ai limiti dell'Appia, di fronte alla «Torretta» (fig. 69). Tali edifici presentavano una continuità d'uso almeno fino alla metà del III secolo, fase alla quale si ascrive un deciso rialzamento della quota della strada con conseguenti lavori di adattamento degli ingressi al nuovo livello; all'interno queste camere subirono varie trasformazioni finalizzate alla creazione di tombe per inumati, che si aggiunsero a quelle per lo più ad incinerazione della fase di impianto; molte tombe terragne furono realizzate anche sulla strada, successivamente alla metà del III secolo, sfruttandone il rialzamento. È probabile che in questa necropoli vada riconosciuto il complesso indagato durante i primi decenni dell'800 dall'allora proprietario della vigna Ammendola, il quale aveva individuato nelle sue terre, mediante un'attività sistematica di scavo, circa duecento colombari; il Fea ricorda, infatti, che «quasi al principio della vigna, incontro alla detta strada (l'Appia Pignatelli), si trovarono due file parallele di sepolcri poco larghe ma assai lunghe», una descrizione che concorda appunto con l'articolazione del cimitero in questione; gli organismi sono descritti come «nobili, ornati di marmi e pitture, alcuni per sarcofagi altri ad uso di colombari». Anche la descrizione del Fea fa intuire che l'estensione di questa area di necropoli era in realtà molto maggiore di quella che le acquisizioni dei vari interventi di scavo permettono di ricostruire. Sicuramente altri organismi funerari erano allineati lungo



Fig. 69 - Necropoli della Torretta. Resti di un colombario (foto scavi Fasola)

un tracciato che correva a poca distanza del precedente, parallelo a sud-ovest: di quest'altra serie di edifici sono conservati un gruppo di **quattro strutture ipogee** (54), rese accessibili mediante una botola nel 1947, originariamente autonome e riferibili al III secolo, ognuna delle quali provvista di scale e collegate tra loro mediante escavazioni posteriori agli impianti primari (è verosimile che la congiunzione dei tre ipogei scavati a livello inferiore possa essere la conseguenza dell'unificazione di proprietà subdiali precedentemente distinte), e un **colombario** (55), riportato alla luce nel 1993, di pianta quadrangolare a due piani in opera reticolata con ammorsature in mattoni. La camera ipogea è perfettamente conservata e presenta sulle pareti nicchie per olle su tre file e una decorazione a scomparti con fasce rosse e verdi che definiscono i riquadri, riempiti da elementi floreali. Una scaletta in mattoni, collocata sul lato nord-ovest, porta al piano superiore, conservato solo parzialmente; sui muri restano esigue tracce della decorazione in stile lineare non posteriore al II secolo. L'ambiente fu già visto nell'800 durante gli scavi nell'area; su una parete, infatti, venne scritto in minio e a grandi caratteri *P.S. Ammendola proprietario di questo fondo 1822* e, accanto, *H.C. Jones - G. Gras 1822* (fig. 70).

Proprio in prossimità di questa necropoli, adiacente alla crepidine dell'Appia e grosso modo all'altezza del punto in cui questa, sul

versante opposto, incrocia l'Appia Pignatelli, sorgeva la *schola* del collegio di Silvano, di cui non restano strutture ma che venne descritta dal Fea come un edificio dalle caratteristiche tipologiche di un tempio, di pianta circolare con perimetro esterno in blocchi di travertino provvisto di sedili; all'interno era un peribolo di dodici colonne sistemate intorno ad un altare quadrato. Nella medesima area un gruppo consistente di reperti epigrafici attesta la presenza del sepolcreto dei marinai della flotta di Capo Miseno, addetti alla manovra del velario dell'anfiteatro, che stazionavano a Roma già durante il regno di Caligola e di Claudio e i cui *castra*, di fondazione flavia e ampliati da Gordiano III (CIL VI 1091), erano nella *regio III*, nell'area della *domus aurea*, tra le terme di Tito e la basilica di S. Clemente.

Superata la «Torretta» altre presenze sepolcrali segnano il percorso del viale callistiano: un **colombario** (56), riscoperto nel 1978 in seguito ad una frana, è accessibile da una botola proprio sulla strada, all'altezza della cosiddetta «casa delle suore»; del monumento si conserva la camera inferiore quadrangolare (3 x 2,5 m), in opera reticolata di tufo, fornita di scala in muratura sul lato nord-ovest, con nicchie per olle cinerarie sulle pareti (al centro della parete di fondo è un'ampia nicchia decorata con un motivo a triangoli fittili e riquadrata da parastine in



Fig. 70 - Il colombario visitato da Pier Santi Am(m)endola nel 1822 (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

mattoni con timpano superiore reso con elementi di stucco). Poco a sud, lungo l'Appia, si conservano due nuclei cementizi ascrivibili a monumentali **mausolei** (57, 58), di cui uno, meglio conservato, del tipo a torre o a corpi volumetrici sovrapposti.

L'estremità meridionale del comprensorio della Santa Sede è occupata dalle gallerie cimiteriali appartenenti alla **catacomba detta «dell'ex-vigna Chiaraviglio»** (59). Essa in realtà rappresenta il settore nord del cimitero sotterraneo di S. Sebastiano, esteso a sud, oltre il moderno vicolo delle Sette Chiese, la cui realizzazione, mediante l'approfondimento della quota del terreno, determinò una forzata cesura all'unità del complesso, causando ad un tempo irreparabili rovine ai sotterranei, un tempo comunicanti. La scoperta della rete di gallerie, oggetto di indagini archeologiche negli anni 1983-88 e dal 1990 fino ad oggi, si verificò occasionalmente proprio in rapporto alla costruzione, dopo l'acquisto del terreno, della Casa dei Salesiani, per la quale venne realizzata una serie di strutture di fondazione che gravemente hanno compromesso in molti punti il settore nord-ovest della catacomba. Questa si presenta costituita da una serie di nuclei originariamente autonomi, ma collegati tra loro già in antico a costituire un'unica rete cimiteriale; due di essi, scavati a quota più alta, riutilizzarono preesistenze arenarie e vennero con probabilità interessati da sepolture già nel III secolo. Lo sviluppo delle altre regioni individuate si fa risalire al pieno IV secolo; in particolare, le gallerie che si estendono a ovest presentano caratteristiche proprie di un'area gravitante in prossimità di un santuario, con ogni probabilità quello di Eutichio, forse ricordato da un'iscrizione trovata nel 1983; la tomba di questo martire è annoverata, nella *Notula de olea sanctorum*, insieme con i sepolcri di Sebastiano e di Quirino (VZ II, pp. 44-45), due santi sicuramente legati al complesso sorto al III miglio della via Appia e noto dalle fonti con

il toponimo *ad catacumbas*. Tale nome, di origine greca (*κατὰ κρύβας*, = «presso le cavità»), riflette molto bene le peculiarità morfologiche del sito prima dell'impianto paleocristiano, caratterizzato da forti dislivelli del terreno, digradante da nord a sud e da est a ovest, precocemente sfruttato per l'estrazione della pozzolana.

Il fulcro del macroscopico complesso tardoantico, realizzato nei primi decenni del IV secolo, è costituito da una **basilica**, oggi **dedicata a S. Sebastiano** (60) (figg. 71, 72), del tipo «a deambulatorio» o «circiforme» per la planimetria di un circo, larga 30,5 e lunga 73,4 m, profondamente alterata nelle linee originarie dalle successive modifiche architettoniche di età medievale e barocca, che hanno ridotto il corpo della chiesa al settore ovest della navata centrale del primitivo edificio. Le strutture paleocristiane sono però conservate in buona parte sia a livello di fondazione, evidenziate attraverso una serie di scavi nei primi decenni del '900, sia negli alzati, inglobate nelle sistemazioni posteriori degli annessi: il muro esterno nord è pressoché scomparso in elevato, tranne che nell'estremità orientale, ma la ricostruzione moderna sulle antiche fondazioni ne ripropone l'andamento; la navatella settentrionale nel settore est è adibita a lapidario, mentre ad ovest lo spazio venne parzialmente invaso dalla costruzione, nel XVIII secolo, della cappella Albani con i suoi annessi. La navata meridionale, modificata nel Medioevo in funzione dell'adiacente monastero, è il frutto di un'opera di reintegrazione eseguita nel 1929, in seguito alla quale anche questo spazio fu destinato alla musealizzazione dei reperti restituiti dagli scavi nell'area.

La valutazione d'insieme delle strutture superstiti permette una restituzione completa dell'edificio circiforme (fig. 73), introdotto da un ampio quadriportico e caratterizzato da solide fondazioni, sulle quali furono eretti i muri in opera listata che definivano il perimetro esterno dell'edificio e il



Fig. 71 – Chiesa di S. Sebastiano: veduta esterna da sud (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 72 – Chiesa di S. Sebastiano: interno

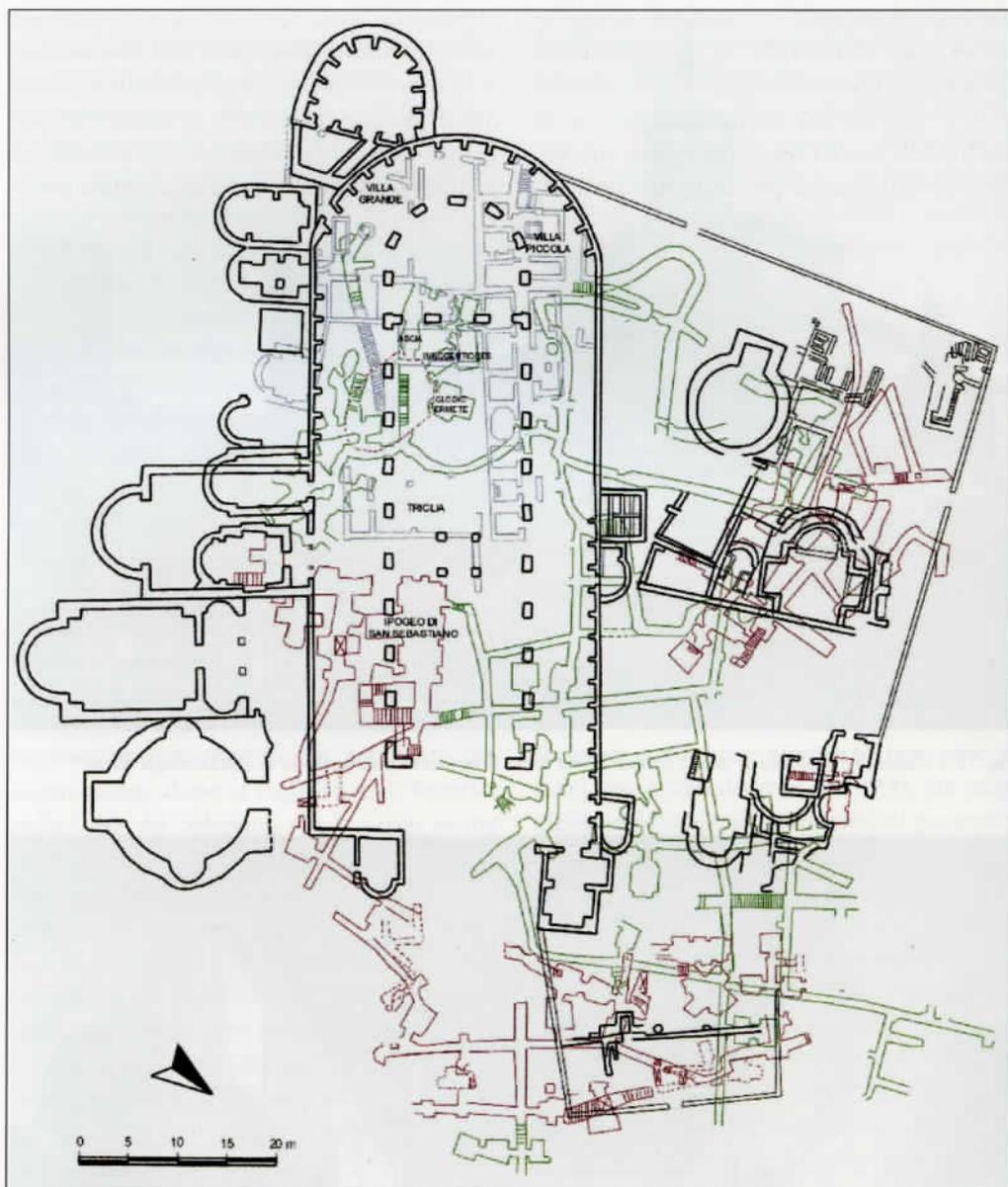


Fig. 73 – *Complesso di S. Sebastiano: planimetria generale* (da Spera 1999)

settore superiore della navata mediana emergente dalle navatelle, coperte a quota più bassa con una successione di mezze capriate e illuminate da piccole aperture strombate lungo tutto il perimetro; all'interno lo spazio centrale era diviso dal deambulatorio mediante una serie di pilastri in tuffi e mattoni sorreggenti archi con ghiera in

laterizi, in corrispondenza dei quali nelle pareti superiori si aprivano finestre a distanze regolari, tamponate in rapporto agli interventi posteriori. Tre finestre dello stesso tipo scandivano il lato di facciata, non perfettamente rettilineo rispetto al corpo della chiesa, e sotto di esse altrettanti archi, poggiati su colonne o su pilastri, defini-

vano l'ingresso dell'aula. Analoghe arcate, di cui si sono individuate le fondazioni dei pilastri, componevano all'interno la struttura di un triforio che delimitava il settore di fondo della navata mediana, spazio privilegiato probabilmente più nell'ottica dell'occupazione funeraria, che in senso liturgico; è infatti proposta, sulla base di una verifica archeologica, la ricostruzione che prevede la collocazione dell'altare nell'aula in posizione centrale, dove, tra l'altro, era ancora osservato dai visitatori del XVI secolo.

Nel suo impianto la basilica si configura soprattutto come un eccezionale edificio di carattere funerario. Lungo il muro perimetrale interno del deambulatorio si conservano tracce significative di una serie continua di tombe ad arcosolio, con deposizioni in casse orizzontali a diversi piani; inoltre, scavi eseguiti a più riprese a partire dal 1915 ne hanno rivelato un sistematico e integrale utilizzo degli spazi, al di sotto dei livelli pavimentali, per sepolture, sia *formae* molto profonde fornite di pozzetti di immissione, sia sarcofagi messi in opera mediante poderose costruzioni cementizie, le cui lastre di chiusura costituivano il piano di camminamento. Il ricco repertorio epigrafico relativo a queste strutture, spesso contenente riferimenti consolari, orienta per una fruizione dell'impianto già dalla metà del IV secolo, con una particolare concentrazione dell'uso funerario negli ultimi decenni dello stesso; ciò concorda perfettamente con l'indicazione fornita da un monogramma inciso su una soglia in travertino relativa ad un ampio portale dell'atrio aperto sulla via Appia, che contiene il nome di Costantino (306-337) o quello di uno dei suoi figli, più probabilmente Costante (337-350), e permette, appunto, di collegare in qualche modo tale fondazione alla famiglia imperiale.

La forte valenza sepolcrale è alla base di una tendenza «esplosiva», centrifuga, delle strutture: alla basilica, in un momento di poco posteriore alla sua costruzione, si

affiancarono una serie di mausolei che, sul lato sud, furono addossati ai muri perimetrali, ricevendo accessi diretti dall'aula, talora in modo da compromettere la conservazione dei già ricordati arcosoli, mentre a nord per lo più si dislocarono nell'area, senza alcun rapporto «fisico» con la chiesa. La diversa distribuzione di questi organismi va molto probabilmente letta nell'ottica di un adattamento alle caratteristiche morfologiche del sito, in quanto i mausolei del settore meridionale dovevano ad un tempo svolgere la funzione di poderosi contrafforti in rapporto al dislivello di circa 8 m tra le quote pavimentali interne e il suolo esterno, digradante da nord a sud. Per molti di questi edifici, presumibilmente legati ad un uso familiare, l'adozione di schemi planimetrici e architettonici articolati, le proporzioni monumentali, gli apparati decorativi che prevedono spesso l'utilizzo di marmi per rivestimenti parietali e pavimentali, l'uso di manufatti scultorei, soprattutto sarcofagi, di particolare rilievo esecutivo permettono di ipotizzare un'elevata committenza, che emerge anche dalle attestazioni di personaggi appartenenti all'ordine senatorio in alcune iscrizioni provenienti dall'area (ad esempio ICUR V 13327, 13355, 13647). Nel mausoleo ad emiciclo addossato all'estremità ovest del fianco meridionale della basilica, luogo dal quale nel 1892 iniziarono le indagini nel complesso di S. Sebastiano ad opera di Antonio de Waal, vennero portate, tra la fine del IV secolo e gli inizi del V, le reliquie del vescovo Quirino, martire pannonico, per volontà, probabilmente, di fedeli della medesima nazionalità già proprietari del sepolcro (fig. 74). Accanto a questi organismi più monumentali si deve supporre anche un utilizzo intensivo degli spazi liberi da costruzioni per sepolture più modeste, in alcuni casi organizzate entro recinti, mai oggetto di un recupero sistematico: ad un gruppo di queste, evidenziate durante scavi negli ultimi decenni del XIX secolo all'esterno del mau-



Fig. 74 – *Complesso di S. Sebastiano. Mausoleo del vescovo pannonico Quirino* (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

soleo di Quirino, vennero riferite iscrizioni che garantiscono una continuità d'uso di tale spazio per tutto il V secolo fino al VI (ICUR V 13413 del 518), fenomeno documentato anche nell'area a nord della basilica.

All'impianto sepolcrale nella fase originaria si lega, infine, anche lo sviluppo di una rete ipogea organizzata su tre livelli, con peculiarità proprie dei cimiteri comunitari sotterranei sviluppatasi dopo l'età costantiniana, cioè lunghe gallerie realizzate secondo schemi planimetrici regolari e suscettibili di ulteriore sviluppo, con cubicoli concentrati soprattutto in alcuni settori; alle diverse regioni della catacomba si accedeva mediante scale facilmente raggiungibili all'esterno della basilica o, in tre casi, direttamente dal suo interno.

L'eccezionale rilevanza planimetrica del complesso e gli esiti monumentali della sua realizzazione determinarono una radicale

alterazione dell'assetto preesistente dell'area. Le caratteristiche del terreno e la pluralità insediativa che aveva segnato il sito per tutta la prima e media età imperiale imposero, per la costruzione della basilica e dei suoi annessi, una preliminare opera di livellamento superficiale dell'area, finalizzata ad eliminare le variazioni di quota particolarmente accentuate, si è detto, da nord a sud e da est, cioè dalla via Appia, sulla quale gli edifici si ergevano sul suolo più alto, verso il limite occidentale del complesso. Questo intervento comportò l'asportazione dei settori emergenti e la conservazione degli edifici che si trovavano a quota inferiore entro il perimetro della basilica, obliterati mediante un poderoso interro la cui asportazione, durante gli scavi del '900 sotto il pavimento della basilica, ha permesso la restituzione delle strutture preesistenti, che sono ancora visitabili in un itinerario per lo più aperto al pub-

blico. Il settore nord era interessato da una necropoli con file di camere sepolcrali di modeste dimensioni (due delle quali meglio conservate nell'area tra la navata centrale e il braccio settentrionale del deambulatorio) disposte in senso est-ovest lungo diverticoli trasversali alla via Appia. L'impianto si colloca genericamente nel I secolo d.C., periodo al quale rimandano le caratteristiche tipologiche e costruttive degli ambienti, realizzati in opera reticolata o mista, e i dettagli decorativi degli interni; tra l'altro, in uno di questi mausolei era la deposizione di uno *scriba* liberto dell'imperatore Vespasiano. Il sepolcreto fu utilizzato almeno fino al III secolo, periodo in cui ai sepolcri primari, tutti del tipo a incinerazione, furono aggiunte numerose tombe per inumati, e al quale si deve ascrivere la risistemazione dell'estremità occidentale della fila sud di colombari, in rapporto ad una strada parallela all'Appia, mediante la creazione di una struttura a due piani, la cosiddetta «villa piccola», preposta per i riti funerari (fig. 75).



Fig. 75 – Complesso di S. Sebastiano. Camera inferiore del vestibolo della necropoli classica, la cosiddetta «villa piccola» (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 76 – Complesso di S. Sebastiano. La «villa grande»: particolare delle pitture (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

A sud-ovest, in corrispondenza del settore absidale, si sono preservate le strutture di un ampio complesso residenziale costituito da nove ambienti in opera mista disposti intorno ad un cortile centrale, la cosiddetta «villa grande»; un'ampia sala a nord, con pavimento in mosaico geometrico, aveva le pareti decorate da affreschi, pannelli a *marmor idea* nel settore inferiore e, in alto, uno schema a riquadri, in uno dei quali campeggia la rappresentazione di un porto di mare, pittura riferibile, per caratteristiche compositive, al II secolo, più precisamente all'età adrianea (fig. 76). Le parole graffite sotto questa raffigurazione, $\chi\theta\acute{\omega}\nu \epsilon\pi\iota\pi\acute{\tau}\omicron\nu\tau\omicron\nu$ («terra dei trapassati»), sono state lette in funzione dell'ipotesi che questo edificio fosse sorto in stretto legame con l'adiacente area sepolcrale, sia per le riunioni secondo il rituale funerario (Styger) ovvero come «residenza di un collegio funeraticio con le abitazioni dei custodi e degli addetti» (Mancini).

Contemporaneamente all'impianto della «villa grande», poco più ad est di questa, alcuni ambienti di cava venivano riutilizzati per sepolture in loculi sulle pareti, due dei quali relativi a liberti dell'imperatore Traiano (ICUR V 12904-12905); l'interruzione dell'uso di questo sepolcreto avvenne forse a causa del crollo parziale delle volte di tufo, in seguito al quale gli ambienti ipogei vennero interrati e il settore interessato dal distacco della roccia, che si profilava come un ampio cratere di forma ovale, utilizzato, al di sopra dell'interro, come uno spazio *sub divo*.

Su un lato di questa sorta di «piazze» si aprirono le facciate di tre mausolei, costruiti su due piani, uno dei quali ipogeo, con superiore *solarium*, databili tra il II e il III secolo



Fig. 77 - *Complesso di S. Sebastiano. I mausolei della «piazzola»: particolare del plastico di G. Pacini (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*

(fig. 77): nel sepolcro che occupa la posizione mediana, utilizzato dal collegio degli *Innocentiores*, le iscrizioni di quattro defunti ricordano i nomi degli imperatori Gordiano, Pupieno e Balbino (CIL VI 40689), fornendo, appunto, il termine più tardo per l'inquadramento degli edifici. Nella fruizione di questo contesto è indubitabile la presenza di personaggi aderenti al cristianesimo, cui rimandano in modo inequivocabile la ridecorazione dell'attico di uno dei tre mausolei, quello di Clodio Ermete (fig. 78), con la scena dell'indemoniato di Gerasa e, forse, la dealbatura, all'interno del medesimo sepolcro, della capigliatura anguiforme di una Gorgone dipinta sulla volta e alcune iscrizioni con i simboli del pesce e dell'ancora poste a chiusura di loculi aperti lungo il perimetro della «piazzola» (ICUR V 12891, 12892, 12900, 12905; fig. 79). Tutta l'area intorno a questo insediamento fu recintata con muri di basalto ed all'interno si sistemarono, nell'angolo sud-ovest, un pozzo e, lungo il limite nord, a ridosso dei più antichi colombari, un ambiente rettangolare in mattoni, ritenuto una *cella memoriae*, decorato con scene mitologiche.

Intorno alla metà del III secolo un nuovo intervento di colmatatura portò all'obliterazione della piazzola con i suoi mausolei e alla risistemazione dell'area sopra un interro alto circa 3 m, con la creazione ad est, addossata



Fig. 78 - *Mausoleo di Clodio Ermete: interno (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*



Fig. 79 - *Complesso di S. Sebastiano. Loculo di Atimetus lungo il perimetro della «piazzola» (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*

ad uno dei muri di basalto, di una struttura porticata definita dal suo scopritore, P. Styger, «tricia»: il valore culturale di questo organismo appare indubitabile grazie alle centinaia e centinaia di graffiti lasciati dai visitatori sull'intonaco delle pareti, la maggior parte dei quali consistono in invocazioni agli



Fig. 80 - Complesso di S. Sebastiano. «Trichia» in onore di Pietro e Paolo; particolare del plastico ricostruttivo di G. Pacini (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

apostoli Pietro e Paolo e alludono al refrigerio in loro onore (fig. 80). È proprio in questo monumento e in un indubbio programma di continuità culturale che va individuata la motivazione sottesa alle radicali trasformazioni del IV secolo, cui, si è detto, dovette contribuire, svolgendo un ruolo determinante, la stessa famiglia imperiale, secondo una strategia di intervento che trova un adeguato confronto solo con l'installazione, in Vaticano, della chiesa sulla tomba dell'apostolo Pietro, per la quale era stato eseguito lo spianamento del colle e l'obliterazione di una necropoli ancora in uso.

La basilica circiforme, infatti, sorge in stretto legame con il culto di Pietro e Paolo, localizzato in *catacumbas* anche dalle testimonianze letterarie: la *depositio martyrum*, il 29 giugno, ricorda la celebrazione di Pietro in *Catacumbas* e di Paolo sulla via Ostiense, *Tusco et Basso cons(ulibus)* (VZ II, p. 19), cioè dal 258, anno della persecuzione di Valeriano, in rapporto alla quale, non si può dire se con la traslazione materiale, sia pure provvisoria, delle spoglie, la venerazione dei due apostoli era stata spostata sulla via Appia. A questo proposito è più completa l'indicazione riportata dal Martirologio Geronimiano, calendario posteriore di circa un secolo alla *depositio martyrum*, che nel latercolo del 29 giugno annota: *Romae natale sanctorum*

apostolorum, Petri via Aurelia in Vaticano, Pauli vero via Ostiense, utrumque in catacumbas, Basco et Tusco consulibus (AA.SS., Nov. II, 1, p. 84). Forse proprio nella basilica papa Damaso (366-384) fa collocare la lastra incisa in bei caratteri filocaliani dedicata ai due apostoli (ICUR V 13273), di cui si conserva una copia nella chiesa, alla quale si riferisce anche il biografo del pontefice (*in catacumbas ubi iacuerunt corpora sanctorum apostolorum Petri et Pauli, in quo loco platomam ipsam ubi iacuerunt corpora sancta exornavit*: LP I, p. 212); gli esametri rinnovano il ricordo della permanenza nel sito della via Appia di Pietro e Paolo (*Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes*), martiri mandati dall'Oriente ma divenuti cittadini romani con il sacrificio della vita, tradizione che suggerì il graffito con le parole *domus Petri* (ICUR V 13282) in uno dei mausolei absidati addossati al lato sud della chiesa e che continuò ad essere nota anche ai pellegrini che nell'alto Medioevo visitavano il complesso.

La costruzione della basilica circiforme conservò il collegamento con un secondo nucleo culturale del complesso: una scala situata nella navata centrale a ridosso del deambulatorio sud permetteva, infatti, l'accesso ad un piccolo ipogeo nel quale era stato sepolto il martire Sebastiano, vittima probabilmente della persecuzione di Diocleziano. La tomba originaria fu oggetto di una radicale risistemazione con la creazione di una cripta rettangolare (10 x 5 m circa) tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, epoca nella quale lavori ad opera dei presbiteri *Proclinus* ed *Ursus* del titolo dei SS. Giovanni e Paolo sono attestati da un documento epigrafico (ICUR V 13122) e da resti di transenne, pertinenti logicamente all'ornamentazione del sepolcro.

La forte valenza venerazionale del complesso è alla base della formazione di uno dei poli di maggiore capacità attrattiva del suburbio romano; in esso, infatti, al culto di Pietro si affiancavano quello, appunto, di

S. Sebastiano, destinato ad un deciso potenziamento attraverso i secoli, con il conseguente slittamento onomastico in rapporto alla chiesa avvenuto nel pieno Medioevo, di Quirino, le cui spoglie, si è visto, erano state traslate nel mausoleo addossato alla basilica, del già ricordato martire Eutichio. Per la cura del santuario e l'organizzazione delle strutture annesse, il papa Sisto III (432-440; LP I, p. 234) provvide all'insediamento nel luogo di una comunità monastica, la quale si può ritenere, almeno in base alla documentazione disponibile, sia la prima installazione di questo tipo nell'area esterna alle mura della città. E sarà proprio il monastero a svolgere un ruolo estremamente importante nel garantire una continuità di vita del complesso attraverso i secoli del Medioevo, che segnano con importanti trasformazioni la chiesa, le strutture annesse e l'area circostante, e poi in quelli dell'età moderna.

Nell'alto Medioevo la basilica fu segnata da un'opera di restauro non ben definibile dal punto di vista strutturale durante il pontificato di Adriano I (772-795; LP I, p. 508) e ottenne in dono paramenti da Leone III (795-816; LP II, p. 13), interventi di cui potrebbero costituire una testimonianza materiale alcuni marmi architettonici, architravi, mensole e capitelli, conservati alcuni nel museo della basilica, altri nella collezione privata «Francia Gasparini», questi ultimi solo ipoteticamente attribuibili al complesso di S. Sebastiano. Meglio documentabili risultano le manomissioni dell'edificio tra il XII e il XIII secolo, periodo nel quale la chiesa subì la riduzione ad un'unica navata mediante il tamponamento delle arcate che dividevano il settore centrale dal deambulatorio; contestualmente vennero anche chiuse o, talora, ridotte a più piccole aperture, le finestre che scandivano i muri superiori della navata mediana e lo spazio del deambulatorio meridionale occupato, oltre che dal campanile, da alcuni ambienti di un'articolata costruzione conventuale, provvista di un

elegante chiostro, che rappresenta la ricostruzione, probabilmente in seguito ad uno spostamento da un altro settore dell'area, del monastero tardoantico e altomedievale. È probabile che tali lavori siano riconducibili alla figura di papa Onorio III (1216-1227), al quale si lega anche la sistemazione del vestibolo del mausoleo di Quirino con funzione di oratorio. Le pareti del vano furono decorate con pitture raffiguranti Pietro e Paolo, nella parete di fondo, due angeli adoranti un Crocifisso, S. Sebastiano, S. Quirino e altri due angeli reggenti rispettivamente il globo del mondo e il labaro, nel settore inferiore della parete destra, occupata, nella parte alta, dalla rappresentazione di Maria in trono con il Bambino tra i busti di Elia e Geremia entro clipei; a sinistra, infine è la figura di S. Cecilia e la raffigurazione della strage degli innocenti.

Descrizioni e vedute del XV e XVI secolo forniscono dettagli interessanti per ipotizzare la trasformazione, nel pieno Medioevo, del complesso di S. Sebastiano in un vero e proprio insediamento fortificato: un'illustrazione formulata dall'abate del monastero don Sisto de Rocchis nel 1511, conservata in un codice dell'Archivio Barberini, ricorda una torre davanti alla chiesa, vicina ad una *taberna* appartenente al monastero (*ante ecclesiam [...] turris iuxta tabernam monasterii*) e una seconda struttura di questo tipo a sud, legata agli ambienti del convento (*turris sive columbara prope templum antiquum*, uno dei mausolei utilizzati come fienile e stalla). Tale descrizione trova perfetta concordanza con alcune vedute posteriori di alcuni decenni, sia quelle del Lafréry (1575) e del Maggi (1600), che presentano il complesso come un agglomerato di edifici circondato da muri, ma soprattutto la più dettagliata incisione di Francesco Villamena del 1609, la quale mostra, appunto, una torre addossata al muro di recinzione lungo la via Appia, una costruzione analoga nell'area meridionale, proprio dove la indicava il de Rocchis, e, lungo il lato nord, resti di

un alto muro con tracce di merlature, tracce evidenti di una struttura che doveva con molta probabilità circondare tutti gli edifici del complesso e garantirne la sicurezza.

Alla valorizzazione e al persistere dell'importanza culturale dell'impianto nei secoli del pieno Medioevo va collegata anche la ricollocazione, per intervento di Onorio III, delle spoglie di S. Sebastiano, entro un altare cosmatesco fatto erigere nella cripta originaria, traslate in Vaticano da papa Eugenio II nell'826. Questo luogo chiamò alla meditazione e alla preghiera grandi personaggi, come S. Brigida, S. Carlo Borromeo e, tra il 1540 e il 1550, S. Filippo Neri, il quale, inserendo la basilica di S. Sebastiano nell'itinerario devozionale delle Sette Chiese, ne garantì la cura anche dopo l'allontanamento, nel 1584, dei monaci cistercensi, cui era affidata dal 1167. Sono di poco posteriori a questa data i lavori che segnano in modo evidente l'assetto attuale dell'edificio, voluti dal cardinale Scipione Borghese, che l'aveva ricevuto in commendata. Tale intervento fu volto soprattutto alla ristrutturazione della facciata, che aveva conservato per lo più le forme originarie prima dell'aggiunta, nel 1469 ad opera di Giuliano de' Varis, di un portico colonnato; essa venne ridisegnata da Flaminio Ponzio e, alla sua morte, da Giovanni Vasari, secondo uno schema a doppio ordine, quello inferiore costituito da un portico a tre arcate, coronati da un timpano. La rielaborazione interna prevede decorazioni in stucco, la realizzazione di un soffitto a cassette, la pavimentazione in marmo rosso di Verona e il rifacimento della scala che scendeva alla cripta di S. Sebastiano, opere che conferirono alla chiesa l'immagine attuale, alterata ulteriormente solo dalla costruzione delle cappelle laterali; quella dedicata a S. Sebastiano, voluta dal cardinale Francesco Barberini nel 1672 e decorata da Ciro Ferri, si apre sul lato meridionale, in prossimità dell'ingresso, e accolse le reliquie del santo che il cardinale Borghese aveva trasportato

nella chiesa; a nord, poco distante dal presbitero, è la cappella della famiglia Albani, fatta costruire nel 1712 dal papa Clemente XI Albani e consacrata a S. Fabiano.

Per completare il quadro delle presenze insediative sull'Appia tra il II e il III miglio, è necessario riprendere l'itinerario di visita dal bivio del «*Quo vadis?*» e seguire il rettilineo della strada antica, di cui abbiamo esaminato le ricchezze storico-monumentali documentabili oltre la crepidine occidentale, a destra della via. Anche lungo il lato sinistro, tra gli alti muri di recinzione, si susseguono segni monumentali di notevole interesse. Un casale, che si apre sullo spiazzo formato dall'imbocco del vicolo della Caffarella (civico 55), ingloba strutture, evidenziate durante restauri nel 1974, di un **edificio residenziale (61)** parte in opera reticolata e parte in laterizi; le quote pavimentali risultano pressoché coincidenti con i livelli moderni: un ambiente, a sud-est del casale, era pavimentato con mosaico bianco-nero, conservato nell'area retrostante la costruzione moderna, un altro con lastre di marmo che rivestivano anche le pareti un terzo presentava un pavimento in *opus spicatum*. In questo luogo, a ridosso dell'Appia, nel 1539 fu eretta una piccola **cappella (62)**, di pianta circolare in mattoni policromi, con copertura a cupola, come ex voto dal cardinale inglese Reginald Pole, salvatosi da un agguato dei sicari di Enrico VIII.

Significativi **resti sepolcrali (63)** si concentrano nell'area corrispondente alla proprietà del civico 81-83: anche qui uno degli edifici moderni insiste su un organismo antico, costituito da un mausoleo riferibile al III secolo d.C., del tipo a due camere sovrapposte in opera listata, quella inferiore conservata, con copertura a crociera; le sepolture dovevano essere costituite essenzialmente da sarcofagi addossati alle pareti, decorate con pittura in stile lineare. Nel medesimo sito, durante lavori occasionali, nell'ottobre 1990 è stato portato alla luce, in prossimità di un



Fig. 81 – Colombario dei liberti di Augusto: particolare (foto L. Spera)

gruppo di tombe in muratura emergenti dalla superficie, anche un ipogeo, di utilizzo presumibilmente familiare, caratterizzato da tombe a loculo, per lo più violate, alcune originariamente chiuse con murature a tuffelli; un loculo presentava sul muretto uno strato di intonaco dipinto con una *tabula securidata* con il nome del defunto (*Ponderosus?*) anticipato dalla dedica agli dèi Mani. Una moneta di Filippo l'Arabo (244-249) rinvenuta all'interno di un sepolcro chiuso fornisce un *terminus post quem* per la cronologia dell'organismo.

Una serie di mausolei, dal notevole impatto monumentale, affiancavano l'Appia procedendo verso il limite del II miglio. A ridosso di un alto muro di recinzione di una proprietà è visibile, conservato per un'altezza considerevole, il nucleo in opera cementizia di un **edificio a pianta circolare e cella cruciforme** (64), ottenuta mediante l'apertura, sui lati di un quadrato, di nicchioni, tre dei quali predisposti per la collocazione di sarcofagi; il sepolcro è documentato in

migliore stato conservativo rispetto all'attuale in una tavola del Piranesi, che ne fornisce la planimetria e un prospetto, nei quali è evidente il rivestimento del settore inferiore in blocchi di travertino, posti alternatamente per testa e per taglio, ben ingrappati con perni metallici.

Più a sud, distanti tra loro circa 250 m, si ergevano i due noti e grandiosi colombari della prima età imperiale, il **sepolcro detto dei liberti di Augusto** (65) e quello dei liberti di Livia Augusta. Il primo si è ben conservato nei secoli per un reiterato utilizzo delle strutture, tuttora suggestivamente reintegrate nel casale adibito a ristorante (fig. 81). Il sepolcro, ben documentato dai disegni del Piranesi e da un'incisione del Montano, era costituito da tre ambienti semipogei affiancati e comunicanti tra loro (le strutture conservate sono pertinenti alla camera centrale e a quella orientale), in origine coperti a volta, cui si accedeva mediante due rampe di scale che si incontravano sul lato posteriore dell'edificio, dove sboccavano

in un comune ingresso centrale. Con molta probabilità il sepolcro era provvisto di un piano sopraelevato, limitato forse alla sola camera centrale (il monumento è così restituito nelle ricostruzioni ideali del Piranesi e del Canina), predisposto per le agapi funebri. I vani erano decorati da lesene in mattoni, talora più sporgenti per costituire nicchie per statue, e accoglievano, sulle pareti, numerosissime olle funerarie, destinate a circa tremila sepolture ad incinerazione.

Del colombario dei liberti di Livia, portato alla luce con grande partecipazione degli studiosi nel 1726 in prossimità della colonna del II miglio, nell'allora vigna Benci, non è invece visibile alcun avanzo; è disponibile, però, una ricca documentazione che permette la restituzione di un monumentale edificio in opera reticolata, a due piani, con un vano rettangolare con grandi nicchie sui lati, collegato, mediante un corridoio, ad un colombario più piccolo, a forma di uncino. La pianta del Canina mostra anche un ambiente adiacente, con ingresso proprio, comunemente ritenuto il *locus vigilium* attraverso il quale si accedeva all'*ustrinum*, il luogo della cremazione dei cadaveri (vennero infatti rinvenuti anche condotti per l'accensione). La ricca decorazione, soprattutto i mosaici pavimentali, e, quindi, l'impianto originario del monumento possono essere ricondotti all'età augustea, verosimilmente alla fine dell'impero di Augusto, benché il colombario continuò ad essere utilizzato fino al II-III secolo; in questa fase si devono collocare soprattutto le inumazioni, sia in sarcofagi che in forme con copertura a cappuccina,

scoperte nel sepolcreto e attestate in vari disegni. Dalle tombe provengono 376 iscrizioni pertinenti a 670 individui, i quali svolgono, almeno per quelli di cui viene specificato il mestiere, quarantasei diverse professioni. Lungo la distanza tra i due colombari va localizzata una **camera sepolcrale (66)**, di pianta quadrangolare (7 x 5,5 m), in curata opera laterizia, inglobata nel casale della proprietà al civico 91 e oggi ridotta a magazzino; già un permesso di scavo del 1831, concesso all'allora proprietario del fondo Liberti e conservato negli atti del Camerlangato all'Archivio di Stato di Roma, imponeva che «il lavoro non si accosti di molto alla casetta della vigna medesima fabbricata sugli avanzi di un bel monumento della via Appia».

Va ipotizzata proprio in questo sito, nell'area del II miglio, ma oltre la crepidine occidentale dell'Appia, anche la localizzazione di un santuario, secondo il Tomassetti immaginario, di Redicolo, il dio protettore dei viaggi, attestato dalle fonti, in particolare da un passo di Plinio (*Nat.* 10, 122) che descrive il leggendario funerale del corvo prediletto da Tiberio e che lo posiziona, con più probabilità, a destra di chi si dirigeva fuori dalla città.

Nel tratto dell'Appia che dall'area intorno al limite del II miglio giunge fino all'incrocio con la via Appia Pignatelli, la fascia di territorio che costeggia la strada ad est propone una sequenza di organismi cimiteriali sotterranei, i cui accessi si nascondono tra le raffinate costruzioni abitative che in molti casi riadattano casali di più antico impianto (fig. 82). Fino agli anni '50 del XX secolo,

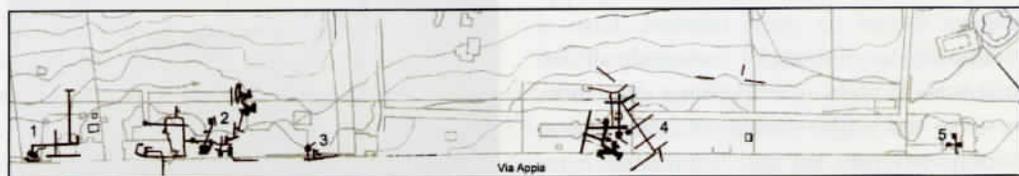


Fig. 82 - Quadro planimetrico delle presenze ipogee a sinistra della via Appia: 1. Ipogeo dei Cacciatori; 2. Catacomba di Vibia; 3. Ipogeo dei Quattro Oranti; 4. Catacomba della Santa Croce; 5. Ipogeo del Casale dei Pupazzi (Schneider)

nel sito della proprietà al civico 95, era perlustrabile un ipogeo rinvenuto nel 1915 in seguito ad una frana nell'allora vigna Vassalli, con una scala aperta sulla via Appia costituita da due rampe ad angolo retto ed una galleria principale nord-sud dalla quale, a distanza di circa 7 e 9 m, si dipartono due assi trasversali con loculi sulle pareti. Delle tombe ad arcosolio create nell'ambulacro ai piedi della scala, una è decorata con un'interessante scena di caccia sulla fronte, dalla quale deriva la denominazione dell'ipogeo detto «dei cacciatori», e putti in una rappresentazione di vendemmia nella lunetta. La scelta dei temi e la loro formulazione stilistica inducono ad una datazione nella prima metà del IV secolo, confortata anche dalle iscrizioni, frammentarie, rinvenute durante l'indagine archeologica, alcune corredate di monogramma cristologico; forse più tardi, stando ad una relazione sul monumento, vennero intercettati e utilizzati ambienti preesistenti di origine arenaria. Un'ampia cava, presumibilmente moderna, che si estende sotto la via Appia, dovette distruggere parte delle gallerie occidentali.

Accessibile da una costruzione moderna al civico 101 è il **complesso sotterraneo di Vibia (67)**, costituito da vari ipogei, originariamente autonomi, scavati a quote differenziate, collegati perlopiù in età moderna da bussi o frane, alcuni dei quali si configurano come appendici di monumenti sepolcrali del sopratterra che, con una planimetria ad «U», sembrerebbero rispettare aree ben definite corrispondenti a proprietà subdiali. Il gruppo più esteso di gallerie conserva interessanti testimonianze, ascrivibili al pieno IV secolo, di sepolture riferibili a esponenti di gruppi religiosi diversi da quelli cristiani. Esso si sviluppa da un ambulacro trasversale all'asse della scala di accesso; sulla prima diramazione verso sud venne scavato un cubicolo con colonne nel tufo sul lato occidentale e realizzati gli arcosoli del prete Vincenzo, sacerdote di Sabazio (*numinis Sabatii antistes*: CIL



Fig. 83 – Catacomba di Vibia. Arcosolio di Vincentius e Vibia (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

VI 142c), decorato con scene che rappresentano la moglie di questi, Vibia, introdotta nell'aldilà e partecipante ad un banchetto (fig. 83), quello di un *sacerdos* di Mitra, sulla cui tomba sono raffigurati probabilmente i gradi dell'iniziazione mitraica, e quello, infine, di *Caricus, S(acerdos) D(ei) S(olis) I(nvicti) M(itibrae)* (CIL VI 142f). Proprio questi dipinti possono essere indicativi, insieme con i dati emergenti dall'epigrafia (ad esempio l'iscrizione ICUR V 15268 del 381 o 390), per la cronologia di questa fase del sepolcreto, collocabile dopo la metà del IV secolo. All'estremità occidentale della galleria trasversale alla scala si apre il cosiddetto «arcosolio dei vinai», caratterizzato dalla presenza di pitture con una scena di mestiere ovvero collegabili, in base ad una lettura recente di G. Maestri, al culto di Dioniso (fig. 84).



Fig. 84 – Catacomba di Vibia. Arcosolio dei vinai (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

Un itinerario sotterraneo permette un collegamento diretto tra la catacomba di Vibia e il più meridionale ipogeo «dei Quattro Oranti» (68), cui si accede anche attraverso una piccola costruzione moderna presso l'ingresso alla proprietà corrispondente al civico 105. Tale organismo, databile al IV secolo, appare di ridotta estensione, predisposto per un numero ridottissimo di fruitori: è costituito da una galleria nord-sud, trasversale all'asse della scala, dalla quale parte, ad angolo, un altro asse di breve estensione terminante con un cubicolo, che presenta, nella volta, la rappresentazione ad affresco di Cristo nimbato tra quattro figure nel gesto della preghiera.

Un'altra necropoli ipogea, nota come **catacomba della Santa Croce** (69), si sviluppa nell'area della proprietà Franchetti, al civico 109: il complesso, già perlustrato agli inizi del XX secolo dal Wilpert e recuperato successivamente dal Ferrua negli anni '50, è costituito da una catacomba estesa su due livelli, che andò ad intercettare alcuni vani funerari preesistenti scavati a quota superiore. La rete sotterranea, fruita da un gruppo comunitario numericamente significativo, si sviluppa, con diramazioni trasversali, da una scala monumentale aperta sull'Appia, fiancheggiata da monumentali arcosoli (fig. 85); sugli ambulacri, piuttosto larghi, vennero aperti alcuni cubicoli; in prossimità dell'ingresso di uno di questi è dipinta una croce greca in rosso su fondo bianco, da cui trae il nome convenzionale la catacomba. Per la cronologia dell'impianto primitivo del cimitero appaiono significative alcune testimonianze epigrafiche, in particolare il graffito con data consolare del 387 (ICUR V 15322) e l'iscrizione datata al 404 (ICUR V 15323) in uno dei cubicoli aperti in prossimità della scala. L'estensione del piano inferiore è appena intuibile, in quanto il sotterraneo venne radicalmente devastato da una cava moderna che interessa, in quest'area, un esteso settore del sottosuolo a sinistra dell'Appia.

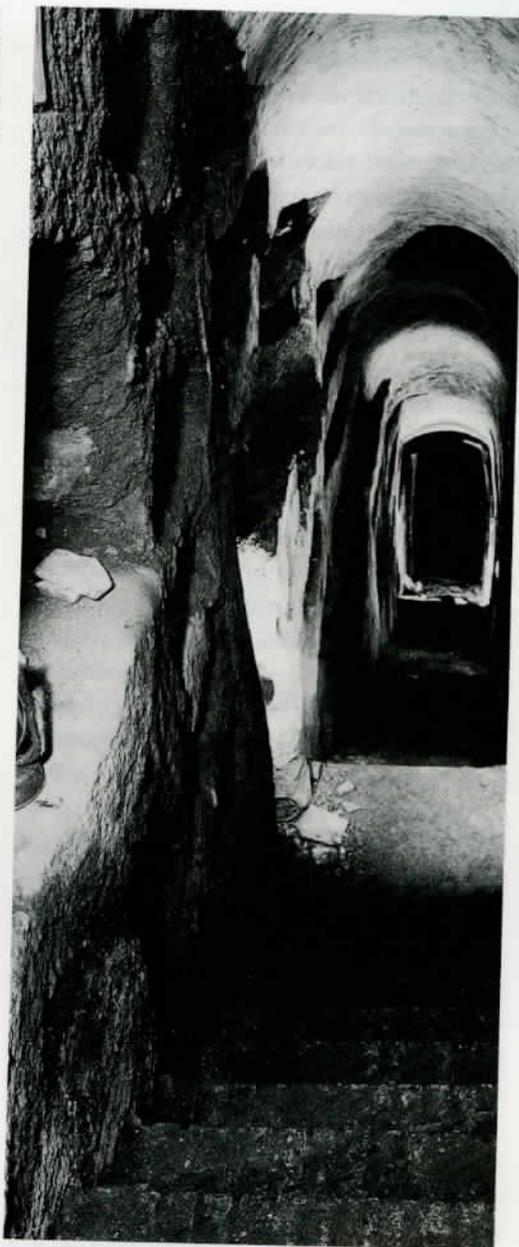


Fig. 85 - *Catacomba della Santa Croce. Scala di accesso* (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

All'incrocio con l'Appia Pignatelli, accessibile dal giardino del civico 111 dell'Appia Antica, un piccolo organismo funerario è solitamente indicato come **ipogeo Schneider**, dal nome dei proprietari, o del **casale dei Pupazzi** (70), individuato negli

anni '60 del '900. Esso è costituito da tre brevi gallerie che si dipartono dai piedi di una scala, terminanti ognuna con un cubicolo, i due laterali rivestiti con intonaco bianco, quello di fondo decorato con riquadri geometrici a fasce rosse. Il sepolcreto, che le presenze epigrafiche fanno riferire ad un gruppo di liberti, va inquadrato tra la fine del III e la prima metà del IV secolo ed appartiene al repertorio di organismi pensati per una fruizione numericamente ridotta, verosimilmente familiare, confermata anche da un'estrema libertà nella scelta delle decorazioni e delle tipologie sepolcrali (loculi, talora con l'iscrizione affissa non come chiusura ma accanto alla tomba, arcosoli, sepolcri a mensa). Nella stessa proprietà si possono rintracciare segni di un'occupazione a scopo sepolcrale anche dell'area esterna: proprio parte del «Casale dei Pupazzi», cosiddetto già nel XIX secolo per i molti marmi figurati inseriti nella muratura, ingloba i resti di una piccola torre, che, a sua volta, insiste su un mausoleo di pianta quadrangolare, riferibile, per i caratteri costruttivi, alla media età imperiale.

L'Appia Pignatelli, risistemata alla fine del XVIII secolo dal pontefice Innocenzo XII, appunto della famiglia dei Pignatelli, per il collegamento tra l'Appia e l'Appia Nuova, propone in realtà lo svolgimento di un tracciato antico, lungo il quale si andarono dislocando una serie di presenze di notevole interesse. Il complesso più rilevante è quello che fa capo alla **catacomba di Pretestato (71)**, accessibile dal civico 11, che introduce ad una proprietà acquisita dalla Santa Sede nel 1919 per intervento del papa Benedetto XV; nella struttura abitativa, destinata alla residenza dei custodi della necropoli, venne, negli anni '30 del '900, anche allestito un museo, organizzato per sezioni tematiche e ripartito essenzialmente in pezzi classici, disposti nei corridoi intorno all'atrio centrale, e sculture con temi cristiani, raccolte in un ambiente rettangolare annesso a est.

Anche in questo sito, l'ottima conservazione degli organismi sotterranei, già perlustrabili nel XV secolo all'epoca di Pomponio Leto, e recuperati a più riprese soprattutto tra il XIX e il XX secolo, contrasta con le frammentarie emergenze di un tessuto insediativo di superficie che doveva essere molto ricco e variegato. L'impianto primitivo ipogeo sembra essere stato originato, come si è visto per la catacomba di Callisto sul lato opposto dell'Appia, da un'area delimitata da un recinto rettangolare di 100 x 120 piedi romani (corrispondente a circa 30 x 36 m), costruito con una muratura in soli tufelli o in opera listata e interessato da tombe pavimentali a più piani, all'interno del quale, già nei primi decenni del III secolo, si realizzarono due scale parallele con gallerie in asse che rappresentano i nuclei più antichi del cimitero, detti rispettivamente «della Scala Maggiore» e «della Scala Minore». Accanto a tale organismo *sub divo*, segnato da modalità di occupazione di tipo collettivo e egualitario, dovevano sorgere monumenti legati a gruppi famigliari, come il mausoleo parzialmente conservato sotto il muro di recinzione dell'odierna proprietà Natalini (Appia Pignatelli, civico 5) e che presenta il medesimo orientamento del recinto funerario. L'occupazione dell'area esterna venne potenziata per tutti i secoli dell'età tardoantica. Qui avevano, infatti, ricevuto sepoltura i martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo, presumibilmente in un unico edificio, e Zenone e in rapporto alle loro tombe, forse ampliando gli impianti primitivi, erano stati creati veri e propri oratori o basiliche, oggetto di restauri e delle visite dei pellegrini fino all'alto Medioevo. Alla committenza da parte di prestigiose famiglie devono essere riferiti invece due importanti mausolei emergenti nell'area a ovest della catacomba, l'uno con pianta a sei absidi, attribuito impropriamente dal Ligorio ai *Calventii*, l'altro del tipo cruciforme ritenuto dei *Cercennii* (fig. 86), entrambi databili, per le caratteristiche architettoniche



Fig. 86 – *Complesso di Pretestato. Mausoleo dell'area sopra-terra visitato nel XIX secolo (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)*

e tecniche, in un periodo non precedente gli ultimi anni del IV secolo. Alle presenze propriamente funerarie nell'area ad aperto cielo dovettero essere precocemente affiancate strutture di supporto all'organizzazione sepolcrale e culturale del complesso; alcuni resti monumentali vennero individuati negli anni '60 del '900 presso uno degli ingressi posti all'estremità orientale della catacomba e consistono, oltre che nelle opere di enfattizzazione del prospetto di entrata, mediante un rivestimento murario con semicolonne sporgenti dal profilo della parete, in un gruppo di ambienti su due piani forniti, al livello inferiore, di una latrina e di un forno. Essi sono stati ipoteticamente ritenuti pertinenti alla dimora del custode della catacomba ovvero, non si può escludere, organismi destinati anche all'uso da parte dei pellegrini che visitavano il santuario. Tra l'altro, la presenza di strutture residenziali nell'area è documentata anche dalle testimonianze letterarie: il biografo di papa Giovanni III (561-574) ricorda che il pontefice dimorò «per lungo tempo», lasciando il Laterano forse in seguito agli eventi legati alla sconfitta di Narsese, nel complesso extramuraneo, svolgendovi anche il ministero della consacrazione dei vescovi (LP I, pp. 305-306).

Entro i medesimi termini cronologici del cimitero all'aperto si inquadra lo sviluppo topografico della catacomba (fig. 87). In rap-

porto al recinto, nei primi anni del III secolo furono realizzati i due più antichi nuclei sotterranei, definiti, si è detto, «della Scala Maggiore» quello a ovest, appunto perché di proporzioni più grandi, e «della Scala Minore» quello ad est, caratterizzati da sepolture tendenzialmente egualitarie, entro larghi loculi o in tombe del tipo «a mensa», corredati da un'epigrafi molto semplice, spesso con il semplice nome del defunto. Del primo nucleo si è mantenuto efficiente l'ingresso antico che, attraverso una profondissima scala, introduce alla galleria assiale originaria, sulla quale si apre l'unico cubicolo, destinato ad accogliere alcune inumazioni più privilegiate già nella fase di impianto. Questo vano, interamente rivestito di pitture organizzate entro un arioso sistema lineare rosso-verde, è noto come cubicolo «della coronatio» per la difficile interpretazione di una scena, rappresentata nello spazio tra i loculi della parete sinistra, letta, appunto, come la scena che trascrive il racconto evangelico dell'incoronazione di spine (*Mt* 15, 16-19; *Mt* 27, 27-30; *Gv* 19, 2-3; fig. 88). Al centro del riquadro si vede un uomo stante in tunica e pallio, Cristo, con un serto vegetale a coronamento del capo, accanto a due personaggi in abiti militari, leggermente più arretrati, che impugnano delle canne, il più vicino di loro colpisce con il ramo il capo del personaggio centrale. Tale immagine, quanto mai insolita nell'arte paleocristiana, accompagna altri quadri di meno dubbia lettura, la resurrezione di Lazzaro e la samaritana al pozzo, ancora a sinistra, e, sulla parete destra, la guarigione dell'emorroissa; sulla volta la presenza di elementi zoomorfi e fitomorfi, rappresentanti delle diverse componenti del cosmo, avvolge la figura centrale del pastore crioforo (fig. 88).

Agli inizi del III secolo, contestualmente allo scavo dei due nuclei originari contenuti inizialmente entro i limiti proprietari del recinto subdiale, nell'area a sud-est di questi, veniva riutilizzata a scopo sepolcrale una imponente cisterna costituita da una larga e

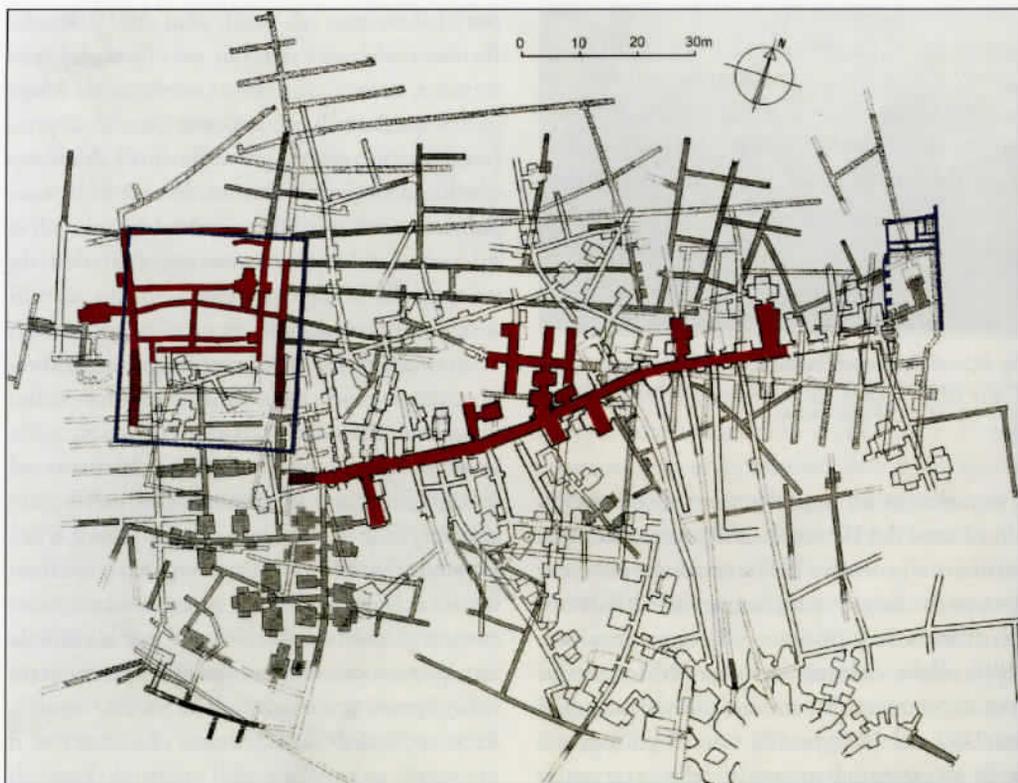


Fig. 87 - Catacomba di Pretestato: planimetria generale

lunga galleria, che avrebbe costituito l'ossatura dell'ampia regione centrale del cimitero sotterraneo sviluppatosi in una rete intricata di gallerie per tutto il IV secolo; sulle pareti di tale organismo idraulico si crearono numerosi loculi, poi nascosti da potenti



Fig. 88 - Catacomba di Pretestato. Cubicolo della «brotatio» (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

strutture murarie di rinforzo che, entro il IV secolo, vennero addossate a queste e corredate di archi trasversali per contrastare i gravi problemi statici del luogo, dovuti soprattutto all'ampiezza dei vani e alle caratteristiche di particolare friabilità del tufo nel quale i loculi erano scavati. In questo ambulacro, largo circa 2 m e lungo oltre 100 m, provvisto di scale alle due estremità, è stata riconosciuta quella che l'autore della *Notitia ecclesiarum urbis Romae*, una guida compilata nei primi decenni del VII secolo per i pellegrini che visitavano i santuari del suburbio romano, indica con il nome di *spelunca magna*. Al visitatore che aveva venerato i martiri del più meridionale complesso di S. Sebastiano egli ricorda che proseguendo verso nord («ad aquilonem»), avrebbe incontrato i santuari di Pretestato: «entrerai in una "grande galleria" e li troverai sant'Urbano,

vescovo e confessore, e, in un altro vano, Felicissimo e Agapito[...] e in un terzo organismo sepolcrale il martire Quirino e in un quarto Gennaro[...]». Variamente dislocati nell'ambulacro erano, dunque, i sepolcri di papa Urbano (222-230), che in un'essenziale biografia si dice sepolto nel cimitero di Pretestato, dei SS. Felicissimo e Agapito, diaconi del papa Sisto II, sepolto, come si è già visto, nella catacomba di Callisto, di Quirino, secondo la leggenda un tribuno convertito da papa Alessandro e decapitato per ordine dell'imperatore Aureliano, e infine di Gennaro, ritenuto uno dei sette figli della martire Felicita, deposta sulla via Salaria *Nova*. Di tali santuari solo due sono stati sicuramente individuati: in una camera, aperta sul lato nord della *spelunca* già durante la fase idraulica dell'impianto, sono state riconosciute le tombe di Felicissimo e Agapito e, circa 10 m all'esterno di questa, sul lato occidentale della galleria, il sepolcro di Gennaro. In origine questi martiri erano stati deposti entro semplici loculi aperti sulle superfici parietali, assolutamente indistinti rispetto a quelli degli altri fedeli ai quali contestualmente era data sepoltura nei medesimi vani; è con il tempo che l'interesse culturale portò ad una valorizzazione monumentale di tali organismi sepolcrali, i quali furono impreziositi mediante l'affissione di lastre marmoree e di elementi architettonici che segnalavano in modo incontrovertibile la presenza delle tombe venerate.

Le più consistenti opere di ornamentazione si collocano durante il pontificato di Damaso (366-384). Sulla fronte occupata dai loculi di Felicissimo e Agapito il pontefice collocò un'iscrizione, rinvenuta nel 1927 durante la demolizione del pavimento della chiesa di S. Nicola de' Cesarini e ora affissa su una parete del settore ovest della *spelunca magna*, che ricordava chiaramente come i due diaconi avessero subito il martirio con il papa Sisto II, del quale essi «imitarono la fede e il merito» e, sotto la sua

guida, «meritarono il trionfo di Cristo», cioè la palma della vittoria sulla morte ottenuta attraverso il sacrificio della vita (ICUR V 13872). Ai lati della lastra Damaso fece apporre due colonnine reggenti un architrave, elementi di cui restano le impronte nelle murature giustapposte al prospetto sepolcrale e attraverso i quali si voleva probabilmente suggerire l'idea di un ciborio, allusivo alla celebrazione proprio «sui corpi» santi. Il medesimo schema ornamentale venne realizzato anche presso il loculo di Gennaro, fiancheggiato da due colonne di porfido con capitelli sui quali si pose un architrave marmoreo; la lastra posta a firma dei lavori con la semplice dedica da parte del papa al martire, rinvenuta nel 1863 dal de Rossi a poca distanza (ICUR V 13871), doveva essere affissa sulla parte inferiore, su una sorta di parapetto-mensa, al di sopra del quale era possibile traguardare il sepolcro mediante transenne traforate. La parete e il piano pavimentale, poi, furono per buona parte rivestiti di lastre di marmo sulle quali si rifletteva la luce che filtrava attraverso l'apertura quadrangolare posta nella volta proprio in corrispondenza del sepolcro. Per favorire l'affluenza dei visitatori che si raccoglievano presso la tomba soprattutto il giorno anniversario della morte del martire, il *dies natalis*, di fronte a questa venne eseguito uno sbancamento della roccia per costituire una ampia abside delimitata alle due estremità da cancelli marmorei.

Fin dalla prima fase di utilizzazione funeraria della cisterna alcuni organismi sepolcrali mostrano caratteri di maggiore monumentalità rispetto alle più modeste sepolture con valenze chiaramente egualitarie, denotando perciò forme di più elevata committenza e la volontà di sottolineare il proprio prestigio sociale. L'ingresso di tre vani, presumibilmente tra quelli già scavati ai lati della *spelunca magna* durante la fase idraulica per aumentare la capienza della cisterna, venne mirabilmente enfatizzato mediante la giu-



Fig. 89 – *Catacomba di Pretestato, Settore della spelunca magna con facciata architettonica* (foto L. Spera)

stapposizione di facciate in muratura di grande pregio architettonico. La prima di queste introduce ad una camera sul lato sud, appena discesi nella galleria dall'ingresso attuale, quello posto all'estremità occidentale, ed è caratterizzata da stipiti con paraste in mattoni, reintegrate già in antico con blocchi di marmo modanato, sorreggenti un timpano arricchito da elementi architettonici in terracotta (fig. 89). Le caratteristiche esecutive della muratura e i caratteri tipologici della costruzione ne suggeriscono una datazione entro i primi decenni del III secolo, contestuale, quindi, alla realizzazione delle più antiche tombe nell'antica cisterna. In una prima fase, tuttavia, l'interno dell'ambiente non ebbe sepolture, ma fu provvisto di banchali lungo le pareti; esso doveva dunque essere utilizzato essenzialmente come luogo per i banchetti funebri, sia, probabilmente, rivolti alla memoria dei martiri sepolti nelle

adiacenze, sia tenuti dai famigliari per celebrare i propri defunti nel giorno anniversario della morte, un uso ereditato dalla cultura pagana che rimase ben radicato nel rituale funerario anche presso i cristiani. Alla facciata monumentale, tra l'altro, in un momento successivo fu addossata una mensa in muratura su cui doveva essere poggiato un piatto per le libagioni.

Spostandosi verso est, sempre entro la prima metà del III secolo fu monumentalizzato l'ingresso, mediante strutture analoghe a quella esaminata, di altri due vani, quasi affrontati. Sul lato settentrionale, a circa 40 m dall'accesso attuale, è un arco di esemplare esecuzione in mattoni rossi, in parte nascosto sotto murature posteriori, sostenuto da due piedritti su dadi di travertino; poco oltre, a sud, due paraste in laterizi reggenti una trabeazione ricca di dettagli architettonici in terracotta definiscono l'accesso ad un cubicolo di pianta quadrangolare, con grandi nicchie per sarcofagi su tre lati e coperto con volta a crociera. Quest'ultima si presenta riccamente decorata con raffigurazioni stagionali, la raccolta dei fiori, allusiva alla primavera, quella delle spighe per rappresentare l'estate, una scena di vendemmia per l'autunno e la raccolta delle olive per l'inverno. Tale decorazione è datata alla prima metà del IV secolo ed appartiene, perciò, ad una fase di ristrutturazione dell'ambiente operata da una ricca famiglia che doveva esserne entrata in possesso diversi decenni dopo la realizzazione della facciata.

È proprio dal IV secolo, infatti, che la *spelunca magna* si arricchisce di sepolture prestigiose, attraverso le quali si evidenzia bene una fruizione del luogo da parte di famiglie importanti della Roma del tempo, talune appartenenti anche all'ordine senatorio; queste, tra l'altro, avevano la facoltà di assicurarsi il beneficio di una deposizione in prossimità della tomba di un martire, una situazione che, soprattutto in seguito all'impulso dato dal papa Damaso allo sviluppo



Fig. 90 – Catacomba di Pretestato. Arcosolio di Celerina (da Wilpert 1903)

del culto, anche in questo cimitero doveva essere molto ricercata e che andò determinando un incremento di nuovi organismi sepolcrali in un'area utilizzata ormai da circa due secoli per sepolture. Appartengono agli ultimi decenni del IV secolo sia un monumentale arcosolio che il prete Lucenzio riuscì a farsi costruire proprio nel cubicolo dove erano deposti Felicissimo e Agapito, sia, poco lontano dalla *spelunca magna*, su una diramazione a nord di questa, la tomba di Celerina, la cui decorazione propone un vero e proprio manifesto di ortodossia ecclesiale (fig. 90). Sulla fronte dell'arcosolio, infatti, è rappresentata Susanna sotto le sembianze di un agnello tra i due *seniores-lupi*, un'immagine tratta dal libro di Daniele che lo scrittore cristiano Ippolito già interpretava come il simbolo della Chiesa oltraggiata dalle eresie. Le raffigurazioni di papa Liberio (352-366), predecessore di Damaso, su un piedritto e, nell'arco, quelle di Pietro e Paolo e di Sisto con un busto di Cristo in un tondo centrale completano il programma decorativo, arricchendolo di interessanti spunti storico-teologici. Sempre nel IV secolo, o al massimo dalla fine del III, si aprirono una serie di cubicoli di monumentali proporzioni nel tratto orientale della *spelunca magna*, con sepolture per lo più entro sarcofagi collocati in nicchioni aperti sulle pareti. Uno di questi ambienti, sull'ultima diramazione trasversale, venne completamente rivestito in marmo



Fig. 91 – Catacomba di Pretestato. Cubicolo con decorazione marmorea (foto L. Spera)

nella parte inferiore e in mosaico nelle volte degli arcosoli come, probabilmente, anche quella, ormai crollata, dell'intero cubicolo: la decorazione marmorea consiste in un motivo a losanghe di giallo africano contornate da listelli di serpentino, marmi tra i più ricercati e costosi il cui uso si accorda bene con la nobile fruizione del contesto (fig. 91).

Più avanti rispetto al complesso di Pretestato, sul lato destro della via Appia Pignatelli, si apre il cancello dell'estesa proprietà dominata dalla elegante costruzione della **Villa Cecilia Pia (72)**. Realizzato su progetto di Raffaele de Vico negli anni 1950-53, il complesso propone l'impostazione classica dell'impianto, con il giardino che si stende dietro alla villa, seguito dal terreno a selvatico; davanti all'edificio, ad un piano coperto a tetto, è una fontana a cascatelle. Replica del padiglione disegnato dallo stesso architetto per la mostra del «Giardino Romano» dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1928, la sistemazione dell'area residenziale ne costituisce l'applicazione in un sito diverso per morfologia del terreno e con variazioni nel rapporto spaziale tra la villa, il parco e il giardino.

Il percorso dell'Appia Pignatelli costeggia il limite occidentale dell'ampia e suggestiva valle attraversata dal corso dell'Almone, che nel Medioevo veniva indicata come «valle marmorea» per l'alta presenza di antichità e che poi trasse il nome dai Caffarelli,



Fig. 92 – Casale della Caffarella (foto L. Spera)

la famiglia proprietaria dell'area prima dei Rospigliosi, dei Torlonia e dei Gerini; a questa si deve l'erezione, nel 1547, di un casale che occupa una posizione dominante (fig. 92). L'amenità del luogo rese questa valle sito ricercato per l'insediamento di ville, delle quali rimangono vari resti sparsi sulle alture, fin dalla tarda repubblica e il primo impero; qui, nel medio impero, si estendeva la sconfinata proprietà suburbana, il mitico «Triopio» di Erode Attico, come attesta il rinvenimento, proprio in questa zona, tra XVI e XVII secolo, delle iscrizioni «triopee» edite da E. Q. Visconti. Ateniese di nobilissima discendenza, Erode Attico apparteneva ad una famiglia di eccezionale ricchezza, grazie al rinvenimento, da parte del padre, di un favoloso tesoro nella propria casa, situata ai piedi dell'acropoli. Filosofo e retore, trascorse buona parte della sua vita a Roma, dove, sotto Antonino Pio, fu precettore dei suoi figli adottivi, i futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, e console nel 143, e dove prese in matrimonio Annia Regilla, esponente della nobile famiglia degli *Annii*. Fu proprio da lei che il già ricco Erode ricevette in eredità estesi possedimenti sulla via Appia. Alla morte della moglie egli fu accusato di averla uccisa, ma da tale accusa fu tuttavia prosciolto in seguito al processo subito e allora, forse per dissipare i sospetti, si diede ad esagerate manifestazioni di lutto, descritte dal suo biografo Filostrato, dipingendo

di nero la sua casa e facendo continui sacrifici espiatori a Nemese, Cerere, Proserpina e Minerva, presso i cui templi all'interno della città aveva riposto tutti i gioielli di lei. Nella proprietà adiacente la via Appia Erode dedicò un monumentale complesso residenziale alla memoria della defunta al quale attribuì il nome di «Triopio», in ricordo probabilmente del famoso santuario di Demetra a Cnido fondato dal re di Tessaglia Triopas oppure del sacro tripode di Delfi consacrato ad Apollo, realizzando il più grandioso progetto di monumentalizzazione dell'area suburbana documentabile nel settore prossimo alle Mura Aureliane. Al «Triopio», destinato a passare, dopo la morte di Erode avvenuta ad Atene nel 175, al demanio imperiale, appartenevano strutture con carattere propriamente residenziale e culturale, cui erano giustapposti spazi con funzione produttiva (vigne, oliveti, prati, campi di grano, boschi). Sono considerati generalmente edifici sorti entro i limiti dei possedimenti erodiani il cosiddetto **ninfeo di Egeria (73)**, di pianta quadrangolare (9,45 x 7,10 m), attribuibile ad età antonina, e il **tempietto prostyleo tetrastilo di Cerere e Faustina (74)**, che Erode avrebbe dedicato ad Annia Regilla, erigendolo in posizione dominante la valle della Caffarella, al centro di un vasto recinto da taluni ritenuto il campo di Atena e Nemese, pure ricordato nelle iscrizioni triopee. L'edificio venne riutilizzato nel Medioevo come oratorio cristiano e interamente affrescato all'interno con cicli di santi, ma solo dal XIV secolo se ne parla come della chiesa di S. Urbano, la dedica che conserva fino ad oggi (*ecclesia sancti Urbani: Taur. 316 = VZ III, p. 311*).

Ritornando sull'Appia e continuando la visita del territorio a sinistra della strada, si possono analizzare solo pochi avanzi di **sepolcri localizzati nella vigna S. Sebastiano (75)** dei marchesi del Gallo di Rocca-giovine, un tempo proprietà dei Profili e poi dei Randanini, che occupa il settore angolare

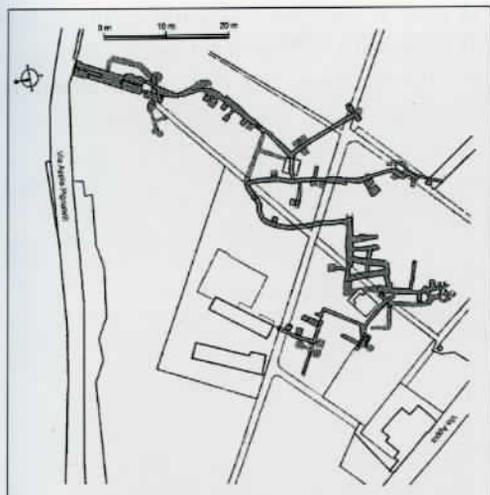


Fig. 93 - *Catacomba ebraica di vigna Randanini: planimetria*

tra l'Appia e l'Appia Pignatelli: in uno di questi ruderi si è proposto di riconoscere il sepolcro di Claudia Semne, scoperto durante gli scavi eseguiti dall'inglese Fagan per volontà di Sir Corbet Corbet alla fine del XVIII secolo, descritto da un'iscrizione come circondato da un recinto, provvisto di un atrio con portico, una vigna, un pozzo e edicole con statue dei defunti sotto sembianze di divinità (CIL VI 15593); ai Musei Vaticani si conservano alcuni manufatti marmorei di età traianeo-adrianea pertinenti al mausoleo, in particolare la statua togata di *M. Ulpus Crotonensis* e quella di Claudia Semne, raffigurata anche in un timpano marmoreo, distesa su *kline*.

Più a sud, nel fondo appartenente nel XIX secolo agli stessi signori Randanini, si estende, attraversando in senso est-ovest lo spazio compreso tra l'Appia Pignatelli e l'Appia, una **catacomba ebraica** (76) (fig. 93) scoperta nel 1859 e custodita dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra fino alla revisione del concordato del 1984. La rete ipogea, introdotta da un ambiente con funzione di vestibolo prossimo all'Appia Pignatelli, che riutilizza le strutture in opera mista di un più antico ninfeo, percorribile solo parzialmente a causa di vari

settori invasi da frane, appare il risultato dell'unione di almeno tre nuclei provvisti di scala propria e originariamente autonomi, che in qualche tratto sfruttano preesistenze di natura idraulica o arenaria. Peculiarità indiscutibili della fruizione ebraica sono rappresentate dalla tipologia delle sepolture (vi sono numerose tombe a forno, i *kóchim*), dal repertorio epigrafico o iconografico: una *menorah*, il calendario a sette bracci, è raffigurato sul lato di fondo di uno dei sei cubicoli disposti sul lato sinistro della galleria ai piedi della scala (fig. 94); agli angoli di un altro ambiente del settore centrale, che riutilizza presumibilmente una cisterna con schema a pettine, sono dipinti i fusti delle palme della Palestina. Le tematiche decorative di un cubicolo doppio (motivi zoomorfi e vegetali, le immagini della Vittoria che incorona un giovane e della Fortuna con una cornucopia in mano), aperto su una delle gallerie all'estremità ovest del complesso, inducono

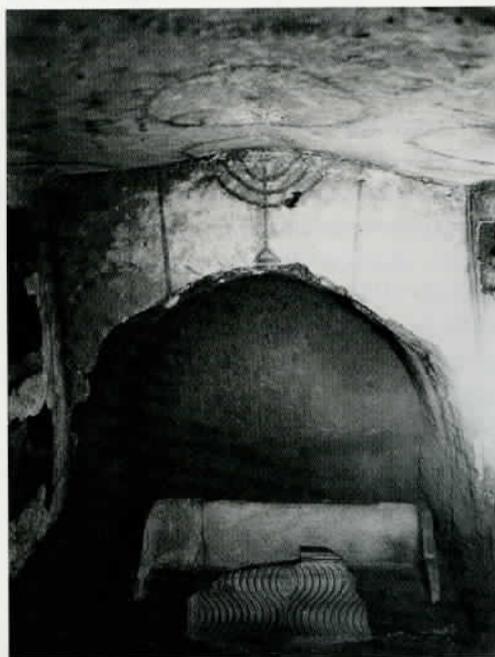


Fig. 94 - *Catacomba ebraica di vigna Randanini. Cubicolo decorato con menorah* (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

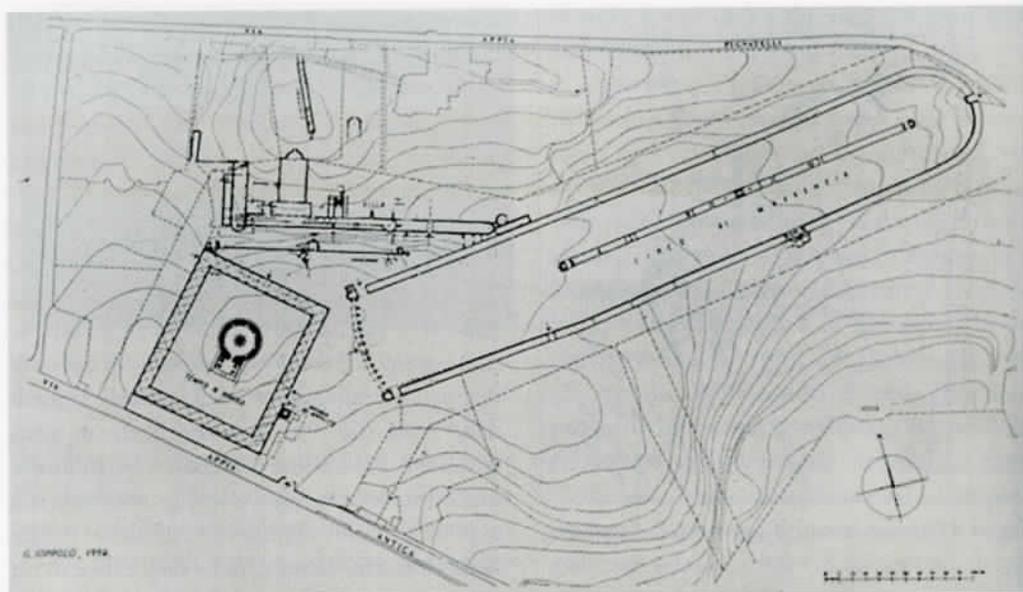


Fig. 95 – *Complesso di Massenzio: planimetria generale* (da Ioppolo - Pisani Sartorio *et alii* 1999)

invece a ritenere che in tale nucleo sia da riconoscere un ipogeo pagano solo in un momento successivo inglobato nel cimitero ebraico e utilizzato per nuove sepolture.

Dopo la **colonna** (77) eretta nel piazzale di fronte alla chiesa di S. Sebastiano a commemorazione dei lavori di scavo e valorizzazione dell'Appia ultimati da Pio IX alla metà del XIX secolo, superato l'incrocio con il vicolo della Basilica, il cui tracciato ricalca pressappoco un'antica stradina basolata, e ancora oltre la crepidine sinistra dell'Appia si estende il grandioso **complesso legato all'imperatore Massenzio** (78) (fig. 95), cui si attribuisce la realizzazione dell'impianto agli inizi del IV secolo, in particolare tra il 308 e il 312. Questo venne articolato in tre elementi funzionali distinti architettonicamente: il mausoleo imperiale, prospiciente la via Appia, il circo, che per la particolare espansione topografica gravita con il settore semicircolare verso l'asse stradale rappresentato dall'odierna Appia Pignatelli e la cui attribuzione a Massenzio è stata possibile grazie al rinvenimento, durante scavi del Nibby del 1825, di un'iscrizione con la dedi-

ca a Romolo, figlio dell'imperatore morto nel 309 (CIL VI 1138), e il **palazzo imperiale** (78A), nato dalla rielaborazione di un più antico impianto di tipo residenziale; questo sorgeva distanziato di circa 200 m dall'Appia, ma ben visibile su un rialzamento del terreno. Indagini archeologiche eseguite negli anni '60 del '900 e una lettura appropriata delle emergenze hanno restituito la successione diacronica degli interventi sul tessuto della villa, le cui strutture più antiche sono pertinenti già al periodo tardorepubblicano: a questa fase appartengono alcuni resti in grossi blocchi di tufo rossiccio, strutture in opera incerta relative ad un criptoportico del tipo a doppia galleria lungo 115 m che rappresentava la *basis villae*, secondo uno schema costruttivo molto diffuso nell'area laziale-campana, e una serie di canalizzazioni oblitegate dagli interventi successivi; il sistema di approvvigionamento idrico, in rapporto a tale impianto, era fondato sull'utilizzo di pozzi che, nelle fasi successive, risultano sostituiti dalla realizzazione di cisterne. In un momento posteriore, forse durante la prima metà del I secolo d.C., si



Fig. 96 – *Complesso di Massenzia. Il circo* (foto S. Mineo)

colloca la costruzione di due ambienti probabilmente con funzione di ninfei, ai piedi della collina verso l'Appia, e di una grande cisterna nel settore orientale. Interventi strutturali consistenti si inquadrano in una fase successiva, databile alla media età imperiale, nella quale venne creata una scenografia elaborata della fronte verso la via Appia, mediante la erezione di due torrioni circolari ai lati del criptoportico e la nascita di due gruppi simmetrici di ambienti che si aprivano con arcate sul medesimo lato; appartiene alla stessa fase costruttiva, caratterizzata per lo più dall'uso dell'opera mista, anche l'inserimento, in un settore del criptoportico, di tre stanzette finemente decorate. Una trasformazione radicale, sia sotto il profilo dell'organizzazione degli spazi abitativi sia nella considerazione del concetto progettuale di base, fu realizzata nell'ultima fase costruttiva del complesso residenziale, nella quale si verifica appunto il passaggio sostanziale dall'architettura della villa a quella del palazzo imperiale; sono elementi caratterizzanti della costruzione una monumentale aula absidata e gli ambienti annessi, tutti

legati alla funzione di alta rappresentanza e decorati con marmi parietali e pavimentali. Il palazzo venne concepito in strettissimo legame con il circo, benché si ritenga che la villa medio-imperiale fosse già munita di un ippodromo, e tale scelta progettuale induce a soluzioni architettoniche estremamente interessanti, con l'invenzione di soluzioni di raccordo che appaiono come diaframmi spaziali di collegamento tra due entità funzionalmente distinte. Per la costruzione del **circo (78C)**, una struttura in opera listata lunga 490 m e larga 92, venne sfruttata parzialmente una valletta naturale est-ovest tra la via Appia e l'odierna Appia Pignatelli, strada sulla quale si apriva la porta trionfale del lato curvo. Sul lato ovest, che guarda verso l'Appia, sono i dodici *carceres* dai quali partivano i carri, ai lati di un ampio arco di ingresso; alle due estremità di tale facciata, curvilinea e leggermente obliqua, sorgevano due torri di pianta quadrata divise in tre piani (fig. 96). Le gradinate degli spettatori, in sei file, poggiavano su una volta, oggi in parte crollata, alleggerita con elementi fittili; una tribuna, ritenuta il tribunale dei giudici, era



Fig. 97 – Strutture della necropoli nell'area del circo di Massenzio (foto L. Spera)

sul lato sud; la tribuna imperiale, collocata sul lato opposto, a nord, è costituita da un ambiente rettangolare, collegato con un vano circolare di raccordo con i vani del palazzo. La spina è lunga circa 296 m (1000 piedi) ed era limitata da *metae* semicircolari; al centro è la massiciata sulla quale sorgeva l'obelisco, forse tolto dall'Isco del Campo Marzio, che poi Innocenzo X fece trasportare nel 1648 sulla fontana del Bernini a piazza Navona (la cuspidè, ora ai Musei Vaticani, era stata acquistata dal cardinale Stefano Borgia alla fine del '700). Parte del piano dell'arena, battuto a cocchiopesto, fu evidenziato in uno scavo del 1947. Un'eccezionale rilevanza monumentale nell'ambito del complesso massenziano presenta il **mausoleo di Romolo (78B)**, costituito da un edificio rotondo su due piani e avancorpo rettangolare articolato in due ambienti, quello occidentale esterno sorreggente un colonnato frontale; la camera funeraria vera e propria era composta da un vano circolare circondato da un corridoio anulare coperto a botte, con nicchie per sarcofagi, rettangolari e semicircolari, lungo il muro perimetrale. L'edificio, oggi parzialmente conservato e inglobato in un casale moderno anteriore al 1763, era circondato da un vasto quadriportico rappresentato da un muro continuo esterno in opera listata con un'apertura sull'Appia e due verso il palazzo e arcate interne poggianti su pilastri in opera laterizia.

L'impianto massenziano costituisce, per l'assetto di questo sito al III miglio dell'Appia, una fase di radicale e irreversibile trasformazione. Nei secoli precedenti, infatti, dal I-II d.C., nell'area si era sviluppata una **necropoli (79)** con edifici per lo più del tipo a camera, allineati in file parallele alla via consolare, verosimilmente lungo stradine secondarie (due tratti basolati pertinenti a due assi paralleli all'Appia vennero rintracciati durante lavori occasionali nel 1978 in prossimità del vicolo della Basilica): alcune di queste strutture, evidenziate con scavi della metà del XX secolo, sono ben evidenti nel settore antistante il circo di Massenzio, tra questo e il mausoleo di Romolo (fig. 97). L'organismo meglio conservato di tale impianto funerario, cui si accede attraverso una piccola costruzione moderna di superficie, è un colombario ipogeo di pianta quadrangolare (circa 3 x 3 m), introdotto da un ambiente rettangolare coperto a botte con una scala in mattoni che permetteva di superare il dislivello tra il piano interno e la quota esterna, non molto più bassa dell'attuale. All'interno il vano è rivestito, come la scala, con muri in opera reticolata o in soli mattoni, sui quali poggia la volta a botte; su ogni parete sono aperte tre nicchie per olle cinerarie, disposte non in modo simmetrico: infatti, mentre quelle del lato nord-ovest occupano a distanze regolari l'intera superficie, le tre nicchie della parete opposta sono ravvicinate in modo da lasciare all'estremità orientale un'apertura che, mediante alcuni gradini, introduceva ad una galleria, dalla quale trasse sviluppo un piccolo ipogeo con sepolture ad inumazione in loculo. L'organismo sepolcrale, impiantato nella prima metà del II secolo, venne utilizzato almeno fino al III, quando uno dei fruitori, divenuto cristiano, si fece realizzare nella camera funeraria, addossandola alla parete destra con le nicchie, un ampio sepolcro a cassa in muratura, che volle decorato con scene del ciclo di Giona (fig. 98).

Alla medesima area sepolcrale vanno ascritti anche alcuni edifici sepolcrali obliterati o inglobati con la costruzione del mausoleo di Romolo; in particolare presso il lato meridionale del recinto, quello verso il circo, si conserva per un'altezza considerevole il nucleo cementizio in scaglie di tufo di un edificio, comunemente attribuito ai *Servilii* e databile tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea. Esso presenta basamento quadrato, in origine con rivestimento in tufo o in travertino, sormontato da un tamburo cilindrico con otto nicchie; all'interno è la cella funeraria quadrata (5,4 m di lato) sui cui lati si aprono nicchie rettangolari, le quali conferiscono alla pianta una forma cruciforme; intorno ad essa corre un corridoio anulare.

Anche sul lato opposto della via Appia, oltre via di S. Sebastiano, si deve documentare una serie di presenze funerarie, rinvenute in varie epoche e oggi per lo più scomparse o non facilmente visitabili perché in proprietà private. Diversi insediamenti si concentrano nel settore angolare del terreno delimitato dall'Appia e, a nord, dalla via di S. Sebastiano: qui dovevano sorgere gli *horti* appartenenti ai *Manlii*, cui fa riferimento un'iscrizione funeraria trovata nel luogo, in associazione con un edificio ad edicola connesso ad una camera ipogea, di pianta rettangolare con gallerie ampie diramantisi dai lati est e sud e le superfici parietali intonacate. Poco a sud, nella proprietà appartenente nell'800 ai Capranica e nel secolo successivo ai Polimanti, si ricorda, con il nome di questi ultimi possessori, un ipogeo rinvenuto nel 1919 in seguito al crollo del pilastro di una cava di pozzolana, a circa 40 m dalla via Appia. La struttura quadrangolare (3,45 x 2,98 m), in opera listata, doveva costituire il piano inferiore di un organismo sepolcrale in origine emergente dal terreno e presentava su un lato una scala in muratura di otto gradini costruita su un arco rampante e, sulle altre pareti, un arcosolio centrale e una fila di tre nicchie per olle cinerarie



Fig. 98 - Colombario con sepoltura cristiana nella necropoli davanti al circo di Massenzio (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

soprastanti. La camera, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo, venne decorata con affreschi in stile lineare su fondo bianco e i riquadri, in particolare le lunette degli archi, erano occupati da raffigurazioni zoomorfe, uccelli con cantaro, cervi, pantere, pavoni. A pochissima distanza era parzialmente perlustrabile, agli inizi del '900, un altro ipogeo, databile alla seconda metà del IV secolo, costituito da due gallerie incrociate ad angolo retto nel punto di apertura di un cubicolo quadrangolare (circa 4 x 4 m) con arcosoli sulle pareti; le superfici del vano erano interamente coperte da marmi (serpentino, giallo antico e cipollino) nel settore inferiore e in alto da intonaco dipinto, con un motivo a cassettoni nelle volte ed elementi zoomorfi in contesti bucolici e acquatici (due pavoni ai lati di una nicchia, due cervi affrontati ad una colonna centrale e due cigni con un cantaro) sul fondo delle lunette degli archi. Ancora perlustrabile, con accesso dalla proprietà corrispondente al civico 150, è un **ipogeo sepolcrale (80)** piuttosto singolare, composto di due camere rettangolari intercomunicanti caratterizzate, nella parte alta delle pareti, da una fila di sepolcri a forno, con aperture larghe da 0,60 m e profondi 2 m; nella parte inferiore, nascosti da grossi interri che rendono molto difficile l'ispezione del luogo, si notano le imboccature di loculi.

Lungo la crepidine della strada, proseguendo verso sud, il fianco destro dell'Appia conserva emergenze sepolcrali: in successione, e a distanza l'uno dall'altro di poche decine di metri, sono visibili, oltre le recinzioni delle proprietà private, tre nuclei in opera cementizia di mausolei (81, 82, 83), probabilmente del tipo a corpi volumetrici sovrapposti, con alto podio in origine rivestito; sul rudere intermedio del rivestimento permangono resti delle testate dei blocchi di tufo.

Il limite del III miglio della via Appia va collocato circa 100 m a sud del celebre mausoleo di Cecilia Metella (84), che si erge con tutta la sua imponenza sul lato sinistro della strada, a 200 m di distanza dal circo di Massenzio. Il sepolcro è attribuito, grazie all'iscrizione con la dedica *Caeciliae Quinti Cretici filiae Metellae Crassi* (CIL VI 1274), alla figlia di Quinto Cretico, conquistatore di Creta nel 67 a.C., e moglie, secondo alcuni studiosi, del figlio maggiore del triumviro Crasso, debellatore della rivolta di Spartaco nel 72 a.C., noto per la sua ricchezza, ovvero, secondo altri, del nipote del triumviro, console nel 30 a.C. La monumentalità del mausoleo ne esprime molto bene l'alta committenza: si tratta di un organismo del tipo «a tumulo», costituito da un basamento quadrangolare in calcestruzzo e da un tamburo alto 11 m, il cui diametro corrisponde alla misura di 100 piedi romani (circa 30 m), rivestito di blocchi di travertino a semplice bugnato liscio; blocchi analoghi ricoprivano anche il basamento, ma di essi permangono solo le testate in alcuni punti. Nella parte più alta il cilindro presenta un fregio in marmo pentelico a rilievo con festoni e bucrani, da cui deriva il nome di *Caput bovis* dato alla località nei secoli dell'età moderna, con un pannello rappresentante un trofeo d'armi sulla facciata verso l'Appia, sopra l'iscrizione. La cella, ancora visitabile, è rappresentata da una grande struttura conica, accessibile da un ingresso nel basamento, forse in origine divisa in piani (quel-

lo superiore probabilmente destinato al culto) e rivestita in mattoni: all'interno le spoglie della defunta erano probabilmente custodite entro un'urna cineraria. Uno scavo condotto negli anni 1998-99 ha evidenziato che il settore meridionale del monumento poggiava direttamente sulla colata lavica dei Colli Albani, interessata, in un'epoca precedente la costruzione sepolcrale, dai tagli di una cava, la cui attività si può forse ipoteticamente collegare alle fasi di lastricatura basaltica della via Appia.

L'ottima conservazione del mausoleo appare legata indubbiamente al reiterato utilizzo attraverso i secoli; le strutture in elevato, infatti, mostrano ancora il rialzamento con merlature ghibelline per riadattare l'antico edificio romano in torre: tale trasformazione era già avvenuta forse in età bizantina (ciò è stato supposto in base al toponimo di origine greca «*ta canetricapita*» contenuto in un atto dell'850 – *Reg. Subl.*, IV, p. 187 – che il Tomassetti spiega come «*cata-Creti(a) capita*»), quindi nell'XI secolo sotto i Conti di Tuscolo, e ancora nei primissimi anni del XIV secolo con la famiglia Caetani, cui apparteneva papa Bonifacio VIII. In questa fase al mausoleo di Cecilia Metella fu affidata la funzione di mastio angolare, nell'ambito di un articolato insediamento fortificato delimitato da un recinto rettangolare merlato di oltre 200 x circa 100 m, che inglobava, in posizione mediana, il tratto della via Appia e di cui si conserva parte del perimetro in blocchetti di peperino misti a scaglie di selce e materiale marmoreo riutilizzato. Entro l'area recintata sorgeva, in prossimità del mausoleo, il palazzo (84A) (fig. 99), costituito da cinque ambienti quadrangolari, originariamente a tre piani, che oggi si presentano tuttavia senza i soffitti divisorii, realizzati in blocchetti di peperino posti in opera regolarmente; nelle strutture si aprono finestre bifore e, all'interno, all'altezza dei locali del primo piano, si notano gattelli in pietra, forse usati per l'appoggio delle lucer-

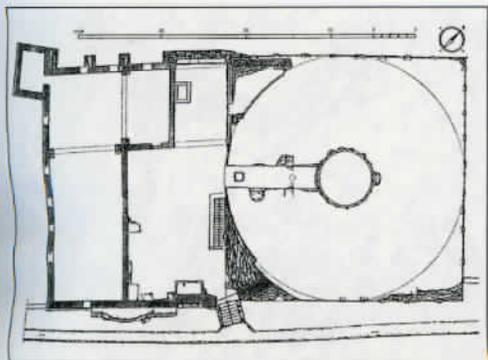


Fig. 99 - Mausoleo di Cecilia Metella con l'adiacente palazzo del castrum Caetani (da Cereghino - Meogrossi 1986)

ne o per arredi. All'interno delle ampie sale è visitabile un prezioso *Antiquarium*, di recente riallestimento, che deve la prima sistemazione, nel 1913, ad Antonio Muñoz, allora ispettore della Regia Sovrintendenza ai Monumenti, ed espone al pubblico alcuni materiali, per lo più funerari, provenienti da scavi lungo la via Appia, profilandosi, appunto, come un «museo della strada».

Sul lato destro dell'Appia era la **chiesa (84B)** fondata nel XIV secolo e dedicata a S. Nicola; l'edificio, a navata unica con ampia abside sul lato di fondo e campanile frontale, è costruito in blocchetti di peperino dal taglio regolare, con le pareti laterali sostenute da elementi contraffortanti, in cui si aprono finestre ad arco acuto, tipiche dell'età gotica (fig. 100). Entro il recinto dovevano localizzarsi anche una cinquantina di case, un altro edificio ecclesiastico e diverse strutture organizzate in base ad un microscopico sistema viario con cardì e decumani; tali notizie si derivano essenzialmente da un inventario contenuto nell'Archivio Caetani (XLV, 47), in cui si ricordano appunto cinquanta case, vari orti, la casa di un parroco, una chiesa dedicata a S. Biagio, santo legato, come S. Nicola, alla famiglia dei Conti di Tuscolo. A questi ultimi, cui si deve anche, si è visto, la trasformazione in torre del più settentrionale mausoleo di Priscilla, al bivio tra

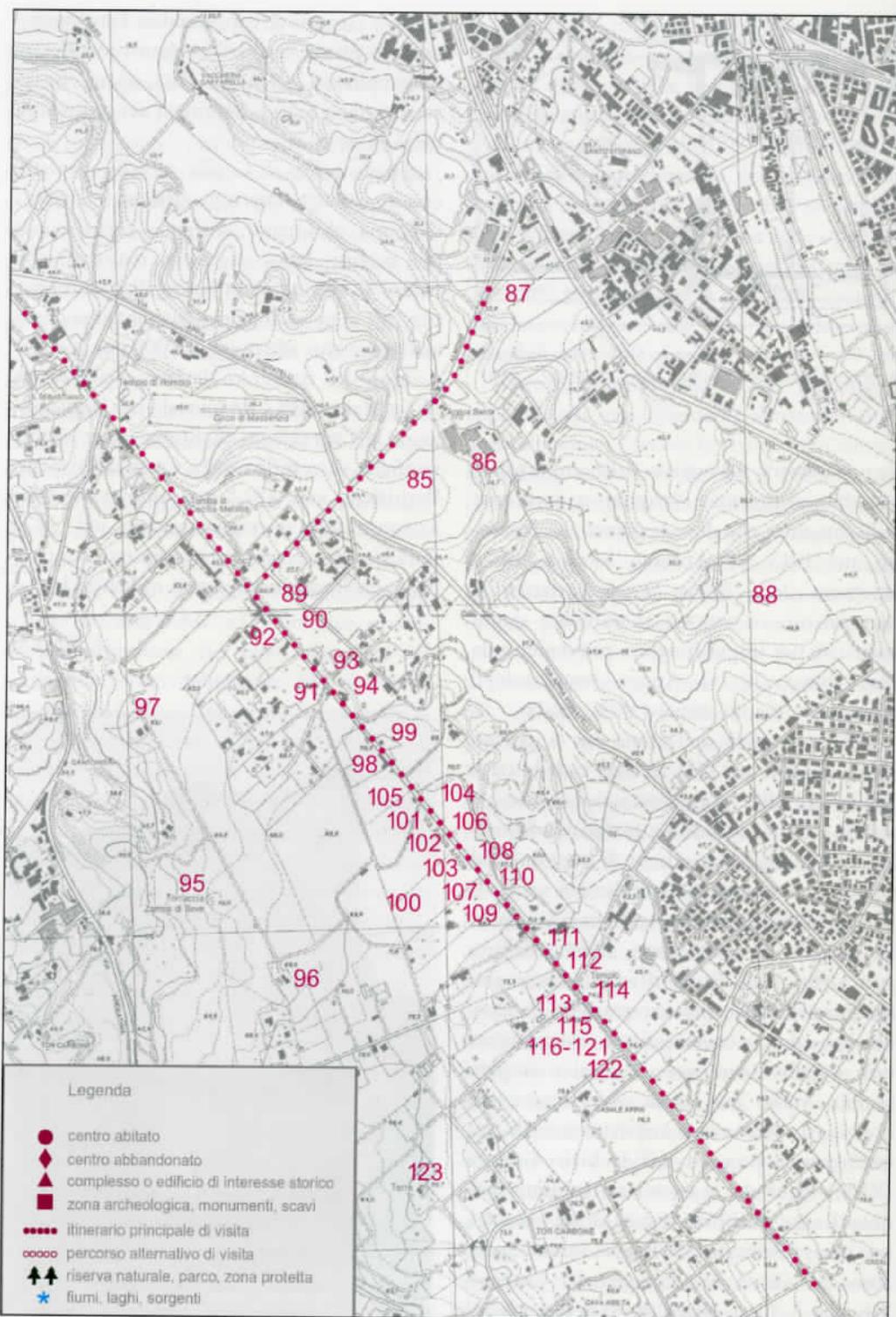
Appia e Ardeatina, è ipotizzabile l'attribuzione della prima fase dell'impianto fortificato, poi ampliato e potenziato dai Caetani, che ne avevano acquisito la proprietà nei primi anni del XIV secolo.

Al mausoleo di Cecilia Metella, passato, con il *castrum*, a diversi proprietari (i Savelli, i Colonna, gli Orsini), si legano anche eventi più recenti degni di essere ricordati, che videro il monumento punto di riferimento per una serie di misurazioni matematiche e astronomiche: alla metà del '700 per la costituzione del triangolo di base, stabilito da C. Le Maire e R.G. Boscovich, per la misurazione del meridiano di Roma e per alcune verifiche di rettifica della Carta dello Stato Pontificio, nel 1812 per nuove ricerche astronomiche e matematiche, nel 1824 durante misurazioni trigonometriche condotte dagli astronomi Conti e Richbach.

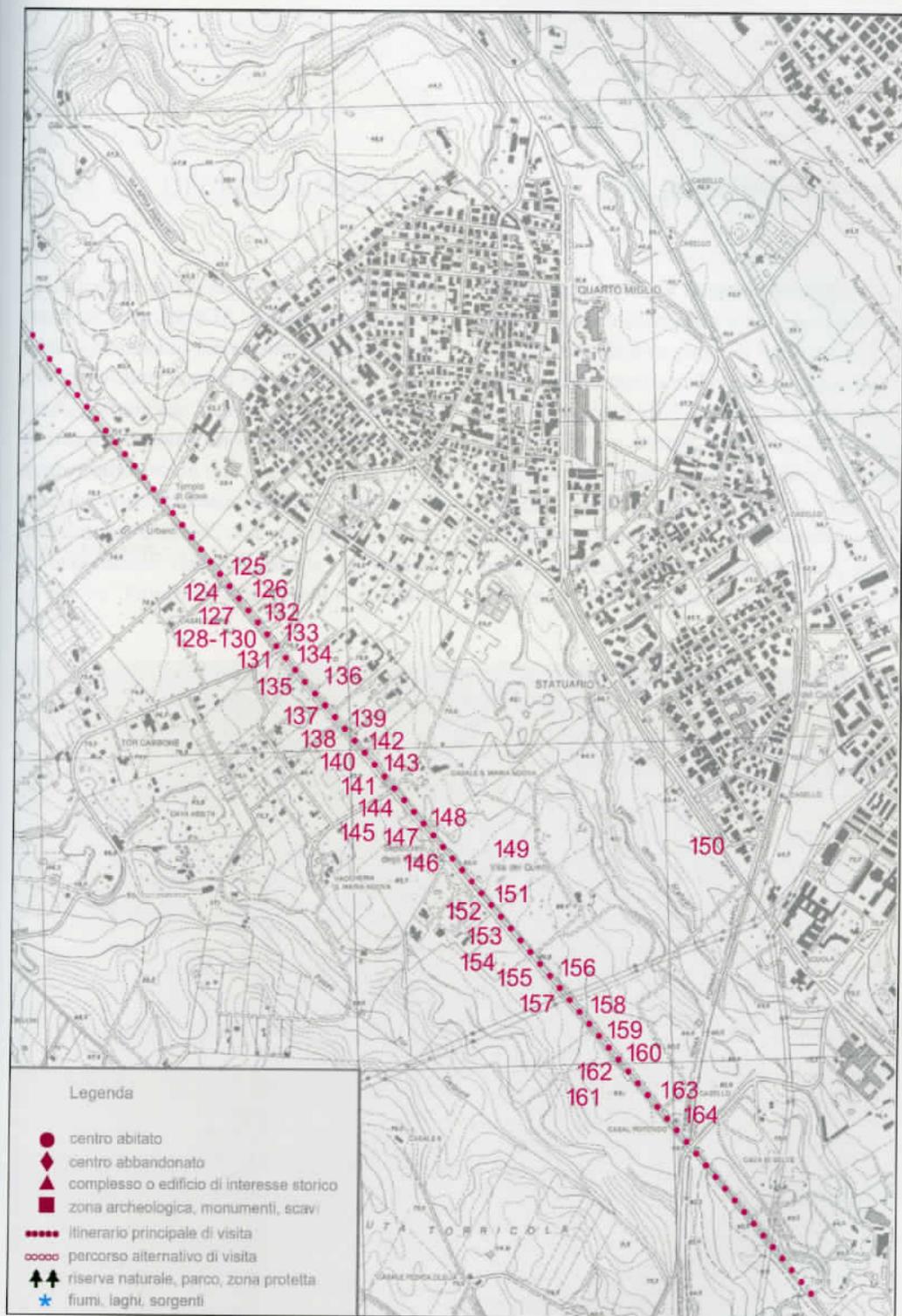
(L. SPERA)



Fig. 100 - Chiesa di S. Nicola del castrum Caetani (foto Parker, Istituto Archeologico Germanico)



TAV. III a - VIA APPIA. ITINERARIO III. DA VIA DI CECILIA METELLA A VIA DI CASAL ROTONDO (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FE 374.110 - 374.150, Roma 1992, da rilievo aereo del 1990)



TAV. III b - VIA APPIA. ITINERARIO III. DA VIA DI CECILIA METELLA A VIA DI CASAL ROTONDO (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 374.150, Roma 1992, da rilievo aereo del 1990)

BIBLIOGRAFIA

- A. BOSIO, *Roma Sotterranea. Opera postuma*, Roma 1632 [folio]; ²1650 [quart.]; ³1710.
- F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV*, Napoli 1745.
- G. B. PIRANESI, *Le antichità romane di Giambattista Piranesi architetto veneziano. Tomo secondo contenente gli avanzi de' monumenti sepolcrali di Roma e dell'Agro Romano*, Roma 1765.
- C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, I, Roma 1790; II, Roma 1836.
- C. FEA, *Varietà di notizie*, Roma 1820.
- C. FEA, *Osservazioni sul ristabilimento della Via Appia da Roma a Brindisi per il viaggio ad Atene e nuovo mezzo di seccare le Paludi Pontine per le quali passa quella via*, Roma 1833.
- G. ANGELINI, A. FEA, *I monumenti più insigni del Lazio distribuiti in vie delineati ed incisi da Giovanni Angelini ed Antonio Fea e da questo illustrati con osservazioni antiquarie e dichiarati, I. Via Appia*, Roma 1828.
- A. REM-PICCI, *Monumenti e ruderi antichi che veggonsi lungo i lati delle prime due miglia della via Appia*, Roma 1844.
- L. CANINA, *Esposizione topografica della prima parte dell'antica via Appia dalla porta Capena alla stazione dell'Aricia*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 23, 1851, pp. 303-324.
- A. JACOBINI - B. BORGHESI, *Memoria sullo scavo della via Appia fatto nel 1851 ed i commenti di alcune delle iscrizioni ivi trovate*, Roma 1851.
- L. CANINA, *Esposizione topografica della prima parte dell'antica via Appia dalla porta Capena alla stazione dell'Aricia*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 25, 1853, pp. 132-187.
- L. CANINA, *La prima parte della via Appia dalla Porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superststiti dal commendatore L. Canina, in seguito delle regolari scavazioni e lavori diversi eseguiti per lodevoli disposizioni del Governo Pontificio dall'anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento*, I-II, Roma 1853.
- AA. VV., *Itinerario ovvero Descrizione dei monumenti della via Appia, cominciando dall'antica Porta Capena fino ai ruderi della città di Boville, con la pianta del circo di Romulo, detto erroneamente di Caracalla e con le prime due sezioni della detta via*, Roma 1854.
- Th. ASHBY, *Dessins inédits de Carlo Labruzzzi*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 23, 1903, pp. 375-418.
- J. RIPOSTELLI, H. MARUCCHI, *La via Appia à l'époque romain et de nos jours: histoire et description. Deuxième édition avec 4 plans et environ 300 gravures dans le texte*, Rome 1908.
- G. SCHNEIDER, *Il sistema delle vie e dei diverticoli nella zona cimiteriale cristiana e la restituzione della topografia storica delle catacombe romane* in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 16, 1910, pp. 17-44.
- Th. ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, con introduzione di Th. Ashby, Roma 1914.
- G. LUGLI, *La zona archeologica di Roma: il Campidoglio e i Fori Imperiali, il Foro Romano, la regione fra l'Esquilino e il Celio, il Palatino, il Foro Olitorio e il Foro Boario, il tratto urbano della via Appia*, Roma 1924.
- Th. ASHBY, *The Roman Campagna in the Classical Times*, London 1927.
- U. LEONI, G. STADERINI, *Sull'Appia antica: una passeggiata da Roma ad Albano*, Roma 1930².

- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Le catacombe maggiori delle vie Ardeatina ed Appia*, in *L'Urbe* 5, 1, 1940, pp. 3-17.
- M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Nuova edizione con aggiunte inedite dell'autore, appendici critiche e documentarie e numerose illustrazioni a cura di Carlo Cecchelli, Roma 1942.
- F. CASTAGNOLI, *Appia Antica*, Milano 1956.
- A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962.
- C. LABRUZZI, *Via Appia, ventiquattro acquerelli di Carlo Labruggi*. Testi di G. Lugli, Roma 1967.
- G. M. DE ROSSI, *I monumenti dell'Appia da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie*, in *Capitolium* 43, 1968, pp. 307-328.
- L. REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV^e au IX^e siècle*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 44, 1968, pp. 173-207.
- S. CARLETTI, *Le memorie cristiane e le catacombe dell'Appia*, in *Capitolium* 44, 3, 1969, pp. 47-74.
- F. CASTAGNOLI, *Il tracciato della via Appia*, in *Capitolium* 44, 1969, 10-12, pp. 57-100.
- J. COSTE, *I casali della Campagna Romana all'inizio del seicento*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 92, 1969, pp. 41-115.
- G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969.
- L. FIORANI, *L'Appia antica nel Medio Evo*, in *Capitolium* 44, 1969, 10-12, pp. 121-126.
- S. MAZZARINO, *L'Appia come prima via censoria*, in *Capitolium* 44, 1969, pp. 101-120.
- I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano 1970.
- J. COSTE, *I casali della Campagna Romana nella seconda metà del cinquecento*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 94, 1971, pp. 31-143.
- F. CASTAGNOLI, A. M. COLINI, G. MACCHIA, *La via Appia*, Roma 1972.
- S. CARLETTI, *Constatazioni sulla topografia della regione Appia-Ardeatina*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 49, 1973, pp. 73-85.
- G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, II: *Via Appia, Via Ardeatina, Via Aurelia*, Firenze 1975.
- L. QUILICI, *Il parco dell'Appia nei suoi valori storici e monumentali*, in *Italia nostra* 18, nn. 139-140, 1976, pp. 11-19.
- L. QUILICI, *La via Appia da Roma a Bovillae*, Roma 1977.
- G. M. DE ROSSI, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, 15), Firenze 1979.
- F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Bari 1981.
- C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione XIX - Celio. Parte I*, Roma 1983.
- Italia Nostra - Sezione di Roma, *Piano per il parco dell'Appia antica*. Studio coordinato da Vittoria Calzolari; pubblicazione curata da Massimo Olivieri, Roma 1984.
- F. COARELLI *Guida archeologica di Roma*, Milano 1984.
- M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986.
- L. REEKMANS, *Spatrömische Hypogea*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst*, 1. Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet, Bonn 1986, pp. 11-37.
- N. PURCELL, *Tomb and Suburb*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard*. Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, München 1987, pp. 25-41.
- Comune di Roma - X Ripartizione. Antichità e Belle Arti, *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano. F.24N, Parco dell'Appia antica*, Scala 1:10.000, Roma 1988.

- U. M. FASOLA, V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Città del Vaticano 1989, II, pp. 1153-1205.
- D. GAVALLOTTI CAVALLERO, *Guide rionali di Roma. Rione XXI – San Saba*, Roma 1989.
- L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in XXXVI Settimana del Centro Italiano di Studi per l'Alto Medioevo, Spoleto 1989, pp. 837-877.
- L. QUILICI, *Via Appia da Porta Capena ai Colli Albani*, Roma 1989.
- AA. VV., *La via Appia*. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, in Archeologia Laziale 18, 1990.
- L. QUILICI, *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma 1990.
- G. BOCCALARO, *Contributo alla conoscenza geologica del parco dell'Appia antica*, in Geo-archeologia 1, 1991, pp. 101-117.
- R. CEREGHINO, M. N. PAGLIARDI, *Disiecta membra. Materiali archeologici di collezione e di provenienza ignota o incerta. III. Gruppo di materiali archeologici conservati nella villa di S. Sebastiano e provenienti dalla via Appia antica*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 94, 1991-92, pp. 421-428.
- A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1993².
- Le ville a Roma. Architettura e giardini dal 1870 al 1930* (ed. A. Campitelli), Roma 1994.
- AA. VV., *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Fondazione Memmo, Roma 1997.
- A. CEDERNA, *Storia moderna dell'Appia Antica, 1950-1996: dai gangster dell'Appia al parco di carta*, Bologna 1997.
- V. FIOCCHI NICOLAI, 2.4. *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica* (a cura di I. Di Stefano Manzella), Città del Vaticano 1997, pp. 121-141.
- L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.
- AA.VV., *Via Appia. Riqualificazione ed adeguamento della sede stradale dell'Appia Antica da piazzale Numa Pompilio al G.R.A.*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 101, 2000, pp. 333-344.
- D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia* (= BAR International Series 905), Oxford 2000.
- R. PARIS et alii, *Riqualificazione ed adeguamento della sede stradale dell'Appia Antica da piazzale Numa Pompilio al G.R.A.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 101, 2000, pp. 333-344.
- S. BRUNI, R. PARIS, S. MINEO, s.v. *Appia via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium I*, Roma 2001, pp. 84-135.
- L. SPERA, *Il territorio della via Appia. Forme trasformatrice del paesaggio nei secoli della tarda antichità*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003, pp. 267-330.

FONTI

Acta Sanctorum, ed. Bollandisti, 3^a ed., Parisiis 1863-1887 (= AA. SS.).

Bullarium casinense, seu Constitutiones summorum pontificum, imperatorum, regum, principum et decreta sacrarum congregationum pro congregatione casinensi, caeterisque regularibus cum eadem directe vel indirecte participantibus ex eiusdem congregationis archivis plerumque selecta, per R.P.D. Cornelium Margarinum, I, Venetiis 1650; II, Tuderti 1670.

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863 ss. (= CIL).

Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit I.B. De Rossi, compleverunt et ediderunt A. Silvagni, A. Ferrua, D. Mazzoleni, C. Carletti, I-X, Roma 1922-1992 (=ICUR).

Inscriptiones Graecae Urbis Romae, curavit L. Moretti, I-III, Roma 1968-1979 (=IGUR).

Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire, a cura di L. Duchesne, Paris 1886-1892 (= LP).

G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, Volumen primum. Libri I-IV, Romae 1952; Volumen secundum. Libri V-VII, Romae 1953; Volumen tertium. Libri VIII-XI, Romae 1955.

A. MONACI, *Regesto dell'Abbazia di Sant'Alessio sull'Aventino*, a cura della Società Romana di Storia Patria, Roma 1905.

F. M. NERINI, *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Romae 1752.

R. VALENTINI, R. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940-1953 (= VZ).

I ITINERARIO

Passeggiata archeologica

C. CECHELLI, *Nuove sistemazioni della zona monumentale. Passeggiata archeologica e colle Oppio*, in *Capitolium* 1, 1925, pp. 9-14.

P. G. LIVERANI, *Un'impresa che onora una generazione. La passeggiata archeologica*, in *Capitolium* 43, 1968, pp. 255-298.

P. CIANCIO ROSSETTO, *La passeggiata archeologica*, in *Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo. Catalogo della mostra*, Venezia 1983, pp. 75-88.

Monumenti di età romana scomparsi

C. LEGA, s.v. *Balneum Bolani*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, pp. 156-157.

D. PALOMBI, s.v. *Aqua Mercurii*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 69.

D. PALOMBI, s.v. *Balneum Abascanti*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 155.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *Area Apollinis*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, pp. 112-113.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *Area carruces*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 118.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *Area pannaria*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 119.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *Area radicularia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, pp. 119-120.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. *Camenaes, Camenarum fons et lucus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 216.

G. DE SPIRITO, s.v. *Fons Mercurii*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma 1995, p. 259.

J. ARONEN, s.v. *Lacus Promethi*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma 1996, p. 172.

D. PALOMBI, s.v. *Honos et Virtus aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma 1996, pp. 31-33.

G. PISANI SARTORIO, s.v. *Mutatorium Caesaris*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma 1996, p. 335.

F. COARELLI, s.v. *Senaculum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma 1999, p. 265.

Viabilità di età romana

- C. LEGA, s.v. *Vicus Sulpicius*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae V*, Roma 1999, pp. 192-194.
D. PALOMBI, s.v. *Vicus Vitrasius*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae V*, Roma 1999, p. 200.
J. R. PATTERSON, s.v. *Via Nova*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae V*, Roma 1999, pp. 142-143.
N. POLLARD, s.v. *Vicus Honoris et Virtutis*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae V*, Roma 1999, pp. 167-168.

Porta Capena

- F. COARELLI, s.v. *Murus Servii Tullii; mura repubblicane: portae. Porta Capena*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae III*, Roma 1996, p. 325.

Vignola Boccapaduli

- P. GUIDI, *La ricostruzione della «Vignola»*, in *Ausonia* 7, 1912, pp. 207-220.
I. CALLARI, *Ville di Roma*, Roma 1934, pp. 80-81.
P. PORTOGHESI, *Roma nel Rinascimento*, Venezia 1971, II, pp. 465-466, n. 89.

Stele di Axum

- s.a., *Stele di Axum*, in *Capitolium* 12, 1937, pp. 604-607.
B. MECK, *Über die Stelen von Axum/Äthiopien. Ein Beitrag zur Astro-Archäologie*, Bern, Grencester, Frankfurt am Main 1979.

Terme di Caracalla

- I. IACOPI, *L'arco di Costantino e le terme di Caracalla*, Roma s.d.
G. LUGLI, *Le terme di Caracalla*, Roma s.d.
I. IACOPI, *Soffitto dipinto nella casa romana di «Vigna Guidi» sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 79, 1972, pp. 89-110.
C. MOCCHEGGIANI CARPANO, *Osservazioni complementari sulle strutture della casa romana sotto le terme di Caracalla*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 79, 1972, pp. 111-121.
M. G. CECCHINI, *Contributi sulla topografia della regione «Duodecima Piscina Publica ubi dicitur Sancto Gregorio» in periodo altomedievale*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 64, 1988, pp. 89-107.
A. INSALACO, *I mosaici degli atleti dalle terme di Caracalla. Una nuova indagine*, in *Archeologia Classica* 41, 1989, pp. 293-327.
G. TEDESCHI GRISANTI, *Dalle terme di Caracalla. Capitelli reimpiegati nel duomo di Pisa*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti, ser. 9*, 1, 1990, pp. 161-185.
M. L. CONFORTO, *Terme di Caracalla. Dati acquisiti ed ipotesi di ricerca*, in *Les thermes romains. Actes de la table ronde*, Rome 12-12 novembre 1988, Roma 1991, pp. 43-48.
H. MANDERSCHIED, *La gestione idrica delle terme di Caracalla, ibidem*, pp. 49-60.
M. L. CONFORTO, I. IACOPI, *Terme di Caracalla. Studi e proposte per il controllo idrico*, in *Il trionfo dell'acqua. Gli antichi acquedotti di Roma. Problemi di conoscenza, conservazione e tutela. Atti del convegno*, Roma 29-30 ottobre 1987, Roma 1992, pp. 189-198.
L. LOMBARDI, A. CORAZZA, *Le terme di Caracalla*, Roma 1995.
J. DELAINE, *The Baths of Caracalla. A Study in the design, construction, and economics of large-scale building projects in Imperial Rome*, Portsmouth 1997.
AA. VV., *Terme di Caracalla*, Milano 1998.

Monastero di S. Maria in Tempulo

- A. ZUCCHI, *Il Monasterium Tempuli (S. Maria in Tempore)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 14, 1937, pp. 353-360.
- C. BERTELLI, *L'immagine del Monasterium Tempuli e il suo restauro*, in *Archivium Fratrum Praedicatorum* 31, 1961, pp. 82-111.
- V. J. KOUDELKA, *Le «Monasterium Tempuli» et la fondation Dominicaine de San Sisto*, in *Archivium Fratrum Praedicatorum* 31, 1961, pp. 57-81.
- C. FACCIOLI, *La Madonna del Rosario a Monte Mario*, in *Strenna dei Romanisti* 29, 1968, pp. 151-155.

Chiesa di S. Sisto Vecchio

- G. RONCI, *Antichi affreschi in San Sisto Vecchio a Roma*, in *Bollettino d'Arte* 1, 1951, pp. 13-26.
- H. GEERTMAN, *Ricerche sopra la prima fase di S. Sisto Vecchio in Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 41, 1968-69, pp. 219-228.
- AA. VV., *San Sisto Vecchio a Porta Capena*, Roma 1975.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV-IX)*, Città del Vaticano, IV, 1976, pp. 159-169.
- F. VITALI, *Gli affreschi medievali di S. Sisto Vecchio*, in *Roma anno 1300*, Roma 1983, pp. 433-441.
- La chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia. Raccolta di studi storici*, a cura di p. Raimondo Spiazzi o.p., Bologna 1992.
- Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia* (ed. R. Spiazzi), Bologna 1993.
- San Domenico e il monastero di San Sisto all'Appia: studi storici, tradizioni e testi d'archivio* (ed. R. Spiazzi), Bologna 1993.

Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo e xenodochio in via Nova

- A. GUERRIERI, *La chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo*, Città del Vaticano 1951.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV-IX)*, Città del Vaticano, III, 1971, pp. 136-153.
- D. GIUNTA, *I mosaici dell'arco absidale della basilica dei Ss. Nereo e Achilleo e l'eresia adozionista del secolo VII, in Roma e l'età carolingia*, Roma 1976, pp. 195-200.
- R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, santuari e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte* 19-20, 1996-1997, pp. 203-226.
- C. PAVOLINI, *I resti romani sotto la chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo a Roma. Una rilettura archeologica*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 111, 1999, pp. 405-448.

Monumento funerario degli Scipioni e sepolcri adiacenti

- G. CAMPANA, *Dei due sepolcri romani dei secoli di Augusto scoperti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni*, illustrazione letta nella Accademia Romana di Archeologia, Roma 1852².
- A. LA REGINA, *L'elogio di Scipione Barbato*, in *Dialoghi di Archeologia* 2, 1968, pp. 173-190.
- W. SALADINO, *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, Würzburg 1970.
- F. ZIEVI, *Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato*, in *Studi Miscellanei* 15, 1970, pp. 63-73.
- F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *Dialoghi di Archeologia* 6, 1972, pp. 36-106.
- H. LAUTER-BUFE, *Zur Fassade des Scipionengrabes*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 89, 1982, pp. 35-46.
- F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni a Roma*, Roma 1988.

Chiesa di S. Cesareo

- L. MONTALTO TENTORI, *Scoperte archeologiche del secolo XVIII nella vigna di S. Cesareo*, in Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte 6, 1938, pp. 289-308.
- G. MATTHIAE, *S. Cesareo «de Appia»*, Roma 1955.
- A. AMADEI, *La chiesa di S. Cesareo «de Appia»*, in Capitolium 30, 1965, pp. 345-349.
- G. TOMASSI, *San Cesareo in Palatio*, Roma 1968.
- G. MATTHIAE, *Tre chiese all'inizio dell'Appia*, in Capitolium 44, 1969, pp. 149-162.
- A. INSALACO, *S. Cesario de Appia e le Terme Commodiane*, in Bollettino della Unione storia ed arte 27, 1984, pp. 82-89.
- C. BRESCIANI SACCHI, *Omaggio a Matthiae: restauri a San Cesareo de Appia*, in Il progetto di restauro. Cantieri e ricerche, Roma 1997, pp. 47-68.

Casina del cardinale Bessarione

- A. PERNIER, *Una gemma del Rinascimento sull'Appia. La casina del cardinale Bessarione restaurata*, Roma 1933.
- D. BIOLCHI, *La casina del cardinale Bessarione*, Roma 1954.
- V. ORAZI, *Sull'Appia Antica. La casina del cardinal Bessarione*, in Capitolium 34, 1959, pp. 27-29.

Oratorio dei Sette Dormienti

- M. ARMELLINI, *Scoperta di un antico Oratorio presso la via Appia dedicato all'Arcangelo Gabriele ed i Sette Dormienti*, Roma 1875.
- A. M. COLINI, *Scavato e sistemato sulla via Appia il complesso dell'Oratorio dei Sette Dormienti*, in Capitolium 37, 1962, pp. 904-905.
- V. SCRINARI, *Nuove scoperte e restauri nella Villa dei Sette Dormienti a Via di Porta S. Sebastiano 7*, in L'Urbe 25, 1962, 6, pp. 1-3.

Arco di Druso, Porta Appia e Museo delle Mura

- R. A. STACCIOLI, *L'arco di Druso e la Porta S. Sebastiano*, in Capitolium 43, 1968, pp. 143-162.
- L. COZZA, *Sulla porta Appia*, in Journal of Roman Archaeology 3, 1990, pp. 169-171.
- G. PISANI SARTORIO, s.v. *Arcus Drusi*, in Lexicon Topographicum Urbis Romae I, Roma 1993, p. 93.
- G. PISANI SARTORIO, s.v. *Muri Aureliani: portae. Porta Appia*, in Lexicon Topographicum Urbis Romae III, Roma 1996, pp. 299-300.

II ITINERARIO

Sepolcri presso Porta S. Sebastiano

- C. PIETRANGELI, *Monumento sepolcrale scoperto sulla via Appia*, in Capitolium 15, 1940, pp. 911-915.
- C. PIETRANGELI, *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e campagna romana - 1940, I-Roma, 3. Regioni (Regione I - Porta Capena)*, in Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma 68, 1940, pp. 216-218.

Santuario di Marte

- L. CANINA, *Sul tempio e clivo di Marte estramuraneo*, in Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 1850, pp. 85-89.
- I. DI STEFANO MANZELLA, *Augusto e Aulus Gessius (e C. Cornelius Gallus?) in due nuovi frammenti epigrafici sull'evergetismo edilizio*, in Bollettino. Monumenti, musei e gallerie pontificie 16, 1996, pp. 43-63.

Posterula Ardeatina

- C. PIETRANGELI, *Una porta ignorata di Roma. La posterula Ardeatina*, in *Capitolium* 20, 1945, pp. 1-8.
- L. QUILICI, *La posterula di vigna Casali nella pianificazione urbanistica dell'Aventino e sul possibile prospetto del tempio di Diana*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Rome 1987, pp. 713-745.
- A. M. RAMIERI, *La Posterula Ardeatina*, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica* II, 9 (settembre 1997), pp. 4-10.

Scavi sotto il cavalcavia

- M. G. CECCHINI, M. N. PAGLIARDI, L. PETRASSI, *Via Appia. Cavalcavia tra via Cilicia e via Marco Polo / circ. I/IX*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 91, 1986, pp. 598-601.
- M. N. PAGLIARDI, *Scavi archeologici per la realizzazione del cavalcavia sulla via Appia antica*, in *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, Roma 1990, pp. 93-94.

Sepolcro di Priscilla

- G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969, pp. 307-327.
- M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986, pp. 30-33.

Chiesa del «Quo vadis?»

- F. FABI MONTANI, *Dell'incontro di s. Pietro col Redentore nella via Appia e della chiesa ivi posta*, s.l. s.d.
- G. B. LUGARI, *Il sacello «Domine quo vadis» sulla via Appia*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 7, 1901, pp. 5-25.
- M. GUARDUCCI, *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 19, 1942-43, pp. 305-344.
- A. FERRUA, *Sulle orme di Pietro*, in *La Civiltà Cattolica* 94, 3, 1943, pp. 36-45.

Scavi nel comprensorio callistiano

- F. PETER, *Di un antico orologio solare recentemente trovato. Dissertazione*, Roma 1815.
- G. BLACKIE, *Intorno ad un sarcofago della vigna Ammendola*, Roma 1831.
- A. NIBBY, *Sopra un sarcofago scoperto l'anno 1830 sulla via Appia entro la vigna Ammendola*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 9, 1840, pp. 409-436.

Basilica di papa Marco e catacomba anonima della via Ardeatina

- G. B. DE ROSSI, *Ritrovamento del cimitero di Balbina contiguo a quello di Callisto*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. I, 7, 1867, pp. 1-5.
- G. B. DE ROSSI, *Scavi nel cimitero di Balbina*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. I, 7, 1867, pp. 30-32.
- G. B. DE ROSSI, *Frammento d'elogio storico dei martiri appellati Greci sepolti al secondo miglio dell'Appia*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. IV, 5, 1887, pp. 60-65.
- A. NESTORI, *La basilica anonima della via Ardeatina*, Città del Vaticano 1990.
- E. SMIRAGLIA, *I graffiti sulla mensa della basilica anonima della via Ardeatina*, in *Vetera Christianorum* 31, 1994, pp. 171-187.
- V. FIOCCHI NICOLAI, *Una nuova basilica a deambulatorio nel comprensorio della catacomba di S. Callisto a Roma*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie, Bonn 22-28. September 1991, Münster 1995*, pp. 776-786.

- V. FIOCCHI NICOLAI, M. P. DEL MORO, D. NUZZO, L. SPERA, *Lo scavo della nuova basilica circiforme della via Ardeatina*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 68, 1995-96, pp. 69-233.
- F. BISCONTI, *Pastori eccezionali. A proposito di due affreschi catacombali romani recentemente restaurati*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 181-216.
- L. SPERA, s.v. *S. Balbinae coemeterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium I*, Roma 2001, pp. 201-205.

Catacomba di Marco e Marcelliano

- O. MARUCCHI, *Osservazioni storiche ed epigrafiche sulla iscrizione recentemente scoperta della madre del papa Damaso*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 9, 1903, pp. 59-108.
- O. MARUCCHI, *Discussione critica sul luogo recentemente attribuito ai sepolcri del Papa Damaso e dei martiri Marco e Marcelliano presso la via Ardeatina*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 11, 1905, pp. 191-230.
- F. FURNARI, *Relazione circa la sistemazione della cripta detta «dei Canefori» nel cimitero di S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 2, 1925, pp. 7-18.
- F. FURNARI, *Stagione scavi 1926-27: Cimitero di S. Callisto; regione dei Canefori*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 4, 1927, pp. 17-38.
- O. MARUCCHI, *Il recente scavo sotto il monastero dei Trappisti al primo miglio dell'Appia ed ulteriori indizi per riconoscere il santuario dei martiri greci*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 4, 1927, pp. 103-114.
- F. FURNARI, *Relazione circa alcune esplorazioni nella regione del Cimitero di S. Callisto detta di Marco e Marcelliano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 7, 1930, pp. 7-15.
- L. DE BRUYNE, *Arcosolio con pitture recentemente ritrovato nel cimitero dei SS. Marco e Marcelliano a Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 26, 1950, pp. 195-216.
- P. SAINT ROCH, *La région centrale du cimetière connu sous le nom de: «cimetière des Saints Marc et Marcellien et Damasus»*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 57, 1981, pp. 209-251.
- P. SAINT ROCH, *Enquête «sociologique» sur le cimetière dit «coemeterium sanctorum Marci et Marcelliani Damasique»*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 59, 1983, pp. 401-423.
- P. SAINT ROCH, *Sur la tombe du pape Damase*, in *Saecularia damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I (11-12-384 - 10/12-12-1984)*, Città del Vaticano 1986, pp. 285-290.
- P. SAINT ROCH, *Le cimetière de Basilus ou coemeterium sanctorum Marci et Marcelliani Damasique (= Roma sotterranea cristiana XI)*, Città del Vaticano 1999.

Regione «dello scalone curvilineo»

- A. FERRUA, *Nuova regione catacombale presso S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 54, 1978, pp. 167-225.

Complesso di Callisto

- G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, I-III, Roma 1864-1877.
- J. WILPERT, *La cripta dei papi e la cappella di Santa Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910.
- P. STYGER, *L'origine delle cripte di Lucina sull'Appia*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 3, 1924-25, pp. 269-287.
- P. STYGER, *L'origine del cimitero di S. Callisto sull'Appia*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 4, 1925-26, pp. 91-153.
- L. REEKMANS, *La tombe du pape Corneille et sa région cémétériale (= Roma sotterranea cristiana IV)*, Città del Vaticano 1964.

- H. BRANDENBURG, *Das Grab des Papstes Cornelius und die Lucinaregion der Calixtus-Katakombe*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 11-12, 1968-69, pp. 41-54.
- A. FERRUA, *Lavori a S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 51, 1975, pp. 213-240.
- A. FERRUA, *Ultime scoperte a S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 52, 1976, pp. 201-219.
- U. M. FASOLA, *Indagini nel sopratterra della catacomba di S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 56, 1980, pp. 221-278.
- A. FERRUA, *Cimitero di S. Callisto*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 57, 1981, pp. 7-31.
- U. M. FASOLA, *Scoperta di nuovi dati monumentali per lo studio dell'area prima callistiana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 59, 1983, pp. 257-273.
- L. REEKMANS, *Le complexe cémétériel du pape Gaius dans la catacombe de Callixte* (= Roma sotterranea cristiana VIII), Città del Vaticano - Leuven 1988.
- C. CARLETTI, *Gli affreschi della cripta di Milziade nel cimitero di S. Callisto. Interventi di restauro*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 68, 1992, pp. 141-168.
- A. BERTOLINO, «In area Callisti». *Contributo alla topografia di Roma tardoantica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 70, 1994, pp. 181-190.
- F. BISCONTI, *Il lucernario di S. Cecilia. Recenti restauri e nuove acquisizioni nella cripta callistiana di S. Cecilia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 73, 1997, pp. 307-339.

Necropoli della Torretta

- C. CARLETTI, *Ipogei inediti della via Appia*, in *Rendiconti dei Lincei* 26, 1971, pp. 411-422.
- U. M. FASOLA, *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia. I - L'area «sub divo»*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 60, 1984, pp. 7-42.
- U. M. FASOLA, *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia. II - La catacomba*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 61, 1985, pp. 13-57.

Schola del Collegio di Silvano

- G. G. PANI, *Due dediche inedite a Silvano ed una nuova coppia consolare*, in *Miscellanea greca e romana* 6, Roma 1978, pp. 417-433.

Catacomba «dell'ex-vigna Chiaraviglio»

- F. FURNARI, *Regione cimiteriale nella ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 7, 1930, pp. 167-200.
- C. CARLETTI, *Nuove iscrizioni dalla catacomba dell'ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 106, 1994, pp. 29-41.
- F. BISCONTI, *L'abbraccio tra Pietro e Paolo ed un affresco inedito del cimitero romano dell'ex vigna Chiaraviglio*, XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale sul tema: «Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina», Ravenna, 14-19 maggio 1995, Ravenna 1995, pp. 71-93.
- R. GIULIANI, *Un'interessante novità epigrafica dalla catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia Antica. Ancora sull'attività dei presbiteri Proclino ed Urso a S. Sebastiano*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 375-397.
- R. GIULIANI, F. TOMMASI, *Recenti indagini nella catacomba della ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia Antica. Relazione delle campagne di scavo nella regione E*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75, 1999, pp. 95-231.
- A. FELLE, R. GIULIANI, *Nuove indagini nella catacomba dell'ex vigna Chiaraviglio nel comprensorio callistiano dell'Appia antica a Roma (1990-1991)*, in *Vetera Christianorum* 37, 2000, pp. 337-351.
- R. GIULIANI, F. M. TOMMASI, M. GIANNITRAPANI, M. RICCIARDI, *Nuove indagini nella catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica. Relazione delle campagne di scavo nella regione F (1997/1999)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 77, 2001, pp. 97-362.

Complesso di S. Sebastiano

- A. DE WAAL, *La Platonía ossia il sepolcro apostolico della Via Appia*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* s. II, 2, 4, 1892, pp. 139-163.
- P. M. COLAGROSSI, *Di un monumento recentemente scoperto presso il sepolcro apostolico dell'Appia*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 15, 1909, pp. 51-62.
- F. FURNARI, *Un colombario sull'Appia presso la basilica di S. Sebastiano*, in *Studi Romani* 1, 1913, pp. 355-370.
- O. FASIOLO, *La pianta di S. Sebastiano*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 29, 1915, pp. 206-220.
- F. GROSSI GONDI, *Il monastero di S. Sebastiano in Catacumbas*, in *La Civiltà Cattolica* 70, 2, 1918, pp. 518-529.
- P. STYGER, *Il monumento apostolico della via Appia*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* s. II, 13, 1918, pp. 1-115.
- A. RATTI, *Di un documento relativo alla basilica di S. Sebastiano in Roma*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* s. II, 14, 1920, pp. 137-146.
- G. MANCINI, *Notizie degli scavi. I. Roma. Scavi sotto la basilica di S. Sebastiano sull'Appia Antica*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, 1923, pp. 3-79.
- A. RATTI, *La basilique de Saint-Sébastien en 1511*, Paris 1925.
- F. FURNARI, *La sottofondazione del campanile della chiesa di San Sebastiano in Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 5, 1928, pp. 7-21.
- F. FURNARI, *Il rilievo del complesso monumentale di San Sebastiano sulla via Appia*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 25-20 settembre 1932)*, Roma 1934, pp. 315-324.
- A. PRANDI, *La Memoria Apostolorum in Catacumbas (= Roma sotterranea cristiana II)*, Città del Vaticano 1936.
- B. PESCI, *Un atto notarile del 29 marzo 1672 relativo all'altare di S. Sebastiano nella chiesa omonima della via Appia*, in *Antonianum* 15, 1940, pp. 125-154.
- A. PRANDI, *La cripta di S. Sebastiano*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 25-26, 1949-51, pp. 139-152.
- A. FERRUA, *Tre sarcofaghi importanti da S. Sebastiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 27, 1951, pp. 7-33.
- A. FERRUA, *Due mausolei da pagani cristiani presso san Sebastiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 28, 1952, pp. 13-41.
- F. TOLOTTI, *Memorie degli apostoli in Catacumbas. Rilievo critico della memoria e della basilica apostolorum al III miglio della via Appia*, Città del Vaticano 1953.
- P. TESTINI, *Noterelle sulla memoria Apostolorum in Catacumbas*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 30, 1954, pp. 209-231.
- G. MANCINI, B. PESCI, *San Sebastiano fuori le mura (= Le chiese di Roma illustrate 48)*, Roma 1957.
- A. FERRUA, *Lavori a San Sebastiano. I. Scavo sotto la sagrestia; II. Indagini nei mausolei; III. Una parte dell'antica basilica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 37, 1961, pp. 203-236.
- A. FERRUA, *I lavori di Proclinus ed Ursus a S. Sebastiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 40, 1964, pp. 287-293.
- A. FERRUA, *S. Sebastiano f. l.m. e la sua catacomba*, Roma 1968.
- H. KAMMERER-GROTHAUS, *Zu den antiken Gräberstraßen unter S. Sebastiano an der Via Appia antica*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 85, 1978, pp. 113-138.
- U. BROCCOLI, *Marmi tardoantichi da una collezione privata a Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 55, 1979, pp. 183-199.

- C. CARLETTI, *Pagani e cristiani nel sepolcreto della «piazzola» sotto la Basilica Apostolorum a Roma*, in *Vetera Christianorum* 18, 1981, pp. 287-307.
- E. JASTRZEBOWSKA, *Untersuchungen zum christlichen Totenmahl aufgrund der Monumente des 3. und 4. Jahrhunderts unter der Basilika des Hl. Sebastian in Rom*, Frankfurt am Main 1981.
- F. TOLOTTI, *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio del suburbio romano: questione ancora aperta*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 89, 1982, pp. 153-211.
- K. D. DÖRSCH, *Zur Malerei im vorderen Kammerteil des Clodius-Hermes-Grabes unter S. Sebastiano, Rom*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 78, 1983, pp. 145-177.
- F. TOLOTTI, *Sguardo di insieme al monumento sotto S. Sebastiano e nuovo tentativo di interpretarlo*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 60, 1984, pp. 123-161.
- M. GUARDUCCI, *Il culto degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia: riflessioni vecchie e nuove*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 98, 1986, pp. 811-842.
- W. N. SCHUMACHER, *Die Grabungen unter S. Sebastiano 95 Jahre nach den Entdeckungen Anton de Waals*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 83, 1988, pp. 134-166.
- A. FERRUA, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*. II Edizione (Catacombe di Roma e d'Italia 3), Città del Vaticano 1990.
- E. JASTRZEBOWSKA, *Les fondations constantiniennes à Rome: textes et monuments*, in *Archeologia. Rocznik Instytutu historii kultury materialnej Polskiej akademii nauk* 44, 1993, pp. 59-68.
- J. KJAERGAARD, *From «Memoria apostolorum» to Basilica Apostolorum. On the Early Christian Cult-centre on the Via Appia*, in *Analecta Romana* 13, 1994, pp. 59-76.
- A. BERTOLINO, «Pannonia terra creat, tumulat Italia tellus». *Presenze pannoniche nell'area di S. Sebastiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 73, 1997, pp. 115-127.
- J. YAMADA, *L'arcosolio dell'Hermes-psicopompo nel cimitero di S. Sebastiano: qualche riflessione alla luce dei recenti restauri*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75, 1999, pp. 281-305.
- L. SPERA, *Il complesso di San Sebastiano*, in AA. VV., «La visita alle Sette Chiese» (a cura di L. Pani Ermini), Roma 2000, pp. 55-68.
- L. SPERA, A. M. NIEDDU, G. BUONANNO, *San Sebastiano*, in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna*. 18° itinerario, Giugno 2000.

Colombario dei liberti di Livia

- F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' Liberti, Servi, ed Ufficiali della Casa di Augusto Scoperte nella Via Appia e illustrate con le Annotazioni di Monsignor Francesco Bianchini Veronese l'anno M. DCCXVI, Romae 1727*.
- F. GORI, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum Romae detectum in via Appia Anno MDCCXXV, Florentiae 1727*.
- P. L. GHEZZI, *Camere sepulcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta e d'altri Cesari*, Roma 1731.
- S. TREGGIARI, *Jobs in the household of Livia*, in *Papers of the British School at Rome* 43, 1975, pp. 48-77.
- H. KAMMERER-GROTHAUS, «Camere sepulcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta ed altri Cesari», in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 91, 1979, pp. 315-342.
- J. KORPELA, *Die Grabinschriften des Kolombariums libertorum Liviae Augustae: eine Quellenkritische Untersuchung*, in *Arctos* 15, 1981, pp. 53-66.
- J. KOLENDO, *Les recherches sur l'esclave au début du XVIII^e siècle (à propos du livre de F. Bianchini, Camera ed iscrizioni sepulcrali de' Liberti, Servi, ed Ufficiali della Casa di Augusto Scoperte nella Via Appia, Romae 1727)*, in *Klio* 71, 2, 1989, pp. 420-431.
- J. KOLENDO, *Nota di lettura*, in F. Bianchini, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' Liberti, Servi, ed Ufficiali della Casa di Augusto Scoperte nella via Appia*, Napoli 1991, XI-XL.

M. R. FEHL, *Archaeologist at work in 1726. The columbarium of the Household of Livia Augusta*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, pp. 89-112.

Tempio del dio Redicolo

G. BOSSI, *Di un tempio di Ercole Tutano o Redicolo sulla via Appia. Note di topografia romana*, Roma 1890.

N. TURCHI, *Rediculus - Quo vadis*, in *Studi e materiali di storia delle religioni* 16, 1940, pp. 98-102.

Ipogeo dei Cacciatori

K. WUMBRAND-STUPPACH, *Die Jägerkatakombe an der via Appia*, in *Belvedere* 3, 1927, pp. 289-294.

Catacomba di Vibia e ipogeo dei Quattro Oranti

R. GARRUCCI, *Tre sepolcri con pitture ed iscrizioni appartenenti alle superstizioni pagane del Baccho Sabazio e del Persidico Mitra scoperti in un braccio del cimitero di Pretestato in Roma*, Napoli 1852.

A. FERRU, *Antiche iscrizioni inedite di Roma. Vigna Codini e Vibia*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 82, 1970-71, pp. 71-95.

A. FERRU, *La catacomba di Vibia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 47, 1971, pp. 7-62.

A. FERRU, *La catacomba di Vibia II*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 49, 1973, pp. 131-161.

G. MAESTRI, *L'arcosolio dei vinai nella catacomba di Vibia. Proposta di una nuova interpretazione delle pitture*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones o. f. m.*, Città del Vaticano 1994, pp. 377-386.

Catacomba della Santa Croce

A. FERRU, *La catacomba della Santa Croce nel predio Franchetti*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 29, 1953, pp. 7-45.

A. FERRU, *La catacomba della Santa Croce II*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 31, 1955, pp. 153-171.

Ipogeo Schneider

A. FERRU, *Un piccolo ipogeo sull'Appia Antica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 39, 1963, pp. 175-187.

Complesso di Pretestato

G. B. DE ROSSI, *Iscrizione damasiana scoperta dinanzi la cripta quadrata nel cimitero di Pretestato*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. I, 1, 1863, pp. 17-22.

G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'una cripta storica nel cimitero di Pretestato*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. I, 1, 1863, pp. 1-6.

G. B. DE ROSSI, *Le cripte storiche del cimitero di Pretestato*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. II, 3, 1872, pp. 45-80.

E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. I. Le regioni esplorate nel cimitero di Pretestato dal secolo XV al 1925; II. Le iscrizioni damasiane in Pretestato*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 4, 1927, pp. 192-255.

F. FORNARI, *Riparazione e chiusura di una frana nel Cimitero di Pretestato in Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 9, 1932, pp. 7-16.

E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. III. La sistemazione del materiale epigrafico nel cimitero di Pretestato; IV. Le iscrizioni datate*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 12, 1935, pp. 7-48; 227-245.

E. JOSI, *Cimitero di Pretestato. Scavo 1935-36. Recupero di frammenti di sarcofagi e di iscrizioni*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 13, 1936, pp. 207-219.

E. JOSI, *Note sul cimitero di Pretestato. V. Iscrizioni relative alla gerarchia ecclesiastica e all'aristocrazia romana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 13, 1936, pp. 7-24.

M. GÜTSCHOW, *Das Museum der Prätetstat-Katakombe*, *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. III, 4, 1938.

- A. FERRUA, *Un vestibolo della catacomba di Pretestato*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 40, 1964, pp. 145-165.
- M. CL. DAGENS, *Autour du pape Libère. L'iconographie de Suzanne et des martyrs romains sur l'arcosolium de Celerina*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 78, 1966, pp. 327-381.
- H. WINDFELD HANSEN, *L'hexaconque funéraire de l'area sub divo du cimetière de Prétestat à Rome*, in *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 4, 1969, pp. 61-93.
- F. TOLOTTI, *Ricerca dei luoghi venerati nella Spelunca Magna di Pretestato*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 53, 1977, pp. 7-102.
- F. TOLOTTI, *Origine e sviluppo delle escavazioni nel cimitero di Pretestato*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 21-27 settembre 1975, Città del Vaticano 1978, pp. 159-187.
- V. FIOCCHI NICOLAI, PH. PERGOLA, *Appendice - Il territorio della catacomba di Pretestato sulla via Appia: progetto di studio*, in *Società romana e impero tardoantico* (a cura di A. Giardina), II, Bari 1986, pp. 349-350.
- H. WINDFELD HANSEN, *Un edificio sepolcrale tardo antico sulla via Appia e le origini dei martyria a croce con abside*, in *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, Archeologia Laziale 18, 1990, pp. 105-116.
- L. SPERA, *Un cubicolo monumentale della catacomba di Pretestato*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 68, 1992, pp. 271-307.
- F. BISCONTI, *La «coronatio» di Pretestato. Storia delle manomissioni del passato e riflessioni sui recenti restauri*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 73, 1997, pp. 7-49.
- F. RAUSA, *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997, pp. 76-87.
- L. SPERA, *La spelunca magna della catacomba di Pretestato. Itinerari nascosti di Roma antica. Supplemento n. 9 a «Forma Urbis». Settembre 1997.*
- L. SPERA, *Un nuovo centro di culto martiriale lungo la «spelunca magna» della catacomba di Pretestato*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 807-828.

Triopio e monumenti della Valle della Caffarella

- E. Q. VISCONTI, *Iscrizioni greche triopee, ora borghesiane*, Roma 1794.
- G. A. GUATTANI, *La difesa della spelunca Egeria nella valle detta la Caffarella*, Roma 1825.
- E. CAETANI LOVATELLI, *Il Triopio e la villa di Erode Attico*, in *Scritti vari*, Roma 1898, pp. 125-148.
- A. BUSUIOCEANU, *Un ciclo di affreschi del secolo XI: S. Urbano alla Caffarella*, in *Ephemeris Dacoromana* 2, 1924, pp. 1-65.
- K. A. NEUGEBAUER, *Herodes Atticus, ein antiker Kunstmäzen*, in *Die antike. Zeitschrift für Kunst des Klassischen Altertums* 10, 1934, pp. 92-121.
- L. QUILICI, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, in *Capitolium* 43, 1968, pp. 329-346.
- P. GROS, *Un décor d'époque antonine et sa significations: le stucs du «temple de Cérés et de Faustine»*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 81, 1969, pp. 161-193.
- H. KAMMERER-GROTHAUS, *S. Urbano della Caffarella nach Renaissancezeichnungen des Codex Destailleur in Berlin*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 78, 1971, pp. 203-207.
- H. KAMMERER-GROTHAUS, *Der Deus Rediculus im Triopion des Herodes Atticus. Untersuchung am Bau und zu polychromer Ziegelerchitektur des 2. Jahrhunderts n. Chr. in Latium*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 81, 1974, pp. 131-252.
- S. RANELLUCCI, *La valle della Caffarella. Catalogo della mostra* (Roma, Palazzo Braschi, 14 marzo-5 aprile 1981), Roma 1981.
- H. KAMMERER-GROTHAUS - D. KOCKS, *«Spelonca di Egeria»*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Roma. Antiquity* 44-45, 1983, pp. 61-77.

L. QUILICI, *Visita alla valle della Caffarella (Antichità della Campagna Romana - XI)*, in Bollettino della Unione storia ed arte 30, 1987, pp. 1-15.

P. WILLIAMSON, *Notes on the wall-paintings in Sant'Urbano alla Caffarella, Rome*, in Papers of the British School at Rome 55, 1987, pp. 224-228.

Mausoleo di Claudia Semne

H. WREDE, *Das Mausoleum der Claudia Semne und die bürgerliche Plastik der Kaiserzeit*, in Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 78, 1971, pp. 125-166.

I. BIGNAMINI, *I marmi Fagan in Vaticano. La vendita del 1804 e altre acquisizioni*, in Bollettino. Monumenti, musei e gallerie pontificie 16, 1996, pp. 31-394.

I. BIGNAMINI, *La tomba di Claudia Semne: gli scavi di Robert Fagan, 1792-1793*, in Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica, Fondazione Memmo, Roma 1997, pp. 40-41.

I. BIGNAMINI, A. CLARIDGE, *The tomb of Claudia Semne and excavations in eighteenth-century Rome*, in Papers of the British School at Rome 66, 1998, pp. 215-244.

Catacombe ebraiche di Vigna Randanini

R. GARRUCCI, *Cimitero degli antichi Ebrei scoperto recentemente in vigna Randanini*, Roma 1862.

R. GARRUCCI, *Nuove iscrizioni giudaiche di vigna Randanini*, in La Civiltà Cattolica 6, 1863, pp. 102-117.

R. GARRUCCI, *Descrizione del cimitero ebraico di Vigna Randanini sull'Appia*, in Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia s. I, 15, 1864, pp. 121-136.

O. MARUCCHI, *Archeologia. Scavi nella Vigna Randanini*, in Cronichetta mensile III, 2, 1883, pp. 188-190.

O. MARUCCHI, *Breve guida del cimitero giudaico di Vigna Randanini*, Roma 1884.

N. MÜLLER, *Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli*, in Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 1, 1886, pp. 49-56.

C. VISMARA, *I cimiteri ebraici di Roma*, in Società romana e impero tardoantico, II, Bari 1986, pp. 351-388.

A. KONIKOFF, *Sarcophagi from the Jewish Catacombs of Ancient Rome. A Catalogue raisonné. Revised edition*, Stuttgart 1990.

M. VITALI, *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'impero. Catacombe*, in Arte ebraica a Roma e nel Lazio, Roma 1994, pp. 23-33.

Complesso di Massenzio

G. L. BIANCONI, *Descrizione dei circhi, particolarmente di quello di Caracalla, e dei giuochi in esso celebrati*, Roma 1789.

A. NIBBY, *Del circo volgarmente detto di Caracalla*, Roma 1825.

R. BURGESS, *Description of the Circus on the Via Appia near Rome*, London 1828.

A. FRAZER, *The Iconography of the Emperor Maxentius' Buildings in Via Appia*, in The Art Bulletin 48, 1966, pp. 385-392.

G. POPOFF BEBOUTOFF, *Der Circus des Maxentius. Eine vernachlässigte Ruine Roms*, in Antike Welt 1, 1970, pp. 28-31.

A. FRAZER, *From Column to Wall. The Peribols of the Mausoleum of Maxentius*, in Essays in archaeology and the humanities. In memoriam O.J. Brendel, Mainz 1976, pp. 185-190.

G. PISANI SARTORIO, R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il palazzo, le opere d'arte (= I monumenti romani 6)*, Roma 1976.

G. PISANI SARTORIO, R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Tomba di Romolo sulla via Appia*, in Archeologia Laziale 2, 1979, pp. 107-110.

- AA. VV., *La residenza imperiale di Massenzio. Villa, circo e mausoleo. Contributo al parco archeologico della via Appia antica*. Mostra documentaria. Roma, luglio-settembre 1980, Roma 1980.
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Contributi alle ricerche sull'area massenziana dell'Appia Antica*, in *Acheologia Laziale* 5, 1983, pp. 155-162.
- J. J. RASCH, *Metrologie und Planung des Maxentius-Mausoleums in Blauplanung und Bauphysik der Antike* (Diskussion zur archäologische Bauforschung IV), Berlin 1983, pp. 250-262.
- J. J. RASCH, *Das Maxentius-Mausoleum an der via Appia in Rom* (Spätantike Zentralbauten in Rom und Latium I), Mainz am Rhein 1984.
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI, G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO, *La residenza imperiale di Massenzio. Villa, mausoleo e circo*, Roma 1988.
- L. LUSCHI, *Il circo di Massenzio e la sua decorazione scultorea: nuovi contributi dalla collezione Torlonia*, in XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale sul tema: «Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina», Ravenna, 14-19 maggio 1995, Ravenna 1995, pp. 471-506.
- A. M. RAMIERI, C. CAMARDO, P. CHINI, *La villa di Massenzio sulla via Appia antica: musealizzazione e didattica. Due problemi strettamente connessi*, in I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto, Secondo seminario di studi (Roma, gennaio 1994), Roma 1996, pp. 37-47.
- C. CAMARDO, *La residenza imperiale di Massenzio sull'Appia antica*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Fondazione Memmo, Roma 1997, pp. 58-60.
- G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO et alii, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il circo* (I monumenti romani 9), Roma 1999.

Necropoli presso il circo di Massenzio

- A. NESTORI, *Un ipogeo pagano fatto cristiano*, in Akten des VII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie, Trier 5-11 September 1965, Città del Vaticano-Berlin 1969, pp. 637-644.

Horti Manliani

- P. W. WUILLEUMIER, *Sur la voie Appienne: les Horti Manliani*, in *Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1951*, pp. 34-41.
- P. W. WUILLEUMIER, *Fresques romaines de la voie Appienne*, in *Monuments et mémoires. Fondation E. Piot* 46, 1952, pp. 77-84.

Mausoleo di Cecilia Metella e castrum Caetani

- C. BORGNA, *Del castello e della chiesa de' Caetani nella via Appia*, Roma 1866.
- G. DIGARD, *Le domaine des Gaetani au tombeau de Cecilia Metella*, in *Mélanges G. B. de Rossi, Recueil de travaux publiés par l'École Française de Rome*, Paris-Rome 1892, pp. 281-290.
- F. AZZURRI, *Osservazioni sul fregio marmoreo del sepolcro di Cecilia Metella*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 23, 1895, pp. 14-25.
- Ch. HÜLSEN, *Cecilia Metella*, in *Neue Heidelberg Jahrbücher* 6, 1896, pp. 50-58.
- A. MUÑOZ, *Restauri e nuove indagini su alcuni monumenti della via Appia*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 41, 1913, pp. 3-21.
- L. QUILICI, *La tomba di Cecilia Metella (Antichità della Campagna Romana - V)*, in *Bollettino della Unione storia ed arte* 15, 1972, pp. 34-40.
- E. LEONE, A. LICORDARI, *La collezione epigrafica conservata nel «Castrum Caetani»*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 87, 1980-81, pp. 83-123.
- M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Un'ipotesi per Roma angioina: la cappella di S. Nicola nel castello di Capo di Bove*, in *Roma anno 1300*, Roma 1983, pp. 497-512.
- R. CEREGHINO - P. MEOGROSSI, *Tomba di Cecilia Metella (circ. XI)*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 91, 1986, pp. 601-607.

R. PARIS, *Il mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani sulla via Appia*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Fondazione Memmo, Roma 1997, pp. 53-54.

R. PARIS (ed.), *Via Appia. Il mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani*, Milano 2000.

H. GERDING, *The Tomb of Caecilia Metella: Tumulus, Tropaeum and Thymele*, Lund 2002.

III ITINERARIO

Area dell'Acquasanta

M. CARCANI, *I forti di Roma. Notizie storico-topografiche*, estr. da *L'Italia Militare* 22, 1883, tavola.

G. TOMASSETTI, *Cenni storici della sorgente Acquasanta*, in *Acqua Santa di Roma* 2, 1, 1897, pp. 1-4.

Th. ASHBY, *The Classical Topography of Roman Campagna. - III (The Via Latina). - Section I*, in *Papers of the British School at Rome* 4, 1907, pp. 82-84.

L. QUILICI, *Antichità della Campagna Romana: VIII - Le antichità dell'Acquasanta*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, gennaio-giugno 1978, pp. 6-14.

H. SELEM, *Il sistema dei forti di Roma nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Roma 1979, pp. 45, 50.

P. BRANDIZZI VITTUCCI, *La collezione archeologica nel Casale di Roma Vecchia*, Roma 1981, pp. 26, 89-90.

C. TAGLIAFERRI, *I casali della campagna romana*, Roma 1991², p. 60.

L. LUSCHI, *Un rilievo della Collezione Carpi e le Ninfe Nitrodi a Roma*, in *Bollettino d'Arte* 108, aprile-giugno 1999, pp. 63-64.

Vie Asinaria e Castrimenesi

Z. MARI, s.v. *Asinaria via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium I*, Roma 2001, pp. 160-161.

C. DAICOVICI, *Castrimoenium e la così detta «via Castrimenesi»*, in *Ephemeris Dacoromana* 4, 1930, p. 42.

Sepolcri all'incrocio con via di Cecilia Metella

G. FIORELLI, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, 1882, pp. 66-67.

Sepolcro cosiddetto torre di Capo di Bove

A. SECCHI, *Misura della base trigonometrica eseguita sulla via Appia per ordine del governo pontificio nel 1854-55*, Roma 1858.

M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986, pp. 41-42, 210.

H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, trad. it. Milano 1994, p. 149.

Sepolcri a torre ed iscrizioni presso la torre di Capo di Bove

G. MANCINI, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, 1912, p. 342; 1920, p. 218.

M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986, pp. 42-43.

F. RAUSA, *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997, pp. 96, nota 118, 103.

Villa in proprietà Mora

R. LANCIANI, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, 1885, pp. 71-72.

INDICE TOPOGRAFICO

- Ab ara marmorea*, 136
 Acqua Cecchignola, 121
 Acqua Marcia, 29, 30, 48
 Acquasanta, 115, 116
Ager Romanus antiquus, 141, 142, 177
 Alba Longa, 141, 145, 186
 Albano, 11, 117, 148, 178
 Alessandria, 46
 Anagni, 11
Anio Novus, 148
 Antiquarium Comunale, 54
Anxur, v. Terracina
Aqua Apia, v. Fiume Almone
Aqua Claudia, 148
Aqua Daccia, v. Fiume Almone
Aqua Iulia, 148
 Ara della Fortuna Reduce, 27
Ara Pacis, 137
 Arco di Druso, **48**
Arcus stillans, 29
 Are di Silvano, 126, 174
Area Apollinis et Splenis, 27
 Area archeologica al I miglio sotto il cavalcavia ferroviario, **58**
Area carruces, 28
 Area lastricata nella vigna Fracassini-Serafini, 54
Area pannaria, 28
Area radicularia, 27-28
 Area sepolcrale al civico 81, **93-94**
 Ariccia, 16
 Asia, 181
 Atena, 104
 Austria, 11
 Aventino, 29, 31, 56, 62
 Axum (Etiopia), 30
 Baia, 125
 Baldacchino (località), 135
Balneum dei Conti di Tuscolo, 16
Balneum di Abascanto, 27, 61
Balneum di Antiochiano, 27
Balneum di Bolano, 27
Balneum di M. Petronio Mamertino, 27, 34
 Basilica anonima della via Ardeatina, **67-68**
 Basilica *apostolorum*, v. Complesso di S. Sebastiano
 Basilica circiforme di papa Marco, 14, 16, **65-66, 67**
 Basilica *Crescentiana*, v. Chiesa di S. Sisto Vecchio
 Basilica dei SS. Marcellino e Pietro sulla Labicana, 66
 Basilica della via Prenestina, 66
 Basilica di Damaso, 69
 Basilica di Marco e Marcelliano, 69
 Basilica di S. Agnese, 66
 Basilica di S. Lorenzo, 66
 Basilica di S. Paolo, 16, 62
 Basilica di S. Sebastiano, 13, 14, 16, 62, 66, **84-87, 92, 117**
 Batteria Acquasanta, **115-116**
 Berretta del Prete, 173, **175-176**
 Bivio del «*Quo vadis?*», 9, 59, 60, 61, 93
 Bordeaux, 180
 Bosco delle Camene, 27
 Bosco di Marte, 56
Bovillae, 9, 10, 11, 57, 117, 160, 180, **186-187**
 Brindisi, 9, 20
 Campagna Romana, 181
 Campania, 125
 Campidoglio, 17, 27, 54, 56, 126, 154, 170

- Campo degli Orazi, 142
 Campo dei Curiazi, 142, 145
 Campo di Atena e Nemesi, 104
 Campo di Marte, 56
 Campo Marzio, 108, 166
Campus Barbaricus, 16
 Canne, 27
 Capo di Bove, 110, **117**, 128
 Capo di Vacca, 117
 Cappella di Reginald Pole, **93**
 Capua, 9, 10, 25, 183
Caput bovis, v. Capo di Bove
 Carcere Mamertino, 36
 Cartagine, 9, 41, 54, 57, 76, 80
 Casal Rotondo, v. Mausoleo di Casal Rotondo
 Casale Ardeatino 6, v. Casale di vigna Viola
 Casale dei Pupazzi, **97-98**
 Casale dei Quintili, 151
 Casale delle Vignacce, **119**
 Casale di Fiorano, **178**
 Casale di S. Maria Nova, 121, 147-148, 153
 Casale di Tor Carbone 7, v. Casale delle Vignacce
 Casale di Tor Mezzavia d'Albano, 148
 Casale di vigna Viola, **119**
 Casale Hoffman, 33
 Casale Licia, 187
 Casale Pallavicini, **40**, 47
 Casale Palombaro o del Palombaro, 176, **179**
 Casale Torlonia, **119-121**
 Casaletto su sepolcro di fronte al forte Appio, **123**
 Casaletto di fronte al casale Torlonia, **119**
 Casina del cardinale Bessarione, **45-46**
 Casino del Papa, **116**
Castra Albana, v. Albano
Castra Misenantium, 83
Castrimoenium, v. Marino
Castrum Caetani, 16-17, **110-111**, 119, 126, 136
 – Antiquarium, 111, 121, 130, 133, 136, 137, 140, 154, 157, 167, 170
 – Palazzo baronale, 16, **110-111**
 – Chiesa di S. Biagio, 111
 – Chiesa di S. Nicola, **111**
 Catacomba anonima della via Ardeatina, **67-68**
 – Cubicolo con Cristo-pastore tra pesci e agnelli, 68
 Catacomba dell'ex-vigna Chiaraviglio, 14, **84**
 Catacomba della Santa Croce, 14, **97**
 Catacomba di Balbina, 14, 15, 67
 Catacomba di Callisto, 13, 14, 15, 34, **74-80**, 98, 101
 – Area I, 74-78
 – Cripta dei papi, 75-76
 – Cripte di Lucina, 13, 72, 79-80
 – Cubicoli dei Sacramenti, 75
 – Cubicolo di Calocero e Partenio, 78-79
 – Cubicolo di Cornelio, 79-80
 – Cubicolo di S. Cecilia, 76-78
 – Regione di Gaio ed Eusebio, 78-79, 80
 – Regione liberiana, 80
 Catacomba di Domitilla, 36
 Catacomba di Marco, Marcelliano e Damaso, 14, 15, **68-71**
 – Cubicolo «delle colonne», 70
 – Regione «di Bitus», 71
 – Regione dello scalone curvilineo, **71**
 Catacomba di Pretestato, 13, 14, 15, **98-103**, 127
 – Arcosolio di Celerina, 103
 – Cubicolo con decorazione marmorea, 103
 – Cubicolo della *coronatio*, 99
 – Cubicolo di Felicissimo e Agapito, 101
 – *Spelunca magna*, 99-103
 – Sepolcro di Gennaro, 101
 Catacomba di S. Sebastiano, *ad catacumbas*, 14, 15, 84, 88, 91
 Catacomba di Vibia, 14, **96**, 97
 Catacomba ebraica di vigna Randanini, 14, **105-106**
Catacumbas, 84, 91
 Cavalcavia ferroviario, 16, 58, 59
 Cave di Capo di Bove, 110, 120
 Celio, 11, 27, 28, 31, 174
Centumcellae, 72, 79
 Chiesa dei SS. Domenico e Sisto, 33
 Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, 16, 91
 Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo (*titulus Fa-sciolae*), 28, **35-37**, 46
 Chiesa delle Frattocchie, 186
 Chiesa di S. Adriano, 37
 Chiesa di S. Anastasia 67
 Chiesa di S. Balbina, 28, 31
 Chiesa di S. Cesareo, 38, 39, 40, 45, **46-47**

- Chiesa di S. Clemente, 47, 83
 Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, 47
 Chiesa di S. Gregorio al Celio, 16
 Chiesa di S. Lorenzo f.l.m., 16
 Chiesa di S. Maria *Dei Genitricis*, 176
Chiesa di S. Maria in Trastevere, 33
 Chiesa di S. Maria Nova, 16
 Chiesa di S. Saba, 29
Chiesa di S. Sisto Vecchio, 33, 34-35
 Chiesa di S. Urbano, 104
 Chiesa «*Domine, quo vadis?*», 16, **61-62**, 63
 Ciampino, 182, 184
 Cimitero dei Trappisti, **65**
 Cimitero di Callisto, v. Catacomba di Callisto;
 Necropoli subdiale di Callisto
 Cimitero di Pretestato, v. Catacomba di Pre-
 testato; Necropoli subdiale di Pretestato
 Circo di Massenzio, v. Complesso di Massenzio
 Circo Flaminio, 166
 Circo Massimo, 10, 25
 Cisterna alla fine del V miglio, 140
 Cisterne prima del bivio di via di Fioranello, **174**
Clivus Martis, **56**
 Collegio Romano, 118, 184
 Colli Albani, 9, 16, 60, 110, 184
 Colli Tuscolani, 16
 Colombari di fronte al forte Appio, **123**
 Colombari dopo il mausoleo di Casal Rotondo, **165, 167**
 Colombario Ammendola, 63, **83**
 Colombario con pianta a staffa, **130**
 Colombario davanti al circo di Massenzio, **108**
 Colombario dei liberti di Augusto, 14, **94-95**
 Colombario dei liberti di Livia Augusta, 14,
 94, 95
 Colombario dopo il bivio di via di Fioranello,
178
 Colombario e sepolcro dopo il colombario
 con pianta a staffa, **131**
 Colombario dopo il G.R.A., 173
 Colombario nel comprensorio callistiano,
83-84
 Colombario sotto l'Ambasciata del Sudan, 57
 Colonna del I miliario, **54, 57**
 Colosseo, 25
 Complesso archeologico al bivio del «*Quo
 vadis?*», **63-64**
 Complesso di Massenzio, 15, **106-108**
 – Circo, **107-108**, 109, 116, 176
 – Mausoleo di Romolo, **108**, 109
 – Villa, **106-107**
**Complesso di S. Sebastiano, 16, 48, 76, 84-
 93**
 – Arenario, 89
 – Basilica *apostolorum*, 14, 84-87
 – Catacomba, 14, 88
 – Cripta di S. Sebastiano, 91, 93
 – Colombari, 89
 – *Domus Petri*, 91
 – Mausolei dell'impianto paleocristiano,
 87-88
 – Mausoleo degli *Innocentiores*, 90
 – Mausoleo di Clodio Ermete, 90
 – Monastero, 16, 92
 – Piazzola, 13, 89-90
 – Platonina, 87, 92
 – Triclia, 90-91
 – Villa grande, 89
 – Villa piccola, 89
 Complesso funerario dopo Casal Rotondo,
166
 Contrada «de Antoniane», 32
 Cori, 16
 Costantinopoli, 38, 45, 54
 Creta, 110
 Curia, 27

Domus Aurea, 83
Domus Marmeniae, 127, 128
Domus di Sater Primus, 54
Domus Parthorum, 36
Domus presso il sepolcro degli Scipioni, 42
Domus sotto il casale Pallavicini, 40
Domus sotto la chiesa di S. Cesareo, **39-40**
Domus sotto le terme di Caracalla, 32
Domusculta Sulficiana, 180-181
 Duomo di Pisa, 33

*Ecclesia Sancta Maria quae cognominatur Domine-
 quo-vadis*, v. Chiesa «*Domine, quo vadis?*»
Ecclesia sancti Archangeli, 47
 Edicola compitale al bivio Appia-Latina, **38**
 Edicola compitale all'incrocio tra l'Appia e il
vicus Honoris et Virtutis, 38

- Edificio a pianta circolare e cella cruciforme, **94**
 Edificio residenziale al civico 55, **94**
 Efeso, 47
 Egitto, 134
 Esquilino, 30
 Etiopia, 30
- Fanum* di Ercole, 15, 166, **174**
 Ferrovia Roma-Velletri, 182, 183
Figlinae ad Mercurium Felicem, 132
 Firenze, piazza della SS. Trinità, 33
 Fiume Almona, 16, 56, **60**, 61, 103
 Fiume Tevere, 16, 60
 Fondo di S. Maria Nova, 147
 Fondo Palombaro o Palombario, 176
Fons Mercurii, 27, 29
Fons nella valle delle Camene, 27
 Fontana fuori Porta S. Sebastiano, **54**
 Fornaci presso il circo di Massenzio, 16
 Foro Boario, 10
 Foro Romano, 25, 27, 152
 Forte Acquasanta, v. Batteria Acquasanta
 Forte Appia Antica, v. Forte Appio
 Forte Appio, 119, **121-122**, 123, 160
 Forte Capo di Bove, v. Forte Appio
 Fortificazione sulla villa dei Quintili, 139, 147, 153
Fossae Chiliae, 9, 141
 Fosso del Cipollaro, v. Fosso di Fiorano
 Fosso del Divino Amore, 176
 Fosso dell'Acquasanta, 60
 Fosso dell'Incastro, 60
 Fosso dello Statuario, 60, 151
 Fosso di Fiorano, 176, 182
 Frattocchie, 118, 147, 185, 186, 187
 Fullonica presso la chiesa del «*Quo vadis?*», 62, **64**
Fundus Bassi, 145
Fundus Burreianus, 128, 133, 160
Fundus Carbonaria, 133, 160, v. anche Tenuta di Tor Carbone
Fundus Cattianus, 160
Fundus Flaviorum, 128
Fundus Rosarius, 66
 Galazia, 43
 Genzano, 16
 Gerusalemme, 180
 Gliptoteca di Monaco, 144
 Grande Raccordo Anulare, 165, 171, 172
- Horti* di C. Asinio Pollione e di C. Asinio Gallo, 31
Horti di Seneca, 125
Horti Galatbae, **45**
Horti Manliani, 109
Hortuli di Terenzio, 57
- Impianti d'accoglienza o sosta dopo il bivio di via di Fioranello, **178**
 Impianto d'accoglienza o sosta prima del Grande Raccordo Anulare, **170-171**
 Impianto d'accoglienza o sosta prima del mausoleo di Casal Rotondo, **157**
 Inghilterra, 16
 Ipogei nella vigna Codini, **43-45**
 Ipogeo «Schneider» o del Casale dei Pupazzi, 14, **97-98**
 Ipogeo Boccanera, 43
 Ipogeo Campana, 43
 Ipogeo dei Cacciatori, 14, 96
 Ipogeo dei Quattro Oranti, 14, **97**
 Ipogeo Polimanti, 109
 Ipogeo presso il sepolcro degli Scipioni, 42
 Ipogeo Stevenson, 42-43
 Iscrizione al civico 290/b, **156**
 Iscrizione degli *Otii*, 137
 Iscrizione degli *Suettii*, **165**
 Iscrizione dei *Iudi* di Ercole Magno Custode, 166
 Iscrizione dei *Sergii*, **157**
 Iscrizione dei *Supsifanii*, **156**
 Iscrizione dei *Turranii*, **122**
 Iscrizione dei *Vettenii*, **157**
 Iscrizione del collegio dei *Pesidii*, 137
 Iscrizione di A. Argentario Antioco, 136
 Iscrizione di Antioco dopo il mausoleo di Casal Rotondo, **167**
 Iscrizione di Antioco presso il sepolcro cd. del Frontespizio, 135
 Iscrizione di Ascanio Antiochiano, 160

- Iscrizione di Aurelia Macariane, 140
 Iscrizione di Crepereia, **156**
 Iscrizione di Cresto, **157**
 Iscrizione di Crispina, **157**
 Iscrizione di Elia Primigenia, **173**
 Iscrizione di Eschino, 134
 Iscrizione di G. Atilio Euodo, **168**
 Iscrizione di G. Bebio Tampilo, **122**
 Iscrizione di G. Cedicio Flacceiano, **169**
 Iscrizione di G. Lucrezio Panfilo, **143**
 Iscrizione di G. Ottavio Glauco, **157**
 Iscrizione di G. Vaberio Sinerote, **173**
 Iscrizione di L. Arellio Diofanto, 140
 Iscrizione di M. Cecilio, 154
 Iscrizione di M. Lollio Dioniso, 167
 Iscrizione di M. Pompeo Maio, **173**
 Iscrizione di M. Ulpio Deuzia, 170
 Iscrizione di P. Cacurio Filocle, **136**
 Iscrizione di P. Quinzio, **166**
 Iscrizione di Paride, 136
 Iscrizione di Postumia, **169**
 Iscrizione di Settimia Galla, **156**
 Iscrizione di T. Fidiclanio Apella, **138**
 Iscrizione di Tizia Eucharide, **169**
 Iscrizioni dei *Trebonii*, **137-138**
 Iscrizioni di liberti dei *Valerii*, 134
 Iscrizioni murate ai civici 280 e 286, 122
 Iseo, 108
 Italia, 41
 Italia meridionale, 9
- La Giostra, **176-177**
Lacus Promethei, 27
 Lago Regillo, 56
 Laterano, 99
Lautulae, 9
 Lepanto, 11, 50
Lusitania, v. Portogallo
- Magna Grecia, 42
 Marino, 116, 151, 184, 185
Massa Trabatiana, 128, 133, 160
 Mausolei a corpi volumetrici presso Cecilia Metella, **110**
- Mausolei della necropoli di Callisto, v. Necropoli subdiale di Callisto
 Mausolei della necropoli di Pretestato, v. Necropoli subdiale di Pretestato
 Mausolei della necropoli di S. Sebastiano, 87-88
 Mausoleo al civico 189, **119**
 Mausoleo attribuito ai *Pomponii Graecini*, **72**
 Mausoleo cd. con scala a chiocciola, **154**
 Mausoleo cd. «La Mola», **183**
 Mausoleo degli *Atilii*, 123
 Mausoleo dei *Calventii*, 20, 98-99
 Mausoleo dei *Cattii*, 160
 Mausoleo dei *Cercennii*, 20, 98-99
 Mausoleo di Augusto, 71
 Mausoleo di Casal Rotondo, 20, 136, 157, **158-160**, 167
 Mausoleo di Cecilia Metella, 9, 12, 17, 53, 71, **110**, 121, 128, 158, 167
 Mausoleo di Claudia Semne, 105
 Mausoleo di Romolo, v. Complesso di Masenzio
 Mausoleo di S. Costanza, 175
 Mausoleo di S. Elena, 179
 Mausoleo dopo il sepolcro cd. Laterizio II, **139**
 Mausoleo dopo il sepolcro cd. di Seneca, 121, **125**
 Mausoleo in località Grottarossa, 61
 Mitreo sotto le terme di Caracalla, 31
 Monaco, 144
 Monastero dei SS. Alessio e Bonifacio, 61-62
 Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, 16
 Monastero del SS. Rosario a Monte Mario, 33-34
 Monastero di S. Erasmo al Celio, 16, 176
 Monastero di S. Maria *de Maxima*, 62
 Monastero di S. Maria *in Tempulo*, **33**, 34
 Monastero di S. Maria Nova, 147
 Monastero di S. Sebastiano, 16, **92**
 Monastero di S. Sisto, 33, **35**, 46
Mons Albanus, 9
 Monte Cavo, 9
Mugilla, **182**

- Mulini nell'area della chiesa «*Domine, quo vadis?*», 62
- Mulino presso l'Almone, 60
- Mura Aureliane, 9, 15, 25, 28, 34, 37, 38, 40, 42, 43, 48, 53, 56, 104
- Mura Serviane, 9, 27, 29
- Muracci dell'Ospedaletto, 121
- Musei Capitolini, 65, 128
- Musei Vaticani, 31, 40, 56, 105, 108, 118, 124, 128, 137, 141, 144, 154, 172, 179
- Galleria dei Candelabri, 141
 - Museo Chiaramonti, 123
 - Museo Gregoriano Profano, 137, 154, 167
 - Museo Pio Clementino, 154
- Museo del Louvre, 144
- Museo delle Mura, 48, 49, 50
- Museo Ermitage, 144
- Museo Nazionale Romano, 38, 121, 125, 128, 130, 132, 133, 135, 137, 140, 143, 144, 149, 154, 157, 167, 169, 173, 176, 181, 184, 185, 186, 187
- Museo Torlonia, 144
- Mutatio ad Nonum*, 180
- Mutatorium Caesaris*, 27, 48
- Navicella, 28
- Necropoli davanti al circo di Massenzio, 108-109
- Necropoli del forte Appio, 13, 121-122, 126
- Necropoli della Torretta, 13, 81-83
- Necropoli subdiale di Callisto, 14, 15, 57, 71-74
- Area sepolcrale sopra le cripte di Lucina, 71-73
 - Mausolei nell'area del parcheggio, 73
 - Recinto sopra l'area I, 73, 74
 - Tricora occidentale, 74
 - Tricora orientale, 73
- Necropoli subdiale di Pretestato, 14, 15, 20, 98-99
- Casa del custode, 99
 - Mausoleo della proprietà Natalini, 98
 - Recinto, 98
 - Santuario di Tiburzio, Valeriano e Massimo, 98
 - Santuario di Zenone, 98
- Nemansus*, v. Nîmes
- Nicomedia, 54
- Nîmes, 160
- Ninfeo di Egeria, 104
- Norba, 16
- Numanzia, 41
- Oratorio dei Sette Dormienti, 47
- Oratorio di S. Agata, 33
- Oratorio di Sisto II, 57
- Orto dei frati di S. Gregorio, 28
- Osteria dei Carrettieri, 59
- Osteria della Posta, 180
- Osteria delle Frattocchie, 186
- Osteria di Acquataccio, 60
- Pagi Sulpicii*, 181, v. anche *pagus Sulpicius ulterior*
- Pagus Amentinus maior*, 166
- Pagus Amentinus minor*, 128, 166
- Pagus* del IV miglio, 127, 128, 181
- Pagus Sulpicius ulterior*, 128, v. anche *pagi Sulpicii*
- Palatino, 10, 25, 148
- Palatium Antoniani*, 32
- Palazzo della F.A.O., 28, 29
- Palazzo Torlonia, 144
- Parco degli Scipioni, 40
- Parco dei Gordiani, 66
- Parco dell'Appia, 17-20
- Passeggiata Archeologica, 25, 29
- Patrimonium Appiae*, 16
- Piazza di Porta Capena, 25, 28
- Piazza Navona, 108
- Piazza Venezia, 144
- Piazzale delle Fosse Ardeatine, 74
- Piazzale Numa Pompilio, 25, 28, 33, 34, 37, 38
- Piazzola sotto S. Sebastiano, v. Complesso di S. Sebastiano
- Piccolo Aventino, 29
- Pollenzo, 49
- Ponte del Dazio, 151
- Ponticello dei Cipollari, 182
- Porta Appia, 9, 11, 16, 25, 28, 37, 38, 42, 48-50, 53, 56, 57, 60, 61
- Porta Capena, 9, 10, 11, 25, 26, 27, 28-29, 31, 38, 48, 54, 57, 123

- Porta Pinciana, 154
 Porta S. Paolo, 60
 Porta S. Sebastiano, v. Porta Appia
 Portico di Silvano, **174**
 Porto Tiberino, 157
 Portogallo, 134
 Posterula Ardeatina, **56**
Praedium di Giulio Proculo, **116**
 Proprietà Campi-Pallavicini, 38, 40
 Proprietà Capranica, 109
 Proprietà della Santa Sede sulla via Appia, 62-63
 Proprietà Franchetti, 97
 Proprietà Lugari, 15, 20, **126-127**, 128
 Proprietà Muggiani-Stantelli-Sassi, 38, 40
 Proprietà Orsini-Passarini-Sartorio, 45
- Quirinale, 30
- Recinti funerari dopo il bivio di via delle Capanne di Marino, 182
 Recinti funerari dopo il portico di Silvano, **174**
 Recinti funerari dopo l'incrocio con le vie dell'Aeroscalo e di Fioranello, 177
 Recinti funerari dopo Torre Selce, 168
 Recinto funerario dopo il mausoleo cd. La Mola, **183**
Regio I (porta Capena), 27
Regio III, 83
Regio XII (piscina publica), 27
 Regno delle due Sicilie, 11
 Rilievi funerari dopo Torre Selce, **169**
 Rilievo della cd. «nudità eroica», **122**
 Rilievo funerario prima del sepolcro cd. Laterizio I, **138**
 Roma, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 20, 25, 26, 27, 35, 41, 42, 49, 54, 58, 59, 61, 62, 74, 76, 79, 102, 104, 115, 125, 127, 141, 142, 156, 182, 183, 184, 187
 Roma Vecchia, 144
- S. Maria delle Mole, 182, 184
 Sacello della *Bona Dea*, 187
 Sacello di Cibele, 187
 San Pietroburgo, 144
- Santuario dei martiri Greci, v. Basilica anonima della via Ardeatina
 Santuario delle Ninfe Nitrodi, **116**
 Santuario di Ercole, v. *Fanum* di Ercole
 Santuario orientale (cosiddetto), 151, 153
 Saragozza, 123
Schola del collegio di Silvano, 83
Schola del *collegium Aesculapii et Hygiae*, 57
 Selcetta, v. Torre Appia
 Semenzaio comunale, v. Semenzaro Pontificio
 Semenzaro Pontificio, 35
Senacula, 27
 Sepolcreto dei marinai della flotta di Capo Miseno, 83
 Sepolcreto di tombe alla cappuccina dopo il casale del Palombaro, 181
 Sepolcreto di tombe alla cappuccina presso il bivio di via Capanne di Marino, 182
 Sepolcreto repubblicano dopo la villa dei Quintili, **156**
 Sepolcri a corpi sovrapposti dopo il Grande Raccordo Anulare, **172**, 173
 Sepolcri a edicola laterizia dopo il Grande Raccordo Anulare, v. sepolcri cdd. di Persio e Veranio
 Sepolcri a torre al civico 228, **118**
 Sepolcri all'incrocio con le vie di Tor Carbone ed Erode Attico, **135-136**
 Sepolcri con statue funerarie dopo l'incrocio con via di Tor Carbone, **137**
 Sepolcri di magistrati, **133**, 157
 Sepolcri di soldati della II legione Partica, **178**, 182, 184
 Sepolcri di vincitori in agoni, **168**
 Sepolcri dopo il bivio di via Capanne di Marino, 182
 Sepolcri dopo il bivio di via di Fioranello, 174, **177-178**
 Sepolcri dopo via degli Armentieri, **173**
 Sepolcri dopo l'incrocio di via della Repubblica, **184**
 Sepolcri fuori Porta S. Sebastiano, 53-54
 Sepolcri lungo la via Appia tra I e II miglio, **64**
 Sepolcri nell'area dell'antica vigna Naro, 57-58
 Sepolcri nella vigna Codini, **43-44**
 Sepolcro a camera alla fine del V miglio, **140**

- Sepolcro con olle cinerarie dopo il fosso di Fiorano, **182**
- Sepolcro a camera dopo il sepolcro cd. di Seneca, **126**
- Sepolcro a camera dopo Torre Selce, **168**
- Sepolcro a camera prima del bivio di via Castagnole, **186**
- Sepolcro a corpi sovrapposti di fronte al sepolcro cd. di Seneca, **125**
- Sepolcro a corpi sovrapposti dopo il fosso di Fiorano, **182**
- Sepolcro a edicola alla fine del V miglio, **140**
- Sepolcro a esedra dopo il Grande Raccordo Anulare, **172**
- Sepolcro all'incrocio con via di Casal Rotondo, **160**
- Sepolcro a piramide prima della villa dei Quintili, **143, 154**
- Sepolcro a tempietto al bivio di via degli Eugenioi, **133**
- Sepolcro a tempietto cd. Laterizio I, **136, 138**
- Sepolcro a tempietto cd. Laterizio II, **138**
- Sepolcro a tempietto di via Bisignano, v. sepolcro cd. tempio della Salute o della Fortuna Muliebre
- Sepolcro a tempietto dopo il Grande Raccordo Anulare, **172**
- Sepolcro a torre al confine del forte Appio, **124**
- Sepolcro a torre con iscrizione di liberti dei *Valerii*, **138**
- Sepolcro a torre con statua funeraria dopo Torre Selce, **169**
- Sepolcro a torre di fronte ai sepolcri cd. Laterizio I e II, **139**
- Sepolcro a torre dopo il sepolcro dei *Rabirii*, **134**
- Sepolcro a torre dopo la galleria ferroviaria Roma-Napoli, **165**
- Sepolcro cd. Berretta del Prete, v. Berretta del Prete
- Sepolcro cd. degli Equinozi, **119**
- Sepolcro cd. dei Festoni o a Ghirlande, **134**
- Sepolcro cd. del Frontespizio, **135**
- Sepolcro cd. del Vaso d'alabastro, **172**
- Sepolcro cd. della *gens Atilia*, **65**
- Sepolcro cd. di Gallieno, **178-179, 181**
- Sepolcro cd. di Iasdio Domiziano, **133**
- Sepolcro cd. di Ilaro Fusco, **129, 130**
- Sepolcro cd. di Orazio o della sorella di Orazio, **59, 60**
- Sepolcro cd. di Persio, **172-173, 175**
- Sepolcro cd. di S. Urbano, **127, 128**
- Sepolcro cd. di Seneca, **121, 124-125, 128**
- Sepolcro cd. di Veranio, **173, 174-175**
- Sepolcro cd. Dorico, **130**
- Sepolcro cd. La Celsa, **167**
- Sepolcro cd. Le Carceri Vecchie, **183**
- Sepolcro cd. Monte di Terra, **181-182**
- Sepolcro cd. Ruzzica d'Orlando, **178**
- Sepolcro cd. tempio della Salute o della Fortuna Muliebre, **153**
- Sepolcro cd. Torraccio, **186**
- Sepolcro cd. torre di Capo di Bove, **117, 125**
- Sepolcro con «arco» dopo la villa dei Quintili, **156**
- Sepolcro con mosaico «conosci te stesso», **154**
- Sepolcro con statua funeraria all'ingresso del forte Appio, **123**
- Sepolcro con statua funeraria prima del mausoleo di Casal Rotondo, **157**
- Sepolcro con statue funerarie prima del Grande Raccordo Anulare, **170**
- Sepolcro degli Scipioni, **12, 38, 40-42, 43, 61**
- Sepolcro dei *Barbii*, **60**
- Sepolcro dei Calatini, **42**
- Sepolcro dei figli di S. Pompeo Giusto, **12, 126**
- Sepolcro dei liberti di Claudio, **60**
- Sepolcro dei *Licinii*, **12, 129-130**
- Sepolcro dei Marcelli, **27**
- Sepolcro dei Metelli, **42**
- Sepolcro dei *Rabirii*, **133**
- Sepolcro dei *Sammii Magi*, **160**
- Sepolcro dei *Servilii*, **42, 109, 123**
- Sepolcro della *gens Turania*, **60**
- Sepolcro di Aurelio Cotta, **12, 160**
- Sepolcro di C. T. Secondo Filippiano, **131-132**
- Sepolcro di fronte al civico 220, **117**
- Sepolcro di fronte al Mausoleo cd. di Orazio, **57-58**
- Sepolcro di Geta, **59-60**
- Sepolcro di Gneo Fulvio Massimo, **65**
- Sepolcro di M. Servilio Quarto, **123-124**

- Sepolcro di Messala Corvino, 160
 Sepolcro di Pompea Azia, **153-154**
 Sepolcro di Priscilla, 12, 27, 60, **61**, 111
 Sepolcro di Quinto Appuleio, **132**
 Sepolcro in località Baldacchino, 135
 Sepolcro lungo l'antica via di Tor Carbone, 132
 Sepolcro nella vigna Liberti, **95**
 Sepolcro prima del fosso di Fiorano, **182**
 Sepolcro sotto Torre Appia, **172**
 Sepolcro sotto Torre Selce, 167
 Sette Chiese, 11
 Settizodio, 10, 25, 59
 Sicilia
 Siena, 35
 Siracusa, 27
 Siria, 41
 Solofrata, 183
 Sorgenti dell'Acquasanta, 116
 Statua di Mercurio Felice, v. *figlinae ad Mercurium Felicem*
 Stele di Axum, **30**

Taberna dopo la ferrovia Roma-Velletri, **184**
Tabernae di fronte alla villa dei Quintili, 145
Tabernae dopo via di Fioranello, v. impianti d'accoglienza o sosta dopo il bivio di via di Fioranello
Tellenae, 177
 Tempio dei Castori, 56
 Tempio del dio Redicolo, 15, 95
 Tempio di Bellona, 27
 Tempio di Cerere e Faustina, 20, **104**
 Tempio di Giove (cosiddetto), **127**
 Tempio di *Honos* e *Virtus*, 27
 Tempio di Marte, 10, 15, 28, 54-55, 56-57
 Tempio di *Virtus*, 27
 Tenuta dello Statuario, 151
 Tenuta di Fiorano, 180
 Tenuta di Roma Vecchia, 144
 Tenuta di Tor Carbone, 132, v. anche *Fundus Carbonaria*
 Tenuta di Torricola, 160, 165
 Tenuta Lugari, v. Proprietà Lugari
 Terme Commodiane, 30, 33

 Terme di Caracalla, 25, 28, **30-33**, 36, 48
 Terme di Diocleziano, 30
 Terme di Tito, 83
 Terracina, 9, 17, 46, 47, 119
 Tessaglia, 104
Titulus Crescentianae, v. Chiesa di S. Sisto Vecchio
 Tor Carbone, **132-133**
 Tor di Mezzavia, 60
 Tor di Nona, 180
 Torraccio del Palombaro, v. Torre Appia
 Torre Appia, **172**
 Torre dei Borgiani, 128
 Torre Selce, 143, 148, **167-168**
 Torre sul mausoleo di Casal Rotondo, 158
 Torre su mausoleo dopo il sepolcro cd. Laterizio II, 139
 Torre su sepolcro al civico 189, **119**
 Torre su sepolcro cd. tempio della Salute o della Fortuna Muliebre, 153
 Torre su sepolcro prima di via Palaverta, **184**
 Torre sul sepolcro cd. Laterizio II, 139
 Torre sulla Berretta del Prete, 176
 Torretta nel comprensorio callistiano, 82, 83
 Toscana, 148
 Triopio di Erode Attico, 15, 104, 128, 144
 Tumuli cd. degli Orazi, **142**, 143
 Tumuli cd. dei Curiazi, **142**
Turris de Arcionibus o *de Arcione*, v. Torre Selce
Turris de Selaceis, v. Torre Selce
 Tuscolo, 16, 17, 46, 61, 110, 111

 Ustrino (cosiddetto) presso il tumulo cd. dei Curiazi, **142**
 Ustrino (cosiddetto) prima del Grande Rac-cordo Anulare, **170**

 Valle della Caffarella, 15, 60, **103-104**
 Valle delle Camene, 27, 28
 Valle marmorea, v. Valle della Caffarella
 Vaticano, 91, 93
 Velabro, 157
 Velletri, 16, 182, 183
 Verona, 93

- Via (antica) di Tor Carbone, 119, 127, 132, 141, 172
- Via Antoniniana, 28
- Via Anziate, 185, 186
- Via Appia Nuova, 17, 98, 116, 117, 144, 151, 153, 176, 182, 184, 186
- Via Appia Pignatelli, 82, 92, 95, 97, 98, 103, 105, 106, 107
- Via Ardeatina, 14, 36, 59, 61, 62, 65, 66, 67, 71, 80, 111, 115, 119, 132, 133, 136
- Via Asinaria, 116
- Via Aurelia*, 91
- Via Bisignano, 153
- Via Casilina, 66, 179
- Via Castagnole, 186
- Via Castrimenesi, 151, 153, 174, 176
- Via Cavona, 186
- Via Cecilia Metella, 10
- Via Cilicia, 55
- Via Cinque Torri, 117
- Via Cristoforo Colombo, 50
- Via degli Armentieri, 173
- Via degli Eugenio, 131, 132, 133
- Via dei Cerasetti, 187
- Via dei Turrani, 132
- Via del Divino Amore, 186, 187
- Via del Mare, 126
- Via dell'Acquasanta, 116
- Via dell'Almone, 115, 116
- Via dell'Acroscalo, 176
- Via della Conciliazione, 144
- Via della Lungara, 144
- Via della Repubblica, 182, 184
- Via delle Capanne di Marino, 182
- Via delle Mura Latine, 54
- Via delle Sette Chiese, 11
- Via di Casal Rotondo, 160, 165
- Via di Cecilia Metella, 115, 116, 117
- Via di Fioranello, 174, 176, 177, 178
- Via di Porta S. Sebastiano, 25, 26, 38, 40, 45
- Via di S. Gregorio, 26
- Via di S. Sebastiano, 109
- Via di Tor Carbone, 132, 134, 135, 136
- Via di Torricola, 160
- Via Druso, 28, 34
- Via Emilia, 10, 133
- Via Erode Attico, 135, 136
- Via Flaminia, 10, 61, 167
- Via Imperiale, 31
- Via Labicana, 66, 122
- Via Latina, 9, 14, 16, 25, 37, 40, 48, 60, 116, 122, 141, 144, 145, 150, 151, 153, 160, 180, 181
- Via Laurentina (antica e moderna), 16, 142, 182
- Via Mamurtini*, 34
- Via Nettunense (antica e moderna), 185, 186, 187
- Via Nomentana, 66, 144
- Via Nova*, 25, 28, 30, 36, 37
- Via Ostiense, 16, 91, 182
- Via Palaverta, 184, 185
- Via Prenestina, 66, 144
- Via Sacra, 168
- Via Salaria *Nova*, 101
- Via Satricana, 133, 160, 170
- Via Tiburtina, 66, 115, 173
- Via Tuscolana, 145
- Via Valle delle Camene, 25, 26, 27, 29
- Viale delle Terme di Caracalla, 25, 26, 28, 29, 33, 34, 35
- Viale di Porta Ardeatina, 53
- Vici Sulpicii*, 181, v. anche *Vicus Sulpicius Citerior* e *Vicus Sulpicius Ulterior*
- Vicolo della Basilica, 106, 108
- Vicolo della Caffarella, 93
- Vicolo delle Sette Chiese, 62, 84
- Vicolo di Tor Carbone, 117, 119
- Vicus Drusianus*, 48
- Vicus Honoris et Virtutis*, 27, 28
- Vicus Lorarius*, 143
- Vicus Sulpicius Citerior*, 28, v. anche *Vici Sulpicii*
- Vicus Sulpicius Ulterior*, 28, v. anche *Vici Sulpicii*
- Vicus Vitruvius*, 28
- Vigna «del miglio», 63
- Vigna Ammendola, 63, 82
- Vigna Benci, 95
- Vigna Brouhard, 28
- Vigna Capranica, 109
- Vigna Cardelli, 63

- Vigna Casali, 38
 Vigna Cassini, 63
 Vigna Chiaraviglio, 62
 Vigna Codini, 43
 Vigna di Carlo Olivieri, 60
 Vigna Fracassini-Serafini, 54
 Vigna Garassino (ex Sassi), 43
 Vigna Guidi, 32
 Vigna Marini, 55
 Vigna Moroni, 38, 62, 63
 Vigna Nardi-Codini-Ciniselli, 38
 Vigna Naro, 54, 58
 Vigna Nicolò (ex Codini), 45
 Vigna *Puellarum Mendicantium*, 63
 Vigna Randanini, 104, 105
 Vigna S. Sebastiano, **104**
 Vigna Vassalli, 96
 Vignola Boccapaduli, **29**
 Villa Adriana, 148, 150
 – Pecile, 148
 – Teatro Marittimo, 150
 Villa al bivio di via degli Eugenioi, 133
 Villa al civico 220, **118**
 Villa al civico 228, 118
 Villa al VI miglio, **156**
 Villa Appia detta «delle Sirene», **45**
 Villa Borghese, 117
 Villa cd. di Basso, 145, 172
 Villa cd. di Gallieno, 179
 Villa cd. di Marmenia, v. *Domus Marmeniae*
 Villa cd. di Persio, 173, 178
 Villa Cecilia Pia, **103**
 Villa degli *Anni*, 15, 104
 Villa dei Cuccini, 32
 Villa dei Gordiani, 144
 Villa dei Quintili, 15, 16, 128, 142, 143, **144-153**
 – Acquedotto, 148, 167
 – Ambienti di servizio, 149
 – Antiquarium, 144, 149, 151, 153
 – *Basis villae*, 151
 – Chiesa, 150
 – Cisterne, 147, 151
 – Depositi, 121
 – Giardino «a ippodromo», 148
 – Grande ninfeo, 145, 148
 – Settore di rappresentanza, 149
 – Settore residenziale privato, 150
 – Stadio, 150
 – Stagno, 148
 – Teatro marittimo (cosiddetto), 150
 – Terme, 148
 – Terme minori, 150
 Villa dei Sette Bassi, 144, 145
 Villa del cardinale Ippolito d'Este a Tivoli, 17
 Villa di Ciriaco Mattei, 11, 33, 35
 Villa di Massenzio, v. Complesso di Massenzio
 Villa di Plinio il Giovane, 148
 Villa di Seneca, 125
 Villa di Tor Carbone, **132**
 Villa dopo Torre Appia, **172**
 Villa in località Frattocchie, 186
 Villa nell'area del Grande Raccordo Anulare, 172
 Villa presso il casale del Palombaro, 181
 Villa presso il mausoleo cd. La Mola, 183
 Villa presso il mausoleo di Casal Rotondo, **157**
 Villa presso la Berretta del Prete 176
 Villa sopra la catacomba di Marco e Marcelliano, 68
 Villa su via dell'Almone, **116**
 Villa Torlonia, 144
 Villaggio, v. *Pagus*
 Viminale, 30
 Xenodochio dei *fratres cruciferi* di S. Cesareo, 46
 Xenodochio in *via Nova*, 37
 Zampa di Bove, 117, **119**

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	<i>Pag.</i>
Fig. 1 - Tratto della via Appia, tra il V e il VI miglio, con basoli di rivestimento (foto L. Spera)	10
Fig. 2 - Immagini ricostruttive di alcuni sepolcri lungo le crepidini della via Appia (da Canina 1853)	» 11
Fig. 3 - Planimetria generale con le presenze ipogee agli inizi del V secolo (da Spera 1999)	» 12-13
Fig. 4 - Il mausoleo dei <i>Calventii</i> dell'area sopraterra di Pretestato in un'immagine di Pirro Ligorio (da Rausa 1997)	» 14
Fig. 5 - Veduta di Carlo Labruzzi del mausoleo di Cecilia Metella e del sarcofago portato a Palazzo Farnese durante il pontificato di Paolo III (1534-1549)	» 17
Fig. 6 - Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto dalla Porta Capena al IV miglio (da Canina 1853)	» 18
Fig. 7 - Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto tra il IV e l'VIII miglio (da Canina 1853)	» 18
Fig. 8 - Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville: il tratto dall'VIII miglio a Boville (da Canina 1853)	» 18
Fig. 9 - Studio per il piano dell'Appia Antica, 1976 (da Olivieri - Calzolari 1984)	» 19
Fig. 10 - Progetto originario della Passeggiata Archeologica (1888)	» 26
Fig. 11 - Frammento della <i>Forma Urbis</i> marmorea severiana con <i>mutatorium Caesaris</i> e <i>area radicularia</i> (da Lanciani) 1990	» 28
Fig. 12 - Vignola Boccapaduli (foto L. Spera)	» 29
Fig. 13 - Stele di Axum (foto L. Spera)	» 30
Fig. 14 - Terme di Caracalla: planimetria (da Coarelli 1984)	» 31
Fig. 15 - Terme di Caracalla: resti dal piazzale Numa Pompilio (foto L. Spera)	» 31
Fig. 16 - Icona della Madonna del <i>Monasterium Tempuli</i> conservata nel monastero del SS. Rosario a Monte Mario	» 33
Fig. 17 - Chiesa di S. Sisto Vecchio (da Spiazzi) 1991	» 34
Fig. 18 - Chiesa di S. Sisto: arcate del colonnato della basilica paleocristiana rimesse in luce durante i lavori (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 35
Fig. 19 - Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo alle terme di Caracalla: planimetria (da Guerrieri 1951)	» 36

Fig. 20 - Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo: immagine esterna con abside e campanile (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	Pag.	36
Fig. 21 - Bivio tra le vie Appia e Latina all'epoca di Carlo Labruzzi	»	37
Fig. 22 - Presenze archeologiche documentate in prossimità della Porta Appia (da Lanciani 1990)	»	38
Fig. 23 - Chiesa di S. Cesareo. Scavi sotto il pavimento (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	39
Fig. 24 - Chiesa di S. Cesareo. Scavi sotto il pavimento: particolare del mosaico (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	39
Fig. 25 - Sepolcro degli Scipioni. Proposta ricostruttiva della facciata (da Coarelli 1988)	»	40
Fig. 26 - Sepolcro degli Scipioni, sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato. Copia collocata in fondo alla galleria centrale (da Coarelli 1988)	»	41
Fig. 27 - Sepolcro degli Scipioni. Presenze archeologiche nell'area (da Coarelli 1988)	»	42
Fig. 28 - Schema delle pitture con temi cristiani che decoravano la volta dell'ipogeo scoperto dal marchese Campana	»	43
Fig. 29 - Sepolcro nell'area della vigna Codini (da Castagnoli - Colini - Macchia 1972)	»	44
Fig. 30 - Casina cosiddetta del cardinale Bessarione con parte del muro di recinzione lungo la strada (foto L. Spera)	»	45
Fig. 31 - Chiesa di S. Cesareo: facciata (foto L. Spera)	»	46
Fig. 32 - Oratorio dei Sette Dormienti. Pitture (da Armellini 1895)	»	47
Fig. 33 - Arco «di Druso» a Porta S. Sebastiano (foto L. Spera)	»	48
Fig. 34 - Porta S. Sebastiano: veduta aerea (da Olivieri - Calzolari 1984)	»	49
Fig. 35 - I sepolcri lungo la via in prossimità della Porta Appia nella ricostruzione proposta da Luigi Canina (da Canina 1853)	»	53
Fig. 36 - Il I miliario in una veduta di Carlo Labruzzi	»	55
Fig. 37 - Area del <i>templum Martis</i> nella <i>Forma Urbis</i> marmorea (da Lanciani 1990)	»	55
Fig. 38 - Iscrizione del <i>clivus Martis</i> ai Musei Vaticani	»	56
Fig. 39 - Posterula Ardeatina (foto L. Spera)	»	57
Fig. 40 - Presenze archeologiche nell'area del cavalcavia ferroviario: planimetria (da Cecchini - Pagliardi - Petrassi 1986)	»	57
Fig. 41 - Sepolcri al I miglio dell'Appia. Proposta ricostruttiva di Luigi Canina, in particolare del monumento di Geta a dadi sovrapposti e del mausoleo di Priscilla (da Canina 1853)	»	59
Fig. 42 - Sepolcro di Priscilla e l'adiacente struttura di un'antica osteria (foto L. Spera)	»	61
Fig. 43 - Chiesetta « <i>Domine, quo vadis?</i> »: facciata (foto L. Spera)	»	62

	Pag.
Fig. 44 - Comprensorio callistiano. La divisione in vigne nella prima metà del XIX secolo (riel. da Spera 1999)	63
Fig. 45 - Complesso archeologico al bivio del « <i>Quo vadis?</i> » (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 64
Fig. 46 - Sepolcro piramidale lungo la via Appia nell'area del comprensorio callistiano (foto L. Spera)	» 65
Fig. 47 - Basilica circiforme della via Ardeatina. Foto aerea dell'area indagata (foto scavo)	» 65
Fig. 48 - Basilica circiforme della via Ardeatina con l'adiacente santuario attribuito ai Martiri Greci e parte del complesso sotterraneo di Balbina (riel. da Fiochi Nicolai <i>et aliae</i> 1995-1996)	» 67
Fig. 49 - Basilica anonima della via Ardeatina (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 67
Fig. 50 - Catacomba anonima della via Ardeatina. Nicchione decorato con Cristo-pastore tra pesci e agnelli (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 68
Fig. 51 - Catacomba di Marco e Marcelliano: planimetria (da Saint Roch 1999)	» 69
Fig. 52 - Catacomba di Marco e Marcelliano. Cubicolo di <i>Bitus</i> : particolare della decorazione marmorea (foto L. Spera)	» 71
Fig. 53 - Necropoli nell'area sopraterra di Lucina: planimetria dei rinvenimenti (da Reekmans 1964)	» 72
Fig. 54 - Necropoli nell'area sopraterra di Lucina. Resti di camere sepolcrali (da Reekmans 1964)	» 72
Fig. 55 - Monumento sepolcrale a corpi volumetrici sovrapposti nell'area sopraterra di Lucina (foto L. Spera)	» 73
Fig. 56 - Camere funerarie scoperte nell'area del parcheggio (riel. da Fasola 1980)	» 73
Fig. 57 - Area subdiale callistiana. Tricora occidentale (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 74
Fig. 58 - Catacomba di Callisto. Galleria con loculi (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 75
Fig. 59 - Catacomba di Callisto. Cripta dei papi (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 75
Fig. 60 - Catacomba di Callisto. Cubicolo di S. Cecilia con pitture medievali (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 77
Fig. 61 - Catacomba di Callisto: planimetria	» 78
Fig. 62 - Catacomba di Callisto: Cubicolo monumentale con decorazione marmorea aperto sul fondo della cripta di papa Gaio (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 79
Fig. 63 - Catacomba di Callisto: Cripta di papa Cornelio in un acquerello del XIX secolo (da De Rossi 1864-1877)	» 79
Fig. 64 - Catacomba di Callisto. Cripta di Cornelio: pitture altomedievali (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	» 80

	<i>Pag.</i>	
Fig. 65 - Catacomba di Callisto. Cubicolo monumentale della cosiddetta regione di Sotere (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra) . . .	81	
Fig. 66 - Tratto di basolato antico di un tracciato parallelo alla via Appia, visibile in una scarpata nel settore meridionale del comprensorio callistiano (foto L. Spera)	»	81
Fig. 67 - Torretta nel comprensorio callistiano (foto L. Spera)	»	82
Fig. 68 - Necropoli della Torretta. Strutture del recinto tardoimperiale sui resti delle camere sepolcrali più antiche (foto scavi Fasola)	»	82
Fig. 69 - Necropoli della Torretta. Resti di un colombario (foto scavi Fasola) .	»	83
Fig. 70 - Il colombario visitato da Pier Santi Am(m)endola nel 1822 (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	83
Fig. 71 - Chiesa di S. Sebastiano: veduta esterna da sud (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	85
Fig. 72 - Chiesa di S. Sebastiano: interno	»	85
Fig. 73 - Complesso di S. Sebastiano: planimetria generale (da Spera 1999) . .	»	86
Fig. 74 - Complesso di S. Sebastiano Mausoleo del vescovo pannonico Quirino (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	88
Fig. 75 - Complesso di S. Sebastiano. Camera inferiore del vestibolo della necropoli classica, la cosiddetta «villa piccola» (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	89
Fig. 76 - Complesso di S. Sebastiano. La «villa grande»: particolare delle pitture (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	89
Fig. 77 - Complesso di S. Sebastiano. I mausolei della «piazza»: particolare del plastico di G. Pacini (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	90
Fig. 78 - Mausoleo di Clodio Ermete: interno (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	90
Fig. 79 - Complesso di S. Sebastiano. Loculo di <i>Atimetus</i> lungo il perimetro della «piazza» (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra) .	»	90
Fig. 80 - Complesso di S. Sebastiano. «Triclia» in onore di Pietro e Paolo: particolare del plastico ricostruttivo di G. Pacini (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	91
Fig. 81 - Colombario dei liberti di Augusto: particolare (foto L. Spera)	»	94
Fig. 82 - Quadro planimetrico delle presenze ipogee a sinistra della via Appia: 1. Ipogeo dei Cacciatori; 2. Catacomba di Vibia; 3. Ipogeo dei Quattro Oranti; 4. Catacomba della Santa Croce; 5. Ipogeo del Casale dei Pupazzi (Schneider)	»	95
Fig. 83 - Catacomba di Vibia. Arcosolio di <i>Vincentius</i> e Vibia (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	96
Fig. 84 - Catacomba di Vibia. Arcosolio dei vinai (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	96
Fig. 85 - Catacomba della Santa Croce. Scala di accesso (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	97

Fig. 86 - Complesso di Pretestato. Mausoleo dell'area sopratterra visitato nel XIX secolo (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra) . . .	Pag.	99
Fig. 87 - Catacomba di Pretestato: planimetria generale	»	100
Fig. 88 - Catacomba di Pretestato. Cubicolo della « <i>coronatio</i> » (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	100
Fig. 89 - Catacomba di Pretestato. Settore della <i>spelunca magna</i> con facciata architettonica (foto L. Spera)	»	102
Fig. 90 - Catacomba di Pretestato. Arcosolio di Celerina (da Wilpert 1903) . .	»	103
Fig. 91 - Catacomba di Pretestato. Cubicolo con decorazione marmorea (foto L. Spera)	»	103
Fig. 92 - Casale della Caffarella (foto L. Spera)	»	104
Fig. 93 - Catacomba ebraica di vigna Randanini: planimetria	»	105
Fig. 94 - Catacomba ebraica di vigna Randanini. Cubicolo decorato con <i>menorah</i> (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	105
Fig. 95 - Complesso di Massenzio: planimetria generale (da Ioppolo - Pisani Sartorio <i>et alii</i> 1999)	»	106
Fig. 96 - Complesso di Massenzio. Il circo (foto L. Spera)	»	107
Fig. 97 - Strutture della necropoli nell'area del circo di Massenzio (foto L. Spera)	»	108
Fig. 98 - Colombario con sepoltura cristiana nella necropoli davanti al circo di Massenzio (foto Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)	»	109
Fig. 99 - Mausoleo di Cecilia Metella con l'adiacente palazzo del <i>castrum Caetani</i> (da Cereghino - Meogrossi 1986)	»	111
Fig. 100 - Chiesa di S. Nicola del <i>castrum Caetani</i> (foto Parker, Istituto Archeologico Germanico)	»	111
Fig. 101 - Infrastrutture militari sulla via Appia alla fine del XIX secolo; il forte Acquasanta non è indicato in quanto edificato successivamente (da Carcani 1883)	»	115
Fig. 102 - Sepolcro cosiddetto Torre di Capo di Bove. Alloggiamento dell'arca sepolcrale, in alto (foto S. Mineo)	»	118
Fig. 103 - Mosaico pavimentale di un ambiente termale di villa romana (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	118
Fig. 104 - Ricostruzione dell'antica viabilità a ovest della via Appia tra il forte Appio e Tor Carbone (da Carta Tecnica Regionale, sezione L'Annunziatella, scala 1:10.000; riel. S. Mineo)	»	120
Fig. 105 - Torre del castello di Zampa di Bove prima del crollo (da De Rossi 1969)	»	121
Fig. 106 - Casale Torlonia (foto S. Mineo)	»	121
Fig. 107 - Antiquarium di Palazzo Caetani. Ara funeraria dalla necropoli del forte Appio con iscrizione IGUR 1175 di un personaggio nativo di Amastri sul Mar Nero (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	121

Fig. 108 - Iscrizione della <i>gens Turrania</i> dal IV miglio (foto S. Mineo)	Pag.	122
Fig. 109 - Rilievo della cosiddetta «nudità eroica» (foto S. Mineo)	»	122
Fig. 110 - Sepolcro di M. Servilio Quarto. Frammenti murati sulla quinta del Canova (foto S. Mineo)	»	123
Fig. 111 - Musei Vaticani: statua togata di Servilio (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	124
Fig. 112 - Quinta ottocentesca eretta di fronte al cosiddetto sepolcro di Seneca; in evidenza i segni del distacco dei frammenti marmorei (foto S. Mineo)	»	124
Fig. 113 - Museo Nazionale Romano: alzata del coperchio di sarcofago, in passato murato sul cosiddetto sepolcro di Seneca (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	125
Fig. 114 - Sepolcro circolare al IV miglio. Nucleo cementizio (foto S. Mineo)	»	125
Fig. 115 - Quinta ottocentesca che ingloba i frammenti del sepolcro dei figli di S. Pompeo Giusto (foto S. Mineo)	»	126
Fig. 116 - Tenuta Lugari. Il vecchio ingresso dal quale si distacca l'odierna via omonima: i frammenti epigrafici murati provengono dalla necropoli del forte Appio (foto S. Mineo)	»	127
Fig. 117 - Pianta dei resti rinvenuti nella tenuta Lugari: 1) cosiddetta <i>domus Marmeniae</i> ; 2) sepolcro cosiddetto di S. Urbano (riel. da Ripostelli-Marucchi 1908 ²)	»	127
Fig. 118 - Sepolcro cosiddetto di S. Urbano eretto sul diverticolo che conduceva alla cosiddetta <i>domus Marmeniae</i> (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	128
Fig. 119 - Museo Nazionale Romano: ara funeraria con iscrizione greca di G. Plinio Eutico (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	129
Fig. 120 - La successione dei sepolcri lungo il V miglio nella ricostruzione di Luigi Canina (da Canina 1853)	»	129
Fig. 121 - Il sepolcro dei <i>Licinii</i> come appariva intorno al 1960 con le statue ancora in sede (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	130
Fig. 122 - Sepolcro cosiddetto Dorico (foto S. Mineo)	»	130
Fig. 123 - Interno del colombario con pianta a staffa, dopo il restauro eseguito nel 1998-99 su progetto SAR, arch. M. G. Filetici (foto Spaziovisivo, Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	131
Fig. 124 - Sepolcro di C. Tiberio Secondo Filippiano (foto S. Mineo)	»	131
Fig. 125 - Tor Carbone (foto S. Mineo)	»	132
Fig. 126 - Sepolcro a tempietto presso l'incrocio con via degli Eugenio: lato sud (foto S. Mineo)	»	133
Fig. 127 - Sepolcro dei <i>Rabirii</i> e <i>Usia Prima</i> (foto S. Mineo)	»	134
Fig. 128 - Tratto della via Appia con i sepolcri cosiddetti dei Festoni o a Ghirlande e del Frontespizio, in primo piano a sinistra (foto S. Mineo)	»	135

Fig. 129 - Colombario prima dell'incrocio con via Erode Attico: interno (foto S. Mineo)	Pag.	136
Fig. 130 - Iscrizione di P. Cacurio Filocle dal V miglio (foto S. Mineo)	»	137
Fig. 131 - Antiquarium di Palazzo Caetani: statua funeraria da sepolcro laterizio del V miglio (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	137
Fig. 132 - Iscrizione di liberti dei <i>Valerii</i> addossata al nucleo di un sepolcro a torre (foto S. Mineo)	»	138
Fig. 133 - Sepolcro a tempietto cosiddetto Laterizio I: interno (foto Spaziovivo, Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma) ...	»	139
Fig. 134 - Sepolcro a tempietto cosiddetto Laterizio I: facciata chiusa dalla parete ottocentesca (foto S. Mineo)	»	139
Fig. 135 - Resti della torre medievale addossata al sepolcro a tempietto cosiddetto Laterizio II (foto S. Mineo)	»	139
Fig. 136 - Antiquarium di Palazzo Caetani: sarcofago di Aurelia Macariane (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	140
Fig. 137 - Pianta dei resti rinvenuti da Antonio Pinza all'inizio del VI miglio: a sinistra, il cosiddetto sepolcro dei Curiazi (da Pinza 1906)	»	140-141
Fig. 138 - Tumulo cosiddetto dei Curiazi (foto S. Mineo)	»	142
Fig. 139 - Tumuli cosiddetti degli Orazi (foto S. Mineo)	»	143
Fig. 140 - Iscrizione di Gaio Lucrezio Panfilo (foto S. Mineo)	»	143
Fig. 141 - Nucleo del monumentale sepolcro a piramide attribuito alla <i>gens Quintilia</i> (foto S. Mineo)	»	143
Fig. 142 - Villa dei Quintili: planimetria dopo gli scavi SAR del 1998-99 (rilievo ed elaborazione grafica Studio MCM)	»	146
Fig. 143 - Villa dei Quintili. Ninfeo prospiciente la via Appia Antica (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	147
Fig. 144 - Il casale di S. Maria Nova alla fine del XIX secolo (foto Parker, Istituto Archeologico Germanico)	»	147
Fig. 145 - «Pianta della strada di Porta S. Sebastiano et Latina sino al mare a Nettuno», 1661: particolare con l'acquedotto dei Quintili (Catasto Alessandrino, cart. 433 A/5, Archivio di Stato «La Sapienza», Roma) ...	»	148
Fig. 146 - Villa dei Quintili. Settore termale: il calidario visto da sud (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	148
Fig. 147 - Villa dei Quintili. Settore termale: lato occidentale del frigidario (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	149
Fig. 148 - Villa dei Quintili. Il cosiddetto «teatro marittimo» (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	150
Fig. 149 - La villa dei Quintili vista dall'ingresso del comprensorio archeologico su via Appia Nuova (foto S. Mineo)	»	151
Fig. 150 - Antiquarium della villa dei Quintili: testa della statua colossale di Giove Tonante (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	152

Fig. 151 - Antiquarium della villa dei Quintili: rilievo con raffigurazione della dea Astarte (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	Pag. 152
Fig. 152 - Antiquarium della villa dei Quintili: lastra di alabastro con acrostico cristiano (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	» 153
Fig. 153 - Sepolcro a tempietto cosiddetto tempio della Salute o della Fortuna Muliebre, all'incrocio tra le vie Appia Nuova e via Bisignano (foto S. Mineo)	» 153
Fig. 154 - Museo Nazionale Romano: mosaico pavimentale di un sepolcro rinvenuto presso il casale di S. Maria Nova (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	» 154
Fig. 155 - Museo Gregoriano Profano: sarcofago di L. Annio Ottavio Valeriano (da O. Iahn in <i>Archäologische Zeitung</i> 1861)	» 155
Fig. 156 - Antiquarium di Palazzo Caetani: iscrizione di Marco Cecilio (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	» 155
Fig. 157 - Tenuta di S. Maria Nova. Grande frantoio con resti di iscrizioni (foto Parker, Istituto Archeologico Germanico)	» 156
Fig. 158 - Iscrizione della <i>gens Supsifana</i> (foto S. Mineo)	» 156
Fig. 159 - Antiquarium di Palazzo Caetani: rilievo con fasci consolari (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	» 157
Fig. 160 - Mausoleo di Casal Rotondo ripreso dalla sottostante ferrovia Roma-Napoli, in un'immagine della metà del secolo scorso (ristampa moderna Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma) ...	» 158
Fig. 161 - Mausoleo di Casal Rotondo: particolare del nucleo cementizio e della parete laterizia ricostruita da Luigi Canina (foto S. Mineo)	» 158
Fig. 162 - Quinta laterizia sulla quale furono murati i frammenti marmorei rinvenuti nei pressi del mausoleo di Casal Rotondo (foto S. Mineo) ...	» 159
Fig. 163 - Sepolcro di Aurelio Cotta. Rotonda ricostruita in base ai frammenti superstiti (da Von Sydow 1977)	» 159
Fig. 164 - Sepolcro a torre, ripreso dal lato rivolto verso la macera (foto S. Mineo)	» 165
Fig. 165 - Iscrizione con menzione di <i>ludi</i> in onore di Ercole (foto S. Mineo) ..	» 166
Fig. 166 - Complesso funerario alla metà del VII miglio: sepolcro a tempietto (foto S. Mineo)	» 166
Fig. 167 - Complesso funerario alla metà del VII miglio: lastre marmoree che decorano il recinto sepolcrale (foto S. Mineo)	» 166
Fig. 168 - Grande colombario laterizio con ingresso sulla via Appia (foto S. Mineo)	» 167
Fig. 169 - Torre Selce (foto S. Mineo)	» 167
Fig. 170 - Iscrizione di G. Atilio Euodo (foto S. Mineo)	» 168
Fig. 171 - Nucleo di sepolcro a torre e statua funeraria (foto S. Mineo)	» 169

Fig. 172 - Calco del rilievo funerario trasferito al Museo Nazionale Romano nel 1972 (foto S. Mineo)	Pag.	169
Fig. 173 - Rilievo funerario dalla fine del VII miglio (foto S. Mineo)	»	169
Fig. 174 - Il VII miliario della via Appia, oggi in cima alla scalinata del Campidoglio (foto S. Mineo)	»	170
Fig. 175 - Resti di sepolcro laterizio poco prima della nuova galleria del Grande Raccordo Anulare (foto S. Mineo)	»	170
Fig. 176 - Antiquarium di Palazzo Caetani: statua funeraria dal sepolcro laterizio poco prima del Grande Raccordo Anulare (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	170
Fig. 177 - L'ultimo segmento del VII miglio in una foto aerea della RAF (1943), anteriore al taglio del Grande Raccordo Anulare (I.C.C.D. - Aerofofoteca, F 150/811, concessione 398 del 6-12-2000, riel. S. Mineo) ..	»	171
Fig. 178 - Esedra sepolcrale (foto S. Mineo)	»	172
Fig. 179 - Torre Appia, come appariva prima del crollo alla fine del secolo scorso (da De Rossi 1969)	»	172
Fig. 180 - Sepolcro a edicola (foto S. Mineo)	»	173
Fig. 181 - Resti del colonnato del portico repubblicano, cosiddetto santuario di Ercole, in un'incisione ad acquaforte del XVIII secolo (da Labruzzi 1967)	»	174
Fig. 182 - Iscrizione di Q. Cassio Artemas, in passato sulla crepidine della strada circa 400 m prima del bivio di via di Fioranello (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	175
Fig. 183 - Sepolcro cosiddetto Berretta del Prete (foto S. Mineo)	»	175
Fig. 184 - Pianta del sepolcro cosiddetto Berretta del Prete (da De Rossi 1979)	»	175
Fig. 185 - Museo Nazionale Romano: testa di Platone da una villa romana presso la cosiddetta Berretta del Prete (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	176
Fig. 186 - Planimetria dei resti in località La Giostra (da Moltesen - Rasmus Brandt 1994)	»	177
Fig. 187 - Musei Vaticani: mosaici della villa attribuita a Persio sulla quale sorge il casale di Fiorano (da Nogara 1910)	»	178
Fig. 188 - Area basolata e resti di <i>tabernae</i> o arce di sosta, rinvenuti nel 1981-82 dopo il bivio di via di Fioranello (foto Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma)	»	179
Fig. 189 - Sepolcro cosiddetto di Gallieno (foto S. Mineo)	»	179
Fig. 190 - Musei Vaticani: copia della statua di Discobolo dalla cosiddetta villa di Gallieno (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	180
Fig. 191 - La <i>mutatio ad Nonum</i> nella ricostruzione, forse convenzionale, di Luigi Canina (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	180
Fig. 192 - Sepolcro cosiddetto Monte di Terra visto da sud (foto S. Mineo) ...	»	181
Fig. 193 - Mausoleo cosiddetto La Mola (foto S. Mineo)	»	183

Fig. 194 - Mausoleo cosiddetto La Mola. Ricostruzione del basamento (da Canina 1853)	Pag.	183
Fig. 195 - La via Appia in località S. Maria delle Mole, presso l'attraversamento della ferrovia Roma-Velletri (foto S. Mineo)	»	184
Fig. 196 - Museo Nazionale Romano: sarcofago del III secolo d.C. da un sepolcro del XI miglio, tra le località di S. Maria delle Mole e Frattocchie (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	185
Fig. 197 - Torre settecentesca della livellazione geodetica della via Appia su sepolcro romano (foto S. Mineo)	»	185
Fig. 198 - Sepolcro cosiddetto il Torraccio al XII miglio (foto S. Mineo)	»	186
Fig. 199 - Estensione di <i>Bovillae</i> in età imperiale ed antica viabilità diramantesi dall'Appia (le vie Anziate e dei Due Santi corrispondono rispettivamente alle odierne via Nettunense Nuova e via dei Ceraseti; riel. da De Rossi 1979)	»	187
Fig. 200 - Palazzo Colonna (Roma): altare in peperino con dedica a Veiove da <i>Bovillae</i> (foto Istituto Archeologico Germanico)	»	187
TAV. I- Via Appia. Itinerario I. Dalla Porta Capena alle Mura Aureliane (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 374.100 - 374.110)	»	23
TAV. II- Via Appia. Itinerario II. Dalla Porta S. Sebastiano a Via di Cecilia Metella (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 374.100 - 374.110) ..	»	51
TAV. IIIa- Via Appia. Itinerario III. Da Via di Cecilia Metella a Via di Casal Rotondo (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 374.110 - 374.150) .	»	112
TAV. IIIb- Via Appia. Itinerario III. Da Via di Cecilia Metella a Via di Casal Rotondo (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, F. 374.150)	»	113
TAV. IVa- Via Appia. Itinerario IV. Da Via di Casal Rotondo a <i>Bovillae</i> (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 374.150 - 387.030)	»	161
TAV. IVb- Via Appia. Itinerario IV. Da Via di Casal Rotondo a <i>Bovillae</i> (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, FF. 387.030 - 387.040)	»	162
TAV. IVc- Via Appia. Itinerario IV. Da Via di Casal Rotondo a <i>Bovillae</i> (Carta Tecnica Regionale 1:10.000, F. 387.040)	»	163

INDICE GENERALE

Introduzione	Pag.	5
<i>Premessa</i>	»	7
La strada e il territorio: cenni storici	»	9

ITINERARI

I. Dalla Porta Capena alle Mura Aureliane	»	25
II. Dalla Porta S. Sebastiano a via di Cecilia Metella	»	53
III. Da via di Cecilia Metella a via di Casal Rotondo	»	115
IV. Da via di Casal Rotondo a <i>Bovillae</i>	»	165

BIBLIOGRAFIA	»	189
INDICE TOPOGRAFICO	»	218
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	»	229

